



Un'imbarcazione carica di profughi cubani si avvicina alla costa della Florida

Chuck Fadely/Agf

## Clinton sbarra le porte «Castro usa i profughi, non mi piegherà»

■ NEW YORK. Tutti i profughi cubani intercettati in mare saranno spediti in un campo militare. Lo ha deciso il presidente Clinton. «Non consentirò loro di mettere piede negli Stati Uniti. I profughi recuperati in mare saranno fermati e trasferiti nella nostra base navale a Guantanamo, mentre esploriamo la possibilità di altri centri di raccolta», ha annunciato ieri Clinton in una conferenza stampa alla Casa Bianca, cancellando le norme che erano state in vigore dal 1966, che concedevano automaticamente asilo negli Stati Uniti a chiunque fuggisse dal regime di Castro. «Da ora in poi (i profughi cubani) saranno trattati come tutti gli altri», ha detto. E gli

**L'APPUNTAMENTO**  
Fuentes: «Vogliamo libertà»  
A PAGINA 3

**L'INTERVISTO**  
La prova più difficile di Fidel  
SAVERIO TUTINO  
A PAGINA 3

Usa chiederanno anche ad altri paesi di preoccuparsi di accogliere profughi. La Guardia costiera Usa che ha già oltre una trentina di imbarcazioni da guerra a pattugliare il braccio di mare che separa Cuba dalle coste americane, sarà rafforzata. Saranno fermati e saranno arrestati e processati, ha aggiunto il presidente, anche gli americani che si azzardano, per altruismo e per denaro, ad aiutare i naufraghi per conto proprio. Le loro imbarcazioni saranno addirittura sequestrate.  
SIEGMUND GINZBERG  
A PAGINA 3

Pesanti insinuazioni e un esposto ai giudici. Polemica rovente

## An assalta Bankitalia «Ha bilanci occulti»

### La banca centrale: accuse senza senso

■ An contro Bankitalia, contro la sua autonomia. L'ultimo attacco è di questi giorni, di queste ore. Ha cominciato tal Mazzocchi denunciando l'uso di fondi riservati (a cui ha risposto una nota informale dell'istituto: «Esistono due livelli di controllo, in 100 anni mai nessuna obiezione»). Poi è stata la volta di Fiori. Che è intervenuto sulla fusione fra la Bnc e San Paolo. Infine, la campagna è culminata con l'intervento di Gasparri, uomo di punta del «nuovo corso» di Fini: «È stata

Bankitalia a gettarsi nell'agone politico, quando Ciampi è diventato presidente del Consiglio». Monito di Napolitano: «Ci si guardi dal mettere in discussione l'autonomia dell'istituto, che è nell'interesse del paese». E a tutela delle prerogative di Bankitalia si schierano addirittura Casini ed esponenti delle Lega. Insomma, è bagarre nella maggioranza. E sempre più lo sarà, visto che a settembre si decide il numero due dell'istituto.

S. BOCCONETTI - W. DONDI - M. URBANO  
ALLE PAGINE 5 e 6

## Destabilizzano il Paese

VINCENZO VISCO

UNA PARTE della maggioranza di governo concentra il tiro su Bankitalia, una delle fondamentali istituzioni del paese (per giunta l'unica che mantiene un saldo prestigioso internazionale) con l'evidente e strumentale obiettivo di indebolirla, intimidirla e ridurre il ruolo e la funzione. Tutto ciò esprime una visione autoritaria opposta ai principi più elementari che regolano le moderne democrazie. Tutto ciò è inaccettabile, ma nel caso specifico è anche autolesionista, perché l'attacco gratuito alla Banca centrale non può che avere ripercussioni negative sul prestigio, già molto scosso, del nostro paese all'estero, e quindi sulla nostra stabilità finanziaria. Se hanno a cuore gli interessi del paese stiano attenti a quello che dicono e a quello che fanno. È certo infatti che i loro comportamenti recenti possono essere definiti con una sola espressione (a loro per altro familiare): disfattismo.



Luigi Abete

## Nuovo Centro Al lavoro anche Abete

■ ROMA. Ai blocchi di partenza il «nuovo centro». Lo propongono Romano Prodi, Giancarlo Lombardi, Ferdinando Adornato, Mario Deaglio, Michele Salvati. Lo appoggia Luigi Abete. Mentre il segretario della Cisl, Sergio D'Antonio, lancia l'idea di un partito democratico che si fondi sul «sindacato unico». E Giuliano Amato convoca per il 14 settembre il centro laico. L'augurio del presidente dei progressisti Luigi Berlinguer: «Buona fortuna». Un sì anche da Ottaviano Del Turco.

RITANNA ARMENI - BRUNO UGOLINI  
A PAGINA 9

## Padre stupratore E la madre abusava dei figli

■ NAPOLI. Il marito stupra la figlia, la moglie abusa dei figli. È accaduto a Sarno, in provincia di Salerno. I genitori adesso sono in carcere. I cinque ragazzini sono stati divisi: alcuni affidati a nuove famiglie, altri sistemati in un istituto religioso. I fatti risalgono al 1991, ma se ne è avuta notizia solo ieri, quando, condannata definitivamente a tre anni di reclusione dal tribunale di Napoli, la madre è stata arrestata. Il padre, aveva stuprato la figlia di dieci anni, dopo averla condotta in un casolare; la madre, successivamente, aveva cominciato a coprire i tre figli maschi, in età tra i 6 ed i 15 anni, di attenzioni morbose. E alla fine i vicini di casa avevano avvertito i carabinieri. Anna Del Bo Boffino: «Per i bambini un trauma profondissimo, insanabile».

CLAUDIA ARLETTI - VITO FAENZA  
A PAGINA 11

## Karadzic: non potremo impedire attentati. Il Vaticano risponde: celebrerà la messa nello stadio Minacce serbe sul viaggio del Papa «Io vado, il mio cuore è già a Sarajevo»

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Il papa è con la testa e il cuore a Sarajevo» ha detto il portavoce vaticano mons. Joaquin Navarro Valls che allo stesso tempo ha ricordato come questo viaggio «è nella mani di Dio». Il pontefice infatti è deciso, ad ogni modo, a recarsi nella capitale bosniaca nonostante che fino a ieri l'Onu non avesse sciolto del tutto la riserva sulla possibilità di garantire la sicurezza di Giovanni Paolo II. Radovan Karadzic, il leader dei serbo-bosniaci, da parte sua ha lanciato un avvertimento-minaccia sui pericoli insiti nella missione del pontefice. I musulmani infatti, secondo Karadzic, potrebbero colpire l'aereo del Papa per dare poi la colpa ai serbo-bosniaci. «E questo - ha aggiunto - per il mondo cattolico sarebbe terribile, un disastro». Se non ci saranno novità il papa dovrebbe partire alle ore 8 dell'8 settembre per incontrarsi poi

**La tragedia del Rwanda**  
Zaire: confini sbarrati per gli hutu in fuga

TONI FONTANA  
A PAGINA 16

**«Giallo» in Somalia**  
Nave italiana «bloccata» in porto da 7 giorni

A PAGINA 17

con il presidente della Bosnia-Erzegovina, il musulmano Alija Izetbegovic e alle 11,45 dovrebbe celebrare la messa. Molto probabilmente nello stadio di pattinaggio alla periferia della capitale. Il mancato pronunciamento dell'Onu sulla possibilità del viaggio si deve anche alla situazione che si potrebbe creare in questi giorni. Un caso blu francese, infatti, proprio ieri è stato ucciso da un cecchino, mentre l'altra sera un proiettile di mortaio è caduto sull'aeroporto. Nel soggiorno nella capitale bosniaca inoltre è previsto un incontro con i rappresentanti delle comunità musulmane e serbo ortodosse.

GIUSEPPE MUSLIN - ALCESTE SANTINI  
A PAGINA 4

## Parco pubblico a Napoli con le tangenti sequestrate

■ NAPOLI. Con i soldi di Tangentopoli si aprirà un parco pubblico a Barra e verranno arredate le piazze del centro storico. Questa la decisione del Comune di Napoli dopo che l'ex parlamentare della Dc Alfredo Vito ha restituito quattro miliardi e cento milioni di tangenti percepite sugli appalti e i lavori comunali. Vito, che ha collaborato con i giudici, ha patteggiato la pena e il denaro è ora disponibile per le casse comunali.

A PAGINA 13

## Violentata per mesi da sette minorenni È incinta a 14 anni

■ FROSINONE. Una quattordicenne è stata violentata per mesi, fino a quando è rimasta incinta, da sette amici tutti minorenni. La vittima delle sevizie vive in campagna tra Fiuggi e Anagni, in provincia di Frosinone. Dopo un esposto presentato dal padre della ragazza alla procura di Frosinone, i sette sono stati denunciati per circonversione di minore e gli atti sono stati trasferiti per competenza al tribunale dei minorenni di Roma. La polizia di Frosinone, secondo quanto si è appreso, ha aperto un'indagine per capire se ci sono i presupposti per incriminare i sette ragazzi, tutti residenti nella zona tra Anagni e Fiuggi, anche per violenza carnale. Secondo indiscrezioni, alcuni dei minorenni sarebbero tossicodipendenti.

MONICA FONTANA  
A PAGINA 11

## Non chiamatemi «sindaco coraggioso»

■ In un paese segnato da una profonda crisi tra cittadini e istituzioni, per il modo come è stato governato negli ultimi decenni e per i gravissimi fatti di Tangentopoli, può paradossalmente succedere che un amministratore locale balzi alla ribalta della cronaca per il semplice motivo di aver fatto il suo dovere come sindaco di Modena. Il mio è diventato un caso nazionale: ne hanno parlato i giornali e il Tg1. Ho avuto persino l'onore di una telefonata personale del presidente della Repubblica che, nonostante i gravosi impegni del suo mandato, con questo gesto ha dimostrato ancora una volta grande attenzione e sensibilità nei confronti delle realtà locali. Perché tutto ciò? Circa 2 anni fa ho scoperto di avere una grave forma tumorale. Avrei voluto tenere per me la cosa; la malattia è un fatto intimo, per-

PIERCAMILLO BECCARIA

sonale. Ma chi amministra la cosa pubblica ha dei doveri nei confronti dei cittadini, non può nascondere un fatto che, pur personale, può ridurre il suo impegno, limitare le sue capacità di governo. E del resto un amministratore deve vergognarsi di essere disonesto, non di essere malato. Decisi, con il sostegno di tutto il Consiglio comunale e con una grandissima solidarietà da parte della città, che avrei continuato a fare il sindaco fin tanto che le mie condizioni di salute me lo avrebbero consentito. Su questa decisione ha influito anche l'esempio che mi era derivato, nella mia esperienza di amministratore, dal rapporto con tanti cittadini e con associazioni di portatori di handicap, che si riferivano alla Amministrazione comu-

nale non per chiedere favori, raccomandazioni o indennità di sussistenza, ma per sollecitare che fossero create le condizioni che consentissero loro, nonostante l'handicap, di poter svolgere una normale vita lavorativa: che fosse eliminata una barriera architettonica, che fossero istituiti mini-bus e taxi speciali per disabili, che fossero riservati parcheggi speciali davanti ai luoghi di lavoro. Migliaia di cittadini che, nonostante malattie croniche o gravi handicap, con grande coraggio e dignità chiedevano soltanto di poter essere messi in condizione di fare il loro dovere, di poter essere uguali agli altri. Per due anni, nonostante le difficoltà ed i disagi derivanti dalla malattia e dalle cure, ho continuato il mio lavoro  
SEGUE A PAGINA 2

**CUORE SPECIALE+LIBRO**  
LIRE 3.500  
**SESSO A LUCI VERDI IN EDICOLA!**  
**Fai piangere Wojtyla:**  
**LEGGI CUORE**  
**PORNO**  
E non basta: c'è anche "L'amore tra i polli" di P.G. Wodehouse illustrato da Roberto Perini

**ANNIVERSARIO.** Cinque anni fa il cattolico Mazowiecki formò il primo governo non comunista in Polonia

# Quella rivoluzione non violenta che cambiò l'Est

Toccò a un intellettuale cattolico, Tadeusz Mazowiecki, la sorte di diventare il primo capo di governo non comunista di un paese dell'Est. Nell'agosto di cinque anni fa, lo sbocco della lunghissima crisi polacca approdò - per la prima volta senza scontri, traumi né lacerazioni - ad una soluzione politica che, con quasi un decennio di ritardo, era la logica conclusione dell'estate di Danzica. Sembrò allora l'ennesima «anomalia» proveniente da Varsavia. Fu in realtà il primo atto con cui realmente venne superato l'assetto di Yalta.

Guardando indietro, il simbolo del 1989 è stato e resta il muro di Berlino in pezzi, con la fine della divisione tedesca e quindi della separazione dell'Europa in Est ed in Ovest. Ma è difficile non vedere nella costituzione del governo Mazowiecki il passaggio decisivo in cui la svolta da lenta, graduale e contrastata è diventata invece rapida ed irreversibile, al punto da cambiare molto più di quanto realisticamente ci si aspettasse, insomma da cambiare tutto. Anche se allora non si capì fino in fondo, fu certamente quello il momento in cui fu superato il punto di non ritorno.

Risfolgiando l'album di quell'anno, sono troppo numerosi e troppo fitti gli avvenimenti che allora sembrarono determinanti. Al punto che può perfino sorprendere il fatto che un ampio dossier - con cui «l'Unità» cercò di fissare un pro-memoria e lo fece a metà dicembre addirittura prima che venisse posto il sigillo con il rovesciamento del regime di Ceausescu - cominci ricordando l'ingresso di George Bush alla Casa Bianca: non fu solo un cambio della guardia dovuto alla scadenza naturale del doppio mandato di Ronald Reagan; piuttosto, l'attesa di un mutamento era tale che fu subito giudicata come un'occasione per superare la fase della «grande rinviata» dopo il Vietnam e per chiudersi con le asprezze della rivoluzione neo-liberista.

### Il tentativo di Gorbaciov

Così con l'omaggio al vecchio presidente che lasciava Washington, cominciavano davvero a sfumare, ad uno ad uno, i simboli della seconda guerra fredda: gli Stati Uniti rinunciavano al progetto delle «guerre stellari» - che per tanto tempo era stato l'incubo del Cremlino - e pochi giorni dopo gli ultimi soldati sovietici lasciavano Kabul mettendo la parola fine sull'ultima avventura imperiale di Breznev, quella che giustamente era stata definita come il «Vietnam di Mosca», sia per il suo esito militare sia per la catastrofe politica e morale che aveva provocato.

Sembrava esserci in quei primi mesi del 1989 quasi una incorsa a chiudere le ultime pratiche di un mondo governato attraverso il conflitto fra i due blocchi. Venivano via via disinnescati i palati di un interventismo militare che aveva fatto tremare il mondo. Così, sempre quei dossier dell'«Unità» si occupava della Cambogia dove iniziava il ritiro dell'esercito vietnamita e poi dell'Angola dove si metteva in moto il processo di pace. Ma ricordava anche come, contemporaneamente, cominciassero a scrostarsi le impalcature costruite in altre zone del mondo: Nelson Mandela era ancora in carcere, ma il Sudafrica iniziava la lunga marcia per uscire dall'apartheid. O come facesse irruzione nella politica degli Stati l'urgenza di affrontare e colpire i potentati del narcotraffico e il loro peso crescente nelle relazioni internazionali.

Insomma, giorno dopo giorno, in primo piano c'era la conclusione di un'epoca. Ma era lo stesso molto difficile capire dove e come si sarebbe arrestato questo cambiamento che aveva di volta in volta protagonisti diversi e che stentava a far capire quali problemi avrebbe risolto e quali porte alla fine avrebbe davvero aperto. In primo luogo nell'Europa la cui dinamica politica era ormai paralizzata dall'assetto di Yalta e dalla crisi crescente dei regimi che con Breznev si erano chiamati del «socialismo reale», ma che con l'avvio dell'ultimo tentativo riformatore di Gorbaciov stavano cercando ciascuno delle possibili vie di uscita.

Nei modi più diversi. Alcuni trincerandosi inutilmente, accentuando la chiusura e guardando alla lontana Tien An Men e al modello orientale delle riforme senza democrazia, prefigurato da Deng, ma praticabile solo in Asia, come si è poi visto. Altri affrettando i tempi e i modi dell'autoriforma o del compromesso, in una sequenza rapida che vede in gennaio la «tavola rotonda» in Polonia e il ripristino del pluripartitismo in Ungheria e poi le elezioni in Unione Sovietica, con la spettacolare riunione del Congresso dei deputati a Mosca. E poi, di nuovo a Budapest, i solenni funerali di Imre Nagy e delle altre vittime della repressione del 1956 assunsero il significato di una appropriazione definita



Tadeusz Mazowiecki e Lech Walesa nel 1989

va dell'identità ungherese, in primo luogo sotto il profilo della sovranità politica.

Un significato analogo, ma potenzialmente molto più dirompente, avevano avuto le elezioni parlamentari svoltesi in giugno in Polonia che erano suonate come un vero e proprio plebiscito per Solidamosc, nonostante che la legge elettorale garantisse comunque, nella distribuzione dei seggi, la continuità del potere. Proprio su questo dilemma - rispetto o no della volontà popolare - si sarebbe giocato fino ad agosto quel sottile duello che avrebbe portato al governo di Tadeusz Mazowiecki. Un dilemma, oltretutto, che avrebbe dato il segno al 1989 e il problema della cui soluzione non a caso si poneva in primo luogo a Varsavia.

La Polonia era stato il primo paese dell'Est in cui il regime aveva visto rompersi nel profondo il blocco storico che pure in certe fasi gli aveva dato un forte consenso. Nell'oscillazione tra i tentativi riformatori e le strette politico-sociali, la classe dirigente non solo aveva visto allargarsi il distacco che la separava dalla gran massa degli strati sociali e si era trovata a misurarsi con un crescente dissenso, che erano entrambi tratti comuni agli altri regimi. Ma era riuscita per il fallimento di un'ardita idea di modernizzazione ad aprire la strada - questo si caso unico all'Est - ad una vera e propria opposizione di massa. Ciò a quella espresa da Solidamosc e sviluppatasi non solo su un terreno reso fertile dal no-

to ed indiscusso ruolo della Chiesa, ma soprattutto grazie al fatto che nel sindacato la gran parte dei polacchi trovò l'espressione delle proprie aspirazioni e della propria voglia di cambiare.

### L'amico del Papa

Tadeusz Mazowiecki diventò primo ministro non solo perché «come venne definito allora dai giornali» - fosse «l'intellettuale amico del Papa». Piuttosto perché la sua storia era la storia di un protagonista dell'intera vicenda polacca del dopo-guerra, segnata da incontri e scontri con il regime: incontri con i tentativi riformisti e aperturisti, scontri con lo stalinismo e con le altre ricorrenti fasi di chiusura. Fino al giorno in cui, nell'agosto del 1980, si presentò ai cancelli dei cantieri Lenin di Danzica per offrire il suo aiuto ai lavoratori in sciopero, costruendo così quel «blocco storico» che avrebbe messo in moto il processo di erosione destinato, in un decennio, a portare alla fine del «socialismo reale», non solo in Polonia.

Fu naturalmente di coalizione il primo governo presieduto da un non comunista in un paese del Patto di Varsavia. Parve un approccio naturale, quasi obbligato. Al punto che molti - fu tra l'altro il titolo di un editoriale del «Washington Post» - si chiesero se il difficile in realtà non stesse cominciando solo in quel momento. Invece non fu affatto una scelta obbligata. Fu certo

consentita dall'evoluzione politica in corso a Mosca, cioè dalla perestrojka di Gorbaciov, ma fu il punto di arrivo di una tessitura politica decisa per impedire che nel 1989 venissero scavati nuovi fossati. E' questo, certamente, il merito vero che va riconosciuto al generale Jaruzelski, cioè di aver dato, insieme ai suoi interlocutori polacchi, Lech Walesa e Mazowiecki in testa, un segno politico alla fine di un sistema che avrebbe potuto, invece, crollare con effetti catastrofici per il mondo.

E' certamente difficile dire quanto Jaruzelski fosse convinto o fosse stato costretto a stringere il compromesso o quanto avesse, invece, calcolato la possibilità di sbocchi diversi. Di sicuro però c'è da dire che il 1989 fu molto diverso da quello che allora poteva apparire. Diverso in primo luogo per la sinistra.

Diverso intanto perché ha finito con il mettere a nudo tutti i difetti di un'idea di stabilità e di evoluzione di quei sistemi politici che si dissolse con la realtà. Il governo Mazowiecki segnalò, senza possibilità di equivoci, che la fine del monopolio del potere da parte di un partito comunista - in quel caso il Poup, ma poi toccò agli altri - equivaleva alla fine stessa della sua esistenza come forza politica e quindi equivaleva all'esaurimento di ogni speranza di riforma dall'interno. Il «grande sogno» di Gorbaciov - come titolò poi «l'Unità» - sarebbe finito solo tre anni dopo, con il golpe di agosto. Ma già nel 1989, prima ancora del crollo del muro di Berlino, era visibile il vuoto che la fine del «socialismo reale» stava aprendo. Era visibile anche a Occidente dove la sinistra ha pagato a lungo - e in parte continua a pagarlo - il prezzo di non aver puntato sulla trasformazione dell'Est bensì su un'idea di stabilità che passava attraverso la sostanziale difesa degli equilibri di Yalta; e dove, invece, il vincitore è stato Helmut Kohl, colui che con una sapiente e audace politica ha affrettato i tempi dell'unità tedesca e della fine della divisione del mondo.

### Ripensare l'89

Poi è stato diverso anche per quello che riguarda la soddisfazione delle attese che c'erano ad Est e per la dimensione delle incognite che si aprivano e che sembravano certamente maggiori. Al contrario, i recenti risultati elettorali proprio in Polonia e in Ungheria, con il ritorno al governo dei post-comunisti e quindi con una rapida alternanza, hanno rivelato che la transizione avviata allora ha in sé fondamenta democratiche molto più solide di quanto non si pensasse. E che ciò è anche motivo di garanzia per i tempi lunghi della stabilizzazione economica e sociale del vecchio Est.

È stato anche diverso dove si riteneva, come in Afghanistan, in Angola o in Cambogia che i conflitti locali cessassero con la fine dell'intervento «straniero» e dove era «difficile» scorgere la complessità della realtà sul campo. Diverso quindi per aver rivelato quell'eccesso di semplificazione che aveva segnato in precedenza i rapporti internazionali. Diverso poi anche per coloro che temevano una restaurazione di fine secolo, un ritorno indietro anche dal punto di vista sociale e culturale.

Con il senno di poi, la diversità principale rispetto alle attese è stata soprattutto la difficoltà delle risposte da dare alle domande che via si ponevano. A cominciare da quelle sull'ondata di destra, da quella sui nazionalismi con la catastrofe della ex Jugoslavia, da quella sugli strumenti e le regole per fissare i nuovi rapporti mondiali. Fino al fallimentare ricambio di gran parte delle classi dirigenti portate in primo piano dal 1989: è accaduto in quasi tutti i paesi del vecchio Est, ma il contagio ha penalizzato anche quei cambiamenti meno appariscenti, ma egualmente rilevanti che hanno investito, anche grazie all'onda d'urto di allora, l'Occidente, Italia inclusa.

Forse anche per questo, passati cinque anni, dopo gli entusiasmi, i primi ragionamenti e le tante suggestioni sulla «fine della storia», sui «nuovi inizi» e così via, oggi appare molto in sordina, direi quasi dimenticato l'anniversario di quella svolta che occupò un intero anno, che ha macinato conseguenze su conseguenze, che ha bruciato artefieri e protagonisti, che ha acceso e spesso spento speranze e illusioni. E', certamente, il segno che il filo della storia successiva si è troppo aggrovigliato. Ma va certamente recuperato, ripreso. Forse è trascorso il tempo sufficiente per ricominciare a pensare al 1989, alle occasioni perse, a quelle colte, a cosa recuperare da allora. C'è molto che servirebbe oggi. In primo luogo, quel senso di responsabilità politica che, proprio a partire dall'insediamento a Varsavia, ha consentito una rivoluzione senza traumi.

## An non può chiedere a Bankitalia di eseguire ordini

VINCENZO VISCO

**N** EGLI ULTIMI giorni la Banca d'Italia è stata fatta oggetto di una serie di attacchi concentrati ad opera soprattutto di esponenti di Alleanza nazionale. È stata criticata la politica monetaria dell'istituto e la recente decisione di innalzare il tasso di sconto (in questo caso gli attacchi sono venuti anche da Forza Italia e si è prodotta una ennesima frattura nella maggioranza: ieri il ministro della Lega, Gnudi, ha difeso l'operato di Fazio). È sotto accusa la politica di vigilanza e di controllo. Vengono sollevati, ed è il caso di ieri, i rinvii persino sulla correttezza gestionale: un deputato di An manda una sua interrogazione al giudice, il sottosegretario Gasparri parla di «fondi gestiti in modo riservato», la Banca d'Italia si vede costretta a rispondere e si apre - nemmeno a dirlo - un altro conflitto nella maggioranza dal momento che il cristiano democratico e la Lega giudicano sbagliata l'iniziativa.

Ma non è il caso di entrare nel merito delle singole accuse o di specifici rinvii: non è questo il punto. Ogni scelta della Banca centrale può legittimamente essere criticata (e personalmente l'ho fatto più volte in passato). Davvero il problema è un altro, e riguarda il fatto che una parte della maggioranza di governo concentra il tiro su una delle fondamentali istituzioni del paese (per giunta l'unica che mantiene un saldo prestigio internazionale) con l'evidente strumento obiettivo di indebolirla, intimidirla e ridurne il ruolo e la funzione.

Tutto ciò è una chiara manifestazione di irresponsabilità e di provincialismo, ed esprime una visione autontana degli assetti politici assolutamente inconcepibile dei principi più elementari che regolano le moderne democrazie, delle necessarie articolazioni dei ruoli di responsabilità, e delle autonomie indispensabili al corretto funzionamento del sistema. Dopo la stampa italiana ed estera, la Rai, la magistratura, gli investitori internazionali, tocca ora alla Banca d'Italia. Il messaggio è chiaro: chi non esegue gli ordini, o non è in grado di interpretare correttamente le aspirazioni (anche non espresse) del governo, è un nemico da combattere senza esclusioni di colpi, con tutti i mezzi, da deridere, umiliare, punire, mettere al bando. La tecnica è collaudata e ben nota: si crea discredito, si semina sfiducia, si avanzano sospetti (non importa se gratuiti o infondati), e si cerca poi di approfittarne.

**T**UTTO CIÒ È INACCETTABILE, ma nel caso specifico è anche autolesionista, perché l'attacco gratuito alla Banca centrale non può che avere ripercussioni negative sul prestigio, già molto scosso, del nostro paese all'estero, e quindi sulla nostra stabilità finanziaria. Quello che il governo di destra, e in particolare gli uomini di Alleanza nazionale, non riescono a capire è il fatto che l'Italia è ormai un paese fortemente integrato nei mercati internazionali, sia dal punto di vista economico che finanziario, e con margini di autonomia operativa molto ristretti, e in alcuni casi nulli, sicché ogni tentativo di forzare questa dura realtà (altro che complott!) è destinato ad avere effetti controproducenti, potenzialmente devastanti.

I deputati e ministri di Alleanza nazionale dovrebbero ricordare che gli investitori internazionali ritengono tuttora non meno di 170 mila miliardi di titoli pubblici italiani che potrebbero decidere di vendere da un momento all'altro con conseguenze facilmente immaginabili. Se hanno a cuore gli interessi del paese stanno attenti a quello che dicono e a quello che fanno! È certo infatti che i loro comportamenti recenti possono essere definiti con una sola espressione (a loro per altro familiare): distaffismo.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Non chiamatemi «sindaco coraggioso»

di sindaco; se lo abbia fatto bene o male non sta a me dirlo, ho cercato di garantire il tempo e l'impegno necessari.

Ora, considerato che le cure attuali richiedono più prolungati periodi di riposo, ho deciso di rassegnare le dimissioni, da sindaco ma non dall'impegno politico, perché la città possa essere guidata da chi ha le energie e le capacità necessarie a rispondere meglio ai tanti problemi e alle tante esigenze che, particolarmente nell'attuale difficile situazione nazionale, si pongono.

Ho cercato di fare il mio dovere nell'interesse dei cittadini che mi avevano eletto, non so perché questa cosa sia diventata una notizia di interesse nazionale. Ma forse un motivo c'è, su cui

bisogno riflettere. In un sistema informativo assediato dagli spot, dalle apparenze, pressato da veline sulle pensate estemporanee di questo o quel sottosegretario, sul colore delle cravatte del ministro Speroni o sui menu della villa di Arcore, fare il proprio dovere può persino diventare una notizia, specie se come nel mio caso si presenta con caratteristiche particolari.

Eppure se le istituzioni hanno tenuto nella crisi generale del nostro paese è anche perché in tanti comuni italiani migliaia di amministratori onesti hanno continuato ogni giorno, nella latitanza dello Stato, a fare il loro dovere, cercando di contrastare le organizzazioni criminali al

sud, anche con gravi rischi personali, cercando di rispondere, con pochi mezzi e scarsi poteri, ai tanti bisogni dei cittadini, assolvendo ai loro impegni senza bisogno di inondare le case di spot televisivi con scritto «fatto». Se il paese ha tenuto è ancora per i milioni di cittadini che nonostante difficoltà o handicap continuano a fare ogni giorno il loro lavoro.

Spesso tutto ciò non fa notizia, non appare sulle prime pagine dei rotocalchi. Non pretendendo di cambiare il sistema informativo, che ha le sue logiche e i suoi condizionamenti. Ma, per fortuna del nostro paese, tutto ciò esiste anche se spesso non appare. [Piercamillo Beccaria]



Maurizio Gasparri

Quando Dio stava distribuendo i cervelli ti deve aver scambiato per un cucciolo

Dalla sit-com - Laverne & Shirley -

**l'Unità**  
 Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Piero Sansonetti  
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola  
 Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
 Redattore capo centrale: Marco Demarco  
 L'Area Editrice spa  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato: Direttore generale: Arnaldo Mattia  
 Consiglio di Amministrazione:  
 Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Deial, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Arnaldo Mattia, Gennaro Mola, Eneo Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini  
 Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma - via del Due Macelli 23/13 tel. 06/69961 telex 613461 fax 06/6783555  
 20124 Milano, via F. Casati 32 tel. 02/67721  
 Quotidiano del Pds  
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella  
 Ircz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma  
 Ircz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
 Ircz al n. 158 e 255 del registro stampa del trib. di Milano  
 Ircz come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599  
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

## LA CRISI DI CUBA.

Il presidente americano cambia le norme per i rifugiati  
«Fidel Castro sfrutta l'esodo ma gli Usa lo impediranno»

### La base militare ospita già quindicimila profughi haitiani

La base di Guantanamo, dove verranno portati i cubani che tenteranno di entrare negli Stati Uniti senza visto è una base navale americana che si trova sull'isola di Cuba. È situata su una baia all'estremità orientale dell'isola davanti a Giamaica e Haiti e proprio dalla parte opposta rispetto all'Avana. La base di Guantanamo fu concessa in affitto agli Stati Uniti nel 1903, quando l'isola dopo la conquista dell'indipendenza, orbitava nell'area di influenza americana. Attualmente è rivendicata dai cubani. Ospita già 15.000 profughi haitiani ed è in grado di accogliere globalmente 23.000 persone in tende. Negli ultimi giorni è stata teatro di incidenti tra rifugiati haitiani e polizia americana, nel corso dei quali ci sono stati diversi feriti. In particolare nella notte di sabato scorso ci sono volute quattro ore per riportare l'ordine nella base.



Una zattera di profughi cubani tenta di prendere il largo dalla baia di Cojimar ad est di L'Avana

José Goñal/Canaid Press

## L'apprendista Usa e il patriarca dell'Avana in un cul de sac

SAVERIO TUTINO

NELL'INGARBUGLIATA contesa tra Cuba e Stati Uniti sembra non aprirsi, al momento, alcuna via di salvezza per il popolo cubano. La scaltrezza di Castro ha avuto per ora la meglio sulla muscolosa potenza di Clinton, impegnato nel suo «yogging» diplomatico privo di idee. Ma in prospettiva, qualunque cosa accada, sarà il popolo cubano a dovere patirne le più dolorose prove. Per Fidel, comunque, la prospettiva è difficile. Usando doppiezza, dapprima accusa gli Stati Uniti di fomentare le fughe dei cubani verso la Florida; poi minaccia di incoraggiare queste fughe e infine passa alle vie di fatto, incurante di fornire così la prova della falsità delle proprie accuse. Come uno squallido nella rete, cerca di strapparla per sfuggire alla presa, mettendo Clinton di fronte alle conseguenze inevitabili della sua ostinazione nel mantenere il blocco contro Cuba.

Bill Clinton, dal canto suo, usa l'embargo trentennale come una clava, alla cieca. Tutti gli americani che abitano negli Stati del sud rischiano così di soffrire disoccupazione, aumento della criminalità e altri danni per l'invasione di altre ondate di cubani affamati.

Ma il presidente degli Stati Uniti non può rinunciare all'embargo senza correre il rischio di perdere i voti di milioni di cubani arrivati in America venti o trenta anni fa, subito dopo la rivoluzione castrista. Anche Clinton dunque è chiuso in un cul di sacco e per questo reagisce spedendo i nuovi profughi nella base di Guantanamo ancora nel territorio di Cuba, dove si trovano già 15 mila haitiani. Un disastro umano senza precedenti è alle porte dei Caraibi.

Il contenzioso che viene avanti da trent'anni di politiche sbagliate,

creciute nell'immense finzione della guerra fredda, sta per esplodere. Castro vuol convincere il mondo che se gli Stati Uniti smetteranno di vietare i commerci tra i due paesi tutto sarebbe rapidamente risolto. Ma sa che all'indomani della fine dell'embargo, con la ripresa dei rapporti tra i due paesi, centinaia di migliaia di cubani tenterebbero di trasferirsi negli Stati Uniti e altrettanti, emigrati 30 anni fa, vorrebbero tornare a Cuba per riprendersi terreni e proprietà immobiliari sequestrati dalla rivoluzione. Sarebbe una ferita che rimarrebbe aperta per decenni tra i due paesi. Quale mediazione occorrerebbe per risolvere in anticipo, per vie pacifiche, questa tremenda impasse?

Dai tempi della colonia, cento anni fa, Cuba non viveva ore così terribili. Fidel Castro avrebbe potuto evitare queste conseguenze fatali se avesse ascoltato, vent'anni fa, l'offerta che gli faceva Kissinger, a nome del presidente Ford, di avviare conversazioni per superare il reciproco contenzioso. Kissinger aveva già tentato questa politica con la Cina e gli era andata bene. Ma Cuba forse temeva l'offerta del gigante, troppo vicino. E Fidel Castro si vantò a quell'epoca, di avere saputo dire di no. Pochi anni prima aveva già risposto a un'avance analoga di Nixon con una battuta di disdegno sprezzante: «Nixon sta invecchiando e le rivoluzioni stanno ringiovanendo...». Oggi probabilmente, il leader cubano pensa ancora che un vecchio patriarca possa essere più scaltro di un giovane apprendista e che potrà quindi costringere questo a venire a patti.

Ma quali potrebbero essere, questi patti? Per una Cuba dall'economia inconsistente, la fine dell'embargo nordamericano comporterebbe una rapida ricolonizzazione. Ma questo sarebbe il meno, per una popolazione affamata. Bisogna invece misurare la prospettiva più a lungo termine. Anche a voler pagare il prezzo di una dipendenza maggiore di quella che esisteva all'epoca della vittoria rivoluzionaria di Castro, occorrerebbero parecchi anni perché la situazione nell'isola possa diventare più attraente agli occhi dei cubani dell'emigrazione in Florida dove già migliaia di famiglie esuli hanno messo radici.

Nel frattempo Cuba si spopolerebbe e potrebbe essere ripopolata da canadesi, tedeschi, messicani spagnoli, già in agguato per spartirsi il turismo nell'isola. Le famiglie cubane di colore che negli anni della rivoluzione al potere hanno goduto di una relativa

# Clinton alza il muro contro gli esuli

## La fuga dei cubani finirà nel campo di Guantanamo

Un campo di concentramento per i cubani a Guantanamo. I profughi recuperati in mare dalla guardia costiera saranno d'ora in poi detenuti e rispediti nella base americana all'estremità sud-orientale dell'isola. Il presidente durissimo con Castro, «Cerca di esportare negli Usa la sua crisi politica ed economica». Clinton promette che non ripeterà l'«errore» dell'80, quando una rivolta di profughi cubani gli costò la poltrona di governatore dell'Arkansas.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

■ NEW YORK. Clinton spedisce in campo di concentramento tutti i profughi cubani che saranno intercettati in mare. «Non gli consentiremo di mettere piede negli Stati Uniti. I profughi recuperati in mare saranno fermati e trasferiti nella nostra base navale a Guantanamo, mentre esploriamo la possibilità di altri centri di raccolta», ha annunciato ieri in una conferenza stampa alla Casa Bianca, cancellando le norme che erano state in vigore dal 1962, che concedevano automaticamente asilo negli Stati Uniti a chiunque fuggisse dal regime di Castro. «Da ora in poi (i profughi cubani) saranno trattati come tutti gli altri», ha detto. La Guardia costiera Usa che ha già oltre una trentina di imbarcazioni da guerra a pattugliare i chilometri di mare che separano Cuba dalle coste americane, sarà rafforzata. Saranno fermati e saranno arrestati e processati, ha aggiunto, anche gli americani che si azzardano, per altruismo e per denaro, ad aiutare i naufraghi per conto proprio. Le loro imbarcazioni saranno sequestrate.

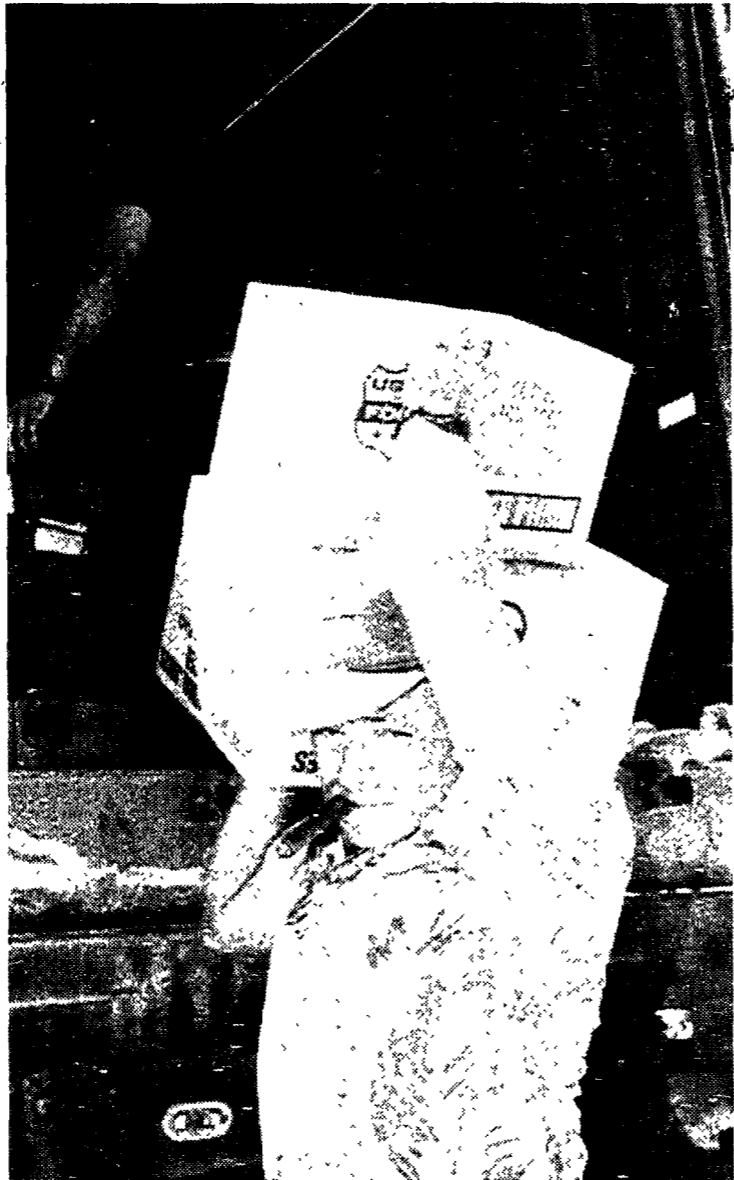
### Viaggio pericoloso

La giustificazione immediata per la decisione è salvare la vita di coloro che Castro «incoraggia a prendere il mare su imbarcazioni insicure, mettendo così a rischio la vita di migliaia di cubani, mentre molti l'hanno già persa nel tentativo di andarsene». Il regime dell'Avana viene accusato di attuare un «tentativo a sangue freddo di mantenere la presa di Castro su Cuba e di distrarre l'attenzione dalle sue politiche comuniste fallimentari». La ragione effettiva è però che Clinton vuole ad ogni costo evitare che agli altri problemi che lo assillano si aggiunga quello di una nuova inarrestabile ondata di profughi che verrebbero a sommarsi ai «boat people» di Haiti. A Guantanamo sono già prigionieri 15.000 haitiani. Le centinaia di persone che in questi giorni (1.600 solo nell'ultima settimana) erano già riuscite a raggiungere la Florida su imbarcazioni di fortuna, anche zattere cariche di donne e bambini, saranno inve-

ce imprigionate nella base aerea di Homestead, alla periferia di Miami. Colonne di autocarri stanno già trasportando tende per ospitarli. Le nuove misure erano state sollecitate con forza dal governatore democratico della Florida, Lawton Chiles, che aveva dichiarato lo stato di emergenza e mobilitato la Guardia nazionale per fermare l'attuale ondata. «Così non si può andare avanti. Li interrogano per 15 minuti e poi li lasciano liberi di andarsene a Miami. Senza neppure fargli un esame medico. Molti di loro hanno l'Aids», si è lamentato il governatore. Chiles ha un suo problema preciso: a novembre gli scade il mandato di governatore e rischia di perdere la poltrona a favore dello sfidante repubblicano, che è niente meno che il figlio di Bush, Jeb. I profughi benestanti che affollano la «piccola Cuba» di Miami sono «patrioti» e suoi potenziali elettori. I poveracci che arrivano per mare sono un fastidio. Costa un sacco di soldi anche ospitarli in campi di concentramento improvvisati. Se poi riescono a disperdersi per la Florida, nessuno è in grado di ripescarli. Chiles aveva già fatto causa al governo federale chiedendo milioni di dollari di danni per le spese sostenute dal suo Stato. Il ministro della Giustizia, Janet Reno aveva cercato di sdrammatizzare ricordando che il 90% dei profughi era riuscito a sistemarsi presso i parenti che già vivono negli Stati Uniti. Ma Clinton non se l'è sentita di deludere il suo alleato politico Chiles. L'ha chiamato al telefono e gli ha comunicato che avrebbe provveduto.

### Lo spettro dei marielitos

Clinton sa quanto i profughi da Cuba possano essere un grattacapo per un governatore, anche per fatto personale. Era giovanissimo governatore dell'Arkansas quando nel 1980 ci fu la più grossa ondata di ospiti indesiderati da Cuba. «Marielitos», li chiamavano, perché partivano dal porto di Mariel, all'estremità occidentale dell'isola, giuocando di fortuna, anche zattere cariche di donne e bambini, saranno inve-



Si scaricano generi di prima necessità in un campo profughi in Florida

Maria Lavandier

125.000 persone. Castro aveva aperto le prigioni, molti erano delinquenti comuni. Si ammassarono in Florida, molti, forse 20-25 mila, arrivarono fino in Arkansas. Li concentrarono in un campo di raccolta a Fort Chafee, in un angolo desolato e pressoché disabitato dello Stato. Erano stipati in baracche come bestie, come prima di loro era stata ospitata, nello stesso recinto, un'ondata di profughi dal Vietnam del Sud. Una domenica pomeriggio scoppiò una rivolta, centinaia di marielitos si impadronirono del campo, sfondarono i cancelli, si riversarono nella cittadina vicina. Non si ricordavano disordini di

quella portata a memoria d'uomo.

### «Non succederà di nuovo»

Clinton era allora impegnato in una difficile campagna per la rielezione a governatore. Lo accusarono di aver ceduto alle pressioni della Casa Bianca, dove allora era presidente il democratico Carter e di non aver respinto subito i profughi. Si difese scaricando la responsabilità su Washington che non aveva autorizzato la polizia militare ad aprire il fuoco. «Vogliono che Fidel ci copra di ridicolo», dichiarò furente alla stampa la notte della rivolta. Era già impopolare perché

accusato di essere esitante sulla pena di morte. Perse le elezioni a favore dello sfidante repubblicano. «Non consentirò che succeda di nuovo», ha detto ieri riferendosi alla saga dei marielitos.

Poi, conclusa la conferenza stampa, Clinton è passato in uno dei saloni accanto a festeggiare il suo 48mo compleanno con la stampa. Quando gli hanno chiesto cosa desiderava per regalo, ha risposto ridendo: «Ho tre desideri: Primo che passi la legge anti-crimine; secondo, che si vada avanti nella riforma sanitaria; terzo, che non mi si rovinino le vacanze».

## «Prestatemi la vostra voce Aiutatemi ad andar via»

NORBERTO FUENTES

■ Ieri, durante il quattordicesimo giorno del suo sciopero della fame, Norberto Fuentes è riuscito a far pervenire all'agenzia «Firmas Press» alcune dichiarazioni scritte di proprio pugno. Eccole: «Continuerò lo sciopero della fame. Sono già passati quattordici giorni e mi sento debole. Con i miei cinquant'anni queste cose sono o possono essere pericolose. Soffro di una emia fatale e la mancanza di alimenti mi provoca acidità e dei terribili dolori di testa. Mia moglie è medico e sta con me, ma io vorrei che mi visitasse un medico legato a qualche organismo internazionale. Un medico di Amnesty o di Médicins sans frontières».

Sono praticamente tagliato fuori dal mondo. Mi troncano le chiamate telefoniche o le deviano alla Sicurezza di Stato, dove qualche impostore risponde alle chiamate come se fossi io. Poco fa hanno parlato con i giornalisti colombiani imitando la mia voce e hanno risposto che avevo interrotto il mio sciopero della fame. Questo è del tutto falso. Desidero essere chiaro su questo: non cesserò lo sciopero né andrò in alcun ospedale. Se la mia salute corre serio pericolo, spero che la Chiesa o qualche istituzione internazionale possa aiutarmi.

Per favore, insistete con Gabriel Garcia Marquez. È amico mio ed è amico di Castro. So che vuole aiutarmi a uscire da Cuba. William Kennedy ha scritto un bellissimo articolo nel «New York Times». Chissà che anche Gabo non scriva qualcosa di questo genere a mio favore.

Non è vero che da Cuba può uscire chiunque lo voglia. Io ho visti di invito per gli Stati Uniti. Mia moglie, Niurka de la Torre e le mie due figlie hanno pure i loro visti, ma non tenterò atti illegali per esercitare il mio diritto di uscire da Cuba. Questo è ciò che vorrebbe la polizia politica. E con questo scopo hanno cominciato a predisporre un «caso» attraverso la rivista «Proceso» di Città del Messico, e per mano di un giornalista, Homero Campa, che si è prestato al gioco. Non è la prima volta che «Proceso» viene utilizzato dai servizi di sicurezza cubani.

Chiedo ai miei compagni scrittori di tutto il mondo che facciano qualcosa per aiutarmi. Il governo vuole ignorare e soffocare la mia protesta. Se mi prestate le vostre voci il clamore non potrà essere spento. Prestatemi le vostre parole. Ne ho bisogno».

regua interraziale, se non di piena libertà e privilegi, tomerebbero probabilmente a una condizione di subaltermità profonda. Tutta la vita dell'isola ne sarebbe turbata. La ripresa dei culti afrocubani, che negli ultimi tempi è venuta a compensare le perdite di beni materiali per la fine dell'assistenza sovietica, verrebbe di nuovo annullata anche con scapito per la Chiesa cattolica che fonde sapientemente i suoi riti con quelli di origine africana.

Ecco profilarsi forse, a questo punto, a una via d'uscita, che la crisi ha messo in evidenza: la Chiesa cattolica potrebbe avere un ruolo importante di mediazione nella transizione dal regime «marxista» a quello «liberale», comunque questa avvenga. Sullo sfondo di una crisi galoppante, nei tumulti di questi giorni, i vescovi cubani hanno fatto sentire la loro voce. Si è riparlato della possibilità di un viaggio del Papa a Cuba. Il ministro degli Esteri cubano Roberto Robaina ha fatto una puntata a Roma nei mesi scorsi. Se ci sarà un appiglio, per afferrare una «cima» nella tempesta e fermare la deriva degli eventi, questo probabilmente non verrà né dai vertici di Cartagena fra i paesi latinoamericani né da una Ue troppo avara e preoccupata per il proprio destino. La Chiesa di Roma, forse, potrà fare qualcosa di più.

**IL PAPA A SARAJEVO.**

Giovanni Paolo II è deciso a partire l'8 settembre  
Karadzic: «Attenti, l'aereo potrebbe essere abbattuto»



Soldati francesi della forza di pace dell'Onu riparano l'aeroporto di Sarajevo colpito da proiettili di mortaio

Enris F. Marti/Agf

# I serbi ultrà minacciano Wojtyla Ma il Vaticano prepara la visita con giubbotto Onu

Il Papa è deciso ad andare, comunque, a Sarajevo l'8 settembre prossimo nonostante le minacce del leader serbo-bosniaco, Radovan Karadzic. Questi ha dichiarato che l'aereo papale potrebbe essere colpito dai musulmani che darebbero, poi, la colpa ai serbi: «Non è possibile garantire la sicurezza». Vedremo, per la prima volta, un Pontefice con il giubbotto antiproiettile. «Con la testa e il cuore il Papa è a Sarajevo».

Se non ci saranno, perciò, sorprese dell'ultimo momento, Giovanni Paolo II dovrebbe partire alle ore 8 dell'8 settembre dall'aeroporto di Ciampino con un aereo speciale sotto il patrocinio dell'Onu (non si sa ancora se con lui potranno viaggiare, come di solito, anche i giornalisti) e, subito dopo la cerimonia dell'arrivo a Sarajevo, si dovrebbe incontrare alle 10,30 con il presidente della Repubblica di Bosnia-Erzegovina nell'attuale sede del Capo dello Stato. Alle 11,45 il Papa celebrerebbe una messa per la popolazione, così tanto provata, portando ad essa quel conforto diretto che più volte ha fatto pervenire, insieme agli aiuti della Caritas e di Cor Unum, dal Vaticano o da altri luoghi per dimostrare di essere vicino a chi soffre.

**Guerra assurda**

Ma proprio contro questa guerra, da lui definita più volte «assurda e inumana» fin dal suo esordire circa due anni fa, che Papa Wojtyla vuole lanciare la sua sfida. Ed ecco perché, dopo i citati colloqui della mattina dell'8 settembre, intende rivolgere, nel primo pomeriggio, un forte appello alla pace incontrando i vescovi della Bosnia-Erzegovina e delle Repubbliche vicine nel Seminario Maggiore e, salutandoli, successivamente, i rappresentanti delle altre religioni, l'ortodossa e la musulmana. Non è stato ancora confermato se a questo incontro interreligioso sarà presente pure il Patriarca serbo-ortodosso, Pavle, che nel maggio scorso, nell'aeroporto di Sarajevo, sottoscrisse con il Patriarca della Chiesa Ortodossa di Mosca, Alessio II, già ricevuto a Belgrado, una importante dichiarazione per riaffermare l'impegno delle comunità religiose per indurre le parti contendenti ad accettare il «piano di pace» proposto dall'Onu e dalla Cee. Un appuntamento al quale Giovanni Paolo II non potrà partecipare perché in ospedale in seguito alla frattura del femore. L'intensa visita, concentrata in una sola giornata, si dovrebbe



Giovanni Paolo II

Agf

**ALCESTE SANTINI**

**CITTÀ DEL VATICANO.** «Il Papa è con la testa e il cuore a Sarajevo», confida il portavoce vaticano. Vuole assolutamente andare nella martoriata capitale bosniaca l'8 settembre prossimo, anche se da parte dell'Onu non è stata sciolta ancora l'ultima riserva ed il leader dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic, ha dichiarato ieri che non c'è alcuna garanzia di sicurezza per la visita. «Non abbiamo dato il nostro consenso a causa di ragioni di sicurezza e non consiglieremo il viaggio senza piene garanzie da parte di tutti», ha detto il leader serbo-bosniaco. E, per rappresentare un clima gravido di pericoli e come per mettersi al riparo da eventuali e fatali conseguenze, Karadzic ha sottolineato che l'esercito bosniaco, a maggioranza musulmana, potrebbe abbattere l'aereo papale e dare la colpa ai serbi. «I musulmani potrebbero far cadere l'aereo e ad-

dossare la responsabilità sui serbi e per il mondo cattolico sarebbe terribile, sarebbe un disastro». Ma, nonostante queste minacce e le notizie di scontri registrate nella giornata di ieri, Giovanni Paolo II è più che mai deciso ad andare, come ci è stato confermato ieri mattina da un alto prelato della Segreteria di Stato, il quale ci ha detto che il Santo Padre non sta dando neppure troppa importanza a chi lo consiglia di indossare, per l'occasione, il giubbotto antiproiettile.

**Ore 8 a Ciampino**

E, nella tarda mattinata di ieri, la Sala Stampa della S. Sede, dopo le ultime consultazioni della Segreteria di Stato con i massimi dirigenti dell'Onu, ha reso pubblico il programma della visita che Papa Wojtyla dovrebbe compiere nella sola giornata dell'8 settembre a Sarajevo, senza, però, darla per certa.

L'incontro si annuncia carico di emozione se pensiamo che avverrà nello stadio di pattinaggio, ossia alla periferia della città martire, dove sono ancora presenti i segni di tanti scontri avvenuti e non lontano c'è il cimitero che ospita numerose vittime di questa guerra assurda. Proprio ieri mattina, alle 7,30, è stato ucciso un casco blu francese dal solito colpo anonimo di cecchino. Era di guardia ad uno dei posti più esposti, quello del cimitero ebraico, che rappresenta una delle linee di demarcazione quando è stato raggiunto da un colpo alla testa che l'ha ucciso. Lo stesso aeropor-

concludere nella cattedrale del Sacro Cuore di Gesù di Sarajevo, dove i cattolici si sono riuniti più volte in preghiera in questi due anni di inferno, ed alle 19 Papa Wojtyla dovrebbe riprendere l'aereo che dovrebbe riportarlo a Roma alle 20,45.

E', invece, certo il suo viaggio di due giorni, dal 10 all'11 settembre, a Zagabria e sarà questa l'occasione per porre le basi per la visita a Belgrado dato che oggi è stato dichiarato che «i tempi non sono maturi» sia dal punto di vista politico che religioso.

**Scompare in Jugoslavia una troupe tv di Bari**  
**Telefonata all'Ansa: «Li stanno portando via»**

Da ieri non si hanno più notizie di una troupe televisiva italiana in Montenegro. Un giornalista, un cineoperatore e un tecnico di «Telenorba» di Conversano (Bari), in Jugoslavia per un servizio sul contrabbando di sigarette, erano stati bloccati l'altro ieri, per cinque ore, dalla polizia, nel porto militare montenegrino di Zelenica. Dopo gli accertamenti, i tre sono stati rilasciati, ma da ieri sera si sono persi i contatti con loro. I tre, il giornalista Francesco Persiani, l'operatore Luca Turi e un tecnico (del quale non si è appreso il nome), erano diretti verso Durazzo, in Albania, da dove si dovrebbero imbarcare per fare rientro a Bari. Intorno alle 18, una telefonata di una persona che diceva di parlare dalla Jugoslavia è giunta alla redazione dell'Ansa di Bari. L'interlocutore ha riferito, in modo concitato, che stavano «portando via» la troupe di «Telenorba». Subito dopo, la comunicazione si è interrotta e, da quel momento, anche la direzione dell'emittente ha riferito di non essere più riuscita a mettersi in contatto con i tre.

Radovan Karadzic deve mettersi in testa che non può condizionare il futuro di 11 milioni di serbi rifiutando il piano di pace proposto dal gruppo di contatto di Ginevra. E questa, in sintesi, l'accusa formulata dal presidente della Federazione jugoslava, Zoran Lilic, in un'intervista che apparirà oggi su Politika, il più diffuso quotidiano belgradese. «Non accetteremo - osserva Lilic - che un paio di persone a Pale decidano sul destino di tutti noi, di tutto il popolo serbo: non ne hanno il mandato e non possono quindi rifiutare una pace a nome di tutti».

L'attacco ai dirigenti di Pale è duro e non ha precedenti nella sua asprezza. «La leadership bosniaca - secondo Lilic - non si preoccupa del suo popolo, ma persegue solo interessi personali». Parlano di avere garanzie, si legge nell'intervista, ma le «garanzie siamo noi, gli 11 milioni di cittadini jugoslavi, così come la Russia». Zoran Lilic aggiunge ancora che forse il piano di pace non è l'ideale ma «apre chiare prospettive per ottenere quello per cui hanno combattuto». Lilic va ancora a fondo e in questa requisitoria, attacca i dirigenti di Pale i quali, secondo il presidente jugoslavo, non vogliono la pace perché hanno forti interessi a Sarajevo.

Belgrado, a poco più di una settimana dal referendum serbo-bosniaco per accettare o meno il piano di pace, intende spingere per creare fratture all'interno dell'attuale dirigenza e questo prima del 27 agosto. Il governo di Pale, dove attualmente prevale l'ala degli ultranazisti, deve far fronte anche ad una difficile situazione economica provocata dalla chiusura delle frontiere con la Serbia. Tanto per fare un esempio oggi un litro di benzina costa 12 marchi, oltre 12 mila lire.

A Sarajevo, dopo le ripetute chiusure dell'aeroporto, i viventi cominciano a scarseggiare mentre non è mai stato chiuso il capitolo riguardante i cecchini. Un casco blu francese, di guardia al cimitero ebraico lungo il quale corre la linea di separazione fra musulmani e serbo-bosniaci, è stato ucciso da un proiettile. L'aeroporto inoltre sul quale l'altra sera era stato esploso un colpo da 120 mm è stato riaperto soltanto ieri pomeriggio per i voli militari. Si tratta di un proiettile da mortaio sul quale le due parti si rinfacciano a vicenda la responsabilità. Anche questi episodi concorrono a creare un clima molto difficile specie se si pensa all'auspicato viaggio del papa. La proposta del presidente dell'assemblea di Pale, Momcilo Krajisnik di chiedere ai parlamenti serbo e montenegrino di accettare l'annessione dei serbi di Pale e di Knin alla federazione jugoslava non sta incontrando molto successo. Milan Martić, presidente della Krajina, ha affermato a radio Montenegro di «appoggiare l'unione di tutti gli stati serbi» cogliendo tuttavia l'occasione per sottolineare che si tratta di un'affermazione di principio in quanto i tempi non sono ancora propizi per creare la Grande Serbia. Su questo tema un sondaggio del quotidiano Borba ha messo in evidenza che il 50 per cento dei belgradesi sostengono l'idea di un solo stato per tutti i serbi, mentre il 32,72 è favorevole qualora ci siano le condizioni adatte. L'11 per cento non ha espresso alcuna opinione e solo il 5,41 per cento è contrario. □ G.M.

Un potente alleato al fianco di Karadzic, la Chiesa serba ortodossa respinge ogni compromesso

# La guerra santa del patriarca Pavle

La Chiesa cattolica ha invitato quella ortodossa a presenziare alle celebrazioni di Zagabria alle quali sarà presente Giovanni Paolo II. Un invito che potrebbe portare ad un ammorbidimento delle relazioni tra le due Chiese, avvelenate dalla guerra di Bosnia e dalla memoria del passato. Ma la Chiesa serbo-ortodossa è diretta espressione del nazionalismo esasperato di un popolo. A Belgrado la sua voce si oppone a quella di Milosevic. E Karadzic lo sa.

**GIUSEPPE MUSLIN**

La chiesa serbo ortodossa di Belgrado è stata invitata a presenziare alle celebrazioni per i 900 anni della diocesi di Zagabria alle quali parteciperà, su invito del cardinale Franjo Kuharic, Giovanni Paolo II. L'invito viene dopo che il santo sinodo belgradese aveva ritenuto che non ci fossero ancora le condizioni per una accoglienza del pontefice nella capitale jugoslava. «I tempi non sono ancora maturi» è stato fatto osservare e sebbene a malincuore Slobodan Milosevic ha do-

vuto tener conto della presa di posizione del patriarca Pavle.

Per quale motivo comunque la chiesa ortodossa ha preso le distanze da quella cattolica? È una domanda più che legittima e alla quale per rispondere bisogna cercare di far luce sul groviglio balcanico, su quel tentativo di mettere insieme popoli e nazionalità e religioni così diverse che pure, almeno sulla carta, sono riuscite a creare un'apparente convivenza grazie alla figura carismatica di Tito.

Oggi, dopo lo sgretolamento della federazione jugoslava è esplosa tutto. E sono riaffiorati antichi ricordi, fatti di morte e distruzione. Bisognerebbe, senza inoltrarsi troppo nel passato, ricordare come all'epoca della creazione dello stato indipendente della Croazia, presieduto dall'ustascia Ante Pavelic, a dar man forte a quel regime fascista è stata anche parte della chiesa cattolica, non tutta certamente ma non per questo in misura meno rilevante. All'insegna della crociata contro Bisanzio, termine per indicare la Serbia ortodossa, sono stati commessi misfatti orrendi. E i serbi, all'indomani della creazione della nuova Croazia hanno detto chiaramente che non avrebbero atteso inermi di essere sgozzati dalle bande ustascie.

È stato facile quindi identificare, all'indomani della creazione dei nuovi stati indipendenti di Slovenia e Croazia, le nuove entità statali con quanto di atroce è stato consumato durante la seconda guerra

mondiale. La destra croata, che nel partito dei diritti di Paraga ha la punta di diamante e da cui sono sorti i reparti più combattivi, punta sulla Grande Croazia, un'entità che dovrebbe, grosso modo, arrivare a Zemun, alle porte di Belgrado. Non solo in nome di una croaticità malintesa ma per stabilire i limiti del cattolicesimo. Non molto tempo fa, tanto per fare un esempio, nel corso di un'intervista il vescovo di Spalato, ha avuto occasione di affermare che da questa parte, vedi Croazia, sta il bene e dall'altra ci sono gli infedeli, Bisanzio. «Vede» ha osservato il prelado - il popolo serbo mi fa pena, molta pena. Non sono battezzati e andranno tutti all'inferno».

Inutile dire che se monsignor vescovo avesse tenuto a mente l'ecumenismo professato dal Concilio Vaticano II ma anche da quanto papa Giovanni Paolo II va sostenendo in tutti questi anni nella sua missione pastorale, avrebbe evitato di arrivare a tanto. L'episodio, in sé molto piccolo ma non per questo meno significativo, la dice lun-

ga sul perché ad un certo punto religione e politica nei Balcani, nel corso dei secoli, sono diventati un tutt'uno.

Se per i cattolici, non tutti per fortuna, gli ortodossi sono gli infedeli da combattere, i serbi ortodossi, con le dovute eccezioni, non sono da meno. Gli scannamenti ad opera dei cetnici, durante la seconda guerra mondiale, non sono solo un ricordo ed affiorano proprio nella guerra di Bosnia. La atrocità di cui sono piene le cronache di questi anni contro musulmani e croati non si contano e se in Croazia sono apparsi i simboli ustascia, in Bosnia non mancano quelli dei cetnici, le bandiere nere con i teselli. La chiesa serbo ortodossa è espressione diretta del nazionalismo esacerbato. Proprio in questi giorni ha espresso la propria solidarietà al governo di Pale ed è di fatto la più strenua oppositrice della decisione di Slobodan Milosevic di prendere le distanze dalle folle bosniache. Karadzic lo sa. La sua forza è anche questa, il sentire comune di una nazione.

**Primo anno di Pruzzo alla Roma e di Beccalossi all'Inter. L'Avellino gioca in serie A e il Milan di Liedholm vince lo scudetto della stella.**  
Campionato di calcio 1978/79: lunedì 22 agosto l'album Panini.

**calciatori**  
1978-79

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

BANKITALIA NEL MIRINO.

I ministri e i deputati di Fini scatenati «Favoritismi, abusi» e addirittura «gestione occulta»



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Marco Mariani/Marini

Via Nazionale replica: «Spese corrette e controlli rigorosi»

FRANCO BRIZZO

ROMA Il bilancio della Banca d'Italia è improntato ai massimi criteri della trasparenza e della regolarità. È la secca replica, fatta difendere tramite agenzia, da alcune fonti della stessa Banca, a quanto sostenuto da alcuni esponenti di Alleanza Nazionale, autori di diverse interrogazioni parlamentari relative alle spese dell'Istituto di emissione. Nessuna replica, invece, alle accuse relative alla vicenda Bnc: la banca risponderà, fa sapere, qualora richiesta, nelle sedi opportune. Tra i deputati ex fascisti interroganti sulle spese, c'erano Parlato, Gramazio, Messa e Mazzocchi. Volevano avere notizie, ad esempio, sull'utilizzo di aereo privato da parte del governatore Fazio. Le interrogazioni facevano riferimento alla giornata del 22 maggio scorso, quando - secondo i deputati - la nomina a Governatore di

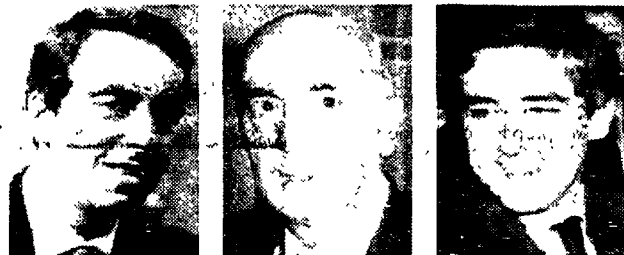
Fazio non era ancora intervenuta. Le fonti di Bankitalia non rilevano che la data esatta di «investitura» di Fazio è quella del 6 maggio del '93. Quindi rispetto ad una prima interrogazione (del dicembre '93) Fazio era certamente governatore da 16 giorni; rispetto ad una seconda interrogazione (dell'agosto '94) il riferimento temporale al «22 maggio scorso» dovrebbe - si fa notare con ironia - quantomeno essere aggiornato.

I criteri di trasparenza e coerenza, riguardano, dicono gli ambienti di Bankitalia con pignolesco rigore, sia la disciplina civilistica, sia le più aggiornate normative di diritto comunitario. Rigoroso, attento, puntuale e preciso è poi il sistema di controllo sulle spese. È un sistema articolato su più livelli: il controllo interno ed uno esterno. Il primo, quello interno, viene esercitato ai sensi degli art. 23 e 24 dello statuto dai sindaci e dai censori della banca che controllano sia il bilancio vero e proprio, sia l'attività delle sedi e delle succursali dell'Istituto per l'osservanza della legge, dello statuto e del regolamento generale. Il bilancio sul quale confluiscono le spese e movimentazioni di tutte le filiali viene naturalmente controllato ed approvato da un collegio sindacale, rappresentato dai massimi esperti italiani delle discipline amministrative. C'è poi il controllo esterno esercitato dal ministero del Tesoro - continuano le stesse fonti - esercitata sulla Banca d'Italia quella che viene definita «vigilanza permanente».

Altrettanta chiarezza e regolarità viene promossa per le cosiddette «spese promozionali». Tali spese esistono ed in quanto si identificano con le spese per la pubblicità dei titoli di Stato e per i bandi di concorso. Per le inserzioni pubblicitarie esiste un apposito elenco che la banca provvede a trasmettere, come prescrive la legge, all'ufficio del garante per la radiodiffusione e l'editoria con la relativa documentazione: a quali giornali viene fornita questa forma di pubblicità istituzionale e quanto è venuta a costare. Per i titoli di Stato, poi, la pubblicità è effettuata d'accordo con il ministero del Tesoro. Altro aspetto chiarito è quello delle «consulenze»: la banca - si precisa - si avvale di insigni docenti universitari e queste spese sono regolarmente iscritte nel conto economico. Inoltre ai sensi della legge 30-12-91 n.412, (disposizioni in tema di finanziaria pubblica) la banca provvede a trasmettere alla presidenza del consiglio dei ministri - dipartimento di funzione pubblica, le prestazioni e relative spese effettuate da consulenti facenti capo alla pubblica amministrazione (il 99% di quelle di cui si avvale) così come si segnalano le consulenze che esponenti di Bankitalia svolgono presso altri organismi.

Attacco a Fazio, in gioco l'autonomia Grandi manovre di An in vista della vicepresidenza

Prima l'oscuro deputato Mazzocchi, poi Parlato e Fiori. Infine, è Gasparri a mettere il timbro dell'ufficialità di partito sull'attacco di An a Bankitalia: «È l'istituto ad essere sceso nell'agone politico, quando Ciampi è diventato Presidente del Consiglio...». Giorgio Napolitano, Bankitalia all'opposizione? Sciocchezze. Perché, quando Ciampi aumentò i tassi era all'opposizione di Amato? Neanche Casini, Ccd, e la Lega approvano l'uscita di An.



Gasparri «È stata Bankitalia a gettarsi nell'agone con Ciampi presidente»

Napolitano «L'autonomia dell'istituto è nell'interesse del Paese. Attenti a metterla in discussione»

Casini «Ritengo assai gravi gli attacchi a Fazio, uomo capace e indiscutibile»

Camera dice: «Si ponga fine a polemiche pretestuose e ci si guardi bene dal mettere in discussione il più alto grado di autonomia decisionale riconosciuto via via alla Banca d'Italia nell'interesse generale». Ed ancora, nell'intervento a chi, aveva parlato di Fazio scherzato all'opposizione di Berlusconi, aggiunge: perché «era forse passata all'opposizione del governo Amato, la Banca d'Italia quando nel settembre del 1992, il governatore Ciampi portò al 15% il tasso di sconto?». Infine: se si arriva a negare l'autonomia tutelata dalla Costituzione a certi organismi, si «mostra una residua mentalità fascista».

Ma perché An si espone così? Che sia soprattutto il partito di Fini la «testa d'ariste» non ci sono più dubbi. Proprio ieri il responsabile della Lega per i Trasporti, Castelli, replica a brutto muso a Fiori: «Stia zitto e non si occupi di cose che non sono di sua competenza». C'è poi Gianni. E contro An ha ritrovato l'indipendenza di giudizio, anche il Ccd. Che ha parlato con Casini: visto che si sta mettendo in discussione il ruolo della Banca d'Italia, vogliamo precisare che ritengo assai gravi gli attacchi alla sua autonomia. In particolare a questa Banca d'Italia, «che oggi - aggiunge - è sotto la guida di un uomo capace ed indiscutibile, come Fazio».

Ex missini isolati, dunque. Difficile dire però se siano proprio del

tutto soli. Visto che anche Berlusconi nel famoso discorso in Tv, quello per «tranquillizzare» i mercati, ha fatto riferimento «a circoli economici» che «s'organizzano» per rovesciare la maggioranza: che erano né più né meno le parole, che tre giorni prima (l'11 agosto) aveva usato il ministro Tatarrella per dare il via alla denuncia sui «poteri forti, ostacolo sulla via del cambiamento». E fra quei poteri, Tatarrella citava esplicitamente anche Bankitalia. Ma resta la domanda: perché? Fra gli osservatori politici hanno dubbi. Le battute di questi giorni sono solo un assaggio di quel che avverrà di qui a settembre. Quando si dovrà decidere chi sarà il vice di Fazio. Tommaso Padoa Schioppa? Vincenzo Deserio? Oppure, Rainer Masera, graditissimo alle destre? Quel Masera che proprio in questi giorni ha attaccato la scelta di rialzo dei tassi. Suscitando consensi nel governo. Ma critiche fra gli economisti. Il senatore (del gruppo della «sinistra democratica») Passigli, per dirmelo. Che ha detto così: «È sorprendente che un candidato alla direzione generale apra preventivamente un conflitto col governatore sottolineando la sua identità di vendute col Tesoro e con la maggioranza». Ma Passigli dice di più: se Masera non riesce a comprendere i motivi che di preoccupazione internazionale, vuol dire che «non è adatto al ruolo».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Parlano di Banca delle Comunicazioni, del San Paolo, di privatizzazioni, di tassi d'interesse, di fondi poco trasparenti. Parlano e scrivono. Addirittura su carta bollata, quella che si usa per cartelle delle denunce. Tantissimi argomenti, ma che si possono «leggere» tutti allo stesso modo: nel «mirino» c'è l'autonomia di Bankitalia. Insopportabile da digerire per An. Gli ultimi fatti sono noti: l'ex dc Fiori ha denunciato «politicamente» - il governatore, colpevole a suo dire d'aver sollecitato la fusione fra la Bnc e il San Paolo. Subito seguito a ruota da altri due «alleati-nazionali». Un altro con incarichi di governo: Parlato. Che ha parlato di utilizzo da parte dell'istituto di via Nazionale, niente meno che di fondi incontrollabili. L'altro è Mazzocchi che ha annunciato un esposto contro Fazio. Quei sono le ultime. Le ultimissime vogliono poi che il sigillo dell'ufficialità a queste posi-

zione, l'abbia punta del «nuovo corso» missino: Gasparri. Sottosegretario all'Interno. Da sempre considerato un dirigente cauto, stavolta decide di parlar chiaro: «Finora ogni riferimento a Bankitalia era considerato un attentato alla sacralità - spiega - Ma se le cose che hanno detto Fiori e Parlato sono vere, come credo, significa che questa «sancta sanctorum» non è al di sopra della parti». Di più: Gasparri rivela cosa abbia «disturbato» An. «Chi ha valicato i propri confini istituzionali è stato proprio la Banca, entrata nell'agone politico, quando Ciampi è diventato Presidente del Consiglio. Oppure, quando come suo successore è stato scelto Fazio, di cui non discuto la competenza, ma che in fondo è frutto di una scelta politica perché la successione spettava a Dini». Senza contare, aggiunge, che Ciampi è addirittura tornato all'istituto, anche se in qualità di «governatore onorario».

Ciampi, Fazio, l'autonomia dell'autorità monetaria. Questi gli obiettivi. E, come sempre, quando si apre una «campagna» poi al reclutamento può presentarsi chiunque. Come il sottosegretario al Bilancio Parlato che l'altro giorno non ha trovato nulla di meglio che prendersela con la «Morgan Stan-

ley», la banca autorizzata a piazzare all'estero i titoli di Stato. Fin troppo facile, per i critici di An, replica che l'attacco ad una delle più serie banche del mondo, non aiuta certo a ricreare un clima favorevole. Critiche facili, ma non solo. Nel senso che c'è anche chi va al cuore del problema: l'autonomia di Fazio. Giorgio Napolitano, per esempio. In un'intervista rilasciata ad un settimanale, l'ex presidente della

Publio Fiori spinge per la «soluzione Carisbo». Silenzio imbarazzato della banca bolognese

Bnc, una battaglia senza esclusione di colpi

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. All'origine dell'ultimo attacco scatenato dagli uomini di Alleanza nazionale nei confronti della Banca d'Italia c'è la vicenda della Banca nazionale delle comunicazioni. Un piccolo istituto (62 sportelli, 1135 dipendenti e 9.111 miliardi di cui 3.694 di diretta) che fa capo per il 50,18% direttamente alla Fs e per il 43,58% a una Fondazione controllata dai ministri del Tesoro, dei Trasporti e del Bilancio. Nei mesi scorsi, sia perché la banca ha chiuso i bilanci in passivo (15 miliardi nel '93), sia perché è poco giustificabile che le Fs possiedano una banca era stata decisa una sua fusione Banco San Paolo di Torino. L'operazione aveva avuto il via libera della Banca d'Italia e dell'allora direttore generale Lamberto Dini, il quale ha confermato questa posizione una volta al Tesoro. Tutto sommato procedettero nonostante l'opposizione del presidente di Bnc, Giuseppe Consolo, molto vicino agli ambienti della Dc

romana e andreottiana. Questo fino a quando al ministero dei trasporti si è insediato Publio Fiori, ex potente democristiano del Lazio passato nelle file di Alleanza nazionale. Fiori ha subito aperto le ostilità nei confronti del progetto di fusione della Bnc nel S.Paolo, riuscendo a farlo bloccare dal consiglio dei ministri il 5 agosto. Obiettivo del ministro, trovare una soluzione alternativa che gli consentisse di mantenere un potere di intervento sulla banca (quindi nelle nomine) e nello stesso tempo impedisse alla banca torinese di rafforzare la propria presenza nella capitale. Il «progetto alternativo» Fiori l'ha trovato nella proposta di acquisizione del pacchetto di maggioranza della Bnc presentato dalla Cassa di risparmio di Bologna. Secondo gli uomini di Alleanza nazionale essa sarebbe assai più vantaggiosa di quella del S.Paolo: 380/400 miliardi per il 51% delle azioni. «Sono almeno 100 miliardi in più di quanto

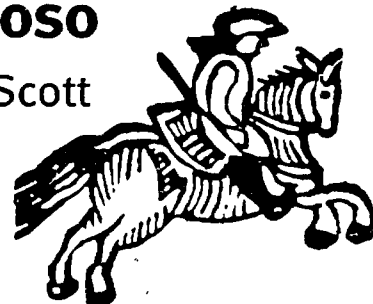
offerto dal S.Paolo» ha detto Mazzocchi. È su questa base che è partita la nuova offensiva di Alleanza nazionale e di Fiori contro Fazio. Il quale avrebbe nei giorni scorsi sollecitato la convocazione di amministratore della Bnc per deliberare sulla fusione con la banca torinese. La partita, dunque, volgerebbe a favore di Bankitalia e del ministro del Tesoro Dini. Ma la battaglia è in pieno svolgimento. E Alleanza nazionale non ha esitato a far scendere in campo come sponsor della «soluzione Cassa di Bologna» niente meno che Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini. Una soluzione diversa, hanno tuonato, rappresenterebbe addirittura «uno schiaffo» ai due leader di Alleanza nazionale e del Ccd che sono proprio di queste parti. Come dire: Fini e Casini, siccome sono di Bologna, hanno il diritto di decidere sul destino delle banche. E la Cassa di Bologna? Finora ha scelto la strada del silenzio. Ufficialmente sia il

presidente che il direttore generale sono in ferie e irraggiungibili. Quindi dell'offerta che la banca bolognese ha presentato per rilevare la maggioranza della Bnc non si riesce a sapere molto. A questo punto però questo appare persino secondario. E più probabilmente il silenzio degli amministratori della Carisbo, tradisce probabilmente il forte imbarazzo per il fatto di essere al centro di una operazione che ha assunto una valenza tutta politica. E se la sponsorizzazione di un ex dc come Casini, che vanta ottimi rapporti con i vertici della Cassa, può essere vista con favore, più difficile far digerire al bolognese il fatto di trovarsi in cordata con Fini. Tanto più se questo significa diventare strumento per un attacco al governatore della Banca d'Italia. Ecco perché Casini ieri ha detto che la proposta della Cassa di Bologna per la Bnc «è valida e conveniente», ma ha anche preso le distanze dall'offensiva contro la Banca centrale, «la cui autonomia va rispettata». Chi, invece, chiede a Carisbo di

esplicitare le proprie scelte è Lanfranco Turci (Pds), capogruppo dei progressisti alla commissione Finanze della Camera. Sarebbe doveroso, dice, che la Cassa di Bologna chiarisse le modalità della sua offerta per la Bnc, e soprattutto in quale strategia essa si inserisce dopo che essa puntava alla alleanza con il Credito Romagnolo. «Carisbo» - prosegue Turci - ha il suo nome sia utilizzato per un attacco tutto politico alla Banca d'Italia. «Dispiace» - dice a l'Unità il senatore progressista Filippo Cavazzuti - che la Cassa di Bologna offra ai fascisti lo spunto per manganellare la Banca d'Italia. Nel merito delle valutazioni delle offerte per la Bnc, Cavazzuti sostiene che la «professionalità e l'indipendenza della Banca centrale la pongano al di sopra di ogni sospetto. Date le condizioni disastrose della Bnc è opportuno che essa venga acquisita da una grande banca in grado di meglio assorbire le perdite. D'altronde Carisbo è già impegnata nella fusione con Bimer».

Il racconto dello specchio misterioso

di Walter Scott



Illusioni & Fantasm

Mercoledì 24 agosto in edicola con l'Unità



**LIRA NELLA BUFERA.**

Un fine settimana di tranquillità per la nostra moneta  
Anche per Btp calo della tensione con lieve recupero



L'inferno della Borsa di Milano

Olympia

# E la Borsa torna a sorridere

## Sono meno rossi i conti dell'azienda-Italia

Dopo una settimana di tensione, grazie alla debolezza del dollaro, la lira conquista un venerdì di tranquillità. Il marco inchiodato a 1.019,86 rispetto alle 1.026 di giovedì. Lieve recupero anche per i Btp mentre la Borsa registra uno scatto del 2,5% grazie anche all'interesse di qualche operatore straniero. Un segnale positivo dai conti dell'azienda Italia: il deficit è di 63.200 miliardi (68.882 nello stesso periodo dell'anno scorso).

**Independent: «Senza tagli mercati a rischio»**

Non è la prima volta che le difficoltà politiche italiane scuotono i mercati finanziari in tutto il mondo. E, sostiene il quotidiano britannico «Independent», se le misure tese a ridurre il deficit non verranno approvate dal Parlamento a settembre, si rischia un'altra crisi sui mercati finanziari italiani. Secondo il quotidiano, senza un forte taglio del deficit i mercati verranno inondati dai titoli di Stato. Il prossimo anno - ricorda «Independent» - l'Italia dovrà rimborsare e rifinanziare 180 mila miliardi di titoli. Inoltre, «i mercati sono stati danneggiati dalla crescente preoccupazione che i mercati globali dei bond sono stati inondati da troppa carta, e l'Italia è uno dei maggiori colpevoli». Per il quotidiano poi un lungo dibattito parlamentare e concessioni significative sui tagli alle spese sarebbero accolti dai mercati in modo negativo.

**Estate nera: si rafforza anche la Pataca di Macao**

Non è stato solo il marco tedesco a mettere alle corde la lira: la Pataca di Macao, che probabilmente non è un prodigio di stabilità, si è rivalutata dello 0,25% nello stesso periodo in cui la divisa tedesca è avanzata del 1,6%. Con le dovute proporzioni, con qualche eccezione più o meno modesta, più di cento monete in tutto il mondo hanno approfittato della debolezza della nostra valuta, che da qualche tempo è costretta a soffrire persino la pressione del Taka del Bangladesh (che appalato alla Pataca e senza destare clamori si è riosciato il suo 0,25%). E anche il meticoloso rendiconto di giugno, quando il marco non svenava (e registrava una media di gignitosamente contenuta in 977,984 lire), rispetto al mese precedente è deludente: su 140 valute 106 si apprezzano, 27 si deprezzano e 5 restano stabili. Curioso anche l'apprezzamento messo a segno dal franco del Ruanda, passato da 11.088 a 11.239 lire (+ 1,36%).

MICHELE URBANO

MILANO. Dopo una settimana di passione, un venerdì sereno con il dollaro che aiuta la lira a tenere a bada sua maestà il marco, con i Btp per la prima volta lasciati tranquilli e - classica ciliegina - con la Borsa che dopo una grandinata di ribassi torna a salire, inaspettatamente, addirittura del 2,5%. Una giornata tutta sole, finanziariamente parlando, se le ombre del deficit statale non rimanesse sempre in agguato. Già, perché ieri il Tesoro ha diffuso i conti semestrali dell'azienda-Italia. Che sono in rosso per 63.200 miliardi di lire. Sia chiaro: rispetto ai primi sei mesi dell'anno scorso non è poi male. Il buco si è accorciato dell'8,2% (allora i miliardi di «bilancio» erano 68.882). Al saldo (negativo) si arriva confrontando entrate per 235.472 miliardi e uscite per 273.691. Ovvio, si tratta di un disavanzo provvisorio. E non conviene cullarsi nell'illusorio calcolo di uniformare il dato del primo semestre all'intero anno. Così otterrebbero 126 mila miliardi

di deficit, ossia ancora meno dei 138 mila che Silvio Berlusconi vorrebbe ottenere. Purtroppo così non è. In realtà il disavanzo statale '94 già previsto dalla vecchia «finanziaria» era di 144.000 miliardi salvo poi subire un aggiornamento successivo che lo fece balzare a 159.000. Ma il calo del disavanzo è comunque un indicatore positivo. E a salutarlo è Luigi Bellavita, presidente dell'Assoban (Associazione nazionale operatori bancari in titoli). «Un risultato che i mercati potranno interpretare favorevolmente dopo le reazioni esasperate dei giorni scorsi». «Anche perché - spiega - i dati dell'economia reale non giustificano l'incremento esagerato dei rendimenti nelle ultime aste dei Btp». Ma l'incognita su quello che farà il governo resta. Non conviene anche il fiducioso Bellavita: «Se si troverà un accordo sui nodi delle pensioni e della sanità, credo che per il mercato il tempo possa volgere al bello». Ieri, peraltro, qualche operatore estero aveva lanciato un tepidissi-

mo ma pur sempre significativo segnale di rinnovato interesse. Sarà che i prezzi in Piazza Affari sono ormai stracciati, sarà che ieri la lira ha tenuto, sarà che si aspettava un rimbalzo tecnico in coincidenza con il nuovo mese borsistico, sta di fatto che ieri qualcuno è tornato a comprare. E secondo molti operatori è questa l'unica spiegazione per un rialzo del 2,5% del Mib e del 2,14 del Mibtel. Soddisfazione ma niente brindisi. Anche perché gli scambi restano modesti (560 miliardi), anzi, ieri, sono ulteriormente calati (di dieci miliardi). Segno che i più (italiani compresi) preferiscono stare alla finestra in attesa

di messaggi corposi (e tranquillizzanti) da parte di Berlusconi e soci. Comunque anche per la lira è arrivato un po' di relax. Un dollaro debole su tutte le piazze le ha consentito di riprendere fiato nei confronti del marco che, pur rimanendo inchiodato attorno a quota 1.020, ha mostrato un po' di stanchezza. A tenere sotto pressione il biglietto verde (scambiato a 1.570,07 lire contro le 1.585,93 di giovedì), i dati diffusi ieri del deficit commerciale americano di giugno, sceso a 9,37 miliardi. Insomma, la lira ringrazia il dollaro e ne approfitta per apprezzarsi lieve-

mente alle altre principali valute. Calma per la lira e un po' di tranquillità per i Btp che hanno potuto chiudere la settimana con un rialzo. Il contratto decennale, dopo un'apertura a 96,80 lire, ha oscillato tra 97,20 e 97,70 con un massimo di 98,10 contro le 96,95 della chiusura precedente. Discreti anche gli scambi, con 46 mila contratti trattati a Londra e circa 12 mila a Milano. Sì, le valutazioni sono così deprestate che qualche operatore comincia a riprenderle in considerazione. Risulteranno? Incrociano le dita, si vedrà a fine agosto quando 25 mila miliardi tra titoli e cedole andranno in scadenza.

A sorpresa il leghista Gnutti difende l'operato di Bankitalia sui tassi. Confapi: rischio inflazione

# Pds: «Berlusconi risponda in Parlamento»

ROMA. L'aumento dei tassi, le polemiche che settori del governo hanno sviluppato nei confronti di Bankitalia e, più in generale, i contraccolpi che i severi giudizi dei mercati finanziari su lira e titoli di Stato possono provocare sull'economia, continuano a sollecitare l'attenzione del mondo politico. Il governo deve rispondere al più presto in Parlamento «ai gravi interrogativi sulla stabilità della moneta, sul controllo del debito pubblico e sul pericolo di nuove tensioni inflazionistiche». A chiederlo sono stati i presidenti dei gruppi parlamentari progressisti della Camera e del Senato, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi. «Solo dicendo sin da ora con chiarezza - hanno affermato - quali saranno le linee di politica economica e di controllo del debito pubblico che il governo intende proporre con la prossima legge finanziaria si potrà infatti cercare di limitare i danni dovuti alla confusione e all'inefficienza di questi primi

cento giorni del governo, ed evitare un nuovo, ulteriore aggravamento della crisi finanziaria in atto». Berlinguer e Salvi hanno ricordato che è trascorsa una settimana dal «venerdì nero della lira» e che la situazione «appare oggi ancora più preoccupante poiché, insieme alla conferma di una debolezza della nostra moneta, si registra un'impennata dei tassi di interesse sui titoli pubblici che avrà conseguenze gravissime sul bilancio dello Stato. Tutto questo avviene - hanno concluso - per precisa ed evidente responsabilità di Berlusconi e del suo governo, il quale non ha assunto alcuna decisione in grado di fermare la crescita dei tassi di interesse». A sorpresa, dopo gli attacchi di An e del ministro dei trasporti Puccio Fiori (ex Dc passato a Fini), a prendere le difese di Bankitalia è stato il ministro dell'Industria, il leghista Vito Gnutti, parlando a Ponte di Legno. «Se la Banca d'Italia



Luigi Berlinguer



Vito Gnutti

non avesse aumentato il tasso di sconto, sui giornali tutti avrebbero scritto che la lira scendeva e la Banca d'Italia non interveniva e si sarebbero chiesti il perché non l'avesse fatto. Quando una valuta si deprezza è necessario l'intervento». «La conseguenza - ha proseguito - è indubbiamente l'aumento dei tassi dei titoli di Stato e di quelli bancari e il conseguente aumento del debito pubblico». «Certo se non avessimo due milioni di miliardi di debito tutto sarebbe più facile. La proposta di consolidamento del debito è comunque ingenua, sa-

rebbe il fallimento dello Stato, i debiti si onorano sacrificandosi per anni. L'unica soluzione è produrre più di quanto si consuma». Da registrare, infine, l'allarme lanciato dalla Confapi contro il rischio inflazione. Per il presidente dell'Associazione delle piccole e medie industrie, Alessandro Cocchi, più che alle fluttuazioni della lira, sarebbe meglio concentrare l'attenzione sul livello dei prezzi per evitare ogni possibile rischio di ripresa dell'inflazione. E ha spiegato: «Nei primi sei mesi dell'anno le materie prime sono rincarate del 20%; se si tratta di beni destinati all'esportazione non c'è problema, ma se si tratta di consumi interni, previsti in ripresa, allora il trasferimento sui prezzi finali potrebbe avere effetti pesanti». «Tassi più alti - ha aggiunto - inevitabilmente si traducono in un maggior costo del debito. Ecco perché avrei preferito che Bankitalia avesse atteso qualche giorno prima di intervenire sul

tus (il tasso ufficiale di sconto)».

# LETTERE

**«Ecco come cambiare l'esame di maturità»**

Caro direttore, si è conclusa la mia prima esperienza come «rappresentante di classe» nell'esame di maturità relativo all'anno scolastico '93-'94. L'anticipo subito che anch'io intendo unirmi al coro formato da tutti quelli che, ormai da anni, invocano a gran voce la modifica di tale esame, provvisoriamente da più di vent'anni. L'attuale impostazione non va, in quanto «espropriata» gli insegnanti del diritto di pronunciarsi proprio nel momento della verifica dello sviluppo delle doti intellettuali e morali dei loro allievi. Le «commissioni di maturità», nella migliore delle ipotesi, vengono formate con docenti e presidi «cattolizzati» da un capo all'altro dell'Italia, dimenticandosi del fatto che ogni scuola opera in una realtà socio-economica differente, dalla quale rimane inevitabilmente condizionata. È assurdo pensare di poter accertare il livello di maturità degli alunni sulla base di qualche prova scritta e un breve colloquio, prescindendo dalla conoscenza di tutto ciò che gli ruota intorno e che ne influenza la formazione. Qualsiasi risultato dovrebbe essere valutato tenendo presente le difficoltà incontrate per raggiungerlo, i mezzi a disposizione (strutture scolastiche adeguate, laboratori, ecc.) e le capacità dell'individuo. Spesso accade che, a seguito delle numerose rinunce degli insegnanti di ruolo, l'alternativa sia rappresentata - e non c'è da stare allegri - dalla «frettolosa» nomina di giovani colleghi senza alcuna esperienza nell'insegnamento. I quali, non certo per colpa loro, si trovano a fare la prima «prova» proprio in tale circostanza. È facile imbattersi in giovanissimi commissari che «odorano» ancora di Università, più attenti ad ostentare le loro competenze piuttosto che a valutare quelle dei maturandi, sempre pronti a censurare il lavoro di chi, tra mille difficoltà e ristrettezze, svolge con serietà il suo compito. Alla luce di quanto sopra mi chiedo se non sia il caso di passare ad un esame soltanto con professori interni ed un presidente di commissione esterno alla scuola; si risparmierebbero molti soldi e si otterrebbero dei risultati decisamente migliori.

Prof. Giuseppe Iaconis Bovalino (Reggio Calabria)

**«Sono forse state vane le proteste di noi studenti?»**

Caro direttore, sono una studentessa liceale e le scrivo perché sono davvero curiosa di sapere che cosa abbiano sortito le nostre proteste da ottobre a dicembre dello scorso anno. Giorni e giorni, in cui io e pochi altri stupidi idealisti, combattevo per una scuola «per tutti». Che cosa è successo? Ho visto tutte le nostre fatiche crollare all'improvviso, lasciandoci in un limbo dove le nostre richieste non sono state né respinte né approvate. Che cosa intendiamo fare adesso? Che succederà? Io vorrei che le cose venissero messe in chiaro adesso e non nel periodo scolastico. Adesso, subito, nelle vacanze, con tutto il tempo a nostra disposizione potremmo pensare (se sarà il caso) ad una protesta intelligente. O devo pensare che la metà dei miei coetanei abbia preso la protesta per un tranquillo periodo di relax? A questo non voglio e non posso credere, ma ho visto tante belle battaglie rimanere sospese, con l'unico effetto di far calare il rendimento di molti alunni (malgrado molti professori avessero promesso che una cosa del genere non sarebbe mai accaduta). L'anno prossimo affronterò gli esami di maturità e non voglio compromettere il mio futuro per combattere contro i mulini a vento, e favorire così stupidotti che vedono

ovunque la possibilità di far vacanza. Quindi mi voglio rivolgere a tutti i miei coetanei e ai docenti (i miei, comunque, sono stati sempre dalla nostra parte), se qualche decisione in proposito deve essere presa, spingiamo perché ciò sia fatto adesso. Sperando che non sarà necessario protestare ancora. La scuola non è un albergo, non ha bisogno di categorie.

Francesca Amato Santo Stefano di Camastra (Messina)

**«Aumentano le tasse universitarie e noi stiamo zitti?»**

Cara Unità, questa mattina, appeso alla bacheca del Dipartimento di Storia dell'Arte, fra le tante comunicazioni che riguardano gli studenti, c'era un grosso manifesto giallo che avvertiva della nuova disposizione di pagamento delle tasse di immatricolazione all'anno accademico '94-'95. Queste nuove disposizioni prevedono che da ora in avanti tutti gli studenti di qualunque anno di corso - siano anche fuori corso - paghino la stessa quota pari a lire 1.200.000 all'anno, a partire da una prima rata di lire 400.000 con scadenza al 30 settembre. Questa è equità fiscale? C'è poi un taglietto che invita gli studenti a informarsi presso le segreterie su eventuali esoneri per merito o per reddito. Ma le segreterie dicono che non hanno informazioni, e che non le avranno fino ai primi di ottobre. Così tanti studenti che chiedevano il sacrificio ai propri genitori di pagare le tasse, e che si incattivivano per la superficiale peculiarità con la quale era stato istituito il sistema di pagamento secondo le fasce di reddito, ora potranno forse essere appagati dal fatto che non esistono più differenze. Non spetta a me e non credo bisognerebbe strumentalizzare questa situazione e farne un vessillo di battaglia per qualunque linea politica. Non credo sia un caso che un avviso dal contenuto così importante sia reso pubblico il 25 luglio, quando l'ultima sessione di esami si è conclusa e quando la maggior parte degli studenti si trova a fare le vacanze, così che l'informazione resti vaga e se ne prenda una reale coscienza quando ormai mancheranno pochi giorni alla scadenza del pagamento. Non sarò io ad aizzare manifestazioni o cortei che testimonino che la gente non è d'accordo, però credo nella gente e nel potere dell'informazione: dobbiamo dirlo a tutti e, quando sembra che basti, continuare a ripeterlo. Per favore fermiamo questo mostro.

F.L. (Studente di Storia dell'Arte dell'Università di Pisa) Asciano Pisano (Pisa)

**Precisazione dello stato maggiore dell'Aeronautica**

In relazione all'articolo «Ha perso il padre in Bosnia, meadaglia d'oro, ma niente lavoro», apparso sull'«Unità» in data 30 luglio 1994, in particolare circa la dichiarazione riportata nel testo che «a quasi due anni dalla scomparsa del padre, la famiglia Velardi non ha ancora ricevuto l'assegno di pensione», ritengo opportuno rappresentare che sin dal mese di ottobre del 1992, il competente Ufficio del ministero Difesa ha avviato la corresponsione della pensione di reversibilità, comprensiva anche del trattamento speciale, pari al 118% della pensione per la durata di 3 anni, alla vedova del maresciallo Giuliano Velardi. Preciso, inoltre, che nel 1993 sono stati liquidati alla vedova e all'orfano, Paolo Velardi, due trattamenti speciali, uno relativo all'indennizzo privilegiato aeronautico, l'altro quale speciale elargizione.

Gen. Leonardo Tricarico (Capo reparto relazioni esterne stato maggiore Aeronautica)

**AVVISO AI LETTORI**  
I lettori che intendono ricevere gli arretrati degli album Panini, anche tramite l'invio dei coupons, devono indirizzare le loro richieste a:  
**HO PERSO PIZZABALLA C/O L'UNITÀ**  
VIA DUE MACELLI, 23/13 - 00187 ROMA

## LA DESTRA.

# «Operazione An» Sulla strada del partito unico

Sparisce il Movimento sociale, a dicembre nasce la nuova Alleanza nazionale, e per il voto amministrativo della prossima primavera post-fascisti, Forza Italia e (forse) la Lega si presentano come una sola forza. Il progetto del «partito unico» della destra è al via, ma non mancano difficoltà e riserve. A insistere per l'unificazione è soprattutto Berlusconi: Bossi (per ora) non ci sta, e Fini e i suoi hanno bisogno di agire con cautela per evitare scissioni.

PAOLO BRANCA

ROMA. Il coordinatore Gianfranco Fini (o chi per lui) dà l'imprimatur. È il «Secolo d'Italia», il quotidiano del Msi-Dn, ogni giorno pubblica un piccolo elenco. Un «circolo commercialisti e consulenti d'azienda per una nuova politica» a Napoli, un «circolo Buonasantità» a Reggio Emilia, un «gruppo tradizioni locali» in Trentino, e anche un «circolo Gianfranco Fini» - ratificato probabilmente tra qualche imbarazzo - a Licata, in provincia di Agrigento... Così, un po' alla volta, sta nascendo un nuovo soggetto politico: Alleanza nazionale. Nuovo per modo di dire, visto che la sigla ha già fatto il suo esordio all'inizio dell'anno, e che i suoi esponenti sono al governo della repubblica. Ma l'operazione è un significato ce l'ha comunque, se non altro da un punto di vista formale: segnerà infatti la fine del Movimento sociale italiano, il partito dei fascisti nato all'indomani della Liberazione.

Il percorso è già fissato. A settembre il comitato centrale del Msi si riunirà per convocare il congresso di scioglimento del partito. Contemporaneamente, il coordinamento di An concluderà la «ratifica» dei circoli e degli iscritti: finora - fanno sapere al coordinamento - sono qualche centinaio. A ottobre inizia la campagna congressuale del Msi, che procederà per un paio di mesi. A novembre, intanto, è prevista anche l'elezione dei circa mille delegati di An. E a dicembre - prevedibilmente tra il 15 e il 18 - il doppio congresso. Così concepito: prima i 1500 delegati missini approvano lo scioglimento del partito, poi entrano in sala i mille delegati di An. Tutti assieme danno vita alla nuova «Alleanza nazionale», con Fini segretario. Sempre che una parte di delegati non decida di dare vita ad una sorta di rifondazione missina.

## 14 giovani colonnelli

A sovrintendere all'intera operazione sono quattro giovani «colonnelli» del segretario: il vice-coordinatore Adolfo Urso, il responsabile organizzativo dei circoli Marco Zacchera, il sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri, e Gianni Alemanno, ex segretario del Fronte della Gioventù, nonché genero dell'ex segretario (e capo dell'opposizione interna) Pino Rauti. I tempi sono stretti: nella prossima primavera si vota per le amministrative, e sia Fini che lo stesso Berlusconi ci tengono ad arrivare all'appuntamento con un'immagine rinnovata e al tempo stesso più unita. Lo sbocco dell'intera operazione, del resto - anche se ancora sullo sfondo - è ben più ambizioso: la costituzione di un unico partito della destra, che metta assieme Forza Italia, An e Lega. O - in subordine - una confederazione tra queste forze, vincolate da un patto di unità d'azione che dia maggiori garanzie a chi - oggi lo stesso Berlusconi, domani magari Fini - è alla guida del governo.

Che questa sia anche l'intenzione di Berlusconi non è un mistero. Già da tempo il Cavaliere si è reso conto che nonostante la nuova legge elettorale, la conflittualità e i problemi nello schieramento maggioritario sono difficilmente governabili. Per questo motivo ha assunto una doppia iniziativa. La prima con una proiezione istituzionale: una riforma della legge elettorale che cancelli la quota di recupero proporzionale, e introduca l'uninomiale-secca all'inglese, già

prevista dal referendum di Pannella. La seconda di carattere politico: la creazione del partito unico del «polo della libertà», o per lo meno di una confederazione che vincoli tutte le tre attuali forze (più Pannella).

## Le «trattative» del Cavaliere

Il presidente del Consiglio ne ha parlato più volte, sia con Fini che con Bossi. Ma mentre nel coordinamento di An ha trovato attenzione ed interesse - e la stessa cancellazione del Msi accelera in questa direzione - con il leader della Lega le posizioni restano distanti. Invano, il Cavaliere, ha offerto allo stesso Bossi la leadership del nuovo partito, riservando a sé e a Fini ruoli istituzionali (Berlusconi successore di Scalfaro e Fini a palazzo Chigi). Invano ha ricordato all'alleato leghista, che è a destra che la sua base guarda e che se cambiasse alleati, firmerebbe il suo «suicidio politico». Nell'incontro preferagostano di Arcore, Bossi ha ceduto su tutto, ma non su questo. Anzi - come ha rivelato lui stesso - questo tema del partito unico appartiene a quel «cinque per cento» di argomenti sui quali gli alleati nemici non si sono trovati d'accordo.

E allora, cosa farà Berlusconi? Per partire si può essere benissimo in due, Forza Italia e i post-fascisti. Ma con cautela, molta cautela. Perché se i tempi stringono, una prospettiva di unificazione immediata con Berlusconi potrebbe influire sullo stesso congresso missino, rafforzando l'opposizione alla destra di Fini. Non a caso, Marco Zacchera, uno dei più fidati uomini del segretario, predica prudenza sull'argomento. «Per ora non se ne è proprio parlato» - spiega - «e secondo me è un'ipotesi del tutto prematura. Tra noi e Forza Italia le differenze non sono da poco, soprattutto sui contenuti: per noi il concetto sociale è molto importante, siamo una forza autenticamente interclassista che guarda ai problemi dei ceti meno privilegiati, mentre quella di Forza Italia è una struttura essenzialmente elitaria». E la Lega? «Secondo me il loro problema è essenzialmente psicologico, si trovano in una fase di passaggio, di attraversamento del guado, che assilla soprattutto la loro leadership. Ma a livello locale, e soprattutto di base, ci si intende bene: non a caso, molti loro elettori e militanti provengono dalle nostre fila, anzi sono quelli che coi governi passati ci accusavano di non essere sufficientemente duri...».

## Prudenza a destra

Insomma, almeno in questa fase, quello del partito unico della destra, è un problema soprattutto di Berlusconi. «È lui - ribadisce Zacchera - che ha un'esigenza di un'alleanza più solida». Il che non esclude che un domani non troppo lontano, la questione verrà posta all'ordine del giorno dell'intero «polo della libertà», o almeno di quello del «buon governo», cioè dell'alleanza a cui nel centro sud Berlusconi e Fini hanno già dato vita. Una sorta di «pendente» a destra di quel «partito democratico» al quale qualcuno pensa a sinistra e al centro. Ma per ora, Fini ed amici devono affrontare la prova del congresso, con meno danni possibili: anche per questo - fanno capire al Cavaliere - meno si parla del partito unico della destra, più possibilità ci saranno di farlo davvero.



Silvio Berlusconi

## La squadra della destra scelta da Marcello Veneziani

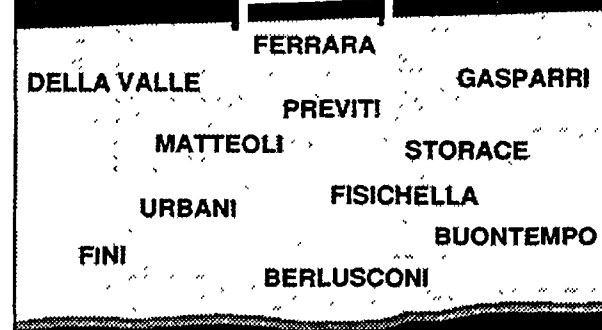
Si giocano il ruolo di allenatore Berlusconi e Tatarrella, quello di centravanti se lo contendono il Cavaliere e Fini, Letta finisce diritto a fare il massaggiatore e Fedè inevitabilmente il capo degli ultrà. Previtoli manda in campo alla fine, nel ruolo di centro-mediano in appoggio su Storace. Ci pensa un po', non sa se stare al gioco, ma alla fine Marcello Veneziani, il direttore di «Italia settimanale», il settimanale della nuova destra, decide di divertirsi anche lui e preparare questa nuova squadra della destra in vista del campionato d'autunno. Berlusconi, così, finisce a centravanti, uomo di punta della formazione, mentre Ferrara finisce in porta: è l'uomo che deve parare gli attacchi degli avversari e rilanciare la palla in gioco. Veneziani colloca poi Buontempo («er pecora») all'ala sinistra, mentre Fini gioca all'ala destra. I due registi-mezzale sono Urbani e Fischella: Veneziani è tentato anche di fargli fare gli allenatori, ma alla fine li vede meglio come organizzatori di partita, come nomenclatori di gioco. L'allenatore lo farà Tatarrella. In difesa le due retroguardie con buona capacità offensiva: il ministro dell'Ambiente Matteoli e Storace, che gioca in contatto con Previtoli, centro-mediano. Il terzino ideale? Non ha dubbi il direttore dell'«Italia»: Gasparri, è lui il vero terzino con una gran capacità di spostarsi in avanti. L'altro terzino? «Un forzista... sì, ci metterei Della Valle».



Il segretario di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini

Ferrara/ffg

Allenatore: TATARRELLA  
Medico: PILO  
Massaggiatore: LETTA  
Capo ultrà: FEDE



le. Il medico della squadra, quello che sonda gli umori e cerca di capire le malattie politiche interne e esterne, sarà Gianni Pilo. E la formazione? Quando scenderà in campo? «In tempi rapidissimi penso di no - risponde Veneziani - Vedo troppi palleggi e poche buone azioni». Un consiglio per il gol? «L'azione per far decollare la partita è dare un segno di cambiamento vero, dimostrare che la nuova repubblica sta nascendo. Far intravedere l'ipotesi di un'assemblea costituente, di un referendum istituzionale e cominciare a realizzare le promesse, sia politiche che economiche».

Il presidente dei senatori del Carroccio: «Simili esperienze sono sempre fallite»

## Tabladini: «Ma la Lega gioca per conto suo»

CARLO BRAMBILLA

Senatore Tabladini, Berlusconi e Fini stringono i tempi verso il partito unico. Forza Italia e Alleanza nazionale potrebbero confederarsi prima del previsto. Che fa la Lega, sta a guardare disinteressandosi della questione?

Non è possibile far finta di niente per il semplice motivo che Berlusconi vorrebbe che anche la Lega si allineasse sulla strada del partito unico. Ha offerto la segreteria a Bossi, ma mi pare che al nostro leader l'articolo non interessi. E lo ha ripetuto più volte, anche al Cavaliere.

Ma potreste essere costretti, magari perché nella Lega c'è chi spinge in quella direzione... Non mi risulta nulla di simile. Di sicuro fra i miei senatori il problema non esiste. Per il resto non so...

Che significa? Che fra il plotone dei deputati e i ministri leghisti c'è in realtà qualcuno che co-

mincia ad accarezzare l'idea del partito unico?

Voglio dire che davvero non conosco se ci siano voci discordi, comunque non mi risulta nulla. Anzi mi sembra che la Lega sia piuttosto compatta attorno alla linea del segretario, che io capisco per il semplice motivo che Berlusconi vorrebbe che anche la Lega si allineasse sulla strada del partito unico. Ha offerto la segreteria a Bossi, ma mi pare che al nostro leader l'articolo non interessi. E lo ha ripetuto più volte, anche al Cavaliere.

Insomma volete governare distinguendovi. Ma qual è l'obiettivo che vi ponete come movimento?

Vogliamo rompere il vecchio concetto dei partiti che ha generato la partocrazia. In fondo alla strada anch'io vedo, come Bossi, un sistema diverso, con tutti dentro il liberismo divisi fra conservatori e democratici progressisti. Per questo governiamo ma anche incalziamo Berlusconi.

E che cosa chiederete al Cava-

liere per poter continuare ad appoggiarlo?

Il federalismo, un programma economico fortemente liberista. Poi dovrà vedersela anche con l'antitrust. Capirà o verrà costretto a capire che con la Lega si cambia davvero. Gli italiani sono stufi di chiacchiere. Ecco perché sono convinto che la visibilità dell'azione di governo della Lega sia decisiva per realizzare compiutamente la svolta della seconda Repubblica.

Operazione visibilità, anche Bossi insiste su questo punto. Ma la gente vi capirà? La prima fase, con i continui attacchi a Berlusconi, vi è costata molto in termini di consenso. Da dove deriva tanto ottimismo?

È vero abbiamo pagato un prezzo alto, che tuttavia ci garantisce un futuro. Sono convinto, qualche sondaggio già lo conferma anche se la cosa mi interessa poco, che la gente abbia capito. Se lavoreremo bene confermeremo

## Buttiglione al Cavaliere «Se fate la fusione io mi alleano con il Pds»

Buttiglione avverte il Cavaliere: «Se andate verso il turno unico e puntate a saldare Forza Italia con An, allora noi popolari non avremo scelta: saremmo costretti ad allearci con il Pds, con una sinistra che si depuri delle frange estreme e converga al centro». Il segretario del Ppi cerca di scongiurare una evoluzione della situazione politica che lo costringa a scegliere subito, ma i fatti non sembrano assecondare la strategia del «suo» grande centro.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'idea di ricostruire un grande centro politico sembra occupare la gran parte dei pensieri estivi del neosegretario del Ppi. Manda segnali che suonano come avvertimenti, Rocco Buttiglione: «Se Silvio Berlusconi pensa davvero a fondere Forza Italia e Alleanza nazionale, non ci lascia alternative. Dovremo guardare seriamente a una intesa col Pds, a patto che tagli fuori i nostalgici del comunismo». Questo il succo dell'intervista che Buttiglione ha rilasciato all'«Europeo» e di cui è stata fornita ampia anticipazione alla stampa.

Dunque, il segretario del Ppi sembrerebbe puntare, dal centro, ad attrarre le frange moderate della destra, ovvero Forza Italia, scaricando l'alleanza col nucleo missino del Polo. Una strategia che prevede due fattori per essere praticata: che Berlusconi non saldi il suo partito con quello post-fascista e che il sistema elettorale permetta alleanze rispettose delle identità dei diversi partiti o movimenti. Ma i fatti non sembrano andare in questa direzione: il partito di Fini punta a sciogliersi in An depurandosi dei più scomodi reperti del passato, e Berlusconi sembra puntare tutto su un sistema elettorale maggioritario a turno unico, che implica una saldatura stretta tra alleati elettorali e un appannamento vistoso delle identità delle diverse anime. Insomma, il turno unico costringerebbe quasi naturalmente a un'alleanza fortissima Forza Italia e An, magari «rubando» pezzi di consensi alla Lega, al Ppi e a Segni.

## La strettola del centro

Buttiglione, di fronte a questa possibile evoluzione dei fatti, minaccia il Polo di destra: «Se Forza Italia e An - dice infatti all'«Europeo» - si salderanno sul serio, dovremmo prendere atto che il quadro politico è definitivamente cambiato. Che quella parte del centro che è andata a destra non tornerà più indietro, e quindi a noi resterà solo la possibilità di costruire un'alleanza con la sinistra. Con una sinistra che si sposti al centro». Il giornalista dell'«Europeo» insiste e chiede: quindi se Berlusconi vuole costruire un rapporto con voi non deve fa-

re il partito unico con An? «È così. E la scelta del sistema elettorale non è secondaria - sottolinea il filosofo -». Il turno unico favorirebbe la fusione tra Forza Italia e An, il doppio turno, al contrario, favorirebbe un'alleanza tra Forza Italia e i popolari.

## Avvertimento al Cavaliere

Dunque, un avvertimento che può tradursi anche in una «proposta» politica da parte del leader dei popolari? Non proprio, o perlomeno non solo. Più che altro sembra un avvertimento: attenzione, che se fate una scelta di fusione la situazione precipiterebbe e diventerebbe senza possibilità di ritorno. Se invece continuerà ad esserci una distinzione tra moderati di centro-destra e destra post-fascista, allora le possibilità di convergenza potrebbero verificarsi. Un messaggio che lancia in modo speculare anche a sinistra. L'alleanza non è pregiudizialmente impossibile, a patto però che cominciate a scacciare le frange estreme e che si creino le condizioni per una convergenza verso il centro. Insomma, il segretario del Ppi vuole che la situazione non si chiuda, che resti fluida anche perché su questa fluidità, sui giochi di «assessamento» normali in una realtà ancora per molti aspetti molto «giovane», ha puntato la carta del futuro del suo partito e della prospettiva centrista.

Buttiglione ha poi ripreso questi ragionamenti a Borgo Valsugana, nel Trentino, dove era a commemorare De Gasperi. «Non escludo che se in Italia si dovesse confermare sulla destra lo schieramento attuale possa esserci una fase in cui il centro e la sinistra possano governare insieme», ha detto il segretario del Ppi. E non ha escluso una coalizione centro-sinistra se continuassero a essere ignorate «le regole del gioco». Per Buttiglione «la regola di sistema delle grandi democrazie è che la sinistra moderata non si allea con quella estrema e che il centro non si allea con la destra». In Italia invece, ha detto, «è andata nel modo opposto: il Pds si è alleato con Rifondazione e Forza Italia con An, dove ci sono molti fascisti».

tutti i nostri elettori e anche i voti devianti tomeranno a casa. Tutto questo anche per ripetere che il partito unico non fa per noi.

Riprendendo il tema, detto che voi non ci state, chi secondo lei ci guadagna, tra Berlusconi e Fini, in una eventuale fusione tra An e Forza Italia?

Parlare degli altri mi piace poco... Comunque, istintivamente, dico che non ci guadagna nessuno dei due. Le passate esperienze di questo tipo ci insegnano che simili matrimoni non funzionano e sono fallimentari sotto il profilo del consenso.

Allora perché mai il Cavaliere insiste tanto? Sicuramente avrà in mente di trarre dei vantaggi. Potrebbe magari guadagnarci qualcosa acquistando l'organizzazione di un partito che ha un'esperienza politica collaudata da settant'anni...

Da settant'anni? Via, è solo una battuta... Certamente le strutture di Alleanza na-

zionale sono più solide di quelle di Forza Italia.

Il suo prossimo impegno personale?

Il 27 vado in Sicilia, a Palermo, per un dibattito sulla situazione politica. Organizza tutto la Rete M; hanno detto che ci saranno anche Veltroni e Buttiglione...

Bossi è stato invitato alla festa dell'Unità di Modena... Vi sentite corteggiati dalla sinistra? Che effetto fa?

Più che di corteggiamento parlo di interesse. E a questo interesse rispondo con un grazie. Si vede che hanno capito che noi non ghettizziamo nessuno, non l'abbiamo fatto con la destra figuriamoci se lo facciamo con la sinistra. Anche per questa ragione respingiamo la logica del partito unico concepita da Berlusconi. Ripeto: ringrazio per l'interessamento, ma resto convinto che la sinistra abbia ancora molti problemi irrisolti.

**Billia: «Gli spot del governo passeranno da me»**

Spot di governo: Gianni Billia al contrattacco. Quello che è accaduto due settimane fa e che è costato 1-2 milioni a Francesco De Domenico non dovrà ripetersi più. Il direttore generale della Rai in una circolare, diffusa ieri, ha informato i settori interessati che d'ora in avanti ogni richiesta rivolta alla azienda delle amministrazioni dello Stato per spot, dirette o dichiarazioni ufficiali dovrà essere «prioritariamente comunicata» a lui, attraverso un apposito numero di fax riservato. Billia, che anche nella settimana di Ferragosto è rimasto a viale Mazzini per prendere confidenza con l'azienda, ha colto l'occasione per cominciare a risolvere piccoli handicap organizzativi. Il provvedimento riguarda oltre ai messaggi di «utilità sociale» previsti dalla «Mamma», i comunicati e le dichiarazioni dei presidenti di Camera, Senato, del Consiglio, della Repubblica, della Corte costituzionale, e anche trasmissioni in diretta e differita di sedute parlamentari. La nuova direttiva, vista anche l'intenzione del governo di ricorrere in modo massiccio agli spot per promuovere la sua attività - dopo aver accusato i giornali di non dedicargli abbastanza spazio e sufficiente chiarezza - dovrà servire ad evitare le situazioni di imbarazzo e di polemica seguite al primo spot, quello di propaganda sui «fatti».



La sede della Mondadori a Segrate

Mario Sayadi

**Segrate, sarà autunno caldo**  
**E Briglia: «Rilancerò lo stile Mondadori»**

Buio fitto sul divorzio editoriale dell'anno. Gigi Vesigna, ex direttore di *Sorrisi e Canzoni* diplomaticamente tace. L'azienda tace. Ma è evidente che l'addio è stato traumatico e che per Mondadori si prepara un autunno caldo che coinvolgerà molte testate, a cominciare da *Panorama*. Roberto Briglia, neodirettore editoriale delle testate «tempo libero» ha un obiettivo: «Ricondurre *Sorrisi e Canzoni* nella cultura editoriale e giornalistica mondadoriana».

dazione a Segrate o la fusione dell'archivio fotografico del suo settimanale con quello della Mondadori. La discussione è andata avanti alcuni giorni ma poi è arrivato il momento dell'addio che non è dato sapere quanti miliardi di liquidazione sia costato all'editore. Ma chi parla di sette e più miliardi forse non è troppo lontano dalla verità.

Ma torniamo alla «calda» vicenda di questi giorni. Roberto Briglia, il direttore di *Epoca* che è stato capace di condurre in porto l'operazione «Lazzaro» come da definizione doc dello stesso Berlusconi, e cioè l'uomo che è riuscito a far «camminare» il settimanale dalle 40.000 copie cui era arrivato fino alle attuali 250.000, in attesa di cominciare il suo nuovo lavoro di direttore editoriale dei giornali del gruppo dedicati al tempo libero e, quindi, anche di *Sorrisi e Canzoni*, se n'è andato in vacanza per quattro giorni. Una pausa necessaria prima dell'impegno che lui insiste nel dire che gli è giunto quasi inaspettato.

**Però, dato il ruolo che va a ricoprire, forse oggi a bocce ferme ci può dire qualcosa in più sulle origini di un divorzio che è sicuramente clamoroso.**

Può sembrare strano, ma io davvero non so nulla del retroscena. Io sono stato coinvolto solo nel momento in cui mi è stata chiesta la disponibilità a ricoprire il nuovo ruolo. L'unica condizione che ho posto è stata quella di continuare ad occuparmi di *Epoca* e poi siamo passati ad inquadrare quello che sarà il mio lavoro. Loro vogliono rafforzare il più possibile il settore del tempo libero in termini di ideazione editoriale ed io sono affascinato da questa sfida.

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA. Anche il giorno dopo quello dell'addio Gigi Vesigna, storico ex direttore di *Tu Sorrisi e Canzoni*, ringrazia a mezzo segreteria per l'interessamento ma non parla. Per conoscere i motivi del divorzio editoriale dell'anno bisogna ancora aspettare limitandosi, per il momento, alle ipotesi che, comunque, si intrecciano nei corridoi di Segrate a dispetto del deserto ferragostano. Quello che sembra, ormai, evidente è che non si è trattato di una separazione consensuale. Ma che, al contrario, Vesigna ha in pratica sbattuto la porta in faccia ai dirigenti Mondadori colpevoli, a suo parere, di non volersi impegnare nel dare garanzie per il futuro del giornale attraverso nuovi, corposi investimenti. Ma anche di

non voler continuare a lasciargli l'autonomia di cui il sessantaduenne direttore, nei 21 anni di guida del settimanale aveva sempre goduto. Uno scontro al vertice, dunque, quello che si è consumato in questo caldo agosto. Da una parte il nuovo vertice Mondadori (sembra non Tatò in prima persona ma piuttosto Ernesto Maun, editore incaricato dei periodici del gruppo e con l'amministratore delegato della Mondadori, Giovanni Cobolli Gigli) e dall'altra Gigi Vesigna forte dei due milioni di copie vendute ogni settimana (anche se in questi ultimi tempi una leggera flessione è stata registrata) che non ha mai mancato di ribadire la sua autonomia anche con gesti simbolici come il no al trasferimento della re-

Se queste sono le premesse quello che si prepara per la Mondadori è, quindi, per Berlusconi che detiene il 47 per cento del pacchetto azionario non è certo un autunno tranquillo. Prima o poi al pettine arriverà il nodo dell'incompatibilità del ruolo di presidente del consiglio con quello di proprietario di molteplici mezzi di informazione. Forse tra le garanzie che Vesigna aveva chiesto c'era anche quella di non essere «venduto» ad un altro editore perché si potesse dimostrare che Berlusconi per primo si andava autonomamente liberando di alcune delle sue testate. Ma anche qui siamo nel campo delle ipotesi. Più certo, invece, quello che accadrà a *Panorama*. Andrea Monti resterà al suo posto e ad affiancarlo come vicedirettore (oltre ai luciferati Maria Luisa Agnese e Luciano Santilli) sarà chiamato Pino Buongiorno che non lascerà, però, la sua poltrona di ca-

**Direttore da un certo punto di vista lei si accinge a prendere il posto di Vesigna...**

Non è esatto. Lui faceva solo il direttore operativo di *Sorrisi e Canzoni* ed io, invece, mi dovrò occupare di tutte le testate.

**E se alla fine dell'estate dovesse cambiare il padrone?**

Mi sembra che il problema editoriale di Berlusconi non sia la Mondadori ma le reti Fininvest. Non credo quindi che cambierò editore.

**E con l'anomalia Sorrisi e Canzoni che approccio intende avere?**

Il mondo di *Sorrisi*, che non aveva alcuna relazione con le altre testate del gruppo, ora andrà riportato e uniformato ad una cultura giornalistica ed editoriale mondadoriana, senza ovviamente stravolgimenti e traumi. Il mio lavoro dovrà cominciare da qui.

**A Ponte di Legno giorno di falsi allarmi**  
**«Arriva Berlusconi», «Verrà Funari»**

**Slitta ad oggi il «supervertice» dei ministri lumbard**

Il tanto annunciato supervertice leghista di Ponte di Legno non si è tenuto. Il giallo dura una giornata. Nessun ministro in arrivo. Poi in serata l'annuncio di un portavoce di Bossi: «Lo faremo domani (oggi, ndr) alle 11». Poi le solite bufale: «Arriva Berlusconi», «Verrà Funari». Non accade niente. Questa sera il Senatour conclude la festa del Carroccio dell'alta Val Camonica. Partite a calciobalilla e folklore leghista.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**CARLO BRAMBILLA**

POINTE DI LEGNO. Un elicottero frulla sopra il castelletto di Ponte di Legno... «Arriva Berlusconi», azzarda qualcuno. «Sì, potrebbe essere lui, non è in Sardegna ma a Saint Moritz e muore dalla voglia di fare una passeggiata con Bossi», conferma un altro. «Magari è un ministro leghista, è qui per il vertice», contraddice un terzo. «E se fosse Funari?», butta lì un altro ancora. Macché, lassù non volteggiano né il Cavaliere né zelanti ministri, e che meno il funambolico Giomalaio. Lassù se la godono i figli più piccoli di Bossi. Niente protagonisti, né grandi né piccoli. Si tratta solo di fantasmi evocati dal pattugliamento dei cronisti, da giorni in attesa di un evento significativo. Così, nella serata di ieri, più nessuno scommette una cicca sull'incontro ravvicinato tra il capo del governo e il leader del Carroccio.

che a Bossi, ma dopo aver dato il via alla Tre Valli Varesine, vinta dal compaesano e amico leghista Chiappucci, il ministro dell'Interno s'è dileguato. Qualcuno sostiene che imporrà a Ponte di Legno in nottata. Che barba. Stessa storia con il ministro Speroni: «Alle 17 è qui» (alla fine, quando sono le 22, farà finalmente la sua comparsa). Quanto agli altri titolari di dicastero, la musica non cambia. Comino è all'estero, Pagliarini idem. Nemmeno scendendo per i gradi della gerarchia leghista si ha maggior fortuna: Tabladini, capo dei senatori, è ad Alghero; il capogruppo alla Camera, Petrini, pare non interessare a nessuno. Neanche il «berlusconino» della Lega, Antonio Marano, che pure villeggia con famiglia allo Stelvio, si fa vedere. Dal cellulare continua tuttavia ad alimentare la voce che il «vertice si farà».

Berlusconi sarà pure vicino, ma non sembra avere alcuna intenzione di far rotta verso l'alta Valcamonica. L'apparizione di Funari resta una barzelletta... Tutti spariti. Come si è dissolto anche il «vertice» interministeriale. Ma siccome la speranza è dura a morire, di questa superstrategica riunione si ciancia fino a sera, quando finalmente ecco l'annuncio di un portavoce: «Bossi dice che il vertice si terrà domattina alle 11 (oggi, ndr)». Per la verità non è che nel frattempo Bossi se ne sia stato lì, nel suo buen retiro, con le mani in mano. Per ricevere, riceve. Il ministro Gnudi è nei paraggi da tempo a destreggiarsi fra i tavoli della festa leghista, delineando progetti e programmi leghisti in materia di pensioni, privatizzazioni, tagli in genere. Esterna, ma la sua presenza non rappresenta una novità. Poi al cospetto del Senatour castellano si recano l'indipendentista Boso che recita subito la sua parte di duro («Berlusconi non deve venire in Valcamonica ad inquinare...») e il segretario del Trentino Sergio Divina, che non recita niente ma è lì per capire.

**Bossi tiene banco**

Ponte di Legno sarà anche la capitale della politica, «mica Gallipoli», come sostiene Lombardi Cerri... Sarà, ma per ora è successo davvero pochino per poterlo affermare con tanta sicurezza. Da ricordare c'è il blitz di Maroni, avvenuto martedì scorso, che ha annunciato la rivoluzione del Viminale e i ragionamenti politico-economici di Gnudi. Come al solito a tenere banco è ancora Bossi, tutto preoccupato di caratterizzare la sua vacanza semilavorativa sotto il segno della bontà nei confronti di Berlusconi. La pace di Arcore resiste. Bossi si aggira per Ponte di Legno, gioca a calciobalilla fino alle ore piccole, vince con tutti. Quando perde la prima smette: «Dopo un'ora mi fa male il muscolo del braccio». Poi tiene a bada un terzetto di atalantini che vorrebbero un autografo su una cartolina con scritto «Brescia (intesa come società di calcio) merda». Solito folklore e strette di mano nell'attesa degli arrivi illustri di oggi. Il «vertice si farà». Nella notte sembra proprio una certezza. Non resta che attendere e vedere. Di sicuro c'è solo il comizio alle 20,30 alla festa leghista. Almeno questo è stampato sui manifesti.

**I desaparecidos**

Ben più lungo l'elenco dei desaparecidos. Non c'è traccia di Maroni. Doveva venire, l'aveva detto an-

«Lo denuncio per vilipendio delle istituzioni, i suoi giornali diffamano il presidente del Consiglio»

**Mussolini: «De Benedetti finirà come Al Capone»**

«Spero che così come accadde per Al Capone, incastrato per evasione fiscale, De Benedetti possa venire incastrato per vilipendio alle istituzioni». L'attacco naïve all'ingegnere viene da Alessandra Mussolini: l'ultima copertina dell'*Espresso* ha indignato il suo cuore istituzionale. Perché? Perché ritrae Berlusconi con le orecchie da asino. Il riferimento è al crollo della lira. Ma la deputata di Alleanza nazionale grida: «È un insulto alle istituzioni».

di contenuti, i giornali dell'Ingegner hanno da tempo oltrepassato i limiti della legalità. Ora basta. Occorre far rispettare la legge».

Il dubbio che le ultime gaffe politiche del governo, con le pesanti conseguenze finanziarie sotto gli occhi di tutti, abbiano in qualche modo una parte importante nella scelta dell'*Espresso* sui contenuti della nuova copertina, non sfiora la deputata di Alleanza Nazionale. «Che c'entra? Io non difendo Berlusconi, difendo la figura istituzionale che lui rappresenta e che è stata insultata da questa immagine. Si è passato il segno, siamo oltre la legalità, è un fatto pericoloso e grave». La foga, poi, fa dire anche alla Mussolini che sarebbe ora di «incastrare De Benedetti, per vilipendio alle istituzioni, proprio come Al Capone fu incastrato per evasione fiscale». Di cosa è colpevole l'ingegnere, sempre secondo la nipote del Duce? «Vediamo che ha fatto

con la Olivetti e con il governo di Ciampi, vediamo quegli appalti in extremis, quelle concessioni...».

**«Scalfari è Dorian Gray»**

E se De Benedetti è paragonato a un gangster, Scalfari «è come Dorian Gray e il suo ritratto è la Repubblica», dove va a finire tutto il suo marcio? (è sempre la deputata di An che parla, va da sé). Non usa mezzi termini la signora Mussolini. Così come i suoi amici di partito non usano mai mezzi termini nell'attaccare tutta la stampa nazionale e la tv pubblica. I post-fascisti, testa d'ariete del governo Berlusconi, scalciano e sbuffano, dopo tanti anni di digiuno di potere, vogliono un'Italia senza giornali troppo rompicatole e poco ossequienti (anche se Alessandra Mussolini precisa che non ce l'ha con tutta la stampa, «ma solo con *Espresso* e *Repubblica*». Quali quotidiani ap-

prezza? «La Stampa, il *Corsera* e, paradossalmente, anche *L'Unità*...») E non amano una tv pubblica lottizzata (perché ora vogliono lottizzarla loro, e che la Lega si pigli pure Telemontecarlo, così lascia il campo libero alla Rai). D'altra parte quello di An nei confronti dei posti chiave del potere, assomiglia già a un assalto a Fort Apache. C'è anche chi, come il sottosegretario agli Interni Gasparri, ha il coraggio di dire pubblicamente che la legge antitrust, per quanto lo riguarda, servirà non per risolvere lo spinoso problema dell'incompatibilità del presidente del Consiglio, ma per «far tacere Agnelli e De Benedetti». A quando un attacco della Mussolini all'Avvocato? «Cominciamo ad avere obiettivi precisi - risponde - e ci dividiamo i compiti: io me la piglio con De Benedetti e Gasparri con Agnelli». Una guerriglia vera e propria.

**Fininvest e Rai**  
**Publicità Berlinguer chiede indagine**

ROMA. Vi furono pressioni Fininvest sulla Sipra per ottenere vantaggi nel mercato della pubblicità? Sull'interrogativo, rilanciato da un'intervista del direttore della Rai Gianni Locatelli, interviene il capogruppo dei progressisti alla Camera Berlinguer con una lettera inviata al garante per l'editoria Santaniello. Secondo Berlinguer, che cita l'intervista e le affermazioni dell'ex direttore generale della Rai, tale comportamento della Fininvest, se confermato, «configura una evidente e grave violazione delle norme relative alla libera concorrenza e configura, in modo inequivocabile la persistenza e l'intenzionalità di un grave conflitto d'interessi tra la proprietà del gruppo Fininvest e l'interesse pubblico rappresentato dalla Rai». Berlinguer chiede al garante un'indagine approfondita sul punto.

**Abusivismo**  
**Le Regioni bocciano il decreto**

ROMA. I presidenti delle Regioni bocciano senza appello il decreto sul condono edilizio del governo. «Siamo fortemente contrari - è scritto nella nota conclusiva dei lavori della conferenza di Roma - sia per quanto attiene il profilo generale del ricorso all'istituto del condono, sia per il merito del provvedimento». Secondo i presidenti delle Regioni, infatti, «l'utilizzazione del condono pone in modo sempre più urgente la necessità di affrontare in via definitiva il problema della lentezza della pubblica amministrazione in alternativa ai provvedimenti di emergenza che rappresentano invece una punizione per i cittadini rispettosi della legge». Inoltre si contesta il fatto che «il decreto non contiene solo principi generali ma anche norme di dettaglio che dovrebbero essere riservate alle leggi regionali».



## LO SCONTRO POLITICO.

Col presidente della Confindustria anche Lombardi, Salvati Deaglio e Adornato. Amato in sintonia col segretario Cisl

# Nasce il Centro antiberlusconiano

## Una Fondazione con Prodi e Abete D'Antoni: «Partito democratico»

Ai blocchi di partenza il «nuovo centro». Lo propongono Prodi, Lombardi, Adornato, Deaglio, Salvati. Lo appoggia Luigi Abete. Mentre il segretario della Cisl D'Antoni lancia l'idea di un partito democratico che si fondi sul «sindacato unico». E Giuliano Amato convoca per il 14 settembre il centro laico. L'augurio del presidente dei progressisti Luigi Berlinguer: «Buona fortuna». Un sì anche da Ottaviano Del Turco.

RITANNA ARMENI

ROMA. Il sogno è quello di costruire un grande centro antiberlusconiano. Lo coltivano Romano Prodi, Giancarlo Lombardi, Nando Adornato, Michele Salvati, Mario Deaglio. Li sostiene con grande discrezione ed attenzione il presidente della Confindustria, Luigi Abete. Che nei confronti di Silvio Berlusconi, a differenza di altri industriali, ha sempre mostrato diffidenza e qualche ostilità.

Il progetto, quello al quale stanno lavorando da circa due mesi in un susseguirsi di incontri e riunioni (l'ultima alla fine di luglio) è la costituzione di una Fondazione che elabori una nuova cultura politica e di governo, dopo la delusione berlusconiana. Un centro di programma, che fomisca idee e progetti, un'associazione di uomini, intellettuali, industriali, sindacalisti che vogliono ripensare le categorie della politica e rifondare una morale. Così definisce il progetto il dirigente confindustriale Giancarlo Lombardi. E Ferdinando Adornato precisa: vogliamo «costituire una nuova classe dirigente. Mentre descrive la Fondazione alla quale sta lavorando come «un centro permanente e moderno di formazione per il governo di questo paese, a disposizione di chiunque sia interessato».

## Un progetto culturale?

Un progetto culturale quindi? Sicuramente, e su questo insiste particolarmente l'industriale Giancarlo Lombardi che vorrebbe «un trust di cervelli pronti ad elaborare proposte alternative sui grandi temi della politica e dell'economia. Ma, nel futuro, anche politico. Si vedrà, dicono i promotori. Il nostro non è un progetto immediatamente politico, ma non lo escludiamo. «Se avremo lavorato bene - afferma Adornato - si vedranno poi i risultati: solo allora ci si porrà il problema anche in termini di presenza politica». Se sono rose fioriranno, insomma. E una rosa potrebbe essere il rilancio di Romano Prodi, come capo del nuovo centro ed eventuale presidente del consiglio

da contrapporre a Silvio Berlusconi. Mentre ieri, con un'intervista a *Repubblica*, Sergio D'Antoni, capo della Cisl, è andato oltre, proponendosi come leader di un partito, un partito democratico, che sia di nuovo «il cuore della politica», quel cuore - ha detto - che dal 27 marzo non batte più. E che si costruisca in tempi relativamente brevi: al massimo due anni. «Vogliamo provare a colmare quel buco - ha spiegato il segretario generale della Cisl - a far fare marcia indietro a quell'elettorato senza più rappresentanza, a quei cittadini che una volta votavano Dc e Psi, l'area del cattolicesimo democratico e del riformismo laico».

Il sogno di un nuovo centro, quindi, è comune a molti. Ma non tutti hanno gli stessi obiettivi e gli stessi tempi. Più riflessivi gli intellettuali, sindacalisti e industriali che aderiscono alla Fondazione di Prodi. Che apprezza l'iniziativa di D'Antoni, ma se ne distinguono. Più deciso ad entrare subito nell'azione politica il segretario della Cisl che propone il «sindacato unico» come base della nuova formazione. Quanto a Giuliano Amato, che della prima squadra non fa parte, (e si dice che non goda delle simpatie di tutti i partecipanti) ma che mantiene rapporti stretti con Sergio D'Antoni, ha convocato per il 14 settembre gli intellettuali vicini alle sue posizioni di centro-laico. Anche lui è pronto alla corsa.

## Le critiche del Polo

Ieri l'intervista di D'Antoni e il progetto di nuovo centro hanno incontrato molti critici e molti sostenitori. Scontata ovviamente la reazione degli esponenti di Forza Italia. «D'Antoni sogna in un pomeriggio di mezza estate - è stato il commento acido di Raffaele della Valle, capogruppo di Forza Italia alla Camera. «Il sistema maggioritario - ha spiegato - lascia poco spazio alla terza via».

Un augurio non formale dal presidente del gruppo progressista alla Camera, Luigi Berlinguer. «Gar-

diamo con estrema attenzione alle idee di D'Antoni, la sua - ha detto - mi pare un'iniziativa da incoraggiare, anche da parte di chi come noi non appartiene a quello schieramento. C'è infatti, ha detto Luigi Berlinguer, una larga fascia di elettori che si colloca fra il Pds e il Ppi, ma non si riconosce in nessuno dei due. È un settore che rappresenta valori non tanto ideologici, quanto sociali e culturali che va considerato un elemento di coesione». Il presidente dei deputati progressisti ha delineato anche un possibile scenario nel quale il «nuovo centro» potrà collocarsi in una futuro prossimo: la costituzione di un cartello unico delle opposizioni che prepari l'alternativa al governo delle destre. La confederazione delle forze progressiste che «lascia a ciascuno dei soggetti tutto lo spazio di autonomia necessario», ha concluso Berlinguer, terrebbe la porta aperta anche a formazioni politiche come quella progettata da D'Antoni e da Prodi. «Sarà la benvenuta - ha detto Berlinguer - se vorrà restare autonoma nessuno potrà forzarla. E se avrà la forza necessaria potrà essere uno dei soggetti dell'accordo che dobbiamo raggiungere con i popolari».

## Buttigione tiepido

Le reazioni di questi ultimi e del loro segretario Rocco Buttigione è invece «stata tiepida. «Se ne parla fra due anni se va bene», ha detto laconicamente il neosegretario. I tempi, insomma, sono lunghi e Buttigione ha spiegato perché. «Mi pare - ha detto - che l'idea si collochi sul versante della cultura politica più che su quello della politica tout court. In più il progetto di D'Antoni ha come presupposto l'unità sindacale che è ancora da costruire». Il partito popolare valuterà questa proposta quando il «sindacato unico» sarà un fatto compiuto.

Si convinto da parte dell'ex segretario socialista Ottaviano Del Turco. «È il primo barlume di una vera alternativa allo schieramento di centro destra», ha detto. Boccia-tura su tutta la linea alla proposta di «centro» da parte del segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti. «La politica dei governi Amato e Ciampi non va rispolverata: è stata politica di cosiddetto rigore senza equità». Bertinotti considera inoltre un errore dare il governo Berlusconi già morto, «scambiando la litigiosità per la fine precoce di un progetto e vagheggiando in anticipo su sostituzione con un progetto nuovo». Meglio restare impegnati «in una concreta lotta di opposizione», ha concluso.



Romano Prodi

Paoni/Photo News

Non piace l'idea di una centrale unica «motore» del Centro. «Non siamo Solidamosc...»

## Ma il sindacato bocchia il leader Cisl

Il sindacato locomotiva di un partito democratico di centro? Quella che sembra essere la proposta di Sergio D'Antoni, in una intervista a *la Repubblica*, trova il «no» di dirigenti Cgil, Cisl e Uil. Alfiero Grandi: «È un autogol». Raffaele Moresse: «Non siamo Solidamosc». Pietro Larizza: «Il sindacato sta a sinistra, non al centro». Guglielmo Epifani: «Serve autonomia per fare l'unità sindacale davvero».

BRUNO UGOLINI

ROMA Sergio D'Antoni bocchia-tura. La proposta del segretario generale della Cisl di dare come sbocco alla formazione di un sindacato unitario (con dentro Cgil, Cisl e Uil), il ruolo di «traino irresistibile» per la formazione di un partito democratico di centro non è piaciuta ai diretti interessati. Alfiero Grandi (Cgil) la considera «un autogol e un errore». Pietro Larizza (Uil) spiega che la collocazione naturale del sindacato è semmai a sinistra. Il suo stesso vice, Raffaele Moresse, è costretto a ricordare che «l'unità sindacale non può essere al servizio di una ipotesi di partito». Ma come mai Sergio D'Antoni è scivolato su questa buccia di banana, ledendo il tradizionale rispetto - almeno formale - della Cisl nei confronti di un valore come quello dell'autonomia sindacale? Le risposte possono essere diverse. Una può guardare le legittime ambizioni politiche del leader sindacale, dopo il terremoto politico dovuto a Tangentopoli, con conse-

guente forsennata corsa al centro di tanti personaggi vecchi e nuovi. Il più interessante tra i commenti è quello di Raffaele Moresse, proprio perché è il «braccio destro» del segretario generale della Cisl, nonché già esponente dell'area cosiddetta «carnitiana» (più vicina ai socialisti che ai democristiani, nel passato). Moresse è categorico: «La Cisl non farà mai un partito». E spiega così il pensiero del suo segretario. «L'unica cosa su cui stiamo lavorando è quella di dar vita ad una Fondazione per aggregare forze alternative al centro destra. Punto e basta».

## Cgil: «Un autogol»

Tale Fondazione - con dentro, l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato - dovrebbe elaborare un progetto alternativo all'attuale maggioranza politica. Moresse non esclude che questo possa portare alla costruzione di una forza politica, ma sostiene che sarebbe stupido ipotizzare una forza pansindacale.

E commenta: «Non siamo mica Solidamosc». «La base dell'unità è l'autonomia» - precisa Moresse, in trasparente polemica con D'Antoni. E ancora: «L'unità sindacale non può essere al servizio di un'ipotesi di partito. L'unità si fa all'insegna dell'autonomia».

Assai meno diplomatici i commenti della Cgil. Quello di D'Antoni è «un autogol pericoloso, un errore molto grave, nel cammino che dovrebbe portare all'unità sindacale», dice il segretario confederale Alfiero Grandi. «Nel sindacato unitario - ricorda - dovranno ritrovarsi tutti i lavoratori: da quello che vota Rifondazione comunista, a quello che vota Pds o le forze laiche e democratiche e così via. Ma anche chi (seppur possa dispiacere che accada) vota per Forza Italia». Non è insomma accettabile che qualcuno ponga una specie di discriminante politica verso il processo unitario. I capisaldi di questo futuro sindacato nuovo dovranno essere, ricorda ancora Grandi, «l'autonomia dai partiti e la legittimazione da parte dei lavoratori». Ma come sarebbe possibile parlare di autonomia schiacciando «l'idea del futuro sindacato unitario su un versante politico»? È una forzatura, osserva il dirigente della Cgil, «destinata ad aprire problemi nella stessa Cisl». Anche se, certo, per D'Antoni, come per altri, rimasti orfani dopo i recenti terremoti politici, è comprensibile e legittima la ricerca «di una nuova rappresentanza politica dell'elettorato ex Dc».

## Uil: «Faccia da solo»

Ancora più acide le annotazioni di Pietro Larizza, segretario generale della Uil: «Se D'Antoni pensa ad un sindacato soggetto portante di un coalizione di centro dico che sbaglia. Se vuole se lo fa da solo. A nessuno è vietato sognare. Ma quello è un progetto incompatibile con la Uil, la Cgil e l'unità sindacale. Sono chiacchiere ferragostane. Il sindacato è nato nella sinistra sociale e da quella parte si è sempre collocato. In nessun paese al mondo c'è un sindacato di centro. Ma soprattutto in nessun paese con un sistema politico tendenzialmente bipolare esiste un centro politico. Ci sono la destra e la sinistra, all'interno delle quali ci sono varie sfumature». Larizza è particolarmente piccato perché la stessa Uil, nel recente passato, aveva reso esplicito un proprio ruolo politico - beccandosi le critiche della Cisl - sostenendo i candidati di Alleanza democratica alle elezioni politiche. Tutte tesi comunque - quelle Cisl e quelle Uil - contrastate dalla Cgil che per il futuro ipotizza, semmai, un organismo per il programma, diretto da Bruno Trentin. Con la convenzione che il vero vuoto stia nelle idee, non nei giochi tra squadre collocate a tavolino in spazi pre-definiti. E in serata il vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani suggella le polemiche: «L'unità sindacale deve vivere di valori propri, tipici peraltro della cultura riformista europea. L'unità non può essere al servizio di un progetto politico-partitico».

## Ex Dc, un giorno insieme per celebrare De Gasperi

Scalfaro: «Esempio di dignità». Ruini: «Finita la sua epoca, resta l'insegnamento»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «De Gasperi è vivo perché ha dimostrato con la sua azione politica cosa vuol dire l'amore di patria, l'amore per la democrazia e la libertà. Per questi valori ha pagato di persona, sempre. Ha salito le scale della responsabilità con grande dignità e ne è sceso con grande dignità, senza chiedere nulla... per me e per chi vuole è un esempio vivissimo degno di essere vissuto». È mattina, e davanti alla chiesa di San Lorenzo al Verano, dove sono presenti tutti gli eredi dei vari spezzoni della ex Dc, Oscar Luigi Scalfaro ricorda così Alcide De Gasperi nel quarantennale della morte. Ricorda, come si addice alla sua carica, l'uomo e il suo rigore morale, e il suo posto nella storia d'Italia. Nessun riferimento all'eredità politica, come è ovvio, nessun ingresso nel dibattito di questi giorni.

Eppure il tema dell'eredità, nonostante i consigli di Montanelli,

(«lo lascino in pace i politici della prima e della seconda repubblica e anche i preti») agita le schiere, ormai diversificate politicamente, dei cattolici. Pier Ferdinando Casini, presente per il Ccd alla cerimonia romana, nega di volersi appropriare di De Gasperi: «Credo rappresenti il meglio della democrazia italiana del dopoguerra, rimane un simbolo e un riferimento morale per tutti, anche per i non democristiani». Vicino c'è Rosa Russo Jervolino che si rifiuta persino di parlare di eredità politica nel momento della celebrazione, e in qualche modo tiene a marcare le distanze da Casini: «Siamo qui uniti in preghiera, uniti nella fede. La politica la faremo in altre sedi, non certo in San Lorenzo fuori le Mura».

## Fede e politica

Insomma, fede e politica distinti, o con una ragionevole autonomia, come tentò di insegnare proprio

De Gasperi. La distinzione è d'obbligo anche perché nelle cerimonie si materializza l'ingombrante presenza del missino Misserville, vicepresidente del Senato, che dà la sua lettura dell'insegnamento di De Gasperi: «Uno statista il cui merito storico fu quello di sottrarre l'Italia agli artigli di una feroce dittatura comunista che l'avrebbe portata alla disperazione civile e alla rovina economica. Spero che questo riconoscimento sia espresso da alcuni suoi ex compagni di partito che sembrano aver dimenticato il suo fondamentale spirito in difesa dei valori cristiani». Un abbraccio imbarazzante, forse persino per Casini che prende vieppiù le distanze da An e che sul *Messaggero* ha scritto una frase del genere su De Gasperi: «Un centrista... nel senso alto e nobile di una concezione dello stato, della cultura e del dialogo». De Gasperi, dice ancora Casini, mise l'Italia su una rotta che «ha marginalizzato la destra fascista e abbattuto la sfida violenta del comunismo internazionale».

## L'elogio di Ruini

E Buttigione? Il segretario del Ppi non è a Roma. Celebra De Gasperi poche ore dopo, a Borgo Valsugana, insieme al cardinale Ruini. Ieri sull'*Avvenire* aveva spiegato le sue tesi sull'eredità politica dello statista democristiano. Fa un elogio della «centralità» e fa capire che sul piano della riforma elettorale le idee di De Gasperi significherebbero oggi una propensione al doppio turno: «...voleva un sistema che mettesse insieme rispetto delle identità con stabilità delle alleanze di governo. Credo che oggi il problema sia esattamente negli stessi termini. Da questo punto di vista il doppio turno è sicuramente preferibile al turno unico». Buttigione crede che l'insegnamento di De Gasperi sia attuale anche in riferimento alla collocazione del Ppi, partito che deve dimostrare ai ceti, anche non abbienti, attratti da Berlusconi, che il centro rappresenta i loro interessi meglio e in modo più equilibrato. Un elogio di Alcide De

Gasperi, come maestro di autonomia della politica, viene invece proprio dal cardinale Ruini, nella sua attesa omelia. «La sua epoca può ritenersi terminata - afferma il segretario della Cei - ma non è esaurita la sostanza del suo messaggio e del suo esempio». Proprio Ruini ricorda le pressioni del Vaticano e l'autonomia della politica, come De Gasperi l'ha intesa e praticata: un'autonomia che esprime i dinamismi intrinseci e nello stesso tempo i limiti della politica stessa, e così anche la necessità che essa non sia diretta dall'esterno, da chi non ne può assumere le responsabilità concrete. Un riferimento fatto alla stessa Chiesa ma anche, forse, un ammonimento molto attuale a non saltare la necessaria mediazione della politica, nell'ammirazione della società. Ruini fa un riferimento interessante anche a proposito della politica delle alleanze voluta e da De Gasperi «costantemente perseguita nei confronti dei partiti di sicura tradizione democratica».

Questa settimana

**Il test è sui videoregistratori**

**Alla caccia del modello giusto**

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 18 agosto

I NUOVI SINDACI.

Consuntivo d'agosto dell'attività della giunta in laguna  
«Il problema è riorganizzare i servizi e il lavoro»

# Cacciari e Venezia «Il comune? Un'auto da avviare a calci»

I servizi municipali veneziani gestiti da società esterne: sul capitolo quasi concluso delle «esternalizzazioni», parola conosciuta per non confonderle con le privatizzazioni, si è concentrato il lavoro strategico della giunta Cacciari. Ci sono anche i cosiddetti fatti concreti - tolti dalle pensioni tutti gli sfrattati, avvio dello scavo dei primi rii - ma, brontola il sindaco-filosofo, «è prioritario riorganizzare la macchina comunale. Qua tutto va avviato a calci...».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

**■ VENEZIA.** Scoop. C'è una cosa su cui Cacciari è d'accordo con la sinistra: «Ha perfettamente ragione quando consiglia a Berlusconi di dormire di più». Un lampo ironico negli occhi arrossati. Come ogni giorno il sindaco-filosofo è nel suo studio dalle otto del mattino: «Tu sei l'appuntamento numero dieci. Non ho avuto neanche il tempo per un panino». È metà pomeriggio, il sole picchia. La stanza, dove un tavolo su cavalletto di semplicità francescana ha sostituito il salottino dorato, è l'unica in tutta Ca' Farnetti col condizionatore spento: «Fa male. Buca l'ozono. Devo dare l'esempio». Ti diverti da sindaco? «È un mestiere infame, volendolo fare sul serio. Tutto va avviato a calci». Vacanze? «Niente. Ho preso due giorni a ferragosto. Sono stato in un monastero, tranquillo, a leggere un libro. Beh, cosa vuoi? Chiederti cosa hai fatto in questi otto mesi... «Oh mamma. No. No. Sono stanco. Ecco qua, prendi, riproduci». Un malloppo di 50 fogli fitti, l'elenco delle delibere decise o pronte, dei lavori avviati o progettati.

**No, scusa, di tu. Le cose principali.**

Ah... Primo. Stiamo riorganizzando i servizi comunali, per costituire un unico sistema. Il progetto è pronto da marzo, i confronti sono in corso. Il principio è che il comune indirizza e controlla, mentre la gestione va a società esterne: aziende municipali già costituite o costituende. Siamo nella fase finale. All'Amav è assegnata anche la gestione di verde pubblico, pubblicità, affissioni, igiene delle scuole. A settembre ci sarà la delibera per la nuova spa del Casinò...  
**... con privati?**  
... tutta pubblica. Entro settembre la riorganizzazione dei trasporti. Restano aperte le soluzioni per farmacie e garage comunale. E con questo abbiamo finito le esternalizzazioni.

**Esternalizzazioni?**  
Esternalizzazioni. È un brutto neologismo, per dire che non siamo per la privatizzazione ad ogni costo.

**Legislazione speciale per Venezia?**

Abbiamo impegnato la totalità dei fondi 1994. Fatto tutto quello che si doveva fare.

**Scavo dei rii?**

I cantieri del primo lotto, quattro rii attorno alla Fenice, aprono a settembre. Abbiamo impegnato 50 miliardi: sono pronti i progetti di altri tre lotti. Ma vedi, è inutile produrre la bella opera isolata. Se il comune non cambia resta un ente non operativo. Per questo la priorità va alla riorganizzazione dei servizi e dell'organizzazione interna del lavoro. Per questo sono anche assessore al personale.

**Con questo caratteristico?**

Una grana pazzesca, infatti. È psicologicamente frustrante avere a che fare col pubblico impiego. A volte mi vien voglia di metter mano alla pistola. Mi rigenero col lavoro a Porto Marghera con sindacati e operai per cercare di arginare la crisi del polo industriale: non sono mai stato così operista. Persone serie, che lavorano, che si rendono conto dei rapporti di forza...

**I comunali no?**

È tutto un casino. Consociativismi, infeudamenti, una gran pappa. C'è da rimettere in ordine tutto, da ristabilire il principio che il sindaco fa il sindaco e l'amministratore l'amministratore. Il vero disastro della prima pubblica è il dissesto della pubblica amministrazione, ci vorrà una generazione per superarlo. Non che non ci siano persone valide, è la macchina, la macchina...

**E allora?**

Trattiamo su criteri di fondo. Retribuzione secondo criteri di oggettività produttività, aumenti misurati su progetti-obiettivo, elasticità,

mobilità...  
**Problema casa.**

Abbiamo trovato un alloggio a tutti gli sfrattati sistemati in pensione a spese del comune. Abbiamo costituito l'osservatorio-casa, ora conosciamo tutto del patrimonio comunale. Abbiamo inventato una nuova forma di collaborazione con la proprietà: il comune affitta direttamente appartamenti a 70-90.000 lire al metro quadro, pagando un anno anticipato, con la garanzia che dopo dodici mesi il proprietario può riavere l'alloggio.

**Funziona?**

Poco. Una settantina di contratti in via di definizione, risultato modesto rispetto a quanto pensavo; ma continueremo.

**Pol?**

Abbiamo stanziato molti soldi per il restauro, entro il prossimo anno, di oltre cento immobili pubblici ora inabitabili.

**In campagna elettorale avete promesso 5-600 alloggi.**

Entro quest'anno arriviamo a 2-300, entro il prossimo saremo molto vicini a 500. Con questo, avremo fatto tutto quello che è umanamente possibile. Se non si sblocca il mercato...

**Avete anche preparato quel progetto di legge...**

...per permettere al comune di intervenire quando un alloggio privato è in abbandono. Così: il comune prepara il progetto di restauro. Poi, se il proprietario non lo segue, è ancora il comune a fare i lavori d'autorità, ottenendo in cambio l'alloggio per il tempo necessario a ripagarsi delle spese. Ci sono 1.500-2.000 appartamenti in queste condizioni. Comunque, l'unica seria possibilità che abbiamo sul fronte casa è un intervento governativo che affidi ai comuni l'applicazione dell'Ici, e la sua determinazione. Se io alla casa sfitta applico l'Ici al 15 per mille, voglio vedere se non va in affitto. Lo abbiamo chiesto a Berlusconi come sindaco della città metropolitana. Lui non ha risposto. O, se vuoi, ha risposto col condono.

**Come va col governo, a proposito?**

Al momento non mi ha fatto nulla di male. Finora non ha lanciato segnali di guerra. Bisognerà vedere cosa deciderà sull'autonomia amministrativa, sui contratti di lavoro...

**Attorno al lavoro del comune, vedi entusiasmi fra la gente?**

Non faccio a tempo a vedere niente. Poi, guarda, c'è stata una dis-



Giovanni Giovannetti

ducazione permanente della gente, si è affermata l'idea che stato sociale significasse poter rivendicare anche le cose più bieche se chi le avanzava era un «lavoratore», e in questo c'è una grande, grandissima responsabilità della...

**Della sinistra.**

Della sinistra. Entusiasmi popolari... Credo che ne vedrò ancora meno quando ci saranno le delibere.

**Continuiamo con le realizzazioni.**

S'è fatto molto sulla riorganizzazione culturale, soprattutto del sistema museale. Lo sport: a breve il progetto sulla «grande cittadella» a Tessera...

**Dopo il referendum non si parla più di città metropolitana.**

Vero. Siamo bloccati. La regione non procede, è chiarissimo che non la vuole.

**La crisi di Porto Marghera?**

È un grande dramma, siamo a cercare di tamponare un'emorragia permanente.

**E per non tamponare?**

Credo che entro il prossimo anno si potrà cominciare a «promuovere» Marghera. C'è una fascia di piccole e medie industrie venete, ed anche di artigiani, interessata a insediarsi. Ma chiede dove, a che prezzo, e questo non lo sappiamo ancora. Entro quest'anno faremo il piano regolatore dell'area. C'è il centro intermodale da far decollare. «Promomarghera» esiste già ma non ha una lira di quel finanziamento per il quale il governo Ciampi si era impegnato. Di sicuro il futuro è portuale, intermodale, connesso alla ricerca, la fase della grande industria pubblica è finita.

**Siete alle prese anche con buchi di bilancio.**

Tra crescita delle esigenze e riduzione automatica dei trasferimenti statali - trenta miliardi in meno, quest'anno - c'è uno squilibrio di 100 miliardi. Siamo stati costretti a scelte drastiche.

**Tipo?**

Allora: non si toccano, anzi si potenziano, sicurezza, assistenza, servizi collettivi, decentramento e manutenzione di Mestre. C'è un inasprimento tariffario per i servizi non collettivi: occupazione suolo pubblico, asporto rifiuti, mense scolastiche - oggi un pasto copre il 18% del costo. E poi tagli selvaggi.

**Selvaggi?**

Selvaggi. Via tutte le consulenze. Non una lira per la regata storica, il Redentore, il palio delle repubbliche marinare. Signori, queste cose ormai non si possono fare senza sponsor, o senza che le categorie che ne beneficiano metta-

no mano al portafoglio. Per le grandi feste spendevamo oltre due miliardi, tanto quanto per l'assistenza agli handicappati: im-

**Nuovi introiti?**

Un miliardo in più dagli affitti delle case comunali. Ma qui lo scandalo è dei negozi. Abbiamo scoperto un colossale cadavere nell'armadio. Tutti i negozi che occupano immobili comunali hanno contratti pluriennali letteralmente regalati, automaticamente rinnovati per anni, intoccabili. Non c'è neanche un equo canone. Che so, centomila lire per una bottega a San Marco. Li abbiamo disdetta tutti. Abbiamo convocato i beneficiari uno per uno per concordare aumenti, per dirgli se non si vergognavano.

**E loro?**

Ci hanno mandati affanc...

## La casa da gioco lagunare diventerà una società per azioni Per il Casinò è pronta una spa Il sindaco: «Apriamone altri»

**■ VENEZIA.** Centoventi miliardi di incassi nel 1993, tre-quattro di più previsti per quest'anno, la metà circa che finisce direttamente nelle casse del comune. Il Casinò è una delle principali fonti di introiti per Venezia. Adesso, obbligati dalla necessità di maggiore managerialità, dalla concorrenza straniera e da un'annunciata legge governativa che potrebbe consentire l'apertura di altre case da gioco in Italia, sono in vista cambiamenti storici. A settembre sarà pronta la delibera comunale che costituisce una società per azioni, interamente pubblica nelle previsioni (anche se molti privati premono), per gestire il Casinò, finora dipendente da un assessore. Seconda fase: una nuova sede da costruire rapidamente al Tronchetto - il terminal automobilistico di Venezia - in cui unificare tutti i giochi. Finora la casa veneziana è divisa in due palazzi: d'inverno «abita» Ca' Vendramin Calergi, sul Canal Grande, d'estate

si trasferisce al Lido. Proprio al Lido - dove l'attuale sede dovrebbe trasformarsi in un centro congressi ed espositivo polifunzionale - si è formato tra alcuni operatori economici e turistici un comitato di oppositori. Replica dura di Massimo Cacciari: «Il Casinò nell'isola è antieconomico, ed è un danno per loro stessi: chi gioca non dorme al Lido ed i giovani giocano alle slot machines piuttosto che andare a mangiare la pizza. In realtà manca lo spirito imprenditoriale: forse che Rimini o Jesolo possono contare su un casinò?». Cacciari ha annunciato anche di aver chiesto la possibilità di aprire sedi distaccate nel Veneto, a cominciare da Cortina d'Ampezzo. «Altrimenti, se a seguito della futura legge di riorganizzazione dovessero aprirsi case da gioco, poniamo, in Friuli o in Emilia Romagna, la situazione diventerebbe per Venezia quasi impossibile».

Il Casinò lagunare è il terzo in Italia per incassi dopo St. Vincent e

Campione. Occupa 410 persone; in realtà attualmente mancano circa 50 croupier sospesi o licenziati dopo i blitz, le inchieste ed i processi del 1985 e del 1992. Dispone di 14 tavoli di roulette, 6 di Black Jack, 5 di Chemin de fer ed un paio di 30 et 40. È autorizzato ad installare anche 500 slot machines; per loro stessi: chi gioca non dorme al Lido. L'ingresso costa 15.000 lire, oppure 5.000 per la sola sala-slot. La clientela, più numerosa d'inverno che d'estate, è in costante aumento; l'anno scorso gli ingressi hanno sfiorato il mezzo milione. «Però si è profondamente modificata verso il basso la composizione, ora i frequentatori sono meno facoltosi», spiega il direttore Aldo Virgilio Brucoli: «Colpa delle leggi anti-niciclaggio, del clima di "mani pulite", dell'estensione delle bische illegali ed anche della concorrenza estera che fa risaltare la scomodità della sede del Lido: per arrivare sull'isola da piazzale Roma si perde più tempo che andare a Nova Gorica».

**MILLE EMOZIONI IN SICILIA**

**MONDIALI DI CICLISMO '94**

**TAORMINA ARTE**

**...E TANTI ALTRI EVENTI**

Questa estate la Sicilia è più ricca di tentazioni. Oltre ai tradizionali appuntamenti di «Taormina Arte» e «Orchestra di Gibellina», respirerai l'emozione dei mondiali di ciclismo a Palermo, Capo D'Orlando, Catania e nella suggestiva cornice della Valle dei Templi di Agrigento e ancora feste, sagre, folklore con un «extra» impagabile: l'incantevole natura mediterranea e la magia delle antiche tradizioni di una cultura millenaria. Vieni in Sicilia. C'è un'estate da non perdere.

**IN SICILIA TURISMO È CULTURA, NATURA, SPORT**

Per informazioni rivolgersi a: Assessorato Regionale Turismo  
Via Notarbartolo, 9 - Tel. (091) 6968001 - Fax (091) 6968123 - 90143 PALERMO

Arrestata ieri a Sarno madre di cinque ragazzini  
Il marito era stato incarcerato e processato nel '91

## Coppia sotto accusa Lui stupra la bimba Lei abusa dei maschi

Una donna di 35 anni, L.C., è stata arrestata ieri dai carabinieri per aver abusato sessualmente dei tre figli maschi. L'arresto è avvenuto a Sarno, in provincia di Salerno. La donna deve scontare tre anni di reclusione per atti osceni e libidine violenta. Il marito è in carcere: nel 1991 stuprò la propria bambina di dieci anni. Il vescovo di Sarno: «Occorre pensare ai ragazzi, non criminalizza la città».

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Il padre violenta la figlia di 10 anni, la madre commette atti di libidine violenta nei confronti dei tre figli maschi.

È successo a Sarno, un comune del Salernitano. Qui è stata arrestata la signora M.C., 35 anni, in esecuzione di una sentenza del tribunale di Napoli diventata esecutiva il 2 giugno di quest'anno, con la quale la donna è stata condannata a tre anni di reclusione per atti di libidine violenta, nei confronti dei figli, ed atti osceni in luogo pubblico.

Un arresto che ha portato a galla questa storia rimasta per tre anni nel chiuso dei cassetti del tribunale napoletano.

I cinque ragazzini da tempo sono stati allontanati dalla famiglia: i tre maschi, affidati a famiglie della zona, le bambine in un istituto per minori.

La vicenda, eccola. La signora M.C. ha diciannove anni quando sposa R.S., poco più grande di lei. I due vivono di occupazioni precarie, lui saltuariamente lavora al mercato ortofruttilo e, poi, in un parco di divertimenti.

Pochi soldi e un figlio dietro l'altro. Ne nascono cinque in pochi anni e diventa ancora più precaria la situazione economica della famiglia che, alla fine, si trasferisce da Sarno, paese di origine dei due, nella campagna del Napoletano.

A metà del 1991, il primo episodio di violenza: R.S. porta in giro in auto la figlia di 10 anni, poi si ferma con lei in un casolare e la violenta. Viene arrestato dai carabinieri e i giudici lo condannano (l'uomo è tuttora in prigione). È forse un episodio traumatico per la moglie che, a quanto si dice in paese, da questo momento non sembra più «starsi con la testa» e dimostra una attrazione morbosa verso i figli, specie i tre maschi.

Le attenzioni esagerate della donna nei confronti dei bambini vengono notate dai vicini che prima, pieni di dubbi e incerti sul da farsi, tacciono, e, alla fine, avverto-

no i carabinieri. Gli inquirenti non ci mettono molto a scoprire cosa avviene fra madre e figli: scatta la denuncia e il tribunale dei minori riceve un rapporto sulla vicenda. Il padre in carcere, la madre accusata di atti osceni in luogo pubblico e atti di libidine violenta. La famiglia, se mai è stata unita, si frantuma. Per i ragazzi viene trovata una sistemazione presso tre famiglie, per le bambine non c'è altra strada che quella di un istituto di suore.

La signora M.C. invece torna a Sarno e vi rimane fino a quando, emessa la sentenza, non la vanno ad arrestare. «Non si rendeva forse conto di quello che faceva ai figli. La miseria, l'ignoranza, quello che era capitato le avevano fatto perdere i lumi della ragione», avevano raccontato i vicini agli investigatori denunciando quello che avveniva fra la donna e i figli.

Una storia quasi incredibile. Lo dice anche il vescovo della diocesi di Nocera-Sarno, monsignor Gioacchino Illiano: «Sono sconvolto, sbalordito», dichiara, e precisa: «Sarno è una cittadina sana, episodio di genere costituiscono l'eccezione».

Poi il presule tenta di dare una spiegazione a quanto accaduto: «Una sottocultura di stampo contadino, con problemi economici aggravati dal degrado della zona, può creare casi di povertà materiale e morale, di drammatica promiscuità. La preoccupazione maggiore è per i cinque figli di questa coppia. Per quello che hanno passato in questi anni, per come hanno vissuto, occorre offrire loro — conclude il vescovo di Nocera — una formazione culturale e morale, insieme con il necessario sostegno affettivo, per cancellare le ferite che questi episodi avranno sicuramente lasciato nel loro animo».

C'è un certo imbarazzo da parte degli investigatori nel fornire altri particolari sulla vicenda. Un riserbo che tende anche ad evitare l'identificazione dei minori in affidamento e ad allontanare da questa storia curiosità morbosa.

### Perugia, bambino sodomizzato da diciassettenne

Un ragazzo di 17 anni è stato arrestato dai carabinieri di Città di Castello con l'accusa di aver violentato un bambino di sette anni. L'episodio sarebbe accaduto alcuni giorni fa, nella zona di Città di Castello, dove risiede il giovane arrestato. Attirato con una scusa il bambino nella propria abitazione l'avrebbe sodomizzato. I segni della violenza carnale sono stati riscontrati dai medici dell'ospedale, dove i genitori hanno accompagnato il bambino. Il ragazzo — per decisione della procura della Repubblica del minorenni — è stato temporaneamente affidato a un Centro fiorentino di prima accoglienza. Inoltre, il giovane, su richiesta del suo stesso difensore, sarà sottoposto ad accertamenti di tipo psicologico, per stabilire la personalità ed accertare i motivi che lo avrebbero indotto a compiere la violenza. «Se violenza c'è stata si è trattato di un raptus, di un gesto irrazionale», ha detto l'avvocato del ragazzo, sottolineando che il suo assistito (che da qualche tempo ha abbandonato la scuola) non ha mai creato o avuto problemi, neppure nel lavoro.



Una scena del film «La Luna» di Bernardo Bertolucci

## «Il trauma del segreto di famiglia»

ROMA. Sullo sconcertante caso di Sarno, abbiamo chiesto l'opinione di Anna Del Bo Boffino, giornalista e scrittrice.

**Succede in provincia di Salerno: lui abusa della figlia, lei abusa dei figli. Com'è possibile che accada davvero?**  
È difficile trovare una spiegazione, capire. Si resta stupefatti. Ecco, con i pochi scarni particolari di cui disponiamo, possiamo immaginare che nella famiglia si fosse instaurato tra genitori e figli un rapporto di violenza e, in un certo senso, di «seduzione». Prima, ha cominciato il padre, poi è stata la volta della madre: in entrambi i genitori doveva essere profondamente fissato il concetto secondo cui i figli sono oggetti e, quindi, anche oggetti sessuali. È una concezione arcaica, che indica anche una situazione di chiusura estrema. Di solito, in questi casi, si registra un'assoluta mancanza di socializzazione. Una famiglia «patologica».

**C'è chi dice che la violenza sui propri figli sia in aumento. È d'accordo?**

CLAUDIA ARLETTI

Veramente, se ne sa poco, siamo in un campo sommerso, ipotetico, perché tutto dipende da questo problema: il numero delle denunce corrisponde ai casi reali? Anche per le violenze sulle donne è stato a lungo così: sono venute alla luce come fenomeno quando è nata la possibilità di uscire allo scoperto, con i vari telefoni rosa ecc.

**I bambini teoricamente hanno «Telefono azzurro».**  
Sì, ma con i bambini è tutto diverso. I piccoli che subiscono violenza in genere vivono in una situazione di soggiogamento, di pesante dipendenza psicologica dai genitori. Difficile perciò che trovino il coraggio di denunciare il padre o la madre.

**È infatti il caso di Sarno è stato scoperto grazie ai vicini di casa.**

Sì, i vicini. E poi ci sono gli insegnanti: accorgendosi di una situazione di grave disagio, spesso possono avvicinarsi alla verità. Eppur...

Ricordiamo Pacciani? Ha violentato le proprie figlie a lungo, senza che la cosa saltasse fuori. La moglie, anche lei vittima, ha taciuto. Perché non si sono ribellate? Ecco, i bambini difficilmente si fanno avanti da soli. È come se ci fosse una specie di connivenza. Le vittime condividono questo «segreto di famiglia», quasi fossero complici. Inoltre, quando il silenzio dura così a lungo, significa che l'isolamento è molto forte. Così bambino percepisce il genitore come un'ancora, come l'adulto cui deve la propria sopravvivenza; fuori della famiglia, non saprebbe a chi appellarsi.

**Cosa succede dopo la denuncia, dopo i processi? Che futuro hanno questi bambini?**

Restano profondamente segnati. Sì, abbiamo libri che riferiscono di donne liberatesi dal trauma di uno stupro subito nell'infanzia: grazie alla psicanalisi, hanno «riacquistato» ciò che avevano dimenticato e superato le fobie di cui soffrivano. Si parla di questi casi. Ma temo che, in generale, il trauma sia insuperabile.

Anagni, la ragazzina ha subito sevizie per mesi, fino a quando è rimasta incinta. Inchiesta della magistratura

## Quattordicenne violentata da sette coetanei

Una quattordicenne è stata violentata per mesi, fino a quando è rimasta incinta, da sette amici tutti minorenni. La vittima delle sevizie vive in campagna tra Fiuggi e Anagni (Frosinone). I sette sono stati denunciati per circonvensione di minore. Si sta indagando per capire se ci sono i presupposti per incriminarli anche per violenza carnale: avrebbero approfittato del disagio psichico della ragazza. Alcuni dei minorenni sarebbero tossicodipendenti.

MONICA FONTANA

ANAGNI (Frosinone). È finito l'incubo per una ragazza di quattordicenni con gravi disturbi psichici violentata per mesi da sette coetanei tra le mura di una casa di campagna tra Anagni e Fiuggi, in provincia di Frosinone.

Una storia di violenza e degrado venuta fuori dopo la confessione della ragazza ad una lontana parente. I sette giovani, tutti minorenni, dopo la denuncia fatta dal padre della ragazza sono stati accu-

sati di violenza carnale aggravata dalla circonvensione d'incapace nonché dalla continuazione del reato.

La storia risale a diversi mesi fa, ma la denuncia è scattata solo da qualche giorno quando la giovane non ce l'ha fatta più a nascondere il frutto di quelle violenze ripetute. La bambina, infatti, è rimasta rimasta incinta.

Il riserbo della polizia è totale non sono state fornite indicazioni

sulla vittima e neanche sui sette giovani dei quali si sa soltanto che erano amici della ragazza, sui quali grava anche il sospetto di aver fatto uso di sostanze stupefacenti. Gli inquirenti hanno preferito non fornire neanche l'esatta località in cui si trova la casa della giovane per evitare qualsiasi identificazione.

La storia è delle più brutali e inquietanti vista anche la giovanissima età dei violentatori. La giovane, figlia di un operaio, trascorre lunghe ore da sola in quella casa sperduta fra le campagne a ridosso del comune di Anagni.

Non parla con nessuno e il disagio psichico di cui soffre s'aggrava con il tempo. La situazione economica è precaria tanto che a volte in famiglia manca il necessario. Pochissimi soldi e la soglia di povertà è talmente bassa che si fa fatica a comperare da mangiare.

La ragazza viene avvicinata da sette quattordicenni che chi sa quante volte l'avranno vista stare da sola e girovagare per le campagne vicino a casa.

In più la vedono debole e incapace di difendersi. È strana quella ragazza e forse s'incuriosiscono. All'inizio un gioco, anche per la quattordicenne che rompe la monotonia di quelle giornate passate da sola; quattro chiacchiere fra coetanei.

Fanno amicizia i sette si accorgono che lei non è in grado di opporre alcuna resistenza. Se la ingraziano con poco e tornano a trovarla tutti i giorni. Se all'inizio è un gioco, non lo è più nelle settimane successive. Comincia quello stillicidio di violenze quotidiane durate per mesi.

Sono sette i baby-violentatori che si dividono questa ragazza che non parla; e probabilmente non avrebbe parlato se non fosse rima-

sta incinta. Il gioco diventa sempre più pesante anche perché alle violenze si aggiungono le sevizie. Il passatempo dei sette quattordicenni di Anagni si trasforma in un incubo per la ragazzina, già alle prese con seri disturbi.

L'imprevisto della gravidanza è una eventualità che i violentatori ragazzini forse non avevano calcolato. Fino alle fine la ragazza non comprende la gravità della situazione, i malesseri e qualche frase accennata ad una zia fanno scattare la denuncia per padre. Lo stupro di gruppo continua però per un pezzo e i violentatori baby tornano spesso in quella poverissima casa di campagna fino al giorno della scoperta della gravidanza e della mezza confessione della ragazza.

A quel punto per i sette quattordicenni il gioco è finito. Il tribunale dei minorenni di Roma, che ha ricevuto gli atti per competenza, si sta già occupando del caso.

Si potrà sparare alle specie protette

## Il governo condanna a morte peppole e fringuelli Il Wwf: «Violata la legge»

ROMA. Via libera alla caccia a tutte le specie protette, comprese peppola e fringuello. La denuncia viene dal Wwf, che rende noto che lo scorso 15 luglio la ministro per le Risorse agricole, Adriana Poli Bortone, ha autorizzato con una circolare le Regioni ad aprire la caccia alle specie non incluse nell'elenco delle specie cacciabili, in deroga alle direttive comunitarie. «L'accordo tra An e cacciatori — denuncia la presidente del Wwf, Grazia Francescato — sta dando i suoi frutti. Usurpando poteri che non le spettano e violando palesemente la legge, la ministro Poli Bortone ha riaperto la caccia alla peppola, al fringuello e implicitamente a tutte le specie protette. Per questo le abbiamo chiesto un provvedimento di revoca e, qualora non sia emanato, saremo costretti a denunciare la ministro alla magistratura penale». Il Wwf osserva come la mini-

Vibo Valentia

## Scopre moglie col sindaco: bastonato

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

VIBO VALENTIA. Il paese è schierato con nettezza. Il sindaco seminudo nella vecchia casupola accanto via Marconi, con la moglie seminuda dell'idraulico comunale, non c'è mai stato. Tutto falso. Inventato, forse per colpire l'immagine di Maierato, paesino del vibonese di tremila abitanti mai finito sui giornali, investito ora da un mitico paradosso della fantasia popolare subalterna: quello del manto «cornuto e bastonato». Nella piazza e nei bar non si parla d'altro. Ma per negare o difendere il sindaco perché si sa: l'uomo è cacciatore e la propria donna uno se la deve saper guardare. Oltre a negare i fatti c'è anche chi li snocciola, naturalmente sottovoce e riservatamente, con particolari che di volta in volta diventano più piccanti, improbabili e grotteschi: un concentrato della «pruderie» di provincia. Di certo, Gregorio Castellano, 33 anni, il marito, dice di aver sorpreso la propria moglie, Elisa Asturi, 33 anni, con il sindaco del paese, Antonio De Renzo, 41 anni. Seminudi, in atteggiamento inequivoco, il primo cittadino coi pantaloni poco dignitosamente arrotolati ai piedi. Come «garconiere». Il sindaco, arrabbiato per «l'improvvisata» non ci avrebbe più visto dagli occhi e avrebbe iniziato a menare botte da orbi. L'altro si è dovuto fare ricoverare, i medici hanno rilevato tracce di strangolamento, sospetta lesione della laringe, contusioni alle orbite. Dopo le botte, ha sostenuto il signor Castellano, sua moglie e il sindaco se ne sono andati insieme lasciandolo lì. La «garconiere» è l'ex abitazione dei genitori di Elisa Asturi, una bella donna dallo sguardo mite e i capelli biondi e corti che nessuno, dal momento della sorpresa, sa dove sia finita. Tipo interamente diverso, la signora Elisa, dal primo cittadino democristiano: corporatura massiccia, capelli brizzolati duri e fitti come una spazzola. Tra le famiglie Castellano e De Renzo si racconta di un'antica amicizia, ricca di scambi di favori e frequentazioni. Le abitazioni sono un accanto all'altra, in via Selvaggi, divise soltanto da un vicolo stretto e cieco. Case sbarbate, ieri mattina. Il primo cittadino non s'è risparmiato per aiutare Gregorio Castellano e l'ha definitivamente «sistemato» meno di quaranta giorni fa: capocantoniere idraulico del Comune di Maierato con tanto di delibera ufficiale. Ma come ha fatto Castellano a piombare nella ex casa dei suoceri proprio al momento giusto? Anche su questo il paese, che sembra reticente, fa circolare diverse versioni. «Ma come? Si sapeva da una vita. Mica ci voleva tanto per indovinare. Più inquietante l'altra ipotesi: «L'interessato lo sa sempre per ultimo. A Gregorio la soffiata l'ha fatta una donna che, da quando è cominciata la storia con quest'altra, s'è sentita trascurata dal sindaco». Una vendetta terribile come, secondo un detto popolare, non può che abbattersi su chi non contento di tradire la moglie osa farlo con l'amante.

**IL GIALLO.** Oggi la riesumazione della salma. Il manager vittima di un tranello?



Il cadavere di Sergio Castellari



**In un proiettile sparito la chiave del rebus?**

Quale arma ha ucciso Sergio Castellari? Sul cadavere è stata trovata una Smith and Wesson, la pistola del manager, pronta a sparare. Ma l'esame del foro d'uscita del proiettile ha dato risultati sconcertanti. Misura 13 millimetri invece del 9 che avrebbe prodotto il bossolo della pistola di Castellari. Secondo Manlio Averna, perito balistico, potrebbe esser stato procurato da una calibro 9 Parabellum. È un'arma da guerra in dotazione dei corpi speciali delle forze armate e delle forze dell'ordine. E poi c'è il problema della Smith and Wesson. I periti sono convinti che quell'arma ha esplosi due colpi: la prima per far tacere per sempre l'ex dirigente delle Partecipazioni statali, l'altra per simulare il suicidio. «Dalle aree di bruciatura viste al microscopio sul tamburo - ha scritto Averna nella perizia - è ragionevolmente ipotizzabile che siano stati esplosi due colpi». All'esame - continua Averna - si aggiunge poi un elemento logico-deduttivo. Quel tipo di pistola contiene in tutto cinque proiettili. Quando venne trovata era carica e il tamburo era in corrispondenza di una camera vuota, mancava cioè un proiettile. L'ipotesi è che qualcuno lo abbia utilizzato per ricadere la polvere da sparo sulla mano di Castellari e poi lo abbia sfilato. Sergio Castellari era infatti un esperto di armi - (Non dimentichiamo che prima di iniziare la carriera di manager era stato funzionario di ps) - . Per quale ragione avrebbe inserito solo quattro proiettili nel caricatore?



**Tutte le impronte sono state cancellate**

Su una cosa i due colleghi peritali che hanno esaminato il cadavere di Castellari concordano: ci sono state delle manomissioni. Qualcuno ha cancellato le impronte sulla bottiglia, sulla pistola e sui proiettili rimasti nel tamburo. Qualcuno ha infilato la Smith and Wesson nella cintola dei calzoni. Prima era in terra. Lo dimostrano le tracce di ruggine e il terriccio trovato dal perito sull'arma. Averna parla di «presenza di terriccio e di ruggine all'interno dell'ungchia di ferro del tamburo che al momento del ritrovamento era rivolta verso l'alto denuncia l'aver avuto contatto dell'arma contro il terreno per la caduta». Qualcuno ha estratto i due bossoli dal caricatore quello che è servito ad uccidere Castellari e quello necessario a far ricadere la polvere da sparo sulla mano destra del manager. C'è però un particolare che ha tradito il manipolatore nella simulazione del suicidio. Un errore grossolano che poteva commettere solo una persona che non si intende di armi. Se non è stato fatto apposta. Il fatto che, a differenza di altri revolver, il tamburo della Smith and Wesson ruota in senso orario. Secondo Averna, chi ha manovrato il tamburo, ritenendo che ruotasse in senso contrario, lo ha chiuso pensando che rialzando il grilletto si sarebbe presentato un altro proiettile e non la camera vuota.



**Ma il manager non poteva ricaricare la pistola**

Chi crede al suicidio deve per forza credere anche che Sergio Castellari si sia sparato un colpo sotto la tempia destra, abbia pulito l'arma dalle impronte - non portava guanti e in quella settimana non ha piovuto - , ricaricato la pistola per spararsi un'altra volta e poi, alla fine, abbia potuto infilare o far scivolare la canna dell'arma tra la camicia e i calzoni. È già di per se uno scenario improbabile. Ma adesso c'è anche la nuova perizia. È stata eseguita da Carlo Torre e Roberto Testi su dei calchi in gesso che riproducevano il teschio di Castellari. Secondo loro «la natura delle lesioni è compatibile con l'ipotesi del suicidio», ma non lo è con il resto. I risultati degli esami infatti non lasciano dubbi: il proiettile, quale che sia, ha toccato il mesencefalo. Una zona del cervello che, se lesa, paralizza ogni attività motoria. Nelle loro conclusioni i medici legali osservano che «c'è una sede di lesione tipica di un atto suicidario, una distanza di sparo ignota sulla quale nulla si può affermare ed una lesione che ha certamente impedito alla vittima di compiere quelle azioni complesse come, ad esempio, riarmare il revolver». Gli esami che inizieranno da oggi al Policlinico Gemelli serviranno proprio a dimostrare questo: che Castellari è rimasto immediatamente paralizzato e, di conseguenza, che qualcuno, manomissore o assassino, era con lui, il 18 febbraio, sul colle di Sacrofano.

# Una trappola per Castellari

## Nuovi esami sulla salma. I periti: «È omicidio»

Questa mattina, nel piccolo cimitero di Sacrofano vicino Roma, verrà riesumata la salma di Sergio Castellari, il dirigente delle Partecipazioni statali inquisito per l'Enimont, scomparso il 18 febbraio del '93. Dopo diciotto mesi di indagini e una nuova perizia che ha scritto la parola «omicidio» sulla morte del manager, ora la verità è affidata a una serie di esami sofisticatissimi eseguiti con il computer. Ci vorranno quaranta giorni, poi sarà riaperta l'inchiesta.

ANNA TARQUINI

ROMA. Diciotto mesi di indagini, decine di perizie eseguite su modelli di gesso e sulle poche tracce lasciate da Sergio Castellari prima di scomparire. I periti non hanno dubbi: il superburocrate è stato ucciso e il suo cadavere è stato manomesso. Ma per essere certi ci vogliono le prove. Così, questa mattina, alle 9 e mezzo, nel piccolo cimitero di Sacrofano, la salma del manager verrà prelevata dalla tomba di famiglia e trasportata all'istituto di medicina legale del Policlinico Gemelli dove i periti Manlio Averna, Carlo Torre e Roberto Testi inizieranno le loro indagini sofisticatissime per chiarire la dinamica della morte. In primo luogo esamineranno il cranio per verificare i danni provocati dai proiettili e stabilire così se Castellari abbia potuto riarmare la pistola dopo essersi sparato. Poi cercheranno quei piccoli frammenti di ferro che si in-

travedono da una vecchia radiografia: i resti del proiettile mai trovato che daranno la certezza sul tipo di arma dalla quale sono partiti i colpi.

**Le ultime ipotesi**

Ci vorranno circa quaranta giorni per ultimare gli esami richiesti dai medici legali e concessi dalla Procura di Roma dopo le conclusioni dell'ultima perizia. Poi bisognerà ricominciare da capo e cercare di capire chi e perché abbia spinto Castellari a simulare un suicidio. L'ultima ipotesi uscita proprio dai corridoi di palazzo di giustizia è che qualcuno abbia potuto tendergli un tranello. Qualcuno che potrebbe averlo convinto a scrivere le lettere d'addio a familiari e amici mettendo in scena la sua scomparsa, promettendogli di farlo scappare all'estero. Non è poi troppo uno scenario da fantapolitica. Basta

pensare alle ragioni per cui Castellari venne inquisito: alcuni documenti «riservati» del ministero delle Partecipazioni statali che lui, dirigente in pensione, custodiva in casa insieme a decine di floppy disk. Basta pensare, agli incontri avuti dal manager nei giorni precedenti alla scomparsa, quando decise di non presentarsi all'appuntamento che aveva in tribunale con il giudice Orazio Savia che lo avrebbe dovuto interrogare sul caso Enimont. Il 17 febbraio, il giorno prima di «suicidarsi» era a Roma, nella sede della Finmeccanica, con Fabiano Fabiani a trattare un affare per conto della Merchant Bank, come in un qualunque giorno di lavoro; il giorno prima era a Milano, per un incontro d'affari con un misterioso personaggio che molti ritengono sia Gabriele Cagliari, ex presidente dell'Enimont, (morto anche lui suicida in circostanze poco chiare). La mattina del 18, poche ore prima di scomparire, era di nuovo a Roma, con il senatore Giulio Andreotti, cui espone i dubbi e le paure per l'inchiesta in corso.

Sergio Castellari, aveva passato dieci anni della sua vita alle Partecipazioni statali. E da uomo meticoloso, come lo descrivono, di ogni documento, ogni contratto d'appalto che passava dal suo ufficio lui ne custodiva gelosamente una copia da inserire nel suo archivio privato. Tra queste carte il giudice Savia aveva trovato un appunto originale scritto a mano su carta intestata e segnato come «riservatissimo». Era datato '87, firmato da uno dei massimi dirigenti del ministero, che chiede delucidazioni su come aiutare l'Ansaldo ad aggirare l'embargo internazionale per vendere generatori nucleari al paese degli Ayatollah durante la guerra Iran-Iraq. Sarebbe dovuto avvenire attraverso la triangolazione con la Deutsche Bank, la stessa banca con la quale aveva ottenuto una consulenza dopo aver lasciato il ministero.

**Le lettere d'addio**

Il 18 febbraio del '93, il giorno dell'interrogatorio, Castellari decise di non presentarsi in tribunale cambiando improvvisamente idea. Scrisse cinque lettere d'addio. Dirà l'esame grafo-sociologico: «Dagli scritti emergeva uno stato di tensione tipico di chi può avere reazioni imprevedibili, ma stranamente non compaiono mai le parole "morte" e "suicidio"».

Le ricerche del cadavere durarono sette giorni. Per sette giorni gli elicotteri sorvolavano la collina di Sacrofano, brulla, alta, ben visibile, senza accorgersi di nulla. Poi, il 25, il cadavere apparve improvvisamente. Castellari aveva il cranio mangiato dagli animali, ma i vestiti intonsi, perfettamente stirati, senza una macchia di sangue. La pistola, aveva la canna infilata nei pantaloni, e ricaricata su una parte del tamburo dove mancava un bossolo. Niente impronte sul calcio dell'arma, niente impronte sui proiettili, niente sulla bottiglia di whisky che ha bevuto. In grembo aveva un sigaro con delle tracce di saliva che risultarono poi appartenere a una donna. Il corpo era ridotto così male che non si riuscì a stabilire dove era il foro d'entrata del proiettile, ma quello di uscita si misurava 4 millimetri in più di quanto avrebbe potuto provocare un bossolo di Smith and Wesson, l'arma di Castellari. Malgrado ciò, gli esami del primo collegio peritale stabilirono che la dinamica della morte era compatibile con quella di un suicidio. E dire che anche allora, dalle radiografie del cranio, era possibile vedere quei frammenti di proiettile, che nessuno ha tirato fuori. Così, giusto per esaminarli. Giusto per sapere, visto che il proiettile non si è mai trovato, quale pistola abbia effettivamente sparato.

# I titoli utilizzati per comprare quote del Napoli sarebbero stati falsificati in Svizzera

## Calcio e Cct, giallo internazionale

La storia dei Cct falsi versati in banca dall'ex socio del Napoli Calcio rischia di diventare un «intrigo finanziario internazionale». Infatti, quei 350 titoli da dieci milioni farebbero parte di uno stock di mille miliardi falsificato in Svizzera qualche anno fa. Una parte di quella partita venne sequestrata a casa di un camorrista; un centinaio di milioni vennero trovati in possesso dell'ex segretaria di Claudio Martelli, Winnie Kolbrunner.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. La vicenda dei tre miliardi e mezzo in Cct falsi versati in banca da Vincenzo Pinzarrone, che con questi titoli e con assegni a vuoto voleva diventare proprietario del 25% del Napoli Calcio, rischia di diventare un «intrigo finanziario» internazionale, con diramazioni in 15 province italiane, ed in alcuni paesi dell'Europa occidentale, come Francia e Svizzera, e di quella Orientale, come Russia e Romania. Sono in corso, infatti, accertamenti sui titoli, in tagli da dieci milioni, versati alla fine di luglio dal sedi-

cente «commercialista» nella agenzia di Napoli della Banca Nazionale dell'Agricoltura. I titoli sembrano provenire da uno stock di Cct falsi stampati in Svizzera anni fa. Quello stock falsificato nella confederazione elvetica è diventato famoso anche perché due miliardi di questi titoli vennero sequestrati lo scorso anno in casa di un componente del clan camorristico dei Fabbrocino, mentre altri vennero trovati in possesso di Winnie Kolbrunner, l'ex segretaria di Clau-

dio Martelli. Non sono solo questi particolari a rendere un «giallo» la vicenda di Cct versati in banca per favorire l'acquisto di due giocatori stranieri del Napoli, ma anche le inchieste attualmente in corso in Calabria ed in Sicilia, strettamente collegate a quella svolta dalla procura di Salerno (la prima che riuscì materialmente a mettere le mani sui pezzi da dieci milioni falsificati in Svizzera) e a quelle in svolgimento in altre 14 procure italiane. I certificati falsi da dieci milioni provenienti dalla stessa «partita», tra l'altro, sarebbero stati usati per pagare delle mazzette su appalti pubblici.

Cct provenienti dalla Svizzera circolerebbero anche nei paesi dell'Europa orientale, specie in Romania ed in Russia, mentre nella stessa confederazione elvetica ed in Francia negli ultimi anni sarebbero state tentate delle operazioni finanziarie usando questi titoli falsi. La domanda che si pongono gli investigatori è perché un personaggio come Pinzarrone avrebbe tentato di impossessarsi del Napoli attraverso un'operazione spregiudicata. È solo una ipotesi, ma si sospetta che la società calcistica poteva essere il trampolino di lancio per una «laundering», il riciclaggio del denaro sporco, in grande stile sfruttando gli incassi miliardari degli incontri di coppa e di campionato.

**LAVORO e libertà**

Gentile Presidente del Consiglio, il mio nome è \_\_\_\_\_ e abito nella città di \_\_\_\_\_

Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che lo scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione, Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede \_\_\_\_\_

**Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili.** Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma

*A cura della Sinistra Giovanile nel Pds*

□ V.F.

Annuncio a Napoli del sindaco Bassolino

## Un parco con i soldi di Tangentopoli

I soldi di Tangentopoli per arredare le piazze del centro storico di Napoli ed aprire un parco pubblico a Barra. Questo l'impiego deciso dal comune di Napoli dei quattro miliardi e cento milioni restituiti al comune da Alfredo Vito, per le tangenti percepite sugli appalti e i lavori comunali. L'ex parlamentare della Dc, che ha collaborato coi giudici, ha patteggiato la pena e la somma si è resa disponibile per le casse comunali.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** «Parco Mazzettopoli». Così defisce una vasta area di campagna nel quartiere di Barra, che diventerà parco pubblico, il sindaco di Napoli Antonio Bassolino. L'altra sera, infatti, la giunta che ha approvato lo schema di delibera del bilancio ha anche deciso la destinazione dei quattro miliardi e cento milioni versate alle casse comunali dall'ex deputato Dc Alfredo Vito. I soldi, diventati disponibili dopo il patteggiamento della pena da parte dell'ex parlamentare, il primo a collaborare coi giudici, l'unico che si è dimesso da parlamentare rinunciando all'immunità, il primo dei «mazzettisti» napoletani a restituire le mazzette percepite sugli appalti comunali, e dopo la decisione dei giudici che la cifra depositata in libretti al portatore fosse devoluta al comune partenopeo, il vero danneggiato dalle tangenti partenopee.

«Abbiamo deciso - ha affermato Antonio Bassolino, nel corso di una conferenza stampa - di restituire alla città quanto le era stato

tolto. Così con questi soldi verranno arredate le piazze del centro storico, quelle che la stessa magistratura ha sequestrato, che così non saranno soltanto degli spazi vuoti, ma saranno fruibili da tutta la popolazione». Non solo. I soldi delle mazzette finiranno anche in periferia, nel quartiere di Barra. «Qui realizzeremo un parco pubblico, in un'area che sorge nei pressi di Villa Letizia, una delle «ville vesuviane» che darà anche a questo quartiere - ha proseguito il primo cittadino di Napoli - un polmone verde, uno spazio, un luogo di ritrovo e di incontro». Poi a conclusione una battuta: «Mi auguro che dai giudici possano arrivare altri soldi dai giudici che ci permetteranno altre realizzazioni per Napoli ed i napoletani». Naturalmente l'arredo urbano sarà di grande qualità e, sottolinea il primo cittadino, la loro piena restituzione ai napoletani sarà anche un tangibile segno di riconoscenza verso i giudici che hanno contribuito a cambiare questa città, non solo con le inchieste su Tangentopoli ma anche con i «sequestri» delle piazze del centro storico che dopo quei provvedimenti sono state liberate dalle mazzette.

### Caso Ylenia Albano ai giornali: «Non pubblicate notizie false»

Un appello alla stampa, perché al momento di pubblicare «voci e/o pseudo notizie la cui attendibilità non sia stata preventivamente verificata ed accertata», è stato lanciato da Al Bano e Romina Power a proposito della vicenda della loro figlia. In una nota diffusa nel pomeriggio dagli uffici della loro casa discografica a Cellino San Marco, la coppia afferma: «Non abbiamo perso la speranza di rivedere nostra figlia Ylenia, ma rinnoviamo ai mass-media la richiesta di lasciarci vivere in privato questa triste parentesi della nostra vita». Al Bano e Romina insistono perché non riprendano le «qualifiche speculazioni» sulla vicenda di Ylenia, e tornano a smentire la notizia secondo la quale la ragazza sarebbe ricoverata in una clinica austriaca perché incinta. Questa tesi era già stata sostenuta due mesi fa da un regista di Cellino San Marco, Enzo Marra, il quale è tornato a ribadire in una recente intervista alla stampa tedesca. Il regista ha citato come fonte un'amica della nonna materna di Ylenia, Linda Christian, che invece ha smentito tutto.

Alfredo Vito, un fedelissimo di Antonio Gava, venne eletto nelle elezioni politiche del '92 con oltre 100mila voti di preferenza. Fu uno dei più votati d'Italia e sicuramente il più votato nella circoscrizione Napoli-Caserta. Venne soprannominato «mister centomila», ma questo exploit invece di portarlo ad un incarico di governo segnò l'inizio della fine. Pochi mesi dopo, nel novembre del '92, scattò l'inchiesta sul «voto di scambio», la «madre» di tutte le inchieste sulla Tangentopoli partenopea, ed Alfredo Vito finì sotto inchiesta assieme a Giulio Di Donato e Francesco De Lorenzo. Qualche mese dopo, a marzo del '93 partirono le indagini sulla sconfinata «mazzettopoli» partenopea e Alfredo Vito venne chiamato in causa per le tangenti sugli appalti comunali. Inconfutabili le accuse ed Alfredo Vito non le confutò, anzi ammette le proprie responsabilità, collabora coi giudici, annuncia che si dimetterà da parlamentare e qualche settimana dopo mette nero su bianco e rinuncia all'immunità parlamentare, nonostante questo gli può far rischiare l'arresto. Poi a sorpresa versa i 4.100 milioni su dei libretti di risparmio che intesta al comune.



### Paolo Berlusconi agli arresti domiciliari in Costa Smeralda

Tuta da jogging, scarpe da ginnastica, Silvio Berlusconi è stato avvistato ieri mattina mentre si recava in visita carceraria dal fratello Paolo. Carcere soft si intende, dato che il capro espiatorio della dinastia del Biscone è agli arresti domiciliari, ma non a Milano 3. La visita del presidente del consiglio ha rivelato un inatteso trattamento di favore, riservato al fratello. La scena infatti si svolge in Sardegna, a Punta Lada, in una delle sette ville dislocate per la Costa Smeralda, di proprietà del capo del governo. Silvio Berlusconi era arrivato a Olbia giovedì, aveva passato la notte alla «Certosa», la sua prestigiosa residenza estiva galileiana, che sta per essere acquistata dal suocero del Bruni, come informa il cronista della «Nuova Sardegna» Augusto Diel. E sono stati sempre gli inscambiabili cronisti sardi ad avvistarlo mentre attraversava di corsa il parco e arrivava a «Villa Dolce Drago», carcere dorato di Paolo Berlusconi. La visita era autorizzata dal gip Andrea Padalino, dunque nessuna irregolarità. L'unica sorpresa, è che il «first brother» d'Italia abbia ottenuto questo trattamento carcerario a cinque stelle. I magistrati di «Mani pulite» avevano respinto la richiesta, ma approfittando di una settimana di vacanza del gip Padalino, un suo collega l'ha concessa.

## «Tangenti anche per la Curia» Sicilia, l'accusa dell'ex parroco di Santa Ninfa

L'ex arciprete di Santa Ninfa accusa la Curia di Mazara del Vallo di aver tentato di truffare l'appalto per la costruzione della chiesa. Il vescovo Emanuele Citarinichia risponde querelandolo. Don Piergiorgio Malacarne era stato trasferito lo scorso luglio.

RUGGERO FARKAS

**PALERMO.** Chiesa contro chiesa. Sindaci contro sindaci. Progettisti contro progettisti. Il Belice trema di nuovo, ventisei anni dopo. Il Tg uno rilancia con un'intervista, ien a pranzo, le parole di Piergiorgio Malacarne ex arciprete di Santa Ninfa: «L'appalto per la costruzione della nuova chiesa del paese doveva vincerlo la cooperativa Celi. Come pubblico ufficiale dovevo palesarlo alla magistratura. Quindi ho anche comunicato al vescovo queste mie perplessità. La sua risposta non mi ha entusiasmato per nulla, mi ha lasciato a terra. C'era un sistema in cui la Chiesa cercava di farsi aiutare, di farsi dare qualcosa, almeno questa è stata la mia impressione, quando una ditta sia aggiudicava un appalto». Tangenti in Curia, quindi. Un po' come, si dice, avveniva a Monreale con monsignor

Salvatore Cassisa. Sapeva e taceva Emanuele Citarinichia, vescovo di Mazara del Vallo, il sacerdote che quando era vescovo a Cefalù aveva pronunciato una dura requisitoria contro la mafia e la malamassoneria che albergavano in Comune? Il monsignore annuncia la presentazione di una querela contro l'arciprete. E annuncia una riflessione sulla possibilità di querelare la Rai che ha dato spazio a quelle che secondo lui sono bugie. Piergiorgio Malacarne in qualche modo ha fatto centro. Le sue parole raccolte dai magistrati di Marsala sono diventate prima indagine e ora processo. Per turbative d'asta e abuso d'ufficio sono stati rinviiati a giudizio Vincenzo De Pasquale - consulente di fiducia per l'edilizia della Curia, direttore

dei lavori della chiesa di Gibellina, avvisato per il crollo del tetto del tempio ideato da Ludovico Quaroni - Salvatore Catalano, presidente della cooperativa edilizia Salvatore Catalano, e il tecnico comunale Vincenzo Di Natale. Nell'inchiesta entrò all'inizio anche monsignor Gaspare Caracci, della Curia mazarese, poi proscioltto. Ad informare l'arciprete dell'imbroglio sotto l'appalto sarebbe stato proprio De Pasquale che in un orecchio gli sussurrò: «L'appalto deve vincerlo l'impresa Celi, aderente alla Lega delle cooperative». Il vescovo dopo il colloquio con don Malacarne affidò proprio a lui la delega per gestire l'appalto. Ma le pressioni, secondo il parroco di Santa Ninfa, per far vincere la gara alla stessa cooperativa non sarebbero terminate. Ecco perché va dai carabinieri e denuncia i suoi sospetti. L'appalto alla fine lo vince un'impresa di Bagheria. Don Malacarne prima va in ferie, poi viene trasferito. Lui dice per colpa della sua lingua lunga. Il vescovo replica che la decisione viene dai padri rominiani. Il resto sono invenzioni. Il parroco non si trova. L'intervista concessa al Tg Rai non è di ieri. Perché don Malacarne - dice sua cugina - è in vacanza in Austria. La sensazione - senza entrare nel me-

nto delle vicende - è che in Belice ci sia in atto, larvamente e da tempo, una guerra tra Don Camilli e Pepponi. Tra parroci scontenti dello scarso seguito della popolazione e amministratori di sinistra che alla chiesa hanno dato poco conto e importanza. Anche don Inzirillo, arciprete di Gibellina, ha tuonato contro il vecchio sindaco Ludovico Corrao e la sua maledetta chiesa futurista. Ma il dibattito nel Belice non si limita allo scontro tra sacro e profano, alle battaglie interne nella politica e nella comunità ecclesiale. Un altro campanello d'allarme è suonato da Giuseppe Claudio Infranca, architetto e progettista del piano regolatore di Partanna. Nel paese dovranno essere demoliti i cavalcavia della circonvallazione, perché i piloni di sostegno sono deteriorati. C'è il rischio, per l'architetto, che molte altre opere ricostruite nella valle terremotata possano fare la fine del tetto della chiesa madre a Gibellina. Sostiene: «Il cemento armato usato negli anni '60-'70, e le stesse tecniche di costruzione hanno provocato un deterioramento precoce delle strutture. Bisogna intervenire al più presto. Tra le opere a rischio c'è ad esempio, il teatro aperto di Salemi».

### Mangia salsiccia avariata e muore dopo aver girato quattro ospedali

Palermo, le hanno fatto visitare tre ospedali prima che morisse. Lucia Gioielli ha fatto un tour medico per una banale intossicazione alimentare e dopo 48 ore tra viaggi e visite è morta, la notte tra sabato e domenica. La notizia viene fuori ora perché i suoi genitori temevano che tutto finisse nel dimenticatoio. L'agonia ospedaliera comincia il venerdì sera. Lucia si sente male: ha mangiato salsiccia cruda. La visita un medico che per caso era nel suo palazzo, il dottor Roberto Corrao: «Le ho diagnosticato un'intossicazione alimentare». La febbre sale a quaranta gradi. Il padre, Giuseppe Gioielli, droghiere, accompagna Lucia a Villa Sofia. I medici le fanno un'iniezione di Novalignina. Nell'ospedale però non c'è posto. L'ammalata viene dirottata nella casa di cura privata «Triolo-Zanciaro». Il dottor Mario Messina: «Le abbiamo somministrato dei gastroprotettori e del cortisone. Ma la mattina dopo ho notato che la pressione era bassissima. Così abbiamo ordinato il ricovero alla Rianimazione dell'ospedale Civico». Sabato, ore nove, in ospedale Lucia peggiora. Il cuore si ferma. La Tac serve a poco. La notte muore. Il dottor Luigi Centineo: «Quasi certamente aveva un'epatite cronica». Ma il padre dice che sua figlia «stava benissimo».

Denunciati 23 dirigenti della società legata alla Lega delle cooperative

## La Finanza accusa «Parmasole»: «Una truffa da trecento miliardi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PATRIZIA ROMAGNOLI

**BOLOGNA.** La somma totale supera i trecentocinquanta miliardi: oltre 221 per ricavi non dichiarati, 85 per costi non deducibili, 15 miliardi per truffa ai danni dello Stato, lva dovuta all'erario per 7 miliardi e 754 milioni, e imposta di registro per 2 miliardi e mezzo. Questa la lista delle evasioni fiscali che la Guardia di Finanza di Cesena (Forlì) contesta alla Parmasole, azienda della Lega delle cooperative di recente messa in liquidazione volontaria dopo avere venduto separatamente i diversi settori di cui era composta.

Ed è proprio per questo tesoro non versato che sono partite ventisei denunce per associazione per delinquere, truffa aggravata ai danni dello Stato, falso in bilancio, frode fiscale, bancarotta fraudolenta.

Le hanno emesse gli uomini delle Fiamme gialle a carico dei dirigenti della società, il cui ultimo presidente, prima della liquidazione, era Giannatale Vitale. La Guardia di finanza, che ha indagato un paio di mesi su tutta la complessa operazione di smembramento e successiva liquidazione della società, avrebbe individuato un gioco di «scatole cinesi», vuote, create ad hoc per nascondere la pesante situazione debitoria e per usufruire in modo illegittimo dei vantaggi fiscali concessi dalla legge per queste operazioni di compravendita. La Parmasole avrebbe dunque utilizzato delle società di comodo, le controllate Intercompany, Columbus, Arngioni industrie alimentari, per deviare le procedure fallimentari che sarebbero partite a carico della coopera-

tiva. Una delle accuse della Guardia di finanza riguarda poi l'evasione della tassa di registro per la vendita degli stabilimenti di Cesena, vendita assoggettata a regime di lva e quindi rimborsata dallo Stato, quando invece la tassa di registro è fissa e va versata senza possibilità di rimborso. Della vicenda da parte anche un altro contenzioso giudiziario, quello che contrappone la Parmasole alla Regione Emilia Romagna, che nel corso del 1989 aveva destinato alla cooperativa un finanziamento di 15 miliardi (di cui 9 a fondo perduto e 6 in conto interessi) per il rilancio dell'attività aziendale, la qualificazione della produzione e il mantenimento di adeguati livelli occupazionali. La contestazione riguarda la clausola relativa ai tempi di «blocco» di eventuali operazioni di dismissioni: la concessione del finanzia-

mento era infatti legata a un periodo di almeno cinque anni dalla data di accertamento dell'avenuta esecuzione dei lavori di ristrutturazione della Arngioni. Di fronte alle accuse, replica Flavio Casetti, vicepresidente della Lega Coop dell'Emilia Romagna: «L'impressione di trovarsi di fronte a un colossale abbaglio, più che a una colossale truffa, è forte. Apprendo da fonti giornalistiche che sarebbero in corso indagini su Parmasole da parte della Guardia di Finanza, i cui risultati sarebbero stati comunicati attraverso una inusitata conferenza stampa all'opinione pubblica prima ancora che agli interessati. Esprimo tutta l'incredulità e lo stupore per le gravi accuse formulate. Ritengo che le aziende interessate siano in grado di fornire tutti gli elementi di chiarezza necessari».

Convegno a Riccione: «Non discriminatoci»

## «Smokepeace»: appello dei fumatori alla tolleranza

DAL NOSTRO INVIATO

**RICCIONE.** Fumatori di tutto il mondo unitevi. Non fumatori, abbracciamoci. L'appello è sincero. Che poi sia anche disinteressato... non si sa. Per quanto ironico lo lanciano da Riccione, in mezzo al mare e alla canicola, quasi tutti gli «smokers» del mondo. Un'idea per sostenere la tolleranza e la pacifica convivenza in un universo «Dove fumare da piacere privato è diventato delitto pubblico». Giusto o sbagliato, vero o falso da quest'altra settimana (dal 26 al 28 agosto) ottanta individui provenienti da tutto il pianeta in rappresentanza di 21 delegazioni si daranno appuntamento a Riccione per la terza edizione (si tiene ogni due anni) di «Smokepeace '94» conferenza internazionale per discutere dello

stato del fumatore nell'ordinamento giuridico terrestre. Una assise che si preannuncia niente affatto di «colore» quanto piuttosto carica di polemiche. Quattro le sottosezioni in cui si farà dibattito. La prima è dedicata alle testimonianze («Le discriminazioni contro i fumatori - dice Giuliano Bianucci, uno degli organizzatori, responsabile di una mostra sull'argomento in questi giorni: al palazzo del Turismo di Riccione - raccontate direttamente dai protagonisti»). La seconda ai problemi fiscali (ad esempio lo sapevate che il 72% del costo di un pacchetto in Italia va al fisco?). La terza al rapporto tra la tolleranza di chi non fuma e la cortesia di chi fuma e per ultima, la quarta, sulla cultura. Infine si sottoporrà all'at-

tenzione dei delegati un ordine del giorno per la creazione di un segretariato internazionale per la difesa del fumatore. Provocatori? «Niente affatto» - dice ancora Bianucci - i fumatori non possono essere demonizzati. Sappiamo benissimo che il fumo fa male. Non sappiamo quanto fa male. Il convegno è organizzato dall'Associazione fumatori italiana. Un organismo che lavora soprattutto in campo culturale e che ha tra i suoi soci sostenitori firme e nomi niente affatto ignoti. Si va dall'ex presidente del Consiglio Amato a Marco Pannella, da Giuseppe Ayala a Giuliano Ferrara, da Gerardo Colombo a Domenico Sica attraversando Funari, Carmen Liera, Mano Soldati, Dino Zoff fino al sindaco di Roma Francesco Rutelli. □ M.C.



Un aereo Canadair impegnato nell'opera di spegnimento degli incendi

Cauttillo/Ansa

L'amore per il volo e le ultime terribili giornate contro le fiamme

# Daniela, pilota di Canadair

## «Così affrontiamo gli incendi»

■ PALERMO. Irraggiungibile. Sempre in cielo. È scappata dalla Sicilia al mattino presto. Poi ha fatto una fermata veloce a Lamezia Terme, la base. Poi è fuggita di nuovo. Ciampino.

Sempre in cielo. Alla fine, al telefono, è rimasta qualche minuto, per raccontare il suo volo sul bosco di San Martino, le sensazioni di una donna pilota che tiene a bada un rettangolo di metallo riempito con seimila litri d'acqua, che sfiora il pelo del mare o di un lago per lo scoop, il prelievo che dura solo dieci secondi a ottanta nodi, e poi, col drop, scarica tutto come una bomba liquida sull'incendio. Sono tre le donne volanti che pilotano i Canadair della Sisam, la società noleggiatrice di aerei alla Forestale: Antonella Camozzato, 34 anni, Daniela Camporesi, 32 anni, e Daniela De Gol, 38 anni, alta, bionda, senza figli e marito, con un fidanzato da vent'anni. Ha una laurea in Fisica. Aveva un posto di ricercatrice nell'università genovese: l'ha lasciato. La passione per il volo e per il rischio ha preso il sopravvento.

**Quando ha cominciato questa professione?**

Nel 1989. Facevo la ricercatrice universitaria. Ma la passione per il volo l'ho avuta fin da bambina. Così quando ho cominciato a guadagnare mi sono iscritta ai corsi per i brevetti di volo. Ora posso guidare qualsiasi tipo di aereo. Poi mi hanno proposto l'assunzione in questa società per pilotare il Canadair, il water bomber. Avevo già i brevetti e l'addestramento adeguato. Ho accettato subito, senza pensarci.

**Pilotare un Dc9 o un aereo antincendio non è la stessa cosa. Vero?**

Il volo di linea è modulare, programmato, più computerizzato e automatico. Il nostro è un volo da pionieri. Operiamo con le mani, con i piedi, con la sensazione fisica di volare bassi.

**Un volo muscolare?**

C'è più tensione, è un volo a bassa quota, c'è la turbolenza, i venti, bisogna essere presenti.

**Piedi, mani... I vostri sono aerei antichi?**

Non hanno nulla di moderno. Non sono presurizzati, non hanno l'aria condizionata.

**Era a San Martino, due giorni fa, a gettare acqua sulla pineta infuocata. Ci racconta quei momenti?**

Io e il primo pilota eravamo a Ciampino, con l'aereo. È arrivata la chiamata. Avevamo il nostro piano di azione. Abbiamo esaminato la carta uno a centomila. Siamo andati sul punto segnalato per la ricognizione. Poi siamo andati a prendere l'acqua nella baia di Palermo.

**In quanto tempo?**

Un'ora e mezza circa. Abbiamo operato per tre ore, facendo sei prelievi d'acqua. Poi siamo tornati a Lamezia.

**Quando l'incendio è domato cosa prova?**

Una grossa soddisfazione, specialmente se ci accorgiamo di aver salvato ettari di bosco.

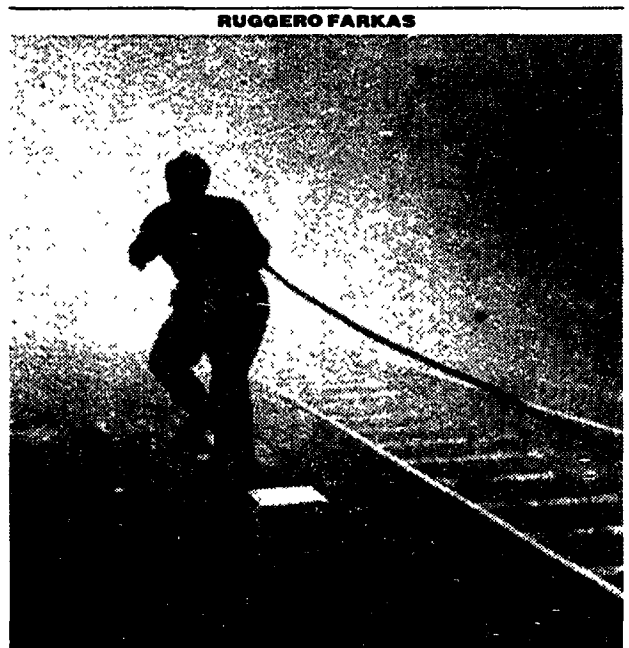
**E la paura?**

Ci sono dei momenti in cui si sente che le condizioni meteorologiche sono al limite. Più che paura c'è tensione.

**Quanti interventi ha fatto in cinque anni?**

Tanti, non ricordo con precisione, centinaia si-

Tra i piloti dei Canadair, i grossi aerei che scaricano le bombe d'acqua sugli incendi che scoppiano in tutt'Italia, ci sono tre donne. Daniela Del Gol, genovese, 38 anni; è la copilota del velivolo che ha spento le fiamme nel bosco di San Martino delle Scale. Racconta la sua passione, che è anche il suo lavoro, e queste ultime, terribili, giornate. «Amo volare. Ho lasciato il posto di ricercatrice di Fisica all'Università, per poter pilotare...».



RUGGERO FARKAS

Un vigile del fuoco all'opera presso Sassari

A Zappadu/Ansa

curamente.

**È il più brutto incendio che ha visto dall'alto qual è stato?**

Mamma mia! I più brutti sono quelli più grossi, quelli che ci vogliono ore e giorni per spegnerli. Ne ho visti tanti. Provo impressione quando so che ci sono delle persone assediato dalle fiamme, che stanno rischiando la vita.

**Quali sono le mansioni del copilota rispetto al comandante?**

Pilota e copilota sono intercambiabili. Il copilota deve fare esattamente quello che fa il comandante. La fatica e l'operosità a bordo sono divise equamente.

**Avete delle tabelle orarie o siete sempre disponibili?**

Se lavorassimo dall'alba al tramonto moriremmo giovani. Abbiamo dei turni da rispettare e poi siamo reperibili in caso di bisogno urgente.

**Qual è la vostra tenuta di volo?**

Abbiamo delle tute uguali a quelle della polizia, blu. Negli aeroporti ci muoviamo in divisa, come i piloti dell'Alitalia.

**Quanto guadagnate?**

Come gli altri piloti.

**Si, quanto?**

Non so se si può dire, siamo pagati come i piloti dell'aviazione in generale.

**Quattro, sei milioni al mese?**

Ecco, proprio così.

## Un arresto per i fuochi

### Ora Palermo calcola i danni

■ PALERMO. È rimasta della buona carbonella di pino per cuocere le bistecche sul polmone palermitano che ha tossito per ventiquattrore e che tornerà a far respirare aria di montagna forse tra venti o trent'anni, dopo aver dato lavoro a tanti stagionali della forestale e forse anche a quelli che lo hanno distrutto. Studiato a tavolino, l'incendio del bosco di San Martino. Scelti i punti precisi dove appiccicare le fiamme, l'ora, il vento favorevole per far divampare l'incubo. Ora è tutto spento e tutto distrutto.

Pericolo scampato, trecento persone tornate nei loro letti, dieci famiglie che dovranno ricostruire le loro case sulla collina fantasma, la forestale che dovrà cominciare il rimboscimento, i Comuni di Monreale e Palermo che dovranno seguire gli eventuali procedimenti giudiziari per la costituzione di parte civile: non è chiaro quale piromane, anche se miliardario, potrà pagare cento ettari di pineta distrutta, migliaia di alveoli che pompavano ossigeno sulla Conca d'oro. L'unico poveraccio rimasto impigliato nella rete antincendio dei carabinieri - dopo il breve interrogatorio di tre operai della forestale fermati l'altro ieri - è Vincenzo Gianì, quarantenne napoletano, che vive a Palermo, scop-

perto con giornali e fiammiferi alle due di notte mentre tentava di dar fuoco ad un fazzoletto di bosco scampato alle fiamme. È lui il piromane colpevole? Sembra proprio di no. È stato ricoverato in ospedale psichiatrico per lungo tempo. Non ha saputo balbettare neanche perché era lì a quell'ora di notte, tra il fumo e i tronchi ardenti.

San Martino non è l'unica fumarola rimasta a bruciare nei giorni scorsi. È stata distrutta la pineta di Pantelleria, in contrada «Dietroisola», con le fiamme che hanno lambito un dammuso e hanno spaventato tanti turisti come quelli scappati a Salina, nelle Eolie, davanti alla muraglia di fuoco che avanzava mangiando alberi e cespugli di contrada Santa Marina.

Dopo le dichiarazioni dei sottosegretari all'Interno e alla Protezione civile, Gaspari e Fumagalli Carulli, anche ieri in tanti si sono sbizzarriti con le loro ipotesi antincendio. Pannella vuole che le proposte del governo siano subito trasformate in decreto legge. Giacomo Fassino (Associazione vittime dell'ingiustizia) dice: «Utilizziamo i detenuti per pulire boschi e terreni abbandonati». Mentre Roberto Musacchio, di Rifondazione comunista, denuncia: «Non bastano i decreti legge, ma occorre rigore nel rispetto del territorio e non occhieggiamenti con gli speculatori, come quelli fatti dal governo con il condono edilizio».

□ R.F.

La proposta dei verdi dopo le aggressioni in Sardegna

## «I razzisti? A pulire Villa Literno»

■ ROMA. Tre mesi a Villa Literno per pulire il più «vergognoso» ghetto di extracomunitari nel paese, fare opere di assistenza e compiere servizi «di utilità sociale»: ecco secondo i verdi la giusta punizione per i cinque ragazzi romani protagonisti del grave episodio di razzismo ai danni di un senegalese, accaduto nei giorni scorsi su una spiaggia di Cagliari. Non si tratta di un'invenzione: da oltre un anno la legge contro la discriminazione razziale etnica e religiosa già prevede le «sanzioni accessorie», rimaste però finora inapplicate. Nel provvedimento - spiega il deputato verde progressista Alfonso Pecoraro Scario - si fa esplicitamente riferimento al ricorso a sanzioni che vanno dalle attività non retribuite a favore della collettività (per un periodo da 1 a 12 settimane) al rientro nella propria abitazione a orari determinati, dalla sospensione della patente di guida al divieto di attività politica ed elettorale. Pecoraro Scario ha annunciato di aver istituito un osservatorio parlamentare sull'antirazzismo per rilevare, in generale, le eventuali misure applicate contro i colpevoli di eventuali episodi di razzismo. Con il supporto delle associazioni che operano in favore delle fasce più deboli della società, l'osservatorio ha già inviato delle schede di rilevamento alle corti d'appello e, in seguito, anche alle forze di polizia. I verdi annunciano inoltre un'interrogazione ai ministri dell'Interno e della Giustizia affinché riferiscano alla commissione Giustizia della Camera su tutte le misure contro il razzismo, preventive e repressive, e su quale azione di concerto intendano fare. In questo senso i verdi lamentano le dichiarazioni «superficiali» fatte dal governo in questi giorni a fronte di «situazioni gravi» per le quali anche le forze di polizia rispondono «in modo inadeguato e insufficiente». «Intendiamoci - precisa Pecoraro Scario - non vogliamo inasprire le misure detentive, ma preferiremmo che si applicassero le sanzioni accessorie previste dal decreto. Biondi dovrà poi organizzare le convenzioni con le associazioni per stabilire tempi e modi delle pene». Quanto ai tre ragazzi che ad Assisi hanno sfregiato una scrittrice norvegese perché ebrea, Pecoraro Scario ha un altro suggerimento da avanzare: «Perché non mandarli a pulire svastiche dai muri della città?».

Due giudici di Napoli incontrano i colleghi di Mani Pulite

## Calcio e tv nel summit di Milano

■ MILANO. Calma piatta nel palazzaccio milanese, movimentata solo da qualche supplemento di indagine sulla Fininvest e dintorni. Ieri mattina sono arrivati in procura due magistrati napoletani, Nicola Quatrano e Vincenzo Piscitelli, punte di diamante dell'inchiesta «mani pulite» partenopea. Due ore chiuse nell'ufficio del pm Gherardo Colombo, una colazione di lavoro a casa del procuratore aggiunto Gherardo D'Ambrosio, il tutto per fare il punto sulle indagini Fininvest. Di cosa si è parlato? Le notizie escono col contagocce, ma le disavventure calcistico-giudiziarie dei giorni scorsi sono state sicuramente uno degli argomenti affrontati. I napoletani però, hanno in mano un'inchiesta che scotta, che riguarda il terreno privilegiato di Berlusconi: le tivù. Il dottor Quatrano sta cercando di accertare eventuali violazioni della legge Mammì che potrebbero essere contestate alla galassia del Biscione e ha puntato i riflettori su «Canale 8», un tivù di proprietà dell'ex ministro De Lorenzo, del suo collega Paolo Cirino Pomicino e di Di Donato, tutti regolarmente inquisiti. Nel consiglio di amministrazione siede anche la signora Iapicca, moglie di Maurizio Iapicca, plenipotenziario della Fininvest nel Sud. La televisione locale fa parte di un network, Italia 7, che proprio grazie alla presenza della signora Iapicca potrebbe nascondere una scalata occulta di Berlusconi. Le tivù di famiglia del presidente del consiglio hanno sconfinato, oltre i limiti imposti dalla legge Mammì? In sintesi è quello che i magistrati napoletani volevano capire, confrontando le loro carte con quelle dei colleghi milanesi, ma pare che su questo fronte abbiano raccolto poco. L'inchiesta sulle frequenze televisive, avviata lo scorso anno anche dalla procura di Milano, era stata trasferita per competenza a Roma e qui è rimasto poco.

Altro tema di discussione sono stati gli illeciti di un bel po' di squadre di calcio. Nei giorni scorsi, Francesco Farina, presidente del Modena Calcio, aveva presentato un esposto contro otto squadre, tra le quali il Napoli, che a suo avviso hanno falsificato i bilanci ed evaso il fisco. Quatrano, che si occupa anche del Napoli, voleva prendere visione di questo esposto. Vincenzo Piscitelli invece indaga sulle sponsorizzazioni in odore di mazzetta fatte dalla Motta-Sme, che ha sede a Napoli.

550.000 CITTADINI  
IN SETTE MESI  
HANNO ADERITO  
AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI  
FARLO ANCHE TU?

**Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra**

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324  
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,  
via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare  
alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

## IL PERSONAGGIO. Karim Aga Khan e la Sardegna sua fonte di fama e ricchezza



L'Aga Khan con Giovanni Agnelli

Chianura/Agf

# Il principe ismaelita che cambiò l'inferno in «smeraldi»

Il suo yacht, in questi giorni, non è nascosto in una caletta della Sardegna. Il Principe è in giro per le strade di Londra a sistemare le ultime pratiche del divorzio da 50 miliardi che lo ha separato definitivamente da Sally Croker Poole. Lui è l'Aga Khan, il principe ismaelita che ha trasformato la Valle dell'Inferno nella Costa Smeralda. Le ricchezze e le leggende. Quando il pastore sardo rifiutò un miliardo pensando che la sua terra valesse «almeno 700 milioni»...

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

Sulla costa, i turisti hanno smesso di cercarlo da un pezzo. «Se hai fortuna, e soprattutto uno yacht, ti può capitare di incrociarlo al largo sul suo panfilo», racconta un romano al bar di Capriccioli. Ma in questi giorni di fine agosto, neppure quello di Karim Aga Khan è impegnato a Londra con la sua causa di divorzio: 50 miliardi per dare il benservito all'ex consorte Sally (Salima) Croker Poole, dopo 25 anni esatti di matrimonio.

Le disavventure coniugali del Principe, in verità, non appassionano più di tanto la Costa Smeralda. Di tutti i popoli che amministrano, quello dei vacanzieri è forse il meno affezionato: a differenza dei «suoi» 15 milioni di ismaeliti, sparsi in 32 paesi del mondo, non ci sono legami di religiosità o di sudditanza. Un po' meglio, forse, tra la gente di Arzachena, il comune «titolare» dei 45 chilometri di costa e delle 25 spiagge entro le quali si «racchiudono» il regno della Costa Smeralda.

**Le coste più suggestive**  
«Almeno, il merito di aver portato lavoro e benessere non glielo può negare nessuno», dice Piero Usai, già assessore all'urbanistica. Anche se il prezzo non è stato mica da nulla. Il principe ismaelita si è preso le spiagge e le coste più suggestive del mediterraneo, e ci

ha costruito su ville, alberghi, porticcioli, veri e propri villaggi: oltre un milione e mezzo di metri cubi dal '62 ad oggi. Altri due milioni e passa sono sulla carta già da molti anni (il cosiddetto «master plan»), ma le perplessità degli amministratori locali e le leggi di tutela ambientale della Regione, non gli lasciano grandi margini di manovra. «Vedremo quanta parte di quel piano è «compatibile» - dice Usai - certo, però, che se tutti avessero costruito col suo stile, le coste non sarebbero così deturpate. A cominciare da quelle più vicine».

Per ottenere un simile risultato, del resto, Karim non ha badato a spese. Al progetto hanno lavorato gli architetti e gli urbanisti più bravi e famosi «sulla piazza». All'epoca - anno 1962-, la Costa Smeralda aveva un altro nome: «Valle dell'Inferno», valle dell'Inferno. Solo pietre e spiagge deserte, e pietre, rocce, un po' di lenticchio. I pastori ci portavano le capre, ed era il massimo che potevano fare. Terreni di nessun valore, almeno fino alla scoperta di un'attività del tutto nuova, da quelle parti: il turismo. A dire il vero, a quello, non ci pensava neppure Karim. Aveva 26 anni, allora, e da appena cinque era stato designato come ultimo erede di Maometto: il suo predecessore, il nonno Ibramati l'aveva prescelto al posto del proprio figlio Ali Khan, perché voleva un giovane alla guida

della comunità degli ismaeliti nell'era atomica. Un giovane, per giunta, già «occidentalizzato» (la madre Joan Guinness, appartiene alla famiglia della birra), con studi e amici multinazionali. Alcuni di questi hanno già acquistato una quarantina di ettari dalle parti di Olbia: glieli mostrano dal panfilo «La croce del sud», e non ci vuole molto a convincerlo a seguire l'esempio. Compra anche lui, a scatola chiusa, ma - come racconterà in una delle sue rare interviste - deve essere un investimento a puro titolo personale: l'ennesima villa dove trascorrere un po' di vacanza. E all'inizio gli sembra persino un pessimo investimento: da Olbia, per raggiungere la sua proprietà, sono necessarie otto ore... Niente strade, niente acqua, né luce. «Un po' come - dirà lo stesso Karim - costruirsi una villa delle vacanze nella foresta dell'Amazzonia. Se volevamo fare le vacanze in quella parte della Sardegna, dovevamo costruire tutto noi».

**Un miliardo, no 700 milioni**  
E così, la Valle dell'Inferno diventa un po' alla volta Costa Smeralda. Sulla trattativa con i precedenti proprietari - per lo più pastori - per l'acquisto dei terreni, c'è ormai una vera e propria letteratura di aneddoti di ogni tipo. Del resto è l'incontro tra l'alta finanza multinazionale ed una cultura «commerciale» arcaica, incentrata in larga parte ancora sul baratto. Gli emissari dell'Aga Khan si trovano davanti alle più svariate richieste. Chi chiede di essere pagato in contanti, e per contare i soldi si porta con sé il nipote studente di liceo. Chi come condizione pone l'assunzione del figlio come guardiano nel villaggio turistico che sorgerà. Chi permuta la sua «inutile» pietra sul mare con una cassetta già ammobiliata nel centro di Olbia.

Fino all'ormai leggendario «aut-aut» di un pastore: «Un miliardo?



Il matrimonio dell'Aga Khan con Sally Croker Poole

Upi

Macché, dovete darvi almeno 700 milioni, altrimenti non se ne fa niente».

Il regno turistico di Karim nasce a 100 lire a metro quadro. E di lì a qualche anno, trova anche una regina, anzi una «Begum», lady Sally James Chrichton-Stuart: una bellissima inglese, figlia di un ufficiale dell'esercito anglo-indiano, sposata a Parigi nell'ottobre del '69. Anche lei viene conquistata presto dallo splendore della Costa Smeralda, anche se è signora di molte residenze: oltre alla villa sarda, la casa di Londra, quella di Beauville, un castello nel sud della Francia, l'appartamento-quartier generale di Ginevra, le ville presso le scuderie di Chantilly, in Francia e di Curragh, in Irlanda. Già, perché l'Ibramati, il dio vivente, per «consuetudine», oltre ad essere pesato mettendo dei diamanti sull'altro piatto della bilancia, deve essere anche proprietario (chissà per quale motivo) di un'infinità di scuderie e di cavalli da corsa.

Ma è sulla Sardegna che Karim concentra ormai sempre di più i suoi interessi. Oltre a villaggi ed al-

berghi, mette su una compagnia aerea (l'Alisarda, diventata poi Meridiana), un cantiere navale, una piccola industria della ceramica. E la Costa Smeralda diventa sempre più un mito in tutto il mondo. Ogni vip che si rispetti deve avere lì una villa e uno yacht. Compro Berlusconi, che buon ultimo acquista solo pochi mesi fa per la moglie Veronica una villa già di proprietà dell'avvocato Ardoine, uno dei legali dell'Aga Khan (le altre cinque sono fuori dai confini della Costa Smeralda). E cresce - anche se la cosa può sembrare stridente - anche l'altro turismo, quello meno elitario, ma quantitativamente più consistente. Le spiagge affollatissime, da giugno a settembre. «Qualcuno - racconta il funzionario dell'ufficio turistico di Arzachena - ci chiede ancora in quale spiaggia può incontrare il Principe. Ma c'è anche chi, soprattutto fra i più giovani, sono interessati unicamente alla discoteca di richiamo o alla spiaggia frequentata da questo o quel calciatore: come in una qualsiasi località di mare...» Non aggiungerà grande prestigio, ma soldi - questa nuova presenza «di massa» - ne porta, e parecchi alle casse del Consorzio, creato 33 anni fa dall'Aga Khan. Anche per questo Karim progetta già da diversi anni il «raddoppio» del regno, scontrandosi con l'opposizione degli ambientalisti, il rigore delle leggi urbanistiche e le contropartite al ribasso degli amministratori arzachenesi.

**Un altro divorzio?**  
E il principe, contrariato, minaccia così un altro divorzio. Una separazione dalla Costa Smeralda che sarebbe forse ancor più dolorosa di quella da Salima. L'altra, in questo caso, sarebbe già pronta: si dice di Ibiza - dove l'Aga Khan già detiene mega-insediamenti - e anche la Turchia, dove a un «dio vivente» nessuno si sognerebbe di opporre cavilli urbanistici. Ma fatta la sfilata, poi la pace ritorna, come in tutte le famiglie, anche quelle regali. E se hai uno yacht e un po' di fortuna, magari lo incroci, il Principe, in qualche caletta a prendere il sole.

Si era nascosto in camera da letto, ma si vedevano i piedi. Così quando il figlio del padrone di casa è entrato nella stanza per prendere alcuni effetti personali del padre, che si trova ricoverato in ospedale, si è subito accorto che c'era un estraneo. Si trattava del perugino Stefano Truffarelli, di 26 anni, che si è lasciato arrestare senza opporre resistenza dai carabinieri intervenuti subito dopo. Il fatto si è verificato in un appartamento non lontano dal centro storico di Perugia. Al figlio del proprietario dell'appartamento che gli chiedeva spiegazioni, Truffarelli ha detto di non aver preso niente e gli ha consegnato le lenzuola e la chiave inglese che aveva usato per introdursi nell'abitazione, presumibilmente da una finestra. I due hanno quindi aspettato insieme i carabinieri, chiamati con il «112». Ieri Truffarelli è stato processato per dilettevolezza dal pretore di Perugia, Stefano Mogini, che lo ha condannato, con il patteggiamento, a quattro mesi di reclusione e al pagamento di 200.000 lire di multa.

## Perde il posto per un corno di rinoceronte

La partecipazione indiretta alla vendita di un corno di rinoceronte è costata il posto al direttore dello zoo di Basilea. Dieter Ruedi è stato licenziato ieri su richiesta del consiglio d'amministrazione dello zoo della città elvetica perché implicato «nella vendita illegale di un corno di rinoceronte in Germania». In attesa della nomina di un nuovo direttore, la reggenza dello zoo è passata ad un direttore aggiunto e ad un vice direttore. A Dieter Ruedi viene rimproverato di aver affidato un corno di rinoceronte ad un cittadino tedesco residente a Kampala, in Uganda. Quest'ultimo, prima di darsi alla latitanza, aveva venduto illegalmente in Germania l'appendice dell'animale che molti ritengono abbia notevoli poteri afrodisiaci, una volta ridotto in polvere. Ma il corno non sarebbe scomparso e, secondo il consiglio d'amministrazione dello zoo, si troverebbe in una cassetta di sicurezza di una banca tedesca dopo essere stato acquistato per «varie centinaia di migliaia di dollari» da un commerciante locale. Ruedi viene accusato principalmente «di non aver preso alcuna misura di sicurezza nell'affidare tale corno» al cittadino tedesco residente in Africa. E di non aver nemmeno preteso una ricevuta. Lui, che da anni si adopera per un programma di salvaguardia dei rinoceronti in Africa.

## I piedi tradiscono il ladro

Si era nascosto in camera da letto, ma si vedevano i piedi. Così quando il figlio del padrone di casa è entrato nella stanza per prendere alcuni effetti personali del padre, che si trova ricoverato in ospedale, si è subito accorto che c'era un estraneo. Si trattava del perugino Stefano Truffarelli, di 26 anni, che si è lasciato arrestare senza opporre resistenza dai carabinieri intervenuti subito dopo. Il fatto si è verificato in un appartamento non lontano dal centro storico di Perugia. Al figlio del proprietario dell'appartamento che gli chiedeva spiegazioni, Truffarelli ha detto di non aver preso niente e gli ha consegnato le lenzuola e la chiave inglese che aveva usato per introdursi nell'abitazione, presumibilmente da una finestra. I due hanno quindi aspettato insieme i carabinieri, chiamati con il «112». Ieri Truffarelli è stato processato per dilettevolezza dal pretore di Perugia, Stefano Mogini, che lo ha condannato, con il patteggiamento, a quattro mesi di reclusione e al pagamento di 200.000 lire di multa.

## Truffa da dieci miliardi

# Impiegato modello beffa Scotland Yard

Duro colpo al mito di Scotland Yard. La celebre polizia londinese non è affatto un mostro di perspicacia: si è fatta rubare sotto il naso dieci miliardi di lire da un contabile dalla doppia vita e per anni nessuno che abbia avuto sentore di niente, alla faccia dei tanti impetiti Sherlock Holmes. Il maxitruffatore, Anthony Williams, è il solito cittadino al di sopra di ogni sospetto. Ha 57 anni e fino a poche settimane fa era tra le colonne portanti del dipartimento finanziario di Scotland Yard. Un posto da statale di medio calibro, con un salario lordo di circa 75 milioni di lire all'anno. Williams era il tipico impiegato-modello.

Grazie ad abili falsificazioni dei libri mastri il contabile ha stornato a più non posso da almeno cinque anni a questa parte e con i soldi rubati si è comprato quasi per intero

Tomintoul, un romantico paesino di 250 anime negli Highlands scozzesi. Acquistò davvero a man bassa: un ristorante di lusso, un albergo con cinquanta camere, un pittore-scenografo con nove stanze da letto, tre case, un pub, parecchi appartamenti, terreni. Non basta: ha speso 2,5 miliardi di lire per aggiudicarsi l'altisonante titolo nobiliare di «Lord of Tomintoul».

Scotland Yard ha un bilancio di 500 miliardi di lire all'anno e soltanto un mese fa un revisore dei conti ha riscontrato per caso alcune strane «discrepanze» nel bilancio '93. Rapidi controlli hanno portato ad un risultato shock: il buco era di dieci miliardi di lire. Williams e la moglie «Lady Kay of Tomintoul» sono adesso sotto inchiesta a piede libero. Lui è stato sospeso dal lavoro a fine luglio in attesa che la giustizia faccia il suo corso.

Un poeta bidello.

Francesco De Napoli, dipendente del Comune di Cassino, cultore delle Muse, per vivere è costretto a pulire le aule. Da bibliotecario, attività certamente più consona al De Napoli, è stato declassato: pulisce le aule di una scuola elementare del secondo circolo didattico. Forse in una scuola il poeta cassinate pensava di arrivarci in modo diverso e per altre vie: invece di pulire i banchi avrebbe voluto insegnare qualcosa agli alunni che frequentano le scuole di Cassino. Perché nelle altre scuole italiane Francesco De Napoli ci è arrivato: le sue poesie sono inserite in una antologia dal titolo «Poesia oggi» a cura della Buc di Bologna.

Ma a Cassino non lo sanno. Forse non basta essere citati in un libro per fare il bibliotecario invece che il bidello, ma se aggiungiamo che Francesco De Napoli di titoli e

riconoscimenti ne ha a iosa, forse i conti non tornano. Diverse lauree ad honorem, menzioni in enciclopedie sotto la voce «poeti contemporanei» e tante pubblicazioni con la prefazione di illustri critici italiani. Uno per tutti, Giorgio Barberi Squarotti. A ricordarsi di lui c'è l'editore Lalli di Poggibonsi che ha pubblicato nel secondo volume dell'«Antologia della poesia contemporanea» un saggio sull'opera poetica di Francesco De Napoli.

E ancora Raffaele Nigro in «Poeti della Basilicata» menziona il volume di De Napoli «Noumeno e realtà». Fra le poesie del poeta bidello «Duplicazione del cubo», «Margherita», «Alla mia terra», «Desiderio di pace» e anche contributi alla città di Cassino come la lirica «Il muro di Cassino». Una poesia «esistenziale», secondo la definizione del critico Giampaolo Piccarri, «un punto d'u-

nione fra l'autobiografia e le tragiche vicende politiche italiane» secondo il giudizio di Nigro.

E nel curriculum il nostro autore vanta anche numerosi riconoscimenti: il primo premio «Casentino» con giuria presieduta da Carlo Bo e nell'82 il premio della cultura della presidenza del Consiglio dei ministri e il riconoscimento del ministero della Pubblica Istruzione per l'attività svolta dal circolo culturale «Paideia» presieduto da De Napoli.

Potrebbe non avere nulla di strano la vicenda del poeta di Cassino perché come dice lo stesso De Napoli «in Italia ci sono e ci sono stati molti artisti che hanno fatto la fama ma in questo caso non si tratta esattamente di una scelta di vita. Il lavoro di bibliotecario a Cassino andava benissimo al De Napoli; è il declassamento al ruolo di bidello che lascia stupiti. Ha cominciato a

lavorare al Comune di Cassino grazie alla legge 285 come bibliotecario, poi ci si accorse che c'era stato un errore burocratico: il nostro svolgeva una mansione superiore rispetto a quella prevista dal contratto di assunzione. Di qui lo spostamento con la qualifica di bidello».

De Napoli non si lamenta, svolge scrupolosamente il suo lavoro, pulisce le aule e i banchi tutte le mattine. Ogni tanto lo si sente lanciare qualche invettiva contro gli amministratori di Cassino. Quando si organizzano le manifestazioni culturali, sulla poesia, puntualmente viene snobbato. È un tipo riservato, parla poco anche della sua condizione, ma un po' di amarezza si indovina dallo sguardo. Lui, che mantiene un forte legame con la sua città, puntualmente si vede emarginato. «Non amo parla-

re della mia vicenda personale - dice De Napoli - perché non conta il mestiere che si fa. Preferirei che si parlasse di me come scrittore e non di quello che sono costretto a fare per campare anche perché in Italia ce ne sono molti di casi simili al mio».

Ma della sua vicenda personale che forse non è uguale a quella di tanti altri, è rimasto un libro, inedito, che ha vinto un premio letterario importante: «Diario di un bibliotecario». Opera inedita perché non ci sono soldi o altro? «Non voglio pubblicarlo» commenta De Napoli - perché non ho voglia di fare clamore o suscitare scandali». Certo è che in quel libro c'è l'assurda vicenda tra il burocratico e l'incredibile di un promettevole autore del nostro tempo. E De Napoli, che si rifà alla lezione di Pasolini, che parla con disinvoltura dei maggiori critici italiani, spazza le aule e dice «Ad maiora».

# Un poeta-bidello nelle scuole di Cassino

MONICA FONTANA

Un poeta bidello.

DRAMMA RWANDA. Il ritiro dei militari francesi scatena un nuovo esodo



Un gruppo di profughi rwandesi in fila per il cibo in un campo profughi vicino Goma

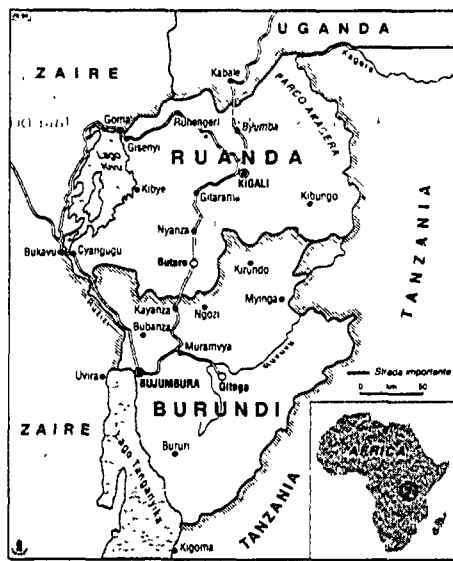
Santiago Lyon/Ab

Fuga dal demone della vendetta. Marea hutu in marcia, lo Zaire sbarra i confini

■ BUKAVU (Zaire). I contadini hutu che zappano sulle sponde del lago Tanganica guardano in cielo e sogghignano. «Imvura-Yinka», il temporale delle vacche è giunto puntuale all'appuntamento di metà agosto. È la prima avvisaglia della stagione delle piogge attesa per ottobre. Una manna per chi sgobba nei campi, l'annuncio di una tragedia per chi scappa lungo i sentieri di fango e melma. E soprattutto una metafora della piena, di quel che potrebbe accadere di qui a pochi giorni quando gli ultimi parà francesi dell'operazione Turquoise attraverseranno in colonna i ponti sul fiume Ruzizi, su a Bukavu, lasceranno il Rwanda e si metteranno in marcia verso Cuvumvo, nell'interno dello Zaire. Nella «zona di sicurezza» pattugliata dai francesi vivono due milioni e mezzo di persone, ottocentomila sono sfollati, deboli pedine nell'ignobile partita fra i signori della guerra. Radio «Mille Colline», l'emittente che incitava al genocidio invitando a «riempire le fosse di tutti» lancia ora i suoi deliranti messaggi: «Hutu fuggite dal Rwanda, vi massacreranno tutti». Il governo di Kigali manda emissari nei villaggi del sud del Rwanda per convincere la gente a restare. Presi tra due fuochi, centinaia di migliaia di hutu affamati e perseguitati dal terrore e dalle epidemie premono ai confini con Burundi e Zaire e potrebbero inondare una vasta regione tra i laghi Kivu e Tanganica. Se i capi del Fronte patriottico decideranno di occupare le regioni del sud-ovest che ancora non controllano, la grande massa di hutu si metterà in marcia. La presenza di poche centinaia di caschi blu non li convincerà a rinunciare alla disperata fuga.

**Aria gonfia di paura**  
Viaggiando dal Burundi fin nelle montagne dello Zaire si coglie la paura che accompagna l'attesa per il nuovo esodo che si annuncia. Uvira è la prima cittadina che s'incontra dopo aver attraversato il confine tra Burundi e Zaire. La strada sterrata segue la costa a semicerchio del lago Tanganica fin dentro il villaggio zairese trasformato dai profughi in un grande formicaio. Bujumbura, la capitale del Burundi, è lontana non più di 40 chilometri e, alla sera, si vedono le luci della città sull'altra sponda del lago. Ad Uvira s'incontrano carovane di profughi vecchi e nuovi. Ci sono migliaia di burundesi riparati in Zaire dopo il golpe dell'ottobre dello scorso anno e hutu rwandesi scesi di recente dalle colline. Rimpioniscono il centro di Uvira creando una calca inimmaginabile. Molte scuole sono diventate improvvisati accampamenti. Qui gli estremisti hutu si stanno armando. La propa-

■ I profughi rwandesi hanno cominciato ieri ad attraversare la frontiera con lo Zaire, al ritmo di trenta persone al minuto. Lo hanno reso noto fonti dell'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite a Ginevra, aggiungendo che alla fine della giornata saranno almeno 15 mila i profughi che avranno attraversato il confine. L'organizzazione ha anche riferito di essere stata informata dalle autorità dello Zaire che il governo chiuderà, per motivi igienici e di sicurezza, il posto di frontiera di Bukavu. L'esodo di massa lascia prevedere il ripetersi di una «situazione simile a quella di Goma». L'altro ieri a Bukavu si sono riversato tra le duemila e le seimila persone e, secondo l'Unhcr, nella località zairese non vi sono strutture idonee ad accogliere una nuova ondata di profughi, conseguenza del ritiro dei francesi dalla zona di sicurezza istituita in Rwanda con l'operazione «Turquoise». Intanto un rapporto contenente racconti di uccisioni collettive di uomini, donne e bambini profughi rientrati in Rwanda, commesse da uomini del Fronte patriottico rwandese (Fpr) nei primi giorni di agosto nel parco naturale di Virungu, è stato consegnato ai giornalisti dell'agenzia britannica Reuters da un gruppo di organizzazioni non governative (Ong). Tra queste l'Ente di soccorso olandese «Novib», la cui responsabile, Regine Van Der Syp, ha parlato con quattro uomini ricoverati per ferite alle spalle, al collo e alla testa negli ospedali di Jomba e Rwanguba, due città zairesi a nord di Goma. Tre dei feriti erano rientrati nel proprio paese dopo aver avuto notizie delle garanzie di sicurezza date dal governo di Kigali ai profughi che volevano tornare. I quattro sopravvissuti, stando al loro racconto, sarebbero riusciti



a trascinarsi fuori dalle cataste di cadaveri, da 100 a 300, la maggioranza dei quali erano donne e bambini, uccisi a colpi di machete, martelli e zappe. Funzionari dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati hanno confermato di aver ricevuto il rapporto e di aver aperto un'inchiesta sull'accaduto.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

ganda dei gruppi più radicali attecchisce tra i disperati che oziavano al mercato covando rivincite e vendette. Partiamo in direzione della montagna. Sul gipone che corre nella piana, ci sono zairesi e rwandesi. «Vado a Bukavu a cercare mio fratello» dice Nikobamy, una ragazza rwandese dagli occhi tristi - non lo vedo dall'inizio della guerra. Lavorava a Gitarama con i cineasti che costruivano le strade. È fuggito, non si fida della promessa del Fronte. Ho saputo che vive in una tenda nel cortile del collegio dei gesuiti a Bukavu. Spero di trovarlo».

**Berretti verdi nella boscaglia**  
La strada è asfaltata per i primi sessanta chilometri: attraverso la pianura tra i bananeti seccati dal sole, a poca distanza dal letto del fiume Ruzizi. Qua e là, ai margini della strada, piccoli accampamenti di profughi, centinaia di capanne coperte con i teloni blu dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu. Sull'altra sponda del corso d'acqua è già Rwanda. Acquattati nella boscaglia ci sono i Luberisi, i temutissimi berretti verdi di Mobutu che tartassano e rapinano i profughi che di notte sconfinano in Zaire. D'improvviso l'asfalto si stempera su una mulattiera pietrosa che s'inerpica nelle montagne del Veghera. La pista è lastricata di buche

profonde scavate dalle piogge e sale lungo il pendio facendo zig zag tra alte vette. Nelle curve il gipone rallenta per far passare i camion dell'Onu che portano aiuti su a Bukavu, e le ruote si fermano sul ciglio di strapiombi profondi 500-600 metri. Si attraversa una grande foresta di pini, poi la mulattiera fangosa scende e sbucca in una valle incassata tra alte montagne che lasciano intravedere le sponde del lago Kivu. Bukavu è una grande città di poveri: migliaia di abitazioni costruite con mattoni di fango, coprono le pendici delle montagne. Nella stagione delle piogge il fango travolge ed ingoia persone e case e li seppellisce in un fossa comune in fondo alla valle. Dal 17 luglio ai quattrocentocinquanta mila abitanti delle bidonville si sono aggiunti altrettanti profughi rwandesi. Se arrivasse un altro milione di fuggiaschi sarebbe l'Apocalisse. «Quanto è accaduto a Goma si ripeterebbe, la tragedia sarebbe ancora più grande» - dicono i volontari delle organizzazioni umanitarie. Qui a 1400 metri d'altitudine, tra le capanne di fango degli zairesi, le foreste di pini, o sulle pareti scoscese delle montagne, non c'è più posto per nessuno. E che Bukavu sia l'inferno lo si comprende entrando in città. La folla s'ingrossa mano mano che ci si avvicina al centro. Tra la massa di uomini e

donne in cammino con materassi e masserizie appoggiate sulla testa, si vedono tantissimi soldati rwandesi. «Molti sono gli interhamwe, i miliziani che hanno sgozzato e massacrato con i machete», dice a voce bassa l'autista zairese. A Panzi, all'entrata di Bukavu, c'è un grande campo militare. I soldati sconfitti sono scappati con le corriere, i camion e le jeep dell'esercito. Sono arrivati a Bukavu con mogli e figli. Nel campo sono in 17.000. Tra loro almeno duemila miliziani del commando di assassini responsabile del genocidio. Sono disarmati, almeno all'apparenza. Vanno in città a spendere l'ultima paga e tornano al campo con verze, patate, canna da zucchero. Si ubriacano e ogni notte ci scappa il morto.

**Una barriera umana**  
La folla s'ingrossa ancora fino a diventare un'unica ed impenetrabile barriera. Dalla frontiera di Ruzizi arriva un'incessante fiumana di profughi. Entrano come una valanga salendo le stradine che costeggiano il lago Kivu, tra le stupende villette abbandonate dai belgi. Hanno smontato le loro case e raziato quelle degli uccisi. Cyangugu, la città rwandese sull'altra riva del fiume, di fronte a Bukavu, è stata rasa al suolo durante la guerra. Lamiere, tavoli e sedie, lavabi, tubi di ferro, suppellettili sono merci in

vendita al «mercato del saccheggio». Centinaia di improvvisati banchetti espongono grandi finestre con i vetri in frantumi e ferri arrugginiti. Una buona parte della popolazione hutu del sud del Rwanda ha attraversato il fiume e sta ricostruendo una città nella città nei vicoli di Bukavu. I campi hanno ormai coperto le colline e le pendici della montagna e i profughi respinti a migliaia dalla mancanza di spazio occupano la periferia della città. Una chiesa è stata svuotata; sul sagrato alcuni fanno a pezzi i banchi per rivendere il legno, mentre le donne sistemano i materassi davanti all'altare. Gli alberi dei viali vengono abbattuti e diventano legna da ardere. Sfondano le porte ed entrano nelle case abbandonate che si trasformano in breve in soffocanti carrai. L'autista suona il clacson con molta energia e riesce ad aprirsi un varco tra la folla fin davanti al collegio dei gesuiti. Nel cortile vi sono almeno tremila rwandesi, molti altri hanno occupato l'edificio dove dormono ammassati come sardine. Nikobamy scende dal gipone e abbraccia il fratello Masubo che l'attendeva davanti al portone del collegio. «Non tornerò - dice - mi ammazzerebbero come hanno fatto con tanti altri».

**«Molti spariscono»**  
Temono la vendetta dei nbeli che hanno vinto, sanno che tra loro molti hanno ucciso, chi non l'ha fatto ha assistito alle mafolate dei miliziani, ha taciuto o ha gioito sentendo le grida dei tutti sgozzati. I più si sono nascosti per non essere costretti dai fanatici delle milizie ad assassinare i vicini. «Chi è tornato è stato ucciso - racconta Norbert - giù nella pianura vengono di notte a cercare gli hutu. Molti spariscono». «È la vendetta dei tutti», dicono in tanti facendosi attorno. «Altri sono tornati nei villaggi. Molte case erano chiuse - dice un ragazzo - e da dentro arrivava l'odore dei cadaveri. Uccidono e poi sigillano le porte con i lucchetti. Voci? Verità? Paure alimentate dai folli comunicati della radio «delle Mille Colline»? Gli hutu hanno una paura che genera violenza. Due giorni fa una donna tutti si è avventurata tra loro alla ricerca di un parente. Davanti alla residenza dei missionari belgi è stata circondata e massacrata. E la stessa sorte è toccata ad un soldato zairese che aveva tentato di denunciarne una famiglia hutu. Gli hutu l'hanno fatto a pezzi con i machete. Da Goma arrivano i profughi contagiati dal colera, e dai primi di agosto l'epidemia miete 10-15 hutu ogni giorno. Il carnaio di Bukavu è saturo. Una nuova ondata di fuggiaschi dal Rwanda sarebbe una catastrofe. Ed il conto alla rovescia è ormai iniziato.

Nei giorni scorsi si è spento il Compagno

GIUSEPPE PARRELLO  
la sez. del Pds di Donna Olimpia ne ricorda commossa la limpida figura di Antifascista e perseguitato politico  
Roma, 20 agosto 1994

Abbonatevi a

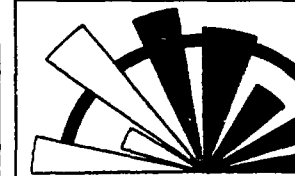
l'Unità

Ogni lunedì  
SU

l'Unità

sei  
pagine  
di

IL SALVAGENTE



20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

COMUNE DI CASTEL SAN NICCOLÒ Provincia di Arezzo  
AVVISO DI GARA

È in pubblicazione presso l'Albo Pretorio del Comune l'Avviso di Gara (scadenza 29.8.94) per i lavori di Ampliamento reti fognanti nella loc. Cetica per un importo netto a base d'asta di L. 148.102.710, che verrà inviato ai richiedenti interessati via fax (Tel. 0575/57913 Fax 0575/570315).  
IL SINDACO: Vincenzo Ceccarelli  
IL SEGRETARIO: Palfer Dott. M. Luisa

NUOVO, I ZAPP.

ARCIGAY  
CAFÉ.  
Shakerato?

144.11.4247  
2540 Lire/Min. + IVA. Tele. Editori spa-Via Durini 23  
Milano. Non erogare. Fornire numeri fassi e reato.

144.11.44.43

I TAROCCHI  
dal vivo  
AMORE - LAVORO - SALUTE  
144.11.44.39  
Quando si incrociano LUI e LEI

MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522 - Telex 335257

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità  
Da Giliarza a Stintino. Una settimana  
Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre a New York.  
Parigi e il Grand Louvre. Partenza 3 dicembre  
Partenza 18 dicembre  
Lisbona '94. Capitale europea della cultura. A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan.  
Partenza 2 novembre  
Viaggio a Cuba. Utopia e realtà. Partenza 25 dicembre  
Partenza 19 novembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam  
(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)  
Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità  
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Cosa sono  
cosa fanno  
dove sono  
gli  
Informagiovani  
questa settimana su  
IL SALVAGENTE  
in edicola da giovedì 18 agosto



Bloccati a Bosaso 8 marinai italiani
La Farnesina sdrammatizza: «È un fermo»

Nave sequestrata
Giallo somalo

La Farnesina getta acqua sul fuoco: «Non si tratta di un sequestro, semmai è una sorta di "fermo" amministrativo».

NOSTRO SERVIZIO

«Non è un sequestro ma una sorta di fermo. In ballo vi è un accordo commerciale stipulato un anno fa...»

giunto - non l'abbiamo più sentito, ma mio padre non ha mai avuto appuntamenti fissi per chiamare.

La Farnesina tranquillizza

A sentire le voci di un sequestro e di una richiesta di riscatto da parte di «pirati» è l'amministratore delegato della società armatrice della motonave, la «Meridionalpesca» di Bari, Leopoldo De Giosa.

Lo «strano» mediatore

Quest'ultimo sarebbe stato effettivamente incaricato l'anno scorso dai dirigenti del movimento di svolgere una trattativa commerciale con la Federpesca italiana, che avrebbe dovuto pagare 200 mila dollari più una percentuale di royalties per licenze navali di pesca.

Resta comunque l'apprensione dei famigliari dei marinai. «Non sappiamo nulla di più - ha affermato il figlio del comandante Spina - di quanto trasmesso dalla televisione.



Un negoziante di armi mostra alcuni suoi «gioielli».

Jim Mone/Ap

L'anti-crimine cambia look
Un compromesso salverà la legge Usa

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Un compromesso salverà forse la legge anticrimine in Usa, bocciata a sorpresa dalla Camera l'11 agosto scorso.

«Crediamo - scrivono i deputati - che se la proposta di legge sarà cambiata secondo le nostre indicazioni, otterrà immediatamente il voto dei due partiti».

miliardi e mezzo già previsto per la costruzione di nuove carceri. L'11 agosto la proposta originaria era stata bocciata con 225 voti contrari a fronte di 210 favorevoli.

Ciò rappresenta un segnale della crescente opposizione del mondo imprenditoriale alla prospettiva di una riforma che garantisca la copertura sanitaria agli americani.

Incontro tra il ministro israeliano e Arafat. Nuovi passi verso l'autonomia
Lasciapassare per il Parlamento Olp
Peres per la prima volta a Gaza

Un ministro israeliano scortato da sessanta poliziotti palestinesi; la bandiera con la stella di Davide che fa bella mostra di sé nella sala delle riunioni in un edificio nel cuore di Gaza: la pace tra israeliani e palestinesi è fatta anche di questi fatti simbolici.

tal detector e cani poliziotti lo luogo della riunione. Cerimoniale ridotto all'osso e subito l'incontro con Yasser Arafat.

sta facendo sulla via della pace ma ha chiesto, sostenuto dal ministro degli Esteri norvegese, di non dimenticare che stiamo cominciando da zero e che abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti i nostri amici dovunque siano».

Intanto, su di un altro fronte, quello della riforma sanitaria, la Ibm ha invitato i suoi centodiecimila dipendenti a battersi contro il progetto di legge voluto da Bill Clinton.

Vertice informale a Bruxelles sul traffico nucleare
Gli 007 tedeschi a Mosca
sulle piste del plutonio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Parte per Mosca Bernd Schmidbauer, l'invitato speciale di Kohl che dovrà studiare con i russi il modo di interrompere i flussi del contrabbando di plutonio e altro materiale radioattivo.

D'altronde, che le autorità di Mosca (almeno alcune) si stessero dando da fare per svenierare la polemica s'era già capito.

Usa: si rifarà il processo Rodney King

Una corte d'appello federale ha decretato ieri che la sentenza nei confronti di due dei poliziotti di Los Angeles che nel marzo 1991 pestarono a sangue l'automobilista nero Rodney King dovrà essere riformata: la pena comminata nell'agosto 1993 dal giudice John Davies al sergente Stacey Koon ed all'agente Laurence Powell, pari a 30 mesi di reclusione, è infatti difforme dalle linee guida federali obbligatorie per casi del genere.

Germania, riappare Erich Honecker virus computer

Erich Honecker, ultimo leader comunista della Repubblica democratica tedesca, è apparso come virus di un computer. La sua immagine è comparsa all'improvviso sullo schermo di un personal computer il 13 agosto, a 33 anni dalla costruzione del muro di Berlino.

Algeria, si scava fra le case terremotate

Si scava ancora tra le macerie nella regione di Mascara, nell'Algeria occidentale, colpita l'altro ieri dal terremoto, mentre l'ultimo bilancio ufficiale riferisce di 164 morti e 289 feriti e i soccorsi sono ostacolati dalla natura accidentata della zona dove è stato individuato l'epicentro del sisma, 360 chilometri a ovest dalla capitale.

Ieri, a margine delle esequie di Manfred Wörner, a Bruxelles, sul contrabbando di sostanze radioattive si sono consultati i ministri degli Esteri del cosiddetto «gruppo di Berlino» della Nato (Usa, Gran Bretagna, Francia e Repubblica federale) e fonti di Bonn hanno confermato che tra i paesi UE esiste un largo accordo perché la questione sia messa al centro della riunione informale dei ministri degli Esteri il 10 e 11 settembre sull'isola di Usedom.



# Economia lavoro

PREVIDENZA SOTTO TIRO. Mastella: «Con Dini non ci sarà nessun braccio di ferro»

## Tagli alle pensioni Lega all'attacco Il no dei sindacati

Ormai è chiaro. Nella maggioranza di governo si afferma la tendenza a riequilibrare i conti della previdenza tagliando le pensioni attuali. Lo lascia intendere la Lega che annuncia un suo progetto di legge sulla previdenza che metterebbe in discussione i cosiddetti «diritti acquisiti». Secondo il ministro dell'Industria, Vito Gnuttì, nel mirino del Carroccio innanzitutto le «pensioni-baby» del pubblico impiego. Netta ostilità dei sindacati.

PIERO DI SIENA

ROMA. Saranno le pensioni la cartina di tornasole delle scelte relative alla manovra economica di autunno. E del resto il gran clamore che in settori della maggioranza si è fatto sullo «sfascio» del nostro sistema previdenziale ha creato sugli stessi mercati finanziari un'attesa sproporzionata in tal senso. I tagli alla previdenza sarebbero il metro di misura della qualità della manovra - economico-finanziaria italiana. E gli avvenimenti di questi giorni costituiscono una conferma bruciante che sulle pensioni si andrà con la mano pesante. E del resto il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, assicura che sulle pensioni «non andrà allo scontro col ministro del Tesoro».

Il salto di qualità sta nel fatto che la discussione si è spostata dal contenuto della spesa previdenziale, che più che i risparmi immediati tocca la prospettiva del sistema pensionistico, a ipotesi di taglio vero e proprio alle pensioni attualmente erogate. Nel corso delle scorse settimane da parte sindacale, in particolare dalla Uil e dallo Spi-Cgil, erano state avanzate preoccupazioni che la commissione presso il ministero del Lavoro era stata istituita proprio a questo scopo. E gli stessi dati forniti dall'Inps e dall'Inpdap sulle cosiddette pensioni da «ricchi» di piloti d'aereo e dipendenti Sip, secondo alcuni, sarebbero stati diffusi con l'unico obiettivo di dimostrare che anche le prestazioni pensionistiche possono essere diminuite.

Il ministro del Lavoro, avendo scoperto che le pensioni di anzianità sarebbero un'anomalia, dice «a partire dai diritti acquisiti» a tempo debito questa situazione verrà rimossa. Che si lavori nella direzione di una diminuzione delle prestazioni è stato ieri confermato dalla Lega. La capogruppo di Carroccio in commissione Finanze della Camera, Elisabetta Castellazzi, in un'intervista a *Italia Oggi* ha affermato che «i diritti acquisiti vanno

modificati, certo nella giusta maniera, ma vanno comunque modificati». Se la Castellazzi non è entrata più di tanto nel merito, e non ha voluto dare altre informazioni sulle linee del progetto di legge che la Lega sta preparando, qualcosa in più è dato apprendere dalle dichiarazioni del ministro dell'Industria, Vito Gnuttì. Secondo quest'ultimo nel mirino della Lega ci sono le «pensioni-baby», cioè coloro che nel pubblico impiego sono andati in pensione con 20 anni, e nel caso delle donne anche 15, di anzianità di contribuzione. «Bisogna instaurare un colloquio franco con i cittadini - ha spiegato il ministro - e bisogna riuscire a far distinguere tra ciò che sono i diritti reali e quelli che sono privilegi, riconoscimenti corporativi, frutto di pressioni sindacali e politiche, per ricevere più di quanto si ha diritto di avere». «Tutto il nostro sistema pensionistico - ha aggiunto Gnuttì - deve essere ricondotto all'interno di una logica che è di solidarietà, perché tutti hanno diritto di avere quel famoso minimo vitale per poter condurre una decorosa esistenza». Nettamente contrario a un ritocco all'inghiù delle pensioni-baby già erogate è il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi. «Noi stessi - dice Grandi - abbiamo contribuito ad avviare il processo che porta tutti ad avere la pensione piena solo dopo 35 anni di anzianità. Ma sarebbe assurdo operare delle riduzioni a chi è già in pensione». Invece, per il responsabile economico di corso d'Italia, Stefano Patriarca, i diritti acquisiti «non sono un dogma» e si potrebbe tra le pensioni «tagliare le punte più alte». Di diverso parere il segretario generale dei pensionati della Uil, Silvano Miniati. «Tutto quello che c'era da fare sui diritti acquisiti - dice - l'ha fatto il governo Amato». E intanto sulla riforma della previdenza ipotesi seguono a ipotesi. In attesa del «misteriosissimo» progetto della Lega, ieri è uscito allo

### Ministri del culto e casalinghe «cattivo affare»?

A vedere seriamente a rischio la pensione sono intanto le casalinghe e i preti di confessioni diverse da quella cattolica. L'Inps li considera un «pessimo affare» e medita di liberarsene. È quanto è stato anticipato dalla relazione del direttore generale dell'Inps nel rendiconto consuntivo del 1993. La «gestione speciale» a favore delle casalinghe, a fronte di 30 milioni di contributi, ha sostenuto 454 milioni di spese di amministrazione. E lo stesso istituto di previdenza è incerto se modificare la «gestione» o addirittura sopprimerla. Il fondo di previdenza del clero secolare e dei ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica ha chiuso l'anno con un disavanzo di 200 miliardi, ha consolidato in 1.804 il disavanzo patrimoniale e presenta un'esposizione debitoria verso l'Inps di 788 miliardi.

scoperto il ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, il quale in un articolo sul *Corriere della Sera* propone di fatto lo smantellamento sia pur graduale del sistema di previdenza pubblica e in cambio propone la «restituzione» del Tfr ai lavoratori per finanziare i fondi pensione a capitalizzazione. Se la Cgil si dimostra sostanzialmente ostile alla linea proposta dal ministro delle Finanze, più aperta è la posizione di Moresse, che tuttavia insiste anche lui sulla improponibilità di tagli alle attuali prestazioni pensionistiche. Secondo Moresse, da tempo i sindacati chiedono inascoltati che la previdenza integrativa sia messa in condizione di decollare cambiando la legge attualmente in vigore. L'ex sindacalista della Cgil, Giuliano Cazzola, avanza anch'egli delle sue proposte: abbassamento a 50 milioni lordi annui della retribuzione pensionabile, innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile e da 35 a 37 il periodo contributivo per la pensione di anzianità. E intanto i rappresentanti delle casse previdenziali interessate alla privatizzazione, dai giornalisti agli avvocati, lamentano il ritardo con cui il governo sta attuando i provvedimenti necessari. Ma il ministro del Lavoro smentisce.



Una manifestazione dei pensionati

Fabio Fiorani/Sintesi

## Donne, del Nord e povere

### La mappa Inps: al Sud il record per invalidità

ROMA. L'Inps più prodigo al Nord, a meno che non si tratti di invalidi. Se il 52,1% delle pensioni dell'Istituto nazionale di previdenza è destinato a Milano e dintorni, il Sud e le isole sono ampiamente in testa per le pensioni di invalidità. E quanto si apprende da una «mappa» dei 13.938.000 pensionati dell'Inps al 1 gennaio 1994. La ripartizione territoriale mostra che il 52,1% delle pensioni (vecchiaia, invalidità e superstiti) sono destinate al Nord, al Centro ne arrivano il 18,7% mentre al Sud e alle isole spetta una quota del 29,2%. La stessa ripartizione, se limitata alle pensioni di invalidità, vede in testa il Sud e le isole (45%), seguite dal Nord (32,8%), mentre al Centro ne arrivano soltanto il 22,2%. Per le pensioni di vecchiaia, che sono le «più ricche», la ripartizione territoriale assegna al Nord il 63,4%, al Sud e le isole il 19,9% e al Centro il 16,7%.

Il 78,6% delle pensioni Inps non arriva a un milione di lire, il 18,4% ha un importo medio mensile tra uno e due milioni, e solo il 3% dei pensionati riceve più di due milioni al mese. A dimostrazione che le pensioni di vecchiaia sono di importo più rilevante, si può notare che il 65,3% delle pensioni di vecchiaia hanno un importo mensile fino a un milione, il 28,5% è tra uno e due milioni, ed infine il 6,2% è oltre i due milioni: al

mezzo. Invalidi, ma non certo ricchi al Sud. Le pensioni di invalidità, infatti, nel 90% dei casi non arrivano a un milione di lire al mese. L'analisi dei dati per sesso mostra due fenomeni: la stragrande maggioranza delle pensioni a favore dei superstiti è erogata a donne; le pensioni di invalidità e vecchiaia degli uomini sono di importo maggiore di quelle delle donne. Le pensioni di vecchiaia che, hanno un importo medio mensile di 952.000 lire, disaggregate per sesso mostrano un importo medio di 1.166.000 lire, per gli uomini, contro 726.000 lire per le donne. Procedendo in modo analogo per le pensioni di invalidità si può osservare che a fronte di un importo medio mensile (uomini e donne) di 669.000 lire, gli uomini hanno una pensione media di 754.000 lire e le donne di 601.000 lire. La stessa distinzione per le pensioni a favore dei superstiti (che mediamente hanno un valore mensile di 537.000 lire) vede un trattamento per gli uomini (330.000 lire), ben inferiore a quello destinato alle donne (564.000 lire). La mappa dell'Inps mostra infine che il fenomeno delle «baby pensioni» ha una certa rilevanza. Il 15% dei pensionati a vano titolo ha meno di 60 anni, il 65,1% ha un'età compresa fra i 60 ed i 79 anni ed infine i pensionati ultraottantenni sono arrivati al 19,9%.

### Taranto Muore sul lavoro operaio dell'Ilva

Un operaio di 41 anni, Giorgio Calabrese, dipendente della carpenteria meccanica «Omst» - una delle ditte appaltatrici dell'Ilva di Taranto - è morto la notte scorsa per le ferite riportate in un incidente verificatosi intorno alle 19 di giovedì nell'altoforno 5 dello stabilimento siderurgico jonico. Al momento non sono ancora note le cause dell'incidente. Le segreterie territoriali Fim-Fiom-Uilm hanno, intanto, indetto uno sciopero di quattro ore dei lavoratori dell'Ilva dalle 11 alle 15 di ieri e chiedono un incontro in tempi brevi per analizzare le cause che hanno determinato l'ennesimo incidente mortale.

### Integrazione salariale ad aziende

Il ministero del lavoro e della previdenza sociale, Mastella, con un decreto firmato lo scorso 27 luglio, ha autorizzato la corresponsione del trattamento straordinario di integrazione salariale necessario in seguito alla riorganizzazione di numerose aziende. Il provvedimento, riguarda la Philips, l'Ausimont (ex Montelluos), la Rinascente, la Standa e la Stanhome. Il decreto, che non contiene il numero dei dipendenti interessati, precisa che sono interessate le sedi della Philips (anche automation, lighting e industrial electronics) di Milano, Monza e Roma, quelle della Ausimont di Milano e Bussè (Pescara), della Rinascente di Rozzano, Milanofon, Milano ed Empoli, della Standa di Milano e Cagliari, della Stanhome di Roma e Misterbianco (Catania).

### Fisco: fusioni irregolarità per 2.132 miliardi

I controlli su 132 delle oltre 200 fusioni societarie denunciate al fisco nel 1990 hanno consentito ai superispettori del Secit di scoprire irregolarità fiscali per 2.132 miliardi di lire, 812 miliardi dei quali ormai non più recuperabili perché «condonati». Ma questa è solo la punta di un iceberg: con gli incroci informatici, infatti, sono state scoperte altre 4800 operazioni di incorporazione non denunciate o «non acquisite» per le quali è stato varato un «piano» per sanzionare l'omissione del prospetto e effettuare controlli sostanziali.

### Privatizzazioni Enel: decreto a buon punto

Il decreto legislativo per l'istituzione dell'authority sull'energia elettrica, requisito indispensabile per la privatizzazione dell'Enel, «non è ancora pronto ma è a buon punto». Lo ha dichiarato il ministro dell'Industria Vito Gnuttì conversando con i giornalisti a Ponte di Legno, la località del Bresciano trasformata in «capitale estiva» del leghismo. L'argomento dovrebbe essere affrontato alla prima riunione del consiglio dei ministri dopo la pausa estiva, fissato per il 26 agosto.

Parla Alfiero Grandi: «L'alternativa? Usare il Tfr anche per aumentare i contributi previdenziali»

## «Sarebbe un attentato alla solidarietà sociale»



Alfiero Grandi Tartaglia

Tagliare le pensioni sarebbe uno «scherzo» inaccettabile. È questa l'opinione di Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, il quale ribadisce che l'attacco alla previdenza pubblica può costituire un attentato grave «alla solidarietà sociale e alla coesione civile». Come usare il Tfr? «In più modi: a sostegno della previdenza integrativa ma anche di quella pubblica». «Bonus fiscale» alle imprese per lanciare i fondi integrativi.

ROMA. Allora Grandi, sembra farsi strada nelle forze della maggioranza l'idea di intervenire sulle prestazioni pensionistiche. Dove essere chiaro che ai cittadini bisogna garantire la pensione secondo le regole in vigore nel momento in cui versavano i contributi. Quello di tagliare le pensioni è uno scherzo che non si può fare ai pensionati. Eppure questa ipotesi sembra prender piede... Guarda, è sempre più necessario

restituire la discussione sul sistema pensionistico a un clima di normalità. Dichiarazioni cariche di effetti-annuncio e ipotesi improvvisate fanno solo correre il rischio, come è già avvenuto nel recente passato, che i lavoratori corrano verso il pensionamento con un aggravio immediato per le casse dello Stato. Per non parlare delle ferite alla solidarietà sociale e alla coesione civile. Ma il sindacato non partecipa con propri rappresentanti a una

commissione sulla previdenza istituita presso il ministero del Lavoro?

E stiamo correndo il rischio che essi ne escano prima della conclusione dei lavori. Deve essere chiaro che noi partecipiamo a una discussione sul riordino e la riforma della previdenza che riguarda i tempi lunghi, dato che abbiamo dimostrato che per il momento (depurati dall'assistenza) i conti dell'Inps risultano sostanzialmente in equilibrio. Non avallaremo mai tagli alle pensioni.

Allora se dobbiamo guardare al lungo periodo, ieri sul *Corriere della Sera* il ministro Tremonti scrive che gli andamenti demografici e l'alto tasso di disoccupazione giovanile mettono in discussione il nostro sistema pubblico a ripartizione e che bisogna passare a uno privato a capitalizzazione.

Questo è alla fine un falso problema perché quel che conta è quanto le pensioni incidono sul

Prodotto interno lordo...

E Tremonti scrive che contro una media dell'8% degli altri paesi sviluppati in Italia l'incidenza è del 14%...

Intanto l'8% è una media bassa anche per gli altri paesi. Forse Tremonti non somma per quei paesi la previdenza privata a quella pubblica. E comunque in sostanza cosa vuole il ministro? Che si abbassino i rendimenti delle pensioni? Se è così lo dica con chiarezza. Comunque Tremonti non deve dimenticare di essere ministro di un governo che ha promesso un milione di posti di lavoro in più. Non può eludere il problema che anche i conti della previdenza si aggiustano se si scommette su una politica economica che punti all'espansione produttiva e all'occupazione.

Comunque Tremonti propone anche di restituire il Tfr ai lavoratori in modo che esso sia investito per la costituzione dei fondi pensioni.

Sul Tfr il mio ragionamento è

questo. Non è possibile che in Italia conviva un forte sistema di previdenza pubblica a ripartizione insieme al trattamento di fine rapporto di lavoro. Ora il Tfr deve essere utilizzato ad altri scopi. Certamente per finanziare la previdenza integrativa (a patto che resti tale e non diventi sostitutiva di quella pubblica), ma anche eventualmente per integrare la contribuzione se le aliquote attuali per la pensione pubblica si rivelassero insufficienti.

E che cosa pensi dell'eliminazione del 15% di tassazione sui fondi integrativi?

Anche questo non mi sembra un punto determinante. Quello che impedisce il decollo dei fondi pensione è piuttosto il fatto che la quota di salario del 10% che la legge consente di destinare alla previdenza integrativa è essa stessa gravata, come è giusto che sia, dei contributi. Uno sgravio fiscale, un «bonus» dato alle imprese, faciliterebbe il decollo delle pensioni integrative. □ P.D.S.

### MERCATI

#### BORSA

MIB	1.068	2,50
MIBTEL	10.610	2,14
COMIT 30	153,45	2,90

#### IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB COMUNIC	4,04
-------------	------

#### IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB DIVERSE	0,09
-------------	------

#### TITOLO MIGLIORE

ACC MARCIA RNC	10,43
----------------	-------

#### TITOLO PEGGIORE

CIR WARB	-12,64
----------	--------

#### LIRA

DOLLARO	1.570,07	-15,86
MARCO	1.019,86	-6,30
YEN	15.964	0,01
STERLINA	2.430,78	-17,42
FRANCO FR	297,08	-1,53
FRANCO SV	1.214,75	-6,61

#### FONDI INDICI VARIAZIONI %

OBBL ITALIANI	-0,32
OBBL ESTERI	-0,41
BILANCIATI ITALIANI	-0,48
BILANCIATI ESTERI	-0,27
AZIONARI ITALIANI	-0,66
AZIONARI ESTERI	-0,28

#### BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	7,91
6 MESI	7,77
1 ANNO	9,07

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
oppure 2.000.000  
di sopravvalutazione del Vs. usato

# Roma

L'Unità - Sabato 20 agosto 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
oppure 2.000.000  
di sopravvalutazione del Vs. usato

**RAZZISMO.** An organizza la protesta contro gli insediamenti. Piva: «Noi andremo avanti»



Un accampamento di nomadi alla periferia di Roma. Sotto, l'assessore Amedeo Piva

Adriano Mordenti/Agf

## «Campi rom, a settembre il via» E la destra già prepara la rivolta contro i nomadi

■ BOLZANO. «Bolzano è un punto di passaggio: qui c'è un approccio ai problemi che fa riferimento anche ad esperienze dell'Austria e della Germania. Ed è una città in cui, in relazione alla popolazione, la presenza degli zingari è molto più elevata che a Roma». Per sapere «come hanno fatto» in Alto Adige e trasferire eventuali soluzioni a Roma, l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva in vacanza in Val Gardena, ha voluto documentarsi consultando l'amministrazione locale. E così l'altro giorno ha incontrato i funzionari dell'analogo assessorato della Provincia autonoma di Bolzano. La riunione con il dottor Floriano Longhi dell'ufficio assistenza di base è servita a confrontare problemi e soluzioni per una questione, quella dei nomadi, che lo stesso assessore non esita a definire «esplosiva». Ma Piva è ottimista: nelle prossime settimane a Roma sarà dato il via a importanti cambiamenti, e avrà inizio un programma per allentare la tensione tra i romani e il pianeta zingari, fonte di non poche tensioni sociali.

«A Roma gli zingari sono in tutto 6.000. A Bolzano, in proporzione alla popolazione, ce ne sono molti di più: questo è un punto di passaggio per quelli che arrivano dalla Germania dove la situazione per loro si è fatta molto difficile. Nonostante i rapporti numerici siano diversi, mi sembra che qui in Alto Adige si sia arrivati alle nostre stesse conclusioni. Che si può convivere con gli zingari soltanto se organizzati in campi attrezzati. Il campo offre solidarietà in termini

di un minimo di servizi, dando al tempo stesso da un lato la possibilità di un controllo sui fenomeni delinquenziali, dall'altro la garanzia di una tutela dei minori, per esempio per quanto riguarda il rispetto dell'obbligo scolastico. La nostra politica è dunque di solidarietà e controllo», conclude Piva. Il programma capitolino per affrontare il problema non riguarderà da subito tutti i 35 insediamenti censiti in città: ne sono stati individuati dieci (nella V, nell'XI e nella XII Circoscrizione) per quattro dei

quale è previsto lo spostamento in aree attrezzate, mentre per gli altri si tratta di creare strutture dove il campo esiste già. «Quello di Tor di Valle è uno dei primi presi in considerazione per il trasferimento e rappresenta il clou del conflitto», dice Piva. «È un campo che sorge su un'area inadeguata e pericolosa: accanto c'è un'arteria di grande scorrimento e sotto, proprio a pochi centimetri di profondità, corrono i cavi dell'alta tensione: basta che sbagliano a piantare un palo e sal-  
tano tutti per aria».



VALERIA MANNA

L'insediamento di Tor di Valle sarà trasferito a Tor de' Cenci, al di là della Colombo, dove la decisione ha provocato una vera e propria rivolta: «I lavori per questo nuovo campo cominceranno ai primi di settembre e contiamo di aver finito in un paio di mesi, sicuramente prima dell'inverno». Per quell'epoca saranno pronti anche gli altri tre nuovi insediamenti, tra cui quello di via Salviati dove verranno trasferiti i nomadi adesso accampati a ponte Mammolo.

Sempre nello stesso periodo dovrebbero sorgere le strutture in altri sei campi per i quali non è previsto trasferimento. Con la fine dei lavori saranno pronti anche i test di riconoscimento che costituiranno titolo di accesso all'accampamento, documento di cui saranno dotati tutti i nomadi maggiori di 14 anni. «Se questo primo segmento di lavori andrà bene come lo credo», aggiunge Piva, «potremo correre molto di più. La grande sfida è riuscire a dimostrare alla città che esiste la possibilità di una convivenza e questo si ottiene facendo vedere che c'è qualche campo che funziona».

Con il funzionario altoatesino, Piva ha anche affrontato il tema della gestione dei campi attrezzati: a Bolzano funziona da un paio d'anni un esperimento con i lavoratori immigrati, a Trento, invece, c'è un'esperienza-pilota proprio con i nomadi. «È stata firmata una convenzione con un'associazione che non si occupa dell'ordine pubblico, ma fornisce del personale con il ruolo di «consiglieri» del campo, così li chiamano. Sono due tutori che fanno da punto di riferimento per esempio per gli assistenti sociali».

Altro problema su cui l'assessore sta lavorando è quello del lavoro. Anche in questo caso si guarda a esperienze di altri capoluoghi che stanno dando risultati positivi. «Stiamo trattando con l'Alma perché alcuni servizi, come il ritiro dei rifiuti ingombranti, potrebbero essere svolti dagli immigrati o dai nomadi. In altre città italiane funziona».

## Scontro sui depuratori Chicco Testa al ministro «Da noi funzionano»

Su depuratori e inquinamento la parola passa all'Acqa. Critico con il ministro dell'Ambiente il presidente Chicco Testa che parla di «polverone» e assicura di aver già «informato la magistratura su come stanno veramente le cose». La situazione sarà a norma quando saranno conclusi i lavori negli impianti di Roma Est e Roma Sud. Intanto è polemica sulla disparità dei risultati delle analisi batteriologiche tra carabinieri e Acqa.

ROBERTO MONTEFORTE

■ Ma funzionano o no i depuratori della capitale? Ieri è arrivata argomentata la replica dell'azienda municipalizzata pubblica alla denuncia del Ministero dell'Ambiente: tutto sotto controllo, le acque trattate dagli impianti Acqa di Roma Sud e della seconda sezione di Roma est e da buona parte di alcuni depuratori minori mettono a rischio la salute e l'ambiente. Mentre invece funziona l'attività di filtraggio degli impianti di Roma Nord e di Ostia. All'allarme è seguito l'invio alla Procura e alla Provincia del dossier del Ministero dell'Ambiente. Con le recenti modifiche alla legge Merli e il declassamento dell'inquinamento delle acque a illecito amministrativo, tocca infatti all'amministrazione provinciale intervenire.

Ma Chicco Testa, il presidente dell'Acqa, ha molto da ridire sull'iniziativa: «Certo, appare singolare che il massimo responsabile della politica ambientale italiana, anziché informarsi sui ritardi accumulati negli anni passati chiedendo informazioni al sindaco di Roma o al presidente dell'azienda, preferisca sollevare un inutile polverone e delegare i suoi compiti operativi alla magistratura romana, la quale per altro è ampiamente informata, anche tramite il sottoscritto, su come stanno effettivamente le cose». Ed è quanto il presidente intende puntualizzare: «Non vi è un collasso del sistema depurativo della ca-

pitale. Al contrario Roma possiede uno dei più importanti e funzionanti sistemi depurativi italiani». E aggiunge piccato: «... Contrariamente a quanto avviene in altre città anche di grandi dimensioni, dove è impossibile parlare del funzionamento dei depuratori per il semplice motivo che essi non esistono e che gli scarichi fognari finiscono direttamente nei fiumi».

«L'Acqa», assicura Testa, «è al lavoro per recuperare i ritardi accumulati negli anni passati che sono tra l'altro oggetto di inchieste della Procura della Repubblica. Entro dicembre 1994 saranno terminati i lavori di adeguamento del depuratore di Roma Est ed entro l'estate del 1995 quelli di Roma Sud». In effetti, dove i lavori sono conclusi, come a Roma Nord e Roma Ostia, i risultati nella depurazione delle acque sono buoni, come è riconosciuto anche dall'indagine dei carabinieri.

L'Acqa in una nota riconosce che: «Solo in un limitatissimo numero di depuratori, peraltro su impianti in via di completamento e autorizzati allo scarico da apposite ordinanze del sindaco, i valori dei parametri chimico-fisici sorpassano saltuariamente i valori stabiliti dalla legge nazionale». Mentre per quanto riguarda i parametri batteriologici «este una difficoltà al rispetto dei limiti di legge per quanto riguarda il cloro, utilizzato per l'abbattimento dei batteri».

Allora la polemica si è spostata sulla difformità di risultato tra le analisi batteriologiche effettuate dai carabinieri e quelle dei tecnici dell'Acqa che hanno lavorato su campioni simili, prelevati nello stesso periodo e nei medesimi luoghi. Puntuale è arrivata infatti l'interrogazione del parlamentare di An Adolfo Urso.

## Valent: «Somalo ucciso dalla malasanità»

■ Un cittadino extracomunitario di 36 anni, Mahad Shek Abdul, figlio dell'ex ambasciatore somalo, sarebbe morto qualche settimana fa a Roma, vittima di un caso di «malasanità» avvenuto nel pronto soccorso dell'ospedale di Anzio. A denunciarlo è stata l'ex parlamentare europea Dacia Valent. «Mahad» ha raccontato la Valent, «si è sentito male ad Anzio il 9 luglio scorso. Aveva un forte mal di testa e le convulsioni. Quando lo abbiamo portato in ospedale le sue condizioni erano già molto gravi. Al pronto soccorso però si sono limitati a fargli un'iniezione di calmante e poi lo hanno dimesso, dicendo che non era possibile ricoverarlo perché non c'erano posti e sottolineando che il pa-

ziente non era in possesso di libretto sanitario». «Subito dopo le dimissioni dall'ospedale - ha detto l'ex europarlamentare - le condizioni di Mahad si sono aggravate». «Lo abbiamo portato a Roma - ha aggiunto - al San Filippo Neri, dove è arrivato in coma. I medici gli hanno diagnosticato un'emorragia cerebrale. Dieci giorni più tardi è morto».

Il vice direttore sanitario dell'ospedale di Anzio, appena saputa la vicenda denunciata dalla Valent, ha annunciato l'apertura di un'inchiesta. «La storia però, così come ci è stata riferita - ha detto il sanitario - mi sembra poco attendibile. Già dai primi accertamenti ci risulta che quell'uomo è stato regolarmente ricoverato e curato in ospedale».

## «Tornavo da una cena e mi hanno violentata»

■ A piedi da sola sulla Giustiniana in cerca di un taxi dopo l'una di notte, V.G., 25 anni, sarebbe stata violentata e derubata da due uomini che l'hanno costretta a salire in macchina: questo il racconto fatto dalla ragazza agli agenti della squadra mobile che l'hanno soccorsa e accompagnata al Policlinico Umberto I. Ma sulla dinamica dei fatti permangono non poche perplessità e il racconto presenta lati oscuri. Tanto è vero che alla Mobile si riservano di verificare attentamente tutte le circostanze insieme al magistrato prima di esprimersi.

Le cose da chiarire sono molte. V.G. ha raccontato di essere uscita da sola dal ristorante nel quale aveva cenato con due coppie di amici e di essersi avviata sulla Giustiniana. Strada facendo avrebbe incontrato un vecchio amico con il quale avrebbe con-

versato. Avrebbe poi accettato il passaggio offerto da due uomini, forse nomadi, alla guida di una sgangherata macchina gialla con targa straniera che l'avrebbero condotta in una piazzola nei pressi della Nomentana e violentata ripetutamente sotto la minaccia di coltellate. L'avrebbero anche rapinata sottraendole 350 mila lire e vari oggetti d'oro. Infine l'avrebbero riaccompagnata sulla Giustiniana lasciandole 10 mila lire. Le fasi successive della storia riguardano la richiesta di aiuto al 113 e l'intervento degli agenti della squadra mobile. La visita ginecologica alla quale è stata sottoposta non ha rivelato tracce di ecchimosi né lesioni traumatiche e V.G. è stata dimessa con prognosi di 5 giorni. Fra i lati oscuri del racconto anche l'identità dei commensali e dell'amico incontrato che la ragazza non ha voluto rivelare così come il nome del ristorante. □ L.U.B.

**Oh che bel castello...**  
Roma, Castel Sant'Angelo  
2/25 Settembre 1994

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467522

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

## LAVORI IN CORSO. Viaggio tra i binari, gli scavi e i parcheggi promessi della via Appia

### Impalcature e lamiera Rutelli: «Via quelle inutili»

Ma i lavori durano troppo, anzi, in molti casi, non finiscono mai: è il caso di centinaia di cantieri aperti e lasciati lì, sospesi perché chi ha commissionato i lavori — il ponte Sisto fasciato da antichi tubi Innocenti è ormai un classico esempio di questo speciale genere di incuria che, tra l'altro, ha un costo sconosciuto ma sicuramente salato — ha finito i soldi, o la ditta appaltatrice, sia essa del Comune o di altra istituzione statale, si è trovata davanti a imprevisti che richiedono variazioni (e quindi nuove spese, e quindi nuove trattative), o, semplicemente, sono stati abbandonati da chi li ha intrapresi. Così la capitale è tutta un cantiere: un po' perché i lavori vengono comunque tirati per le lunghe, un po' perché, almeno con le giunte precedenti, più che per l'opera in sé i progetti si facevano in funzione della spesa (e dell'impresa che la doveva incassare). Dell'insostenibile situazione di una città dove agli ostacoli della viabilità del centro storico si aggiungono quelli di impalcature e transenne ovunque, se n'è accorto il Campidoglio forse sulla scia di quanto voluto dal governo che ha liberato buona parte delle piazze Colonna e Montecitorio dalle transenne antisommossa. «Le vie di Roma sono ingombre di transenne e impalcature, i lavori sono fermi da tempo immemorabile e il disagio dei cittadini è evidente», dice un comunicato comunale annunciando che il sindaco Rutelli ha chiesto a tutte le circoscrizioni «un immediato e motivato censimento dei lavori in corso, per comunicare se si tratta di lavori avviati da privati o da parte dell'amministrazione comunale. In ogni caso, informa la nota del Campidoglio che ricorda i lavori incompiuti di piazzale Flaminio, via delle Fornaci, corso Vittorio Emanuele, dell'altare della Patria, «vive sollecitata la ripresa e il completamento dei lavori per lo sgombero immediato delle strade».



Via Appia così come appare da qualche tempo

Alberto Pals

# Gli eterni cantieri di sud-est

Si parte per le ferie e si spera che, al ritorno, quei cantieri infiniti diventino solo un ricordo. Ma sappiamo che non sarà così. «Quando finiranno?». La terza tappa del nostro viaggio attraverso i «lavori in corso», in via Appia, tra Ponte Lungo e piazza Re di Roma. Sono gli interminabili lavori a sud-est della capitale, l'area popolar-residenziale dove regnano confusione stradali e abitative e dove transenne, deviazioni, scavi sono sempre all'ordine del giorno.

#### NADIA TARANTINI

In...  
ieri, mezzogiorno, ci passava il tramve azzurro di Cinecittà, ombreggiato alle fermate dai pini marittimi, coi sedili di legno a doghe grandi, che d'estate s'appiccavano alle gambe nude dei bambini. Il tramve, detto anche trenino, filava dritto senza intoppi, perché le macchine erano poche e non potevano, comunque, azzardarsi a superare la mezzera. Poi piazza Re di Roma perse per lunghi anni tempo spazio e direzione, divenne come un luna park — che sai dove salì e non sai mai quando scenderà. Tutta circondata di ondulato metallico la piazza tonda, poteva capitare di infilare via Etruria e trovarsi a piazza Zama, mentre si era diretti, con sicurezza, a San Giovanni. Fu il decennio estenuante della metro che non arrivava mai, con la Tuscolana tutta sventrata, come un palazzo di piani e piani all'inghiò, ficcato dentro la terra. Quando non ci si credeva più, sotto la pancia di via Appia e ponte Lungo cominciarono a

sibilare le carrozze che, sfrecciando, lasciavano negli occhi un ricordo di arancione forte. E dentro il percorso del tramve, una a una e poi a decine, si parcheggiarono residenti e provvisori, viaggiatori di un giorno e clienti dei supermercati.

...oggi...  
Tra via Gela e piazza Re di Roma ferve la preparazione delle piccole aiuole, l'interramento delle ringhiere alte un puflo è stata la prima posa, dopo lo smantellamento del parcheggio ruspante e disordinato. Tornati dalle ferie troveremo fino alla piazza disegnato un vero parcheggio, con entrata e uscita non più a ridosso delle corsie regolari della grande strada consolare, che qui assume la veste di una superstrada. Ma sistemate in coincidenza dei punti in cui i grandi spartitraffico si fronteggiano a permettere il passaggio dall'uno all'altro flusso di traffico — verso Sud o verso San Giovanni. Dove si può invertire la marcia o attraversare penetran-

### Ecco 2000 posti-auto

Milienovecentotrentasei posti-auto nei parcheggi la cui costruzione è stata avviata con regolari delibere comunali, e che perciò sono cantieriabili immediatamente. Sono quelli interrati, previsti dalle «legge Tognoli» e destinati a decongestionare zone semi-centrali o periferiche accogliendo i residenti. Ecco l'elenco, per gli abitanti che vogliono seguirne, sin dall'inizio, l'iter dei lavori. Tra parentesi, il numero dei posti auto: Via Iginio Giordani, Forte Tiburtino (124), piazza S. Saturnino, piazza Verbano (88), via Galati, Colli Aniene (218), via Marsala, stazione Termoli (309), piazza Melozzo da Forlì, Flaminio (97), piazza S.G.B. de La Salle, Aurelio (778), via delle Sette Chiese, Garbatella (7), via Vero, Cinecittà (445), via Zanardini, Casal de' Pazzi (49), via Camillo Pilotta, Serpentara (106), via Leibniz, Casal de' Pazzi (69), via Tommaso Arcidiacono, Vigna Murata (60).

do nei due quartieri laterali rispetto alla strada.

Sarà un parcheggio *periferico*, come con brutta parola tecnica dicono all'assessorato alla mobilità, di pertinenza del quartiere, cioè, non destinato a scambiare un mezzo di trasporto con un altro, ma per il ricovero dei residenti, a sera; e per quelli che fanno la spesa nella strada.

...domani...  
Partirà poi l'altro lotto, da Re di Roma fino a largo Brindisi, stesso sistema e stessa destinazione, più accentuata in questo caso la voca-

### E poi le aree-scambio

A Roma, dovrà vincere lo scambio. Almeno è questa la sfida di Walter Tocci e del suo assessorato per il piano parcheggi, che dovranno scorgere il desiderio dei romani di arrivare «a destinazione» con l'automobile. Saranno invece dolcemente spinti a parcheggiare la macchina in coincidenza di un nodo di linee metropolitane, di una ferrovia urbana, di un capolinea di autobus. Niente park al centro storico, dunque, la zona che per motivi di traffico e di lotta all'inquinamento si vuole più decongestionare. Anche la viabilità delle grandi strade consolari, come la via Appia, dovrà essere ridisegnata a questo scopo, eliminando (in prospettiva) le corsie di scorrimento veloce verso il cuore della città, e favorendo la creazione di parcheggi, anche a sosta oraria, che inducano l'automobilista a fermarsi nelle aree di scambio prima di raggiungere la meta.

zione a parcheggio per i visitatori di una mattina o di un pomeriggio, attratti dagli uffici, dai suq di via Sannio, dai grandi magazzini e dai negozi a dieci vetrine.

...un globo...  
Una sistemazione che andrebbe bene anche per altri tratti della grande via commerciale, da Ponte Lungo ai Colli Albani, per esempio. Ma la via costruita da Claudio è stata negli anni tutta spezzata in un andamento irregolare, la linea dritta dove passava il tramve segmentata in stravaganti esigenze locali, anzi, sub-locali. Via delle Cave,

che collega l'Appia alla Tuscolana, ha conservato la grande corsia centrale, destinata ora allo scorrimento veloce delle macchine. Ma arrivati davanti a villa Lazzaroni, lo spazio è di nuovo occupato da un parcheggio disordinato e confuso, poi subito dopo davanti alla multisala del cinema Maestoso si torna a correre al centro. Un sistema di attese e delusioni di velocità — che però non scoraggia la voglia di raggiungere il cuore di San Giovanni in macchina. Come se la metro fosse ancora celata dai bandoni di ondulato.

## Il sindaco contro la nuova opera sul Garigliano, costata 70 miliardi Il ponte blocca il centro di Formia Fiume di auto: più traffico e smog

#### ANNA POZZI

■ FORMIA. Quattro anni di lavoro e settanta miliardi di spesa per la realizzazione di un ponte che attraversa il Garigliano. È una delle poche opere ultimate in questo periodo in cui numerose sono le proposte ma scarsi i risultati. Fortemente voluto dal deputato di Forza Italia, Gianfranco Conte di Formia, il ponte sul Garigliano è stato presentato come una realizzazione colossale e risolutiva per fluidificare i collegamenti tra il basso Lazio e la Campania. Ma ancor prima della sua inaugurazione, avvenuta lo scorso 3 agosto, in molti dissentivano dall'indicare questo ponte come il toccasana per il traffico.

Le voci critiche avvertivano del pericolo per i due comuni attraversati dalle strade che confluiscono sul ponte. Erano quelle dei sindaci di Formia e Gaeta, che instancabil-

mente hanno messo in guardia le istituzioni e la gente sull'incremento del traffico nel centro delle due cittadine di mare e su quello dell'inquinamento acustico ed atmosferico che tale opera avrebbe determinato. «Macché disingnamo del golfo e del bacino fluviale del Garigliano», dicevano, «in questo modo, se prima le macchine si incolonnavano in prossimità del Garigliano, ora riempiranno le strade del centro cittadino».

Il dissenso più forte è giunto proprio dal sindaco di Formia, il piadissimo Sandro Bartolomeo, che con una dura e accorata lettera ha spiegato al ministro dei Lavori pubblici, Roberto Radice, il perché sarebbe stato assente all'inaugurazione dell'opera: «Rivolgo la mia critica all'Anas e, per la sua competenza, al ministero da Lei presieduto che non ha mai affrontato in

modo organico e definitivo il problema dell'attraversamento della mia città». Scrive ancora Bartolomeo: «Purtroppo, con l'apertura del ponte sul Garigliano, questa strada diventerà sempre di più l'alternativa veloce e gratuita all'autostrada del Sole che si interromperà bruscamente nel centro della mia città. Immagino, egregio ministro, almeno per un momento il traffico di betoniere che si aprirà sul nostro territorio. Venga invece a vedere le ville con piscina che saranno sanate grazie a lei, in origine falsi depositi per attrezzi agricoli».

Lettera che per ora non ha avuto risposta. E a distanza di meno di un mese le paure espresse dal sindaco non hanno tardato a dimostrarsi vere. «L'appassimento del traffico in centro è notevole e con esso un incremento dell'inquinamento acustico ed atmosferico», spiega Sandro Bartolomeo, «il traf-



### Pomezia, i topi padroni di casa

Invasione di topi a Pomezia: 120 case comunali, quelle di piazza Aldo Moro, sono alla mercé di un esercito di ratti che ha approfittato delle vacanze delle famiglie per impadronirsi dell'isolato. «Fortunatamente si tratta di topini di campagna, quelli piccoli», racconta Paolo Sommaripa, che abita in una delle case comunali, «noi ne abbiamo trovati quattro al ritorno dalle ferie. Insomma, prima di disfarsene le valigie abbiamo dovuto fare la caccia al topo. Ma ce ne sono tanti anche nelle cantine. Nella mia, ad esempio, hanno roscchiato varie tele che vi avevo depositato. Sono un pittore e questo mi ha danneggiato moltissimo. Ma anche tutti i vicini hanno avuto dei problemi». Gli abitanti accusano la scarsa manutenzione delle strade e dei prati da parte del comune.

## Filmini per famiglie all'ex Antiquarium



■ A Massenzio da lunedì arriva il **Filmino familiare**. Fino al 28 agosto ogni sera, presso le postazioni video dell'ex Antiquarium verranno trasmessi a rotazione continua i 15 video ammessi al 1° Festival del filmino familiare. L'iniziativa, istituita per la prima volta nell'ambito di Massenzio, ha riscosso un discreto successo. Basti pensare che sono stati settanta i video che hanno partecipato alla rassegna. L'autore del miglior film sarà premiato il 28 agosto. Sempre da lunedì prende il via sullo schermo piccolo la rassegna Visioni proibite, che ha l'obiettivo di dare a molte opere già distribuite in Italia una seconda chance. Nell'ambito della rassegna verrà assegnato un premio speciale al regista francese, ex redattore dei *Chaisers du cinema*, Oliver Assays.

**Massenzio**. Per «Il cinema è... una televisione cattiva (o una cattiva televisione?)», alle 21 «Sliver» di Phillip Noyce. Seguirà «L'amico d'infanzia» di Pupi Avati e «Fuoco cammina con me» di David Lynch. Sullo schermo piccolo, alle 21 «Il ladro di bambini» di Gianfranco Amelio; «Il piccolo diavolo» di Roberto Benigni. Sul palco, alle 24, musica con «The Swingtime sextet». Al Parco del Celio, via di San Gregorio, ingresso lire 10mila.

**Cinema di raccordo**. Western, nuovi sentieri di un mito: alle 21 «Geronimo» di Walter Hill; seguirà «Posse - La leggenda di Jessie Lee» di Mario Van Peebles. In via Duilio Cambellotti, 11 - Tor Bella Monaca, ingresso gratuito.

**Latinoamerica**. Alle 21.30 musica cubana con «Aguere La Banda». Seguirà discoteca latinoamericana fino a notte fonda. Piazzale Nervi, tel. 5913494/5; ingresso lire 12mila.

**Famotardi al Tevere Jazz**. Alle 21.30 musica con Antonio Flint in Trio e Doriana Chierici special quest. Ristorante, pizzeria, pub, casinò, musica d'ascolto e sorprese nella notte fino alle 3. Giardino di via Libetta 13, ingresso gratuito.

**Cineporto**. Alle 21.15, nella grande arena, «Molto rumore per nulla» di Kenneth Branagh; alle 0.30 «Gli amici di Peter» di Kenneth Branagh. Al cineclub «Piovono pietre» di Ken Loach (ore 21.30) e «La grande carovana» di Joseph Kane (ore 0.30). Alle 23.30 dance e rock italiano con la Bop Frog Band. In via Antonino da San Giuliano, tel. 3230041, biglietto lire 10mila.

**Mille e una nota**. Alle 21, Stefano Bertozzi al clannetto e Linda Di Carlo al pianoforte eseguono musiche di Verdi, Rossini, Salvatore Setaccioli. Al Chiostro del Braman-

te, via Arco della Pace 5, tel. 7807695.

**Il Tempetto**. Alle 21 concerto del soprano Sabrina Marchetti (nella foto) accompagnato al pianoforte dall'ungherese Ede Ivan. In programma pagine vocali di autori vari. In via del Teatro di Marcello 44, tel. 4814800.

**Arena Esedra**. Alle 21 «Mrs Doubtfire» di Chris Columbus; alle 23.05 «Tachi a spillo» di Pedro Almodovar. In via del Viminale 9, tel. 4743263. Biglietto 8mila - 6mila.

**Invito alla lettura**. Alle 20, nella saletta multimediale «Serata in giallo» con Giuseppe Sposito; alle 21, area spettacolo, Antonelli o Luigi in «Era ora»; alle 22, saletta multimediale, seminario di informazione sessuale per gli over 50; alle 22.30, area spettacolo, danze folcloristiche con l'Arde e ballo liscio con l'Orchestra Mastrorenzo. Giardini di Castel Sant'Angelo, ingresso gratuito.

**La Torre**. Continua la rassegna cinematografica al centro sociale di viale Rousseau 90 - Casal de' Pazzi. Alle 22 «Come l'acqua per il cioccolato» di Arau.

**Notte Romane**. Per «Cinema sotto le stelle» alle 22 «Il grande cocomero» di Francesca Archibugi. Al Parco del Turismo - Eur, via Romolo Murri, ingresso lire 5mila.

**Caos**. All'arena di via Passino 26, per la rassegna «Orrore nell'umano» alle 21.30 «Santa sango» di Jodorowsky. Prima e dopo lo spettacolo si potrà ascoltare musica. In funzione il punto ristoro «Kaotic». Biglietto lire 5mila (tessera annuale lire 5mila).

**Sagra del Cecamarti**. Stasera e domani a Roccamartano si terrà la sagra dei Cecamarti, organizzata dalla pro loco. Musica e buon vino locale accompagneranno il tradizionale piatto di pasta preparato con farina gialla e condito con sugo piccante. Per arrivare a Rocca Canterano basta prendere l'autostrada Roma-Aquila ed uscire a Castel Madama, poi seguire la segnaletica.

**Lagheto villa Ada**. Per la rassegna Roma incontra il mondo alle 21.30 la musica degli «Afica X-Akwaba», due noti gruppi africani. Il primo composto prevalentemente da immigrati senegalesi. Il secondo formato da alcuni esponenti del balletto nazionale della Costa d'Avorio. L'ingresso è gratuito, si entra da via di Ponte Salario.

## FESTA DE L'UNITÀ '94

Nettuno 12-21 Agosto - Parco Loricina

#### Sabato 20

ore 20,30 Baracca e Burattini  
ore 21,00 Dibattito su: «La libertà di stampa e la seconda Repubblica», partecipa Giuseppe Caldarola, Vicedirettore de l'Unità  
ore 21,30 Balera con «Emanuele Lalli»  
ore 22,30 Concerto Reggae: «Ella & Evolution Time»

#### Domenica 21

ore 20,30 Baracca e Burattini  
ore 21,00 Balera con «Le dolci note»  
ore 21,00 Omaggio a Troisi: «Pensavo fosse amore invece era un calesse»  
a seguire Cinema: «Eroe per caso» con D. Hoffman.





# **Primo anno di Pruzzo alla Roma e di Beccalossi all'Inter. Giordano è capocannoniere, l'Avellino gioca in serie A e il Milan di Liedholm vince lo scudetto della stella.**

**Campionato di calcio 1978/79:  
lunedì 22 agosto l'album Panini.**



**1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.**



Eccezionale evento astronomico nella nostra galassia scoperto dai radiotelescopi

## Il buco nero mangia-stella

Un evento astronomico straordinario, probabilmente il maggiore dell'epoca moderna: lo hanno scoperto i ricercatori australiani coordinati dall'astronomo Duncan Campbell-Wilson, dell'università di Sidney. I loro radiotelescopi hanno captato una gigantesca emissione di energia all'interno della nostra galassia. Gli strumenti segnalano valori energetici altissimi e ancora in crescita, questo

potrebbe essere spiegato dall'esistenza di un buco nero che sta «ingoiando» una stella. Probabilmente - è questa la spiegazione più accreditata - si tratta di un sistema binario, ovvero di due stelle gemelle una delle quali si è spenta implodendo e formando quindi un buco nero che proprio ora attrae e «mangia» la stella vicina. L'evento è giudicato straordinario per la quantità di energia che viene sprigionata e i ri-

**Straordinario  
avvenimento  
Il più importante  
dell'era moderna**

ANTONELLA MARRONE  
A PAGINA 4

cercatori azzardano un unico parallelo: per «grandezza» questo evento viene paragonato all'esplosione della supernova osservata dagli astronomi cinesi nel 1054. Allora si trattava della «nascita» di una stella, evento visibile ad occhio nudo e particolarmente impressionante. Per tre mesi nel 1054 la supernova era visibile anche in pieno giorno e brillava di notte con una luce paragonabile a quella della luna piena. Stavolta ci troviamo invece da-

vanti alla morte di una stella e quindi l'evento può essere registrato solo dagli strumenti. Il professor Ferrari, direttore dell'Istituto astronomico di Torino, da noi interrogato, giudica la scoperta di grande interesse e avanza alcune ipotesi: «Anche la seconda stella - dice - potrebbe a sua volta morire e quindi avremmo una coppia di stelle di neutroni, ovvero due buchi neri vicinissimi che potrebbero cadere uno sull'altro...»



Intervista a Paolo Fabbri

### «Il mio Battisti sconosciuto»

Guardiamo alla sua musica, al rapporto con i giovani, con la società dei media. Ma dal punto di vista squisitamente linguistico. È un Lucio Battisti inedito quello che racconta il semiologo Paolo Fabbri, direttore dell'Istituto di cultura italiana a Parigi.

FILIPPO BIANCHI

A PAGINA 5

A Genova con Sanguineti

### «Amo il porto Vi spiego perché»

Gli occhi un po' speciali sono questa volta quelli di Edoardo Sanguineti. Il poeta e scrittore, a Genova, ci accompagna nella guida al porto ideato da Renzo Piano, l'insieme delle opere architettoniche realizzate per Expo '92 in occasione delle Colombiadi.

CARLO ALBERTO BUCCI

A PAGINA 2

Torna il grande calcio

### La prima di Zeman e Parma-Juve

Due amichevoli di lusso nel caldo calcio d'agosto. Tre pretendenti al titolo hanno cominciato da ieri a fare sul serio misurandosi in match di grande difficoltà. Juventus e Parma si sono sfidate al Tardini mentre la Lazio ha ospitato il Deportivo La Coruña.

PAOLO FOSCHI

A PAGINA 8

### Secoli bui senza dignità

ALFONSO DI NOLA

NELL'ATMOSFERA di generale e confusa regressione verso le epoche più oscure dei secoli precedenti e nel rinascere di deliranti teorie razziste ed integraliste, dovevamo pur attenderci che da un giorno all'altro si richiamasse anche l'inquisizione alla dignità di una storia insieme gloriosa ed innocua, con la netta condanna di quella immagine ben documentata di violenza e repressione, di ingiustizia e terrore che la accompagna comunemente.

Ed è strano che a questa impresa disperata e preoccupante si sia sentito chiamato, in una sua recensione, Franco Cardini, storico che conosciamo per la sua vocazione di una rilettura reazionaria, ma seria ed impegnata, di alcuni momenti del Medioevo, soprattutto dell'epoca cavalleresca e crociata e che in questo senso seguiva a grande distanza le orme del celebre conservatore francese Joseph De Maistre e delle sue *Soirée de Saint-Petersbourg*. E ciò proprio in una fase di salutare evoluzione della Chiesa cattolica che, attraverso le dichiarazioni del Pontefice romano, riconosce come purtroppo insanabili gli errori commessi nei secoli.

Affrontare il tema delle procedure inquisitoriali e del diritto che le legittimava, significherebbe tentare vanamente di ridurre entro i limiti costrittivi e insufficienti di una pagina l'enorme garbuglio di dati, di tendenze, di artifici teologici, di violazioni dei diritti fondamentali dell'uomo che corrono lungo l'intricata storia delle tre inquisizioni, quella medioevale, quella spagnola, legata al tristo nome del Torquemada e quella romana, che portò al rogo Giordano Bruno e condusse Gallici alla condanna.

SEGUE A PAGINA 3



## Torquemada riabilitato?

A PAGINA 3

## E ora nessuno dica più «vu' cumprà»

Non ci fosse la rabbia a salvarci, di sicuro saremmo stati preda del senso di impotenza nel vedere i cinque teppisti romani, protagonisti dell'aggressione al ragazzo senegalese sulle spiagge sarde, uscire di galera e mettersi a sculacciare davanti alle telecamere. Ci si chiede: se fosse accaduto il contrario, se fosse stato il senegalese a prendere a cazzotti e bottigliate un ragazzo italiano, avrebbe avuto la possibilità di alzare il dito medio davanti agli occhi di tutti? Non credo proprio, di sicuro sarebbe stato arrestato e il processo l'avrebbe atteso dentro la cella di un carcere, dove non si può né sculettare, né alzare dita. Eppure, dopo l'iniziale arrabbiatura, il senso critico ci costringe a considerare diversamente quello spettacolo proposto dai telegiornali. Ci costringe a ricordarci che esiste una cultura cosciente, presente nei metodi di lettura del mondo e

della realtà, e un'altra invece non cosciente, incontrollabile. Nella cultura cosciente, certo, i cinque ragazzi romani, così come tutte le bande di declassati disperati, di skinheads e neonazisti risultano corpi estranei, da rifiutare e condannare, cellule impazzite di un malcontento che sbaglia obiettivo.

Ma nell'altra cultura, quella non cosciente, che ci tradisce nelle parole e nelle reazioni istintive? Qui il problema si fa più complesso, perché allora forse la xenofobia diventa un fenomeno che non riguarda più solo certe categorie di persone. Magari fossero solo i declassati, gli skinheads, i neonazisti! Queste bande costituiscono soltanto l'avanguardia violenta di un pregiudizio che sta nel sangue della nostra mentalità e del nostro modo di vivere. Sono spia di questa ambiguità

SANDRO ONOFRI

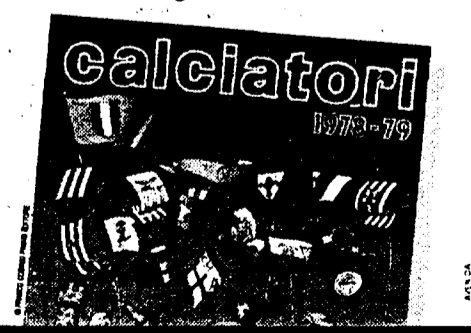
del nostro sentire certi lapsus tipici, addirittura da manuale, entrati a far parte del nostro normale sistema di comunicazione, a tal punto che compaiono perfino sulle pagine di giornali certo non sospettabili di razzismo e xenofobia. Proprio ieri, per esempio, *La Repubblica* sapeva per due volte in prima pagina l'espressione con cui si indicano ormai comunemente i venditori ambulanti stranieri: *vu' cumprà*. È un'espressione che forse vorrebbe essere simpatica, e che trovo invece semplicemente cretina e ipocrita, fatta di buoni sentimenti, di un sorriso molliccio e di un affettuoso, ma indistruttibile, senso di superiorità. È l'equivalente aggiornato dell'altra espressione con cui un razzismo meno raffinato del nostro ha indicato per decenni la gente di colore: è il *zi, bahrone* che si sorjdeva

dietro agli schiavi negri, che i bianchi tenevano ferocemente sotto ma a cui concedevano la loro benevolenza, la loro fiducia e perfino, perfino, la loro familiarità.

L'uso di *vu' cumprà* è diventato così pacifico e generalizzato che mettersi a criticarlo rischia di provocare la tipica alzata di spalle che si riserva per le pedanterie e le sciocchezze. Eppure, continuando a chiamare i lavoratori stranieri in questo modo sciocco, si nega loro un nome, esattamente come agli schiavi d'America nel secolo scorso, e un'appartenenza. Non sono somali, eritrei, senegalesi, tunisini: sono «coloro che parlano male», che dicono «vu'» invece di «vuoi» e «cumprà» al posto di «comprare», e che ci fanno tanta tenerezza per quel loro goffo sforzo di essere simili a noi!

Si tratta di un meccanismo tipico della xenofobia, da sempre presente negli incontri-scontri fra culture diverse. Lo straniero, come ha ricordato Enzensberger, ha come prerogativa, in tutte le culture della storia, quella di essere muto. I russi chiamano i tedeschi *nemec*, «muti». E i greci bollavano gli stranieri chiamandoli *barbaros*, che ha il significato originario di «balbettante, tartagliante», e allarga il suo valore semantico fino ad assumere quello di incolto, rozzo, vile, crudele, selvaggio. La non-parola coincide con la non-cultura, non saper parlare porta a non essere ammessi al gran consesso dei popoli. L'umanità, ricordava Lévi-Strauss, finisce ai confini della tribù, e la tribù termina dove si parla un'altra lingua. Fuori dal gruppo linguistico non ci sono uomini, ma «cattivi», «malvagi», «uova di pidocchi».

Primo anno di Pruzzo alla Roma  
e di Beccalossi all'Inter.  
L'Avellino gioca in serie A  
e il Milan di Liedholm vince  
lo scudetto della stella.  
Campionato di calcio 1978/79:  
lunedì 22 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

**FILOSOFIA**  
BRUNO GRAVAGNUOLO

**Il Nulla**

Splendido argomento

Sigma, rivista torinese edita da Milla, dedica le sue pagine ad un tema affascinante. E «inutile», per i benpensanti del pensiero: il Nulla. Titolo del fascicolo: *Beatitudine. Il nulla, il paradiso*. La letteratura vi fa la parte del leone. Con i saggi di Claudio Magris su Svevo, Kafka e Musil, di Stefano Jacomuzzi sui giochi nichilistici di Joyce, di Lionello Sozzi su Baudelaire, ed altri scritti, tutti sul senso del «dileguare» nella cultura moderna. Un motivo affrontato anche dai romantici, nella letteratura tedesca. Pensate a Von Kleist. E, perché no, ad Hegel, che contro il «dileguare» ingaggiò una battaglia speculativa, trasfigurando il «muori e divieni» goethiano in eterna circolarità logico-dialettica. Ma oggi chi altro si occupa del Nulla? Uno su tutti: Emanuele Severino. Ecco la sua tesi parmenidea: il nulla è follia. Follia reale, che colpisce patologicamente l'occidente, persuaso che le cose mutino, entrando e uscendo dal Nulla. Tesi suggestiva. Che ha un difetto. Prende alla lettera la parola Nulla. Scambiando un «niente» assoluto e irrepresentabile con un «niente-relativo» e «rappresentabile». Perché *Niente* può dirsi di un «alcunché», ma in attesa di dire qualcos'altro, di quell'«alcunché». Esempio: la legna diviene cenere. Solo metaforicamente la legna piomba nel nulla. Infatti «cambia stato», diceva Aristotele. La scienza moderna direbbe: l'energia degrada, ma rimane costante nel passare a massa, o viceversa. Si nega per affermare, e viceversa. Ma l'essere «è sempre lì». Comunque, «passato» il Ferragosto, per chi volesse familiarizzarsi con la tesi da noi contestata, ecco uno dei libri migliori di Severino: *Oltre il linguaggio*, Adelphi, pp.246, L.246, 1992.

**Federico II**

L'anniversario s'approssima

E dalla rarefazione speculativa del Nulla, passiamo alla pienezza del divenire storico. Pienezza del «divenire» che Federico II di Svevia, imperatore «totus politicus», cavalcava senza remore teologiche. E pienezza di un anniversario. Quello della sua nascita, avvenuta a Jesi, 800 anni fa, il 26 Dicembre 1194. Era figlio di Costanza d'Altavilla, e di Enrico VI di Svevia. Normanno e Svevo, dunque. «Stupor mundi» fu definito, perché univa in sé filosofia e arte di governo. Era così furbo e tollerante che nel 1229 riuscì a liberare il S. Sepolcro senza «menar le mani», pacificamente. «Fatto inaudito per l'epoca». Si mise d'accordo con il sultano d'Egitto, Al Kamil. E con il suo Emiro, Fah ed-Din. Trattò in arabo, lingua che aveva appreso a Palermo, frequentando «ragazzi ebrei e bassifondi». Provocava ebrei e islamici, poetava in volgare, molto prima di Dante. Amava Aristotele e il suo commentatore Averroè. Che fece tradurre. E tutto questo i papi se lo legarono al dito.

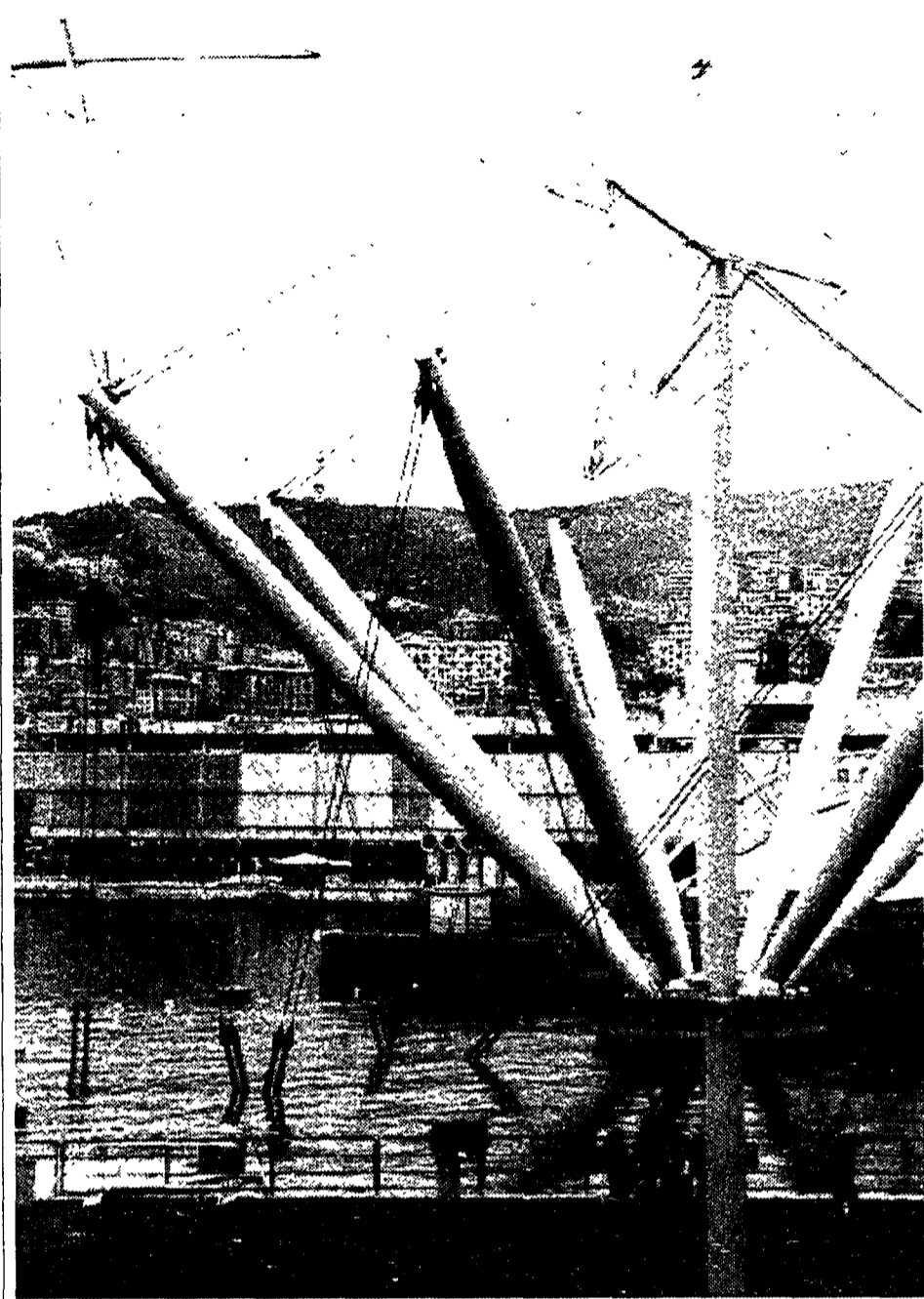
**Gramsci**

Straveveva per lo Svevo

Infatti scriveva nei *Quaderni* del carcere: «La borghesia toscana e quella bolognese erano più arretrate di Federico II, l'imperatore medievale» (Einaudi, vol. I, p. 650). Gramsci pensava che nell'invocare dello stato assoluto la borghesia meridionale avrebbe potuto svilupparsi rapidamente. E che l'opposizione delle città del nord al progetto unitario di Federico (assieme all'ostilità del papato) aveva fatto dell'Italia un paese cosmopolita e senza stato. Cosmopolita, come i suoi intellettuali, spesso asserviti a potenze straniere. Aveva ragione Gramsci? Oppure l'assolutismo stesso di Federico non poteva che impedire lo sviluppo della borghesia? Robert D. Putnam, nel suo *La tradizione civica delle regioni italiane* (Mondadori, 1993) ha sostenuto la seconda ipotesi. Paragonando lo «sviluppo» del centro-nord e del sud a quel tempo. Ma, a parte la inanezza di dati plausibili per un confronto, va detto che il Mezzogiorno disponeva solo di città marittime, isolate dal retroterra. E che Federico si prodigò per incoraggiare i commerci, nel momento stesso in cui cooptava nobili e borghesi entro il suo stato amministrato. Infine l'imperatore teneva a freno i baroni, limitando il potere della Curia. Riunita la penisola avrebbe potuto venire a compromesso con le città del nord. Verso cui invece fu inflessibile. E in questo sbagliò, perché era pur sempre un monarca universalista. Nonostante le intuizioni moderne. Ed ecco un bel libro per conoscere Federico: *Eberhard Hors* *Federico II di Svevia, l'imperatore filosofo e poeta* (Rizzoli, 1994, tr. di Giovanna Solari, pp.402, L.14.000).

**OCCHI UN PO' SPECIALI/5.**

Edoardo Sanguineti ci guida al progetto Expo '92 «Queste strutture riassumono la storia di Genova»



Genova, recupero del porto di Renzo Piano. Sotto Edoardo Sanguineti



**Ecco le architetture piantate in mezzo al vecchio porto**

Chiamato a progettare gli spazi per le Colombladi del 1992, Renzo Piano ha creato per Genova, città dove è nato nel 1937, un sistema di edifici la cui funzione va al di là del limitato periodo dell'Expo. A differenza dello studio Marassi di Vittorio Gregotti o dell'addizione al teatro Carlo Felice fatta da Aldo Rossi, il porto di Piano non emerge nel panorama cittadino come singolo oggetto architettonico, ma si presenta come un insieme articolato di edifici, antichi e moderni, che si distribuiscono «orizzontalmente» nel ristretto spazio del vecchio porto genovese. Intorno al Bigo - struttura metallica «simbolica» che riprende i motivi degli alberi delle navi e che funziona da fulcro visivo e spaziale dell'intero complesso - si articolano le diverse funzioni dell'area espositiva. Sul mare si affaccia la Piazza delle Feste, il nuovo palcoscenico per gli spettacoli, mentre il limite con la città è segnato dal complesso dell'ex Deposito Franco: l'edificio Millo e, parallelamente, 14 padiglioni del XVII secolo. Alla destra del Bigo si trova il Ponte Spinola che è stato prolungato per ospitare il nuovo acquario e la Nave Italia, un edificio piantato nell'acqua fatto esattamente a forma di nave. Sul lato opposto, nella zona del Molo Vecchio, Piano ha ristrutturato gli ottocenteschi Magazzini del Cotone affiancati dai nuovi uffici della capitaneria non ancora ultimati.

**«Piano ha ricucito la città al mare Ora finiamo l'opera»**

La scelta di Edoardo Sanguineti, poeta e scrittore, cade sul porto di Renzo Piano, il progetto realizzato in occasione delle Colombladi, di cui l'autore genovese ricostruisce l'ispirazione: «ricucire» la città al mare da cui paradossalmente il porto, l'inquinamento, e il traffico l'hanno separata. L'insieme di edifici riassume la storia della città, ma l'intera operazione, per avere un successo pieno, deve essere completata.

CARLO ALBERTO BUCCI

GENOVA. Con Edoardo Sanguineti si conclude la serie di interviste «occhi un po' speciali». Dovendo parlare di un'opera significativa della città in cui vivono i personaggi da noi intervistati hanno tutti scelto un'architettura: un monumento con il quale quotidianamente ci si trova a convivere. Dopo Clara Sereni che di Perugia ha scelto la gotica chiesa di S. Ercolano, Paolo Poli ha raccontato la celebre cupola della Cattedrale di Firenze, Gianfranco Ferré e Marco Bellocchio hanno interpretato un'architettura del Novecento - il primo un segno forte come la Torre Velasca a Milano, il secondo invece lo sventramento di via della Conciliazione a Roma - ed ecco ora Edoardo Sanguineti che si spinge sino alla storia più recente.

**Colombladi**

E punta l'attenzione sul porto di Genova che Renzo Piano ha ristrutturato in occasione delle Colombladi del '92. Ma perché proprio un'architettura contemporanea tra le tante bellezze di questa città d'arte? Inizialmente avevo pensato - dice Sanguineti - alla Cattedrale di San Lorenzo. Però non è una costruzione alla quale io sia legato in modo particolare. E del resto conosco molto poco tutta la città e poco la vivo. Sono genovese di nascita ma da quando avevo 4 anni ho abitato a Torino e a Genova sono tornato da circa vent'anni. «Con la mia città natale ho un rapporto molto strano perché mi manca tutto un vissuto. I ricordi di quei primi 4 anni di vita sono falsi ricordi: sono i racconti che mi hanno fatto i miei, salvo naturalmente quel repertorio di immagini depositate nell'inconscio. Ciò che ha prevalso nel momento di dover scegliere era l'esigenza di segnalare il nucleo originario di Genova, l'embrione primo intorno al quale la città si è venuta costituendo. Allo stesso tempo il porto vecchio «reintepretato» da Renzo Piano è l'ultimo intervento urbano significativo della città, nato a metà strada tra

restauro e innovazione. Il porto è, quindi, una sorta di allegoria compendiosa in cui c'è tutta Genova: c'è il fantasma della città antica e il suo presente».

Oltre a restaurare Renzo Piano ha anche costruito nuovi edifici reinterpretando le immagini del porto: l'acquario ricorda con la sua forma carenata il volume di una nave oppure i container allineati sul molo; il Bigo richiama gli alberi dei bastimenti o le gru che sollevano le merci. E nell'interpretare la memoria di quel luogo l'architetto genovese, come è nel suo stile, ha adoperato moderne e avveniristiche tecnologie.

«Mi ha colpito la sua capacità di un restauro che non ha sapore archeologico - aggiunge Sanguineti - un edificio viene rifatto e si arriva a una sorta di traduzione più che di trascrizione del preesistente. E accanto a questa attitudine si assiste a un giocare con elementi ai quali il nostro immaginario è molto legato: che sono poi quelli tradizionali del mare e del porto, ripresi e reinventati».

Anche per questo legame concettuale con la memoria quella di Piano risulta una fantascienza «calda» piuttosto che avveniristica.

«Penso che in Piano non ci sia una visione euforica o trionfalistica del mondo futuro, mi pare però dotato di una certa fiducia. C'è un sentimento di gioco, di invenzione, di divertimento. Non c'è però ironia e quello che spesso le si accompagna: il sorriso amaro. C'è fantasia e scienza ma non fantascienza, insomma. Un altro elemento importante è poi il forte legame con i problemi del presente: quando Piano ha realizzato il suo progetto ha anche immaginato che dal porto si passasse al restauro e alla riqualificazione di tutto il centro storico di Genova».

Ed eccoci giunti, partendo dalla forma architettonica, a parlare della città. Accanto alla riqualificazione di una zona degradata Renzo Piano ha anche voluto ricollegare Genova al porto, un luogo che per

tanto tempo la dogana aveva nascosto.

«Ricordo che alla vigilia dell'apertura delle Colombladi venni qui con Luciano Berio - racconta Sanguineti - e Piano, illustrando il suo lavoro appena ultimato, ci disse che aveva voluto rendere impossibili speculazioni private sullo spazio pubblico immaginando che gli edifici vecchi e nuovi del porto, una volta finito l'Expo, potessero ospitare stabilmente musei, biblioteche, università. Ma a due anni dall'apertura ancora aspettiamo che ciò avvenga. Soltanto l'acquario funziona ed è molto visitato. Anche l'integrazione con il tessuto urbano della città vecchia non è avvenuta. Rimane ancora la cancellata che separa la «piazza» del porto da quella retrostante la quale, per giunta, Piano aveva liberato dalle automobili creando un passaggio sotterraneo. Ma poi ci hanno messo il capolinea degli autobus e il traffico perciò continua ad agire».

**Come Napoli**

Parlando del rapporto con la città retrostante abbiamo però voltato le spalle al mare. «E infatti il mare è l'altra ragione per cui ho scelto di parlare del porto, di sottolinearne l'importanza», dice Sanguineti. «Prima di venire qui ho insegnato per 6 anni a Salerno. Quando sono stato chiamato dall'università di Genova ho accettato volentieri perché mi faceva piacere tornare al Nord e, contemporaneamente, di rimanere al mare. Ma Genova, in realtà, è come Napoli, il mare non la bagna. C'è una separazione che è caratteristica delle città portuali, distanza che l'inquinamento delle acque ha anche aumentato e che Piano ha cercato di ricucire facendo del porto un luogo dove i genovesi possano passeggiare o magari sedersi a bere qualche cosa. Che è un'usanza, quella del caffè, sostanzialmente estranea alla cultura genovese. Come le sono estranei gli ampi e ariosi spazi aperti creati da Piano dal momento che la città vecchia, come tanti grandi porti del Mediterraneo, è cresciuta spontaneamente intorno a vie strettissime prive di piazze. Mancava lo spazio collettivo e Piano è andato a crearlo in riva al porto. E questo mi ha reso gradevole questo posto», conclude Sanguineti. «Che poi in realtà non frequento perché vivo tra l'università e il mio tavolo di casa dove scrivo. Il porto è, insomma, un posto dove non vengo ma dove mi piacerebbe venire».

**IL LIBRO.** Esce da Anabasi «In famiglia», il romanzo di una autrice ventisettenne, Marie Ndiaye

**Da Kafka al Senegal, passando per Parigi**

JOLANDA BUFALINI

Il paesaggio è quello del centro della Francia, «è lì che sono nata». Quel deserto di solitudine, quei viandanti con una pesante valigia e un ombrello, quella trattoria bisuntina, quella cameriera sguaiana che siede in fondo con le gambe larghe. I ciuffi d'erba e la neve sporca, le case col giardino e cani scodinzolanti che si trasformano in bestie feroci. Anche il deserto esistenziale dei personaggi, incapaci di apparire ciò che vorrebbero essere, è un dato geografico inequivoco della vecchia Europa carca di stona eppure, in quei grandi spazi centrali, brulla e brutale, deserta, squallida alle stazioni delle corriere, ai caselli ferroviari, plumbea, pesante e affascinante. C'è un'aria inequivocabile di mitteleuropa.

Che equivoco al Flaiano con Marie Ndiaye, giovane grande talento letterario e autrice di *In famiglia* (Anabasi, 27.000), finalista del premio pescarese. Che equivoco perché Marie Ndiaye, 27 anni, è di padre senegalese e madre francese, occhieggia con il suo visetto nero e ancora adolescente dalla copertina del libro e da dietro il tavolo della conferenza stampa, dove siede in imbarazzo, timida, sulle spine, a rispondere alle domande dei giornalisti. Senonché l'Italia provinciale dove si chiacchiera di multiculturalità s'è fissata e vuole carpire la descrizione esistenziale della diversità africana, con possibile incontro-scontro delle due culture. E invece: «Io ho per la letteratura africana la stessa curiosità che ho per le altre letterature, non c'è un rapporto speciale fra me e l'Africa». *In famiglia* racconta effettivamente la storia di una persona di una non con emigranti e scontri di culture. Si tratta del

dramma chiuso, esasperato e impalpabile della percezione che hai di te negli altri, quelli che ti sono più vicini, i parenti di cui reclami l'affetto per come sei o ritieni di essere e quelli invece si ostinano persino a chiamarti con un altro nome, a non riconoscerti.

Nel retro di copertina si fa il nome di Kafka e Marie confessa l'influenza: «È vero, ho scritto sotto l'influsso di Kafka e forse è male. Essere influenzati è bene ma esserlo troppo è male». Invece non è male perché *In famiglia* con il suo surrealismo comico, con la sua dimensione onirica grandguignolesca, con la sua solitudine troppo radicale, metaforica e metasociale, è un libro molto interessante. «Sì, certo, c'è qualche cosa di autobiografico - risponde la timida Marie a cui le parole, così fluide nella pagina scritta, bisogna tirarle fuori con il forcipe - ma c'è anche molta

invenzione».

*In famiglia* racconta la storia di un viaggio, di una ricerca contro cui si ergono cani feroci e la zia Collette, prototipo del come si deve essere. C'è un gioco straordinario delle apparenze come nel caso del maggiordomo che esce a fare giardinaggio con la giacca da maggiordomo. Potrebbe mettere, starebbe più comodo, un cappellaccio di paglia e zappettare a torso nudo. Lui si piega, fa, zappa ma la giacca non la toglie, perché lui è maggiordomo.

Eppure, qualcosa di biografico bisogna strapparglielo, a questa scrittrice *sui generis* perché, a parte le influenze, poiché si sente un'ispirazione sincera e una vera capacità di invenzione, val la pena di cercare di capire da dove viene fuori, a fine secolo, quella sensibili-

tà kafkiana totalmente priva di sociologismi, quella storia comica e commovente assolutamente liberata dal problema della costruzione di una trama. Quello scrivere fluido e atemporale, libero degli affanni di donne e uomini che si arbattono con il lavoro, con la carriera, con la telematica e con il villaggio globale.

**Come ha deciso di fare di mestiere la scrittrice?**  
Non l'ho deciso, non c'è stata una decisione nel senso di dire «da adesso sono una scrittrice». Ho cominciato a scrivere a dodici anni, è una cosa successa così, naturalmente. (Ha pubblicato il suo primo romanzo a diciassette anni, «Quant au riche avenir», a cui hanno fatto seguito «Comédie classique» e «La femme changée en buche»).

**Che studi ha fatto?**  
Nessuno, non ho fatto studi regio-

lan. Amo leggere, Henry James, Flaubert, Kafka, Calvino, Proust...  
**Dove vive?**  
Vivo in Normandia, sono nata nel centro della Francia ma ora vivo lì.  
**C'è un rapporto fra il suo essere donna e la sua scrittura?**  
Beh, la mia eroina è una donna ma anche gli uomini hanno scritto romanzi con una donna protagonista. No, non credo.  
**Lei racconta di una ricerca attraverso un viaggio. Ci sono molte presenze che sembrano simboliche. È un libro simbolico?**  
Io percepisco sempre nelle cose qualcosa di simbolico ma non saprei dire di cosa siano simbolo. Il mio non è un libro simbolico, racconto una storia.  
**Cosa fa, come occupa il tempo quando non scrive?**  
Sono sposata, ho due bambini, mi occupo di loro. Questa è la mia vita.

Lo storico Franco Cardini vuole riabilitarla. Replicano Michele Ciliberto e Adriano Prosperi



Una scena d'Inquisizione in un dipinto votivo napoletano

# Quella «dannata» Inquisizione

Riabilitiamo l'inquisizione, in fondo non era così male, anzi fu più garantista di certi tribunali civili. Lo scrive il professore Franco Cardini, neoamministratore della Rai e illustre medievista, sull'*Italia Settimanale*. Abbiamo chiesto l'opinione di due storici, autori di numerosi saggi sull'argomento: Adriano Prosperi e Michele Ciliberto. I loro giudizi sono diversi, convergono però su un punto: lasciamo perdere le riabilitazioni.

GABRIELLA MECUCCI

■ Questa Destra nostrana non darà buona prova di governo, ma si è specializzata in riletture della storia che talvolta sono veri e propri «ribaltoni». La Pivetti è l'immagine vivente dell'elogio della Vandea, Fini propone un Mussolini più grande statista del secolo, in luglio più d'uno si è esercitato a paragonare la Procura di Milano ad una sorta di tribunale dell'inquisizione e, infine, in agosto, il contrordine: «Riabilitiamo l'Inquisizione». Così *Italia Settimanale*, diretto da Marcello Veneziani, titola un articolo del professor Franco Cardini. Il neoamministratore della Rai è anche un illustre medievista e, recensendo un libro, recentemente pubblicato da Leonardo con il significativo titolo *Elogio dell'Inquisizione*, lancia la sua provocazione culturale estiva. Cardini invita a leggere il saggio Jean Baptiste Guiraud dal quale «s'imparerà tra l'altro che quel tribunale era composto tutt'altro che da sadici, che procedeva sulla base di una procedura attentissima, che non possedeva infrastrutture (quindi neppure le celebri camere di tortura), che si occupava dei soli casi di eresia e che spesso resisteva con energia alle sollecitazioni che gli provenivano dai poteri laici e dallo stesso buon «popolo cristiano» a condannare. «Impareremo inoltre a non confondere l'inquisizione medievale - continua l'articolo - sorta alla fine del XII secolo fondamentalmente come risposta al problema cataro, con quella spagnola alla base della quale era la faccenda dei conversos e con quella romana, istituita da Paolo III a metà Cinquecento e che funzionò in Italia, eccetto la Sicilia».

Cardini se la prende poi con i cattolici «che ignorano la loro storia e subiscono il complesso d'inferiorità verso il laicismo» e li invita ad documentarsi perché anche nelle loro scuole «corrono informazioni desunte da quella grande studiosa che fu Carolina Invernizzi». Mentre storici non sospetti di «simpatie inquisitoriali», come Adriano Prosperi e Bartolomé Bennasar, hanno contribuito a sgomberare il campo da equivoci e pregiudizi. L'articolo si chiude con un atto d'accusa contro il *Museo delle Arti Antiche* della Pusteria di Sant'Am-

brogio a Milano e contro il *Museo del Crimine* di San Gimignano, «esposizioni nelle quali la confusione storica, la disinformazione regnano sovrani e dove si spaccia per medievale roba che, quando è autentica, risale agli usi giuridici d'Inghilterra, Olanda e Germania fra Cinque e Settecento». Ce n'è a sufficienza - secondo Cardini - per chiamare in causa «il nostro ministro, cattolico, dei Beni culturali». In attesa che risponda Domenico Fischella, abbiamo chiesto ad alcuni studiosi dell'Inquisizione la loro opinione. Cominciamo proprio da Adriano Prosperi, chiamato in causa dallo stesso Cardini. Dobbiamo dunque riabilitare l'Inquisizione? «Non m'interessa entrare in questa diatriba ideologica - risponde - preferisco ristabilire i dati di fatto. Quel periodo storico è da sempre luogo di scorbonda di due posizioni: quella laica liberale che tende a descriverlo come il peggio del peggio e quella opposta dei cattolici reazionari». E quali sono i dati di fatto? «È certamente vero che la storia dell'Inquisizione ha un arco temporale lunghissimo: dal 1100 sino al tardo '800. Che, pur avendo dei tratti comuni, esistono anche delle differenze. Che nei processi alle streghe del '600 risulta spesso più garantista dei tribunali civili. L'Inquisizione, infatti, è una struttura centralizzata, a capo della quale si trova nientemeno che il Papa, e rispetta le regole. Proprio nel Seicento, ad esempio, si stabilisce che non è prova sufficiente la confessione del pentito, nella fattispecie della strega pentita, ma occorre il *corpus delicti*. Bisogna, insomma, dimostrare che la strega ha causato la morte di qualcuno e per farlo si analizzano le cause del decesso che non devono essere spiegabili dal punto di vista scientifico, altrimenti non c'è maleficio e quindi non c'è reato. La Chiesa in questi casi finisce col proteggere l'imputata dagli eccessi a cui porterebbero le paure e le superstizioni popolari». È vero che non c'erano torture? «No, le torture c'erano e come. Si applicavano per ottenere la confessione. Erano torture, però, più semplici di quelle che l'iconografia romantica dell'Inquisizione ha tramandato. Spesso quell'armamentario di immagini è

il prodotto di suggestioni sadomasochiste che nulla hanno a che vedere con la realtà. La tortura più usata è in realtà quella dello strappo: si appende con una corda una persona le cui mani sono legate e si procede appunto per strappi, più o meno lunghi. La lunghezza è stabilita dalla durata di una preghiera, ad esempio, il Pater. La semplicità del meccanismo non significa però che le torture fossero poco dolorose, anzi lo strappo doveva essere dolorosissimo». E i due musei che cita Cardini sono così pieni di falsità? «Non lo so, non li ho mai visti. Ma è possibile che contengano cose completamente sbagliate o comunque inesatte. Ripeto: sulle macchine di tortura c'è tutta un'iconografia fantasiosa e non corrispondente al vero. Piuttosto, però, visto che si riaccende il dibattito sull'Inquisizione, perché non si chiede di aprire la parte degli archivi del Sant'Uffizio che contengono carte preziose sull'argomento? Perché non rendere finalmente consultabili documenti sino ad oggi indisponibili?»

Lo storico dell'Inquisizione invita dunque un po' tutti alla cautela, alla ricerca attenta, alla deideologizzazione. Ma passiamo ad un altro studioso che ha scritto numerosi saggi su Giordano Bruno e sul processo per eresia, terminato con la condanna al rogo, che subì. Si tratta di Michele Ciliberto, Professore, bisogna dunque riabilitare l'Inquisizione? La risposta è peren-

tona: «No, l'Inquisizione provocò un blocco nell'avanzata della libertà dei moderni. Una responsabilità gigantesca». «Spesso - prosegue - si è sostenuto che i tribunali erano composti da personaggi di altissima qualità e questo è sicuramente vero. Nel caso di Giordano Bruno c'era nientemeno che il cardinale Bellarmino, ma non possiamo cancellare in nome di ciò il vero, grande segno che hanno quei processi: una lotta accanita e tremenda contro la modernità. Quando Bruno difende la libertà di coscienza, la libertà di filosofeggiare, gli si risponde con l'arresto, con otto anni di carcere e infine con il rogo. E poi ci sono i trent'anni di carcere per Campanella, il processo a Galileo... Come si può dimenticare o cercare di annacquare tutto ciò? L'Inquisizione segna profondamente e negativamente la storia del nostro paese, altro che riabilitazione, il giudizio non può che restare di netta condanna. Vorrei ricordare a tutti un episodio: *Il servo arbitrio* di Lutero venne pubblicato nel 1526. Lo sa quando è stato tradotto in italiano? L'anno scorso, nel 1993. Bene, la nostra cultura è stata privata per cinque secoli di uno dei testi più importanti, che fonda l'idea della libertà nella modernità. Questo bel risultato non è certo estraneo al fatto che nel nostro paese operavano con piena efficienza i tribunali dell'Inquisizione».

DALLA PRIMA PAGINA

## Secoli bui senza dignità

In un rapido sguardo si tratta di storie fra loro diverse, nelle quali il potere ecclesiastico fu vergognosamente coinvolto insieme con una parte del pensiero laico e della scienza del diritto civile e penale.

Ma, pur nella impossibilità di dare, anche in linea minima, lo spaccato ideologico e storico delle tre istituzioni e pur onestamente riconoscendo che intorno alle loro vicende spesso la fantasia anticlericale ha prodotto rigogliose infiorescenze di mistificazioni ed errori, certamente, contro le dichiarazioni di Cardini, non si può non riconoscere che sempre si trattò di un complicato meccanismo che soffocò nei secoli la libertà del pensiero e la crescita della dignità dell'uomo, fino al punto che, ancora in epoca tarda, grandi pensatori italiani, come Giovan Battista Vico, furono

costretti a mendicare con intenzionali falsificazioni, la immunità che il loro pensiero metteva in crisi agli occhi del potere ecclesiastico. Si trattò dunque di una storia ritardataria e regressiva che tentò, fortunatamente senza finale successo, di bloccare l'avanzamento della umana cultura. D'altra parte fu un secolare esperimento, radicalmente anticristiano ed antievangélico, poiché lo spirito di fraternità e di solidarietà che trascorre nelle pagine dell'annuncio cristiano si trasformò talvolta e salvo rare eccezioni, in un indomabile istinto di perversione e di capovolgimento dei valori, un istinto che talvolta contro ogni comune buonsenso veniva indebitamente legittimato con una lettura falsata e mistificata delle pagine evangeliche: è il caso svergognato della introduzione di alcune bolle papali nelle

## Torquemada, il principe nero che cacciò gli ebrei dalla Spagna

Il principe nero dell'inquisizione spagnola è stato senza dubbio Tomás de Torquemada. Incerto è il luogo della sua nascita, avvenuta a Torquemada o a Valladolid nel 1420, mentre è certo che morì ad Avila nel 1498. Entrato nell'ordine dei domenicani, il giovane Tomás si fece presto una posizione e divenne priore del convento di Santa Cruz di Segovia e poi confessore di Ferdinando il Cattolico e di Isabella di Castiglia. E certamente a questa delicata funzione di confidente dei reali deve molto della sua introduzione nelle stanze del potere.

Il 2 agosto 1483 Torquemada viene nominato inquisitore generale del regni di Castiglia e di León e pochi mesi dopo la sua giurisdizione viene estesa alla Catalogna e a Valencia. Ormai è il capo e l'anima dell'Inquisizione di Spagna. Ed è lui stesso a organizzarla con una famosa Istruzione del 1484. Torquemada è passato alla storia come la personificazione dell'intolleranza religiosa. Svolse un'azione implacabile soprattutto contro gli ebrei ai quali fu imposto o il battesimo o l'espulsione dalla Spagna. Torquemada è considerato infatti uno dei grandi registi della «cacciata» avvenuta nel 1492.

Duro, severo al limite del fanatismo, Torquemada era tuttavia una personalità integerrima. Le accuse di corruzione e di «eccessi» riguardanti la sua vita privata sono da considerarsi storicamente infondate o molto esagerate. Perché certo Torquemada fu uomo molto odiato e chiacchierato.

La sua «creatura» gli sopravvisse fino al 1834 ed estese il suo potere oltre i confini della Spagna. Ebbe infatti giurisdizione nei domini spagnoli d'America, soprattutto in Messico e Perù. Fallirono invece i tentativi d'introdurla a Milano e a Napoli. In Sicilia fu introdotta nel 1518. Le gesta dell'Inquisizione spagnola nei Paesi Bassi, dove fu istituita da Carlo V nel 1522, sono rimaste tristemente famose per la crudeltà della repressione contro i protestanti.

quali si giustificava il rogo degli eretici e delle streghe evocando il passo evangelico del buon coltivatore che getta alle fiamme le erbe dannose al suo campo.

Attenzione particolare richiama, poi, l'osservazione secondo la quale la tortura inquisitoriale sarebbe soltanto il frutto di quelle superfetazioni immaginarie cui si è fatto richiamo. Per mettere, come si suol dire, i puntini sulle i, va rammentato che questa malfamata tortura, che si spinge solo con l'intervento di Cesare Beccaria, fu definitivamente autorizzata da Innocenzo IV con la bolla *Ad extirpanda* del 15 maggio 1252 e ricorse spesso nei secoli seguenti a raffinate tecniche di tormento del corpo fino alla morte.

Infine va chiarito che il clima inquisitoriale non fu esclusivo della Chiesa cattolica, nella quale raggiunge l'apice dello sviluppo e dei metodi persecutori. Esso appartenne a talune ali delle Chiese riformate e fu spesso sorretto ed alimentato dalla connivenza colposa dei laici. Uno dei fondatori delle moderne teorie democratiche,

il giudice francese Jean Bodin, autore del fondamentale trattato *Della Repubblica*, si vantava, in un suo libello sulle streghe, delle condanne innumere inflitte e suggeriva agli inquisitori metodi di indagini e di interrogatori processuali che calpestarono gli elementari principi del diritto comune e romano.

Il quale male storico, bisogna pur dirlo, così profondo e lesivo, così ottuso e bestiale, appartiene purtroppo agli integralismi di tutte le religioni rivelate che sono predisposte a cancellare i loro motivi di origine e possono trasformarsi in rischiosi stimoli di fondamentalismo e di integralismo, esigendo, come fa in un suo passo il Cardini, l'asservimento degli stessi rappresentanti della democrazia e piegarsi, perché cattolici, all'obbedienza al malscurto dei secoli sepolti, quasi che oggi, dopo la Resistenza, fosse ancora possibile resuscitare dai sepolcri la mala stirpe degli inquisitori e l'assurda religione ridotta a strumento di potere.

[Alfonso Di Nola]

## ARCHIVI

ANNA MARIA GUADAGNI

### Il Medioevo

#### Guai ai valdesi e ai catari

È a cavallo tra il 1100 e il 1200 che l'Inquisizione fa la sua comparsa sulla scena della storia. Parliamo di quella medievale, sorta per combattere valdesi e catari. E, a partire dall'eresia, ogni sorta di eterodossia morale o religiosa. Questa proto-Inquisizione non ha ancora una fisionomia precisa: per alcune opportune cause, presso il tribunale diocesano, accanto al vescovo siede un *inquisitor* il cui potere giudiziario discende direttamente dal papa. L'Inquisizione non si sporca le mani: le sanzioni comminate venivano eseguite dal potere civile, il famigerato «braccio secolare».

### In Spagna

#### Poi vennero moriscos e marranos

Nel 1478 una bolla pontificia accordò ai re di Spagna il diritto di istituire l'Inquisizione spagnola. Ne furono eccellenti creatori Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona. L'organismo dipendeva in tutto e per tutto dalla corona e si avvaleva di procedure segrete e della tortura. In un primo tempo si occupò di *morscos* e *marranos* (musulmani e ebrei convertiti). Se riconosciuti colpevoli di conversioni puramente formali, i *marranos* venivano condannati al carcere o all'espulsione dal paese. Naturalmente previa confisca di tutti i loro beni, di solito ingenti. Tra la fine del '400 e i primi del '500, epoca dei famigerati inquisitori generali Torquemada e Jimenez, il potere dell'Inquisizione spagnola fu esteso alle colonie d'America e ai territori europei soggetti a Madrid. Fu abolita solo nel 1834.

### La Controriforma

#### Fuori i protestanti dall'Italia

Simile a quella spagnola, l'Inquisizione romana fu istituita contro i protestanti da Paolo III nel 1542. Ma fu Sisto V a farne un'istituzione centralizzata e con precise competenze, riservando a Roma anche i poteri inquisitoriali che prima spettavano ai vescovi. Fu così che divenne strumento della Controriforma, cioè della risposta cattolica allo scisma protestante, decisa dal Concilio di Trento (1545-63). Il risultato è la scomparsa dei protestanti dall'Italia. L'Inquisizione romana si è naturalmente occupata anche di eresie filosofiche e scientifiche. Ne sono stati illustri vittime Giordano Bruno (1600), Copernico (1616) e Galileo (1632).

### L'Indice

#### Al rogo quei libri Sono diabolici

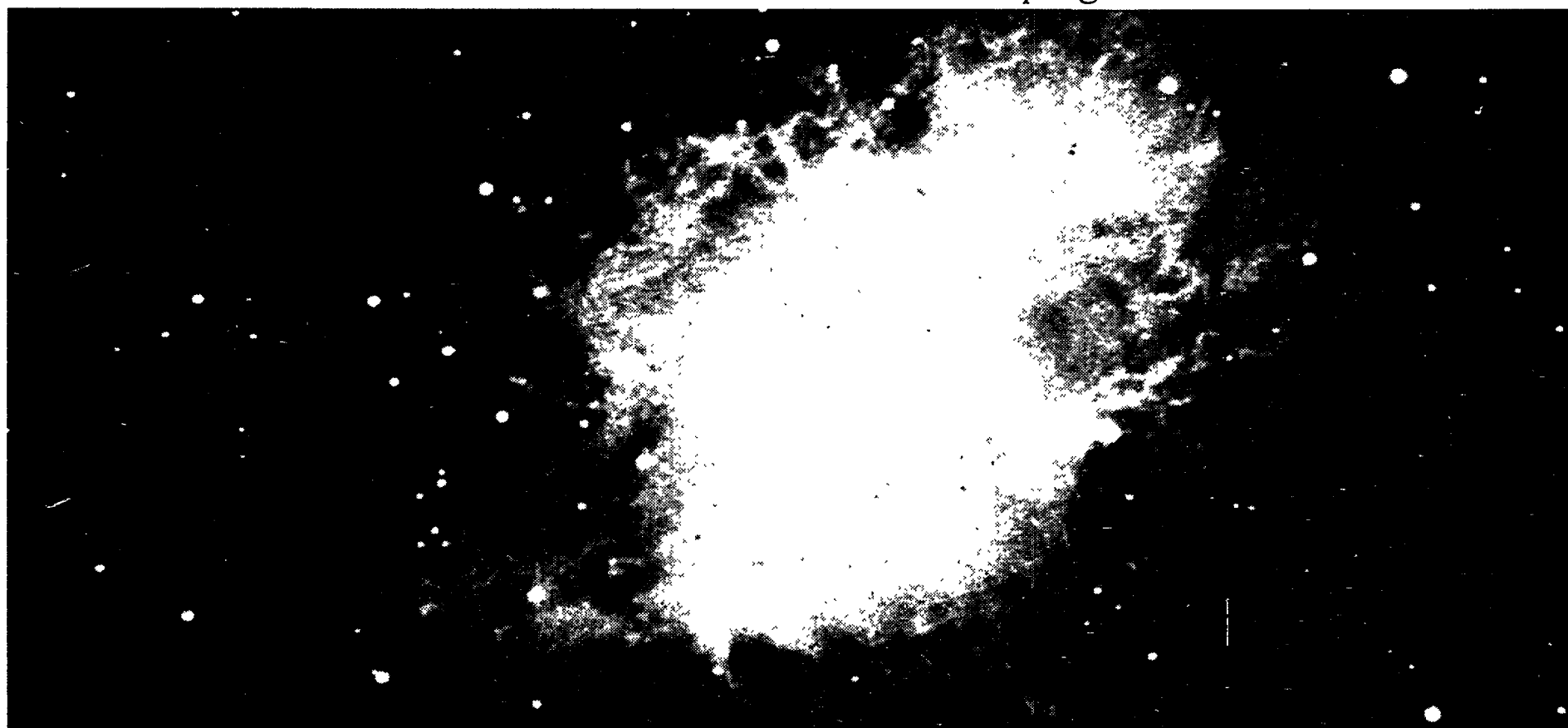
Chi è sensibile alle attuali ragioni di Salman Rushdie e Taslima Nasrin, scrittori entrambi perseguitati dai fondamentalisti musulmani, ricorderà che qui da noi censura e repressione delle idee da parte dell'autorità religiosa è andata avanti almeno fino a metà del Settecento. Tanto che persino il filosofo napoletano Giovanni Battista Vico (1668-1744) era edotto in quella particolare tecnica di simulazione che consentiva di evitare i fulmini dell'Inquisizione. Quanto al famoso *Index* dei libri proibiti, fu istituito nel 1559 da Paolo IV, e comprendeva anche le traduzioni della Bibbia in volgare. È stato abolito nel 1965 (!) da Paolo VI.

### Umili vittime

#### Le streghe Un'autentica strage

È stata una strage. Umili e anonime vittime, guarinici, donne semplici, contadini praticanti della medicina popolare e di riti di culti arcaici pre-cristiani sono stati processati e spediti al rogo nel corso di più di quattro secoli in tutta Europa. Ma in Spagna, Inghilterra, Germania questo avvenne con particolare violenza. Secondo lo stonco Carlo Ginzburg (*Storia notturna*, Einaudi), la repressione della stregoneria inizia all'inizio del 1300 e si confonde alle origini con la caccia all'ebreo e all'eretico. La persecuzione, che raggiunge i caratteri di un'ossessione collettiva, non fu una prerogativa dei cattolici e dell'Inquisizione. I protestanti, infatti, non furono da meno. Impossibile calcolare il numero delle vittime. Una cifra probabile per il periodo 1575-1700 è di un milione di giustiziati, un terzo dei quali nei paesi protestanti.

**LA SCOPERTA.** Dall'Australia la notizia di uno dei più grandi eventi astronomici moderni



# E le stelle stanno a mangiare

Un gruppo di ricercatori australiani coordinati dall'astronomo Duncan Campbell-Wilson di Sydney ha scoperto un probabile «buco nero» che sta divorando una stella. L'eccezionalità dell'evento è data dalla potenza dell'esplosione che lo rende l'evento più potente nella nostra galassia dall'inizio dell'astronomia moderna. Unico paragone: l'esplosione di una supernova osservata da astronomi cinesi nella nebulosa del Granchio. Era il 1054.

Gli astronomi, che hanno registrato l'evento sono coordinati da Duncan Campbell-Wilson dell'Università di Sidney, autorità riconosciuta nel campo (fu il primo ad individuare le emissioni radio della supernova 1987A). L'equipe australiana non sembra avere dubbi sull'eccezionalità del fatto e sostiene di non aver mai visto nulla di simile.

All'epoca dei cinesi si trattò dell'esplosione di una «supernova»-oggi, però, non è così assicurato dall'Australia. L'evento è troppo potente e protratto nel tempo per essere una «nova» convenzionale.

Di che cosa si tratta allora? Niente di pericoloso o di sconvolgente per la salute (già piuttosto precaria) del nostro pianeta. L'ipotesi più probabile è che si tratti di un «buco nero» o di una stella neutronica in un sistema binario che divorava grossi pezzi della stella compagna. Nell'universo sono frequenti queste forme di «cannibalismo» tra astri, quindi l'eccezionalità dipende proprio dalla potenza delle esplosioni. «Beh, sarà interessante vedere che cosa succederà nei prossimi giorni», spiega il professor Attilio Ferrari direttore dell'Istituto Astronomico di Torino - la fonte è

qualificata e affidabile, quindi si tratta di un evento serio». La cosa inconsueta dichiarano astronomi e astrofisici, è il notevole «salto» di intensità energetica in così poco tempo. «Certo questa crescita così violenta e il fatto che continui a crescere fa pensare ad una definitiva operazione di cattura di qualche oggetto». Che cosa può essere accaduto laggiù? «Noi sappiamo che nella galassia esistono di sicuro oggetti compatti come le stelle di neutroni e i buchi neri. Tutti questi oggetti sono sostanzialmente alla fine della loro evoluzione, quindi sono morti. Il loro modo di emettere impulsi o raggi, soprattutto per quanto riguarda le stelle di neutroni e i buchi neri non è spontaneo, ma è un'interazione tra la stella e il materiale circostante. Il modo più semplice per cui si può vedere questa interazione è con la caduta di materiale e questo succede nei sistemi binari stretti, quelli in cui ci sono due stelle molto vicine. Una di queste stelle può essere morta prima dell'altra che è invece più giovane. Per quello che abbiamo visto nelle precedenti osservazioni a raggi X, quello che succede quando questi oggetti sono molto vicini è che il campo gravitazionale della stella compatta - che è molto forte - cattura parte degli strati superficiali della stella vicina. Diventano allora visibili grazie al materiale che gli cade addosso. Nel caso dei buchi neri questo materiale, che prima o poi cade vi cade dentro perché viene strappato dalla stella compagna, prima di cadere forma dei vortici, dei dischi di accrescimento. Quello che noi vediamo è questo vortice; il materiale che si surriscalda mentre gli sta cadendo sopra ed emette raggi X».

Dunque possiamo dire che un fenomeno regolare di caduta di materiale è già stato visto, niente da stupirsi, allora, che possano avvenire delle situazioni più complicate. Per esempio anche la seconda stella potrebbe a sua volta morire, potrebbero così essere ambedue stelle di neutroni o buchi neri e cadersi addosso; o una delle due stelle potrebbe rompersi a causa dell'attrazione dell'altra e che quindi faccia cadere dei pezzi a sua volta... insomma non ci sarebbe da meravigliarsi. Ma sarebbe senz'altro un evento molto interessante perché rappresenterebbe l'indicazione di una ben precisa evoluzione dinamica dei sistemi di stelle binarie.

**Gli esperimenti del medico delle mummie**

Il «medico delle mummie» annuncia nuove scoperte. Dave Hunt, l'antropologo del museo di storia naturale di Washington che sta applicando gli strumenti della medicina moderna allo studio dell'Egitto Antico, ha presentato i suoi ultimi esperimenti nella clinica universitaria «George Washington» in collaborazione con il neurologo Wayne Olan e la radiologa Lisa Hopper. I tre specialisti hanno introdotto una mummia in un apparato per la TAC (Tomografia Assiale Computerizzata) e hanno mostrato alla stampa il risultato. Sullo schermo del computer, in tre dimensioni, è apparsa la testa di un uomo morto cinquemila anni fa. «In questo modo», ha spiegato Hunt, «è possibile una visita medica completa delle mummie, come se fossero persone vive, senza rimuovere i bendaggi e danneggiare i corpi imbalsamati come hanno fatto finora gli archeologi. Per esempio sappiamo che il nostro paziente di oggi aveva circa 50 anni al momento della morte, era eccezionalmente alto per il suo tempo, circa un metro e ottanta, e apparteneva a una famiglia ricca e potente, come dimostra la qualità dell'imbalsamazione». Hunt e i suoi collaboratori hanno in programma di studiare non soltanto le mummie egizie, ma anche quelle peruviane. «La nostra tecnica», affermano, «consente di dare un volto alle donne e agli uomini del passato».

**In Brasile il petrolio uccide i pinguini**

Dozzine di pinguini provenienti dall'Antartide sono andati a morire su una spiaggia del Brasile meridionale. L'eccezionale moria di giovani pinguini, registrata sulla Praia do Cassino, a 200 chilometri dal confine brasiliano con l'Uruguay, sembra sia stata provocata da una grande macchia di petrolio localizzata al largo del Rio Grande do Sul e da una terribile tempesta che ha sconvolto la zona nei giorni scorsi. I pinguini trovati agonizzanti o ormai morti lungo cinque chilometri di spiaggia, erano per lo più giovani stremati, con un terzo del loro peso normale. Su alcuni animali erano presenti macchie di petrolio. «In questa stagione», ha spiegato Lauro Barcelos, direttore del Museo Oceanografico di Rio Grande - i pinguini incontrano condizioni molto avverse in alto mare, con tempeste e fortissime correnti. Ma il numero di animali morti supera di gran lunga la normalità». I pinguini più deboli, specie gli immaturi nati da meno di un anno nelle colonie lungo la costa patagonica argentina, che ha nella penisola di Valdes il maggior santuario per la riproduzione, non reggono alla durezza del clima e soccombono alla selezione naturale.



**ANTONELLA MARRONE**

Il 4 giugno 1054 alcuni astronomi cinesi notarono l'apparizione di una stella estremamente brillante nel Toro. Per tre mesi fu visibile in pieno giorno e, di notte, si poteva perfino leggere con la sua luce. Più tardi questa stella distante 5000 anni luce venne chiamata la «supernova del Granchio». Un po' stagionata come notizia? Non tanto, se pensate che un evento analogo a quello dei nostri antenati orientali si è verificato proprio in questi giorni. Grazie ai radiotelescopi, gli ultimi discendenti dei cacciatori e dei telescopi, gli astronomi possono oggi registrare «l'invisibile». L'analisi delle radiazioni è diventata così una fonte preziosissima di tutte le nostre informazioni

sull'universo. La storia di questo superevento ha inizio quando un satellite americano captò le prime tracce di una lunga catena di esplosioni. Qualcosa di insolito. Dalle successive osservazioni, condotte in Australia dalla rete dei radiotelescopi di Mooloolo, Narrabri e Hobart, i ricercatori si rendono conto di trovarsi di fronte al più potente evento mai osservato nella nostra galassia, una vasta esplosione ritenuta un «buco nero» nell'atto di divorare una stella. Nei primi giorni di osservazione l'intensità energetica dell'oggetto è passata da 350 a 4000 millijansky (l'unità di misura per stimare l'energia di un evento), per raggiungere, due giorni fa, i 7000 millijans-

I rischi nell'eliminazione di una componente forte dell'essere umano. Parla la psicoanalista Giuliana Milana

## Depressione e violenza: il dolore negato

Emergenza sociale. In una civiltà in cui aumentano i depressi, ma anche i violenti, si continua a negare l'esistenza del «dolore» in tutte le sue componenti. I rischi nell'educazione dei bambini che si troveranno, così, «sprowist» di una parte della realtà. La sofferenza psichica come indicatore di disagio sociale: quali sono le cause? Intervista alla dottoressa Giuliana Milana dell'Associazione italiana della psicoterapia psicoanalitica infantile.

**ROBERTA RUSSO**

Cosa sta accadendo alla società occidentale? I suoi giovani fanno giochi pericolosi e insensati. Uccidono e si uccidono quasi per caso. Gli adulti e gli anziani sono depressi, è alta l'audience delle trasmissioni televisive e radiofoniche sulla depressione; si dichiarano depressi celebrità e gente comune. Siamo di fronte ad una emergenza sociale, la cui complessità propone una serie di interrogativi che abbiamo girato a Giuliana Milana, psicoanalista della Aippi (Associazione italiana della psicoterapia psicoanalitica infantile), e coautrice di «Realtà psichica e realtà sociale» (edizioni Armando), redattrice delle riviste «Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale» e «Richard e Peagle» (Il Pensiero scientifico).

La cultura dei paesi industrializzati riflette, secondo Giuliana Milana, una realtà psichica in cui il dolore è prevalentemente negato. Ma di quale dolore si tratta vista la diffusione degli stati depressivi? Quando si parla di dolore, si pensa di averne una chiara cognizione. C'è invece dolore e dolore. La negazione del dolore comporta un'anestesia dei sentimenti e delle sensazioni. Paradossalmente anche del piacere.

**Dott.ssa Milana, la civiltà può essere anche come il risultato della millenaria lotta dell'uomo contro il dolore?**

Direi di sì e in quest'ottica il dolore non è né un bene né un male: è una realtà. Oggi, finalmente, grazie al progresso scientifico e tecnologico, l'uomo è in grado di limitarlo. È capace però, anche di negarlo al punto tale da non percepire in modo appropriato e tempestivo gli stimoli dolorosi.

**Già, il dolore è un segnale che ci avverte che qualcosa non va nel nostro corpo. In questo senso va intesa anche la sofferenza men-**

tales? Certo, è un avvertimento necessario per la nostra salute. Il dolore psichico può segnalare che, per esempio, in una relazione qualcosa non sta andando bene.

**Perché, secondo lei il dolore negato è pericoloso non solo per l'individuo ma anche per la società?**

Perché costringe la mente a sotterfugi e falsificazioni che si ritorcono sul funzionamento della mente stessa. È un atteggiamento culturale molto diffuso che i bambini debbano essere totalmente preservati dal dolore. In questo modo il bambino è privato di una parte della realtà e della possibilità di attrezzarsi psichicamente per larghi fronti.

**Quali possono essere le conseguenze?**

Un ragazzo può crescere come se vivesse in un mondo inanimato, da videogames, senza riuscire ad immedesimarsi in ciò che prova un altro sulla cui testa, per esempio, ha lanciato un masso, senza capire cosa significhi la sofferenza, la morte per chi è stato raggiunto da quel masso, per i suoi familiari, per i suoi amici.

**I genitori i cui figli sono protagonisti di penosi fatti di cronaca li descrivono come «normali» e sono stupefatti dell'accaduto. Come è possibile?**

È come se la negazione del dolore si espandesse a macchia d'olio: la

persona non percepisce né i propri né gli altrui sentimenti. Così dei genitori possono essere estranei a ciò che sentono i propri figli. E questi a ciò che provano i genitori.

**Si potrebbe supporre che il pensiero analitico sul dolore sia vicino alla concezione cattolica del dolore.**

C'è molta differenza. Nella visione cattolica il dolore in quanto espiazione va cercato e subito. In analisi la sofferenza mentale patologica va diagnosticata e curata. E comunque il dolore va evitato fin quando è possibile senza ledere l'apparato psichico.

**Sembra strano sentir dire che il dolore viene negato, quando è così diffusa la depressione.**

Si usa questo termine in modo generico per indicare condizioni mentali dolorose molto diverse: malinconia, nostalgia, tristezza. La depressione vera e propria è una patologia ben definita, ma si soffre di depressione anche quando, per esempio, si subisce un lutto. Si tratta di una depressione «normale», diventa patologica solo quando l'individuo non riesce più a riemergere e a ritrovare il gusto delle cose. E va curata.

**L'equivoco, allora, consiste nel considerare tutti i tipi di dolore un fatto patologico e un fatto normale?**

Infatti. Si va da un estremo all'altro. Bisogna fare delle distinzioni e imparare a sostenere e a condivi-

dere il dolore dovuto alla vita.

**Ma la sofferenza mentale a quali cause può essere imputata?**

Esistono due tipi di sofferenza mentale: quella dovuta ai rapporti: separazioni innanzitutto, reali o temute, paura di perdere l'oggetto del proprio amore o di perderne l'amore, l'odio e l'aggressività che tale sofferenza mentale scatena. Poi c'è la sofferenza che nasce dalle difficoltà di funzionamento della mente stessa: stati di confusione, di vuoto, sensazione di non essere se stessi.

**È diffusa l'idea che i dolori peggiorino il carattere.**

È vero, se il dolore è preso come un segno della sorte avversa, se è intrinseco con la rabbia e l'ostilità. Anche qui bisogna porre attenzione: nel campo psichico ci sono reazioni molto vicine, ma assai diverse nel significato e nelle ripercussioni sull'individuo e sulla società. Per es. il dolore vissuto con rabbia porta alla ricerca del capro espiatorio, cui far vivere il proprio dolore, che così diventa il dolore della vittima. È un percorso ben diverso da quello per cui il dolore diventa indignazione civile, che è un attrezzarsi ed impegnarsi affinché eventi ingiusti non si ripetano. Questa forma attiene all'ambito della creatività, l'altra è una pseudo liberazione che non solo lascia le cose come stanno, ma la peggiora nel coinvolgimento di innocenti.

**Istituto della sanità**

## Aids: cresce il numero dei malati di sesso femminile

Lettera di Grillini a Costa

Sono cresciuti del 50 per cento nel primo trimestre '94 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, i casi di aids conclamati nel nostro paese. Secondo gli ultimi dati dell'Istituto superiore della sanità i casi sono 1434. Dall'indagine emerge la tendenza dell'epidemia a diffondersi per trasmissione eterosessuale e la diminuzione della trasmissione a causa di trasfusioni sanguigne. In crescita i malati di sesso femminile, che sono passati dal 18 per cento del '89 al 22 per cento, e i casi di persone non appartenenti a categorie ritenute a rischio. I malati di sesso maschile restano però il 79 per cento ed hanno una età media di 34 anni, mentre le donne colpite dalla malattia hanno in media 25/29 anni. Le regioni più colpite sono la Lombardia, la Liguria, il Lazio, l'Emilia Romagna e la Sardegna che registrano più di 40 casi per ogni 100.000 abitanti. Nel sud il minor numero di casi. Benevento, Campobasso e Cosenza le province con meno malati. Sulle previsioni di diffusione dell'hiv, la maggior parte degli esperti concorda su una stima di 10.000 nuove infezioni per il 1994, oggi i sieropositivi nel nostro paese sono 95.000. Per il 1997 si aspettano almeno 7.500 nuovi casi di aids conclamato.

Il presidente nazionale dell'Arci gay-Arci lesbica, Franco Grillini, ha scritto una lettera aperta (diffusa alla stampa) al ministro della sanità Raffaele Costa in occasione della sua visita alle strutture sanitarie di Reggio Emilia. «Vogliamo richiamare la sua attenzione sul problema dell'Aids», si legge nella lettera - visto che l'Emilia Romagna è al terzo posto in Italia per numero assoluto di casi e visto che in luoghi ad alto rischio come la riviera romagnola non esiste alcun piano di intervento e prevenzione». Grillini ha invitato il ministro a visitare i reparti infettivi degli ospedali emiliani che «sono certamente in condizioni migliori della media dei reparti analoghi nel resto del paese, ma che presentano tuttavia seriissimi problemi di inadeguatezza». «Ci dica per favore signor ministro - ha aggiunto Grillini - perché non sappiamo più nulla di quei 2.100 miliardi della legge 135 sull'aids per la ristrutturazione dei reparti ospedalieri e che finora hanno prodotto solo tangenti. Ci dica che fine ha fatto il progetto di assistenza domiciliare ai malati e ci dica soprattutto perché non intende spendere i 48 miliardi a sua disposizione per l'informazione e la prevenzione che anche in questa regione non vengono garantite».

# Spettacoli

## MUSICA & MUSICHE

Le imperfezioni della voce, il disagio ad esporsi, la passione e le emozioni  
Il «fenomeno» Battisti secondo Paolo Fabbri, semiologo e linguista

■ PARIGI. Vedendo un vecchio filmato di Lucio Battisti, si notano subito due cose: anzitutto un certo disagio ad «esporsi», a presentare la propria opera di fronte al pubblico; e poi una rivelazione più certa di quella voce un po' sporca, spesso addirittura stonata. Queste due «imperfezioni», all'epoca, contribuirono non poco alle sue fortune: a definire il personaggio e l'artista. Oggi, magari, lo renderebbero inavvicinabile, anzi, forse gli impedirebbero perfino di arrivare a fare un provino per una casa discografica. Come molti altri innovatori della canzone italiana (Conte, Guccini), Battisti inizia da autore, e come loro riesce a riconvertire i propri «difetti» in chiave espressiva (la «erre» di Guccini, la piatta discorsività di Conte).

Che significa tutto ciò? Ce lo può spiegare forse un linguista, ma attenzione agli equivoci, a evitare la falsa identificazione Battisti-Mogol... Nonostante il parere contrario di un fine intellettuale quale l'on. Rocchetta — che vorrebbe rimuoverlo dalla direzione dell'Istituto di cultura italiano a Parigi — Paolo Fabbri linguista illustre lo è, tant'è vero che i francesi, incuranti di Rocchetta, gli hanno da poco conferito il prestigioso titolo di *Officier des Arts et des Lettres*.

«Ultimamente ho riascoltato molto Battisti, nei suoi vari periodi. Mi sono chiesto perché questa musica che usava molto il ritornello avesse una qualità non semplicemente ripetitiva, cioè riproduttiva di sé. Come riuscisse a «uscire» cioè a trasformare questa specie di blocco di ripetizioni in una «scappata», e ti propongo questo concetto proprio come un concetto musicale, affine a «staccato, legato...». Si aveva l'impressione — anche politica, culturale, fisiologica — che nelle ripetizioni la voce sfuggisse, diventando qualcosa altro. Vorrei tralasciare la sociologia dei giovani che erano molto felici (questo chiunque abbia studiato un po' lo sa già), e omologarla invece con un modo di pensare di allora, oggi improponibile, che ha costruito una specie di micro-utopia in divenire. Mi spiego. L'utopia era: c'è un mondo buono lì; noi siamo in quello cattivo, ora andiamo in quello buono. Battisti non era né la ripetizione standardizzata («siamo in questo mondo qui, siamo in questo mondo qui, siamo in questo mondo qui»), e neanche ciò che i francesi chiamano molto bene *les lendemains qui chantent*, i domani che cantano. Battisti non cantava il domani, il mondo migliore: cantava in divenire, c'era un divenire nel canto, che annunciava qualcosa senza avere bisogno di dire cosa fosse. Tant'è vero che soddisfaceva pubblici di destra e di sinistra».

**Sai che la storia del suo essere di destra nasce da un equivoco: una foto con la mano alzata, che pare un saluto romano, ma in realtà è il particolare di una foto in cui dà semplicemente l'attacco all'orchestra?**

Sì, e la cosa mi aveva molto divertito, era una specie di filosofia del *rumour* che allora investì anche i Beatles, con la questione della supposta morte di Paul McCartney. Queste personalità erano avvolte dai *rumours*, non dagli scandali. Ma tornando a noi, Battisti, dal punto di vista musicale, faceva dei *pastiche*: c'erano momenti di country, altri folklorici, strizzate d'occhio alla strumentazione beatlesiana, qualche memoria di musica melodica italiana, una spruzzata di rock qua e là... La base, o so dire, è il *pastiche*. Il che in musica, spero, non offende nessuno, anche perché è regola diffusa.

Questo fa sì che, anche quando canta romanticamente, e ci crede, sembra puramente ironico, prende le distanze (e questo piaceva molto, era un'allusione e la gente si riconosceva). Ci sono brani in cui prende palesemente in giro quello che dice. Allora sembrava fosse questa la trasgressione. Ma non è così. Anche perché la presa di distanza ironico-critica era anch'essa nell'ordine della ripetizione: se fai sempre la presa di distanza, rispetto al tuo materiale, produci la presa di di-

### Dall'Università alla direzione dell'Istituto di cultura di Parigi

Paolo Fabbri è nato a Rimini nel 1939 e vive tra l'Italia e Parigi. Si è laureato a Firenze nel 1962, ha svolto ricerche nel campo della linguistica generale all'Università di Berkeley, in California, al Cnr e al Cirpes di Parigi. Dal 1990 è professore di ruolo di Teoria delle forme presso il Dipartimento di arti visive della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna. Dal gennaio del 1992 è però in congedo perché distaccato presso il Ministero degli Esteri. Addetto culturale dell'ambasciata italiana a Parigi è direttore dell'Istituto Culturale Italiano di Parigi. Negli anni Ottanta ha insegnato Filosofia del linguaggio, Comunicazione e Semiotica alle Università di Palermo, Urbino, Bologna e Milano. Autore di numerosissime ricerche e pubblicazioni, ha tenuto seminari e congressi in giro per l'Europa e gli Stati Uniti, è membro fondatore del centro di Semiotica e di Linguistica dell'Università di Urbino, dirige la collana «Semiotic Crossroad» dell'University of Minnesota Press e «Teoria della cultura» per le Edizioni Progetto Leonardo di Bologna. È membro della «Commission des Arts du centre national des Lettres» presso il Ministero della Cultura di Parigi. I suoi saggi sono stati pubblicati in «Rassegna italiana di sociologia», «Langages», «Versus», «Problemi dell'informazione», «Traverses», «carta semiotiche», «Aut Aut», «Nuova civiltà delle macchine», «Nuove effemeridi», «Sfera».



Lucio Battisti a Roma negli anni 70

# Lucio il situazionista

FILIPPO BIANCHI

stanza come ritornello. A me impressionava invece che, nei giochi di voce — usati in modo strumentale: gli attacchi sono spesso di sola voce, e in falsetto, cosa non ovvia allora — di quando in quando «andasse in grido», lo «scappato» di cui sopra. Ho cercato di fare una tipologia delle grida. Io non sono un musicologo, ma un linguista. A me piace quando — come dice una frase molto bella di quei tempi — l'erba non cresce né dalla base né dalla punta, ma dal mezzo. Lui a un certo punto comincia a crescere dal mezzo, e secondo me cresce dal mezzo nel «grido». Non sai quante ce ne siano di queste grida! Il che ci conduce a qualche osservazione. Che il grido sia la dimensione più ovvia del passionale è chiaro. Se lui ha coinvolto tanto, non è per via dei testi belli, o del trattamento musicale originale. Credo invece che ci sia qualcosa dell'ordine del passionale. All'epoca si diceva l'affetto, non la passione, oggi si dice «emozione» e mi pare che non ci sia bisogno di commentare... Se si accetta la definizione tradizionale, romantico è la voce sola che canta, e ti dà l'impressione dell'esilio, del viaggio, della marginalità. In quella voce romanticamente marginale, senti il romanticismo inteso come «quello che sta fuori»: Wagner docet. E la strumentazione? Fa il folk, il popolo, la strumentazione richiama la voce singola e la inserisce nel popolo: il romantico «canta libero» nel cielo, e ricade nella strumentazione convenzionale che dice «ragazzi siamo tutti noi».

Battisti in questo assolveva mol-

to abilmente una doppia funzione: l'esigenza individualistico-romantica, e il richiamo del gruppo, fortissimo negli anni Settanta. In questo senso può definirsi — come Jim Morrison — un romantico tradizionale, che però non sarebbe passato senza questa strumentazione sotto, senza il tessuto «popolar-riconoscibile», da cui improvvisamente si alza. E questa è la sua qualità, infatti quando canta semplicemente con accompagnamento è più banale. Per cui, furbescamente, raddoppia la voce, oppure fa entrare i cori, con la sua voce dentro. L'esigenza di esilio e di marginalità è continuamente richiamata dall'idea di collettività.

**Allora tu dici che Battisti è Battisti, e non è Mogol. Cioè che il simbolo irriducibile, quello musicale, è più importante del simbolo trasparente, e cioè la parola.**

È così, perché la parola rappresenta appunto l'emozione riconoscibile e codificabile, ma proprio da lì «scappa» qualcosa, come la perdita di un rubinetto. Si può cantare come i Platters, il loro «oh-oh» si può rifare. Ma tutto quello che è fuori linguaggio — quindi non Mogol, ma Battisti — è la singola voce, il corpo. Questa voce-corpo è importante: è la firma vera. Si può fare una «posologia» di Battisti esattamente come una «grafologia». Cos'ha il grido di qualità originale? In primo luogo si oppone nettamente all'articolazione, la parola è articolata, non c'è niente da fare, puoi stirlarla finché vuoi. Il grido no. Se vogliamo applicare alla musica l'opposizio-

ne «analogico-digitale», il tamburo è «analogico» puoi tirare la pelle, graduarlo, ma resta analogico. Il grido è dalla parte del tamburo...

Dalla parte del pianoforte, la situazione cambia. Quel grido è assai più dell'originale di Battisti: è l'originario, con aspetti fortemente irrazionalistici. Il vero ritornello, pensa alla *disco music*, è razionalistico, matematico. Io sono strutturalista, quindi molto binarista, tranne che in musica, dove sono hegeliano senza volerlo, mentre sono barthesiano e jacobsoniano nel pensiero. Ma a parte i giochi autobiografici, che statuto ha il grido in linguistica? L'articolato, senza dubbio, l'emotivo. I latini hanno aggiunto l'interiezione alla tipologia del linguaggio. Poi l'hanno tolta di nuovo, ma hanno capito che fa parte del linguaggio. Nella divisione linguistico-ripetitiva, in Battisti, c'era l'interiezione. Con un gioco di parole un po' vieto, l'interiezione, con Battisti, garantisce la vera interazione col pubblico: quello scemo che sentiva fare bum bum; quello curioso di un modo linguistico diverso da quelli abituali cuore-amore (quando invita a cena questa ragazza, che si mangia tutto per venire a letto, e parla del macellaio, è una novità lessicale, un'iniezione di linguaggio reale); quello che si identifica con le emozioni codificate («bussa, la ragazza, ah ti disturbo, sei con un altro...») e qui tutto bene, da quando c'è il tango sappiamo che gli uomini duri cantano che sono stati abbandonati). E poi c'era il grido, terribilmente interiettivo, il «traicente emotivo» che lasciava una scia. Anche se poi magari era filtrato dai sintetizzatori. Ma io non ho niente contro

li sintetizzatori. Anzi, m'è venuta in mente una riflessione di Guattari che diceva «basta con questa storia che la filosofia è la messa in ordine del pensiero, la filosofia è in qualche misura il sintetizzatore che prende il pensiero, e lo fa diventare un'altra cosa». In questo caso noi passiamo dal ritornello come sviluppo della forma, a un divenire delle forze, delle emozioni. L'epoca di allora era così, e non ci potrebbe essere oggi. Il suo grido a volte diventa strumento e a volte animale. È un diventare non umano della voce, ed è quello che ci interessava in quel tempo in cui ci interessavamo al diventare «qualcosa d'altro». Ora non ce ne frega più niente, il problema si pone in termini di sviluppi di forma, mentre allora era di sviluppi di affetti. Non dico però che Battisti fosse il segno di una società che voleva la trasformazione — me ne guardo bene — perché non lo rispecchiava affatto: lo faceva. Cioè, i giovani erano così perché sentivano l'urlo di Battisti, non viceversa. L'urlo era, dicono oggi con una parolaccia, «performativo», era lui a far sì che il mondo fosse così. Battisti non ha rappresentato i giovani: li ha fatti.

**In questo senso è completamente diverso dal Beatles, che sono un doppio imbuto, una cinghia di trasmissione.**

Certo. E poi Battisti è teatro: fra voce, recitazione, varie profondità di affetti. Messiaen distingueva metaforicamente fra il personaggio e il paesaggio. Ci sono personaggi ritmici che appaiono su paesaggi melodici, e viceversa. Il personaggio Battisti, intanto, non esiste in sé, perché la sua presenza sui media è stata bassissima: è come Sa-

linger, o Thomas Pynchon. Nella società in cui tutti si danno diventa interessante chi si sottrae. La potremmo definire estetica della spaziazione, che è una forma di dandismo, ed ha un grande valore nella generalizzata estetica dell'apparizione forzata (con amarezza Rushdie diceva: «lo ce l'ho forzata l'estetica della spaziazione»).

Viene a mancare progressivamente la società dello spettacolo, che è teatro all'italiana, con fondo fisso, televisore preparato, ecc. Lui è un situazionista. Non posso provarlo, ma se pensi al suo modo di essere un personaggio melodico su fondo ritmico, lo chiamerei situazionista. Non per i testi, ma per l'atteggiamento, per il modo musicale vero e proprio. In questo senso è contro la società dello spettacolo, non perché non appare in televisione, il che sarebbe banale, ma perché è contro la finitezza e la regolarità di un paesaggio teatrale costruito. Nel suo teatro non ci sono quinte: è come i pittori cinesi, che si infilavano nel panorama e poi fuggivano nel panorama. Infine c'è la storia della relazione all'emozione. Se senti le grida, le interiezioni, scopri che non corrispondono all'emozione da esprimere. Si dichiara triste perché lei l'ha mollato, e improvvisamente c'è questo grido felice, auto-esaltante che c'entra? È appunto lo «scappato» dell'emozione, ed è interessante, perché non ti dà, come succede nella cultura di massa, emozioni precotte, ma ti apre a un divenire di emozioni che non conosci. Cosa provo? Ti interroga su cosa stai provando? È un grido non confacente col testo, e forse nemmeno con la musica.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## La stampa? Una banda di comunisti

**M**ERCOLEDÌ SCORSO (e dico un giorno a caso) è stata dura: neanche una dichiarazione del Berlusconi in Tv. E ce ne sarebbe stato bisogno, col tasso di umidità a 85 e il tasso di sconto in crescita. A un po' di ventacello di stupidità presidenziale c'eravamo abituati e a poco serve il refolo fornito da Fabrizio Del Noce, forzatamente affannato in cerca di canali estermati. Ha detto (e per un attimo abbiamo sperato in un soffio di idiozia governativa in grado di movimentare la linea piatta di questo scorcio di seconda repubblica): «Fra Berlusconi e la stampa manca il feeling. Come fu per Reagan nel primo suo biennio e per la Thatcher prima delle Falkland». E come fu per Gianni quando si divise da Pinotto avrebbe dovuto aggiungere l'onorevole azzurro per farsi maggiormente capire dai suoi che di politica ne masticano poco, ma di spettacolo specie comico ne sanno e come. Ci aveva viziato, il cavaliere, con le sue stupefacenti affermazioni che capotavano in parcheggio come la macchina di Fantozzi venendo smentite senza preavviso né motivazione apparente con dichiarazioni che suonavano però come conferme: lonesco? Un dilettante. Non s'era ancora spenta l'eco della risata di Ferragosto che il primo ministro prestato alla politica s'adoprò a chiarire come il suo pensiero fosse stato travisato da quella banda di comunisti — dice proprio così, nella vita — che gestiscono i giornali d'ogni nazione inclusi il *Wall Street Journal* e il *Herald Tribune*. «Mascalzoni», freme il premier fasciato in una camicia da steward che ha moridito Biagi («Sono due giorni che va in giro con quella specie di sahariana», dice a *la Repubblica*). «Per di più sempre aperta, ormai siamo quasi all'ombelico». «Vado a smentirli». E sfuggendo alle grinfie di Mity Simonetto, sfortunata curatrice del look padronale (che sia in ferie in questi giorni?), ha preparato una ribattuta che val la pena di scorrere ancora una volta se non altro perché non si dica in futuro che in Italia non ci sono cultori di «nonsense».

**A**LLORA, LA PRIMA dichiarazione malinterpretata da bolscevichi asserragliati nelle redazioni di giornali d'ogni parte del mondo, forse ancora sporchi di calcinacci caduti dal muro di Berlino, diceva: «Un governo istituzionale sarebbe impossibile. È inaccettabile. Perché potrebbe portare a disordini anche gravi. Che tipo di disordini? Di tutti i tipi, anche nel senso letterale del termine». Questa la versione fraintesa.

In effetti Berlusconi voleva dire (cfr. *la Repubblica* e gli altri giornali di smaccato stalinismo tipo *Il Resto del Carlino*, *Il Mattino*, *Il Giorno* e via così) «... Un governo cosiddetto istituzionale... sarebbe contro la volontà dei cittadini e quindi credo che questo possa — e lo credo proprio — portare a dei disordini economici e anche a dei disordini veri e propri». E adesso non mi venite a dire che non avete colto la profonda differenza fra le due versioni. No? E l'aggettivo «cosiddetto» aggiunto nella seconda versione? E quel «veri e propri» preferito al primitivo «nel senso letterale del termine»? Allora ditelo che ce l'avevate con lui, che fate di tutto per travisare il suo pensiero sempre così chiaro, cristallino, diretto. Non meritate l'esternazione che aveva preparato per stasera in un messaggio alla nazione da affidare a una bottiglia. O a Fede, che è lo stesso: si tratta di vuoti. Silvio voleva dire: «Domani è domenica. E negarlo sarebbe impossibile. È inaccettabile. Perché potrebbe portare a disordini anche gravi. Che tipo di disordini? Anche di carattere temporale». Ma Berlusconi questa comunicazione non la farà. Per via del feeling carente e della possibilità che noi potremmo sostenere magari che lui abbia detto che «Domani è domenica». Sporchi comunisti che non siamo altro. Meriteremo di finire a *Le Monde*, al *Corriere della Sera*, al *Washington Post*: tutti una zappa.

**ROCK**  
**Se Elvis**  
**canta**  
**in messicano**

ALBA SOLARO

■ Negli Stati Uniti i sosia e gli imitatori di Elvis Presley si sprecano, ma questo è davvero qualcosa di speciale, è molto più che un clone. Certo, sul palco si presenta con il corredo consueto: le camicie ricamate aperte sul torace, catene d'oro al petto, pantaloni a zampa d'elefante, stivali di coccodrillo, e un gran ciuffo di capelli cotonati. Però sfoggia anche un bel paio di baffetti sottili da messicano. E canta senza fare una piega *You Ain't Nothin but a Chihuahua* («non sei altro che un chihuahua»), versione latineggiante della ben più celebre *You Ain't Nothin but a Hound Dog* («non sei altro che un cane») portata al successo da Presley nel '56.

I chicanos di Los Angeles impazziscono per questo giovanotto messicano che all'anagrafe si chiama Roberto Lopez, ma che per i suoi fans non è altro che *El Vez*, «El Rey del Rock'n'Roll». Roba seria. Tanto che anche il prestigioso e serissimo *Wall Street Journal* si è tolto lo stizio di dedicargli un articolo. «Quando ho cominciato a cantare - racconta lui al giornalista - sapevo bene di non potermi spacciare per il sosia di un uomo bianco di circa quarant'anni, lo so che non assomiglio a Elvis. Perciò, mi sono detto, lo farò a modo mio».

Il risultato è una gustosissima parodia in salsa chili di Presley nei suoi anni più trash, quando andava in scena nei grandi hotel di Las Vegas gonfio di psicofarmaci e con i costumi pieni di paillettes e borchie. *El Vez* non è da meno. Si fa affiancare da una band ribattezzata The Memphis Mariachis, e alle sue spalle sul palco ci sono sempre le quattro Ebbettes: Priscilla, Gladys, Lisa Maria e Que Linda Thompson. Il repertorio ovviamente prosegue sulla stessa, demenziale, linea. Sono tutte canzoni di Presley, a cui *El Vez* cambia i titoli e i testi inserendoci elementi della cultura popolare latinoamericana: così *Viva Las Vegas* diventa *Viva La Raza*, *Suspicious Mind* diventa *Immigration Time*, e *Blue Suede Shoes* viene ribattezzata *Huachos Azules*. Però, al contrario della maggior parte degli imitatori di Presley, *El Vez* scrive anche canzoni sue. L'ultimo cd che lo raccoglie ha un titolo che è tutto un programma: *Graciasland*.

*El Vez*, che tra i suoi fans più accaniti annovera anche il grande soul man Al Green, presto sbarcherà anche in Europa. La sua manager, Stella Knyppstra, ha annunciato una tournée che dovrebbe svolgersi verso la metà di ottobre e toccherà di sicuro Germania, Austria, Olanda. L'Italia per ora non è inclusa, ma chissà che qualche promotore nostrano non si incuriosisca. Del resto, per dirla con *El Vez*, «il mondo degli imitatori di Elvis è una delle minoranze in più rapida espansione al momento. Anzi, se continua così, nel 2025 in America una persona su dieci sarà un imitatore di Elvis».

**L'INTERVISTA.** Franco Nero interpreterà il re degli Unni in una produzione ungherese



L'attore Franco Nero

L. Biamonte/Agf

«Il mio Attila sarà buono»

MARIA NOVELLA OPPO

■ La faccia di Franco Nero è tra le poche di attori italiani note anche all'estero. Ai mercati internazionali della tv, come al recente Mip di Cannes, la si è vista stampata su molte brochure di diverse produzioni. E a Cannes ha anche partecipato alla presentazione di alcune produzioni Rai. È lui infatti l'avvocato protagonista della miniserie (due puntate di 100 minuti l'una) intitolata *Conflitto di interessi*, girata per Raidue da Piermario Solinas, non ancora andata in onda, ma già in vendita all'estero. Tra gli altri interpreti figurano Paolo Bonacelli e Riccardo Cucciolla, ottimi attori probabilmente sconosciuti fuori d'Italia. Mentre lui, Franco Nero, sono proprio le case di produzione straniere, o le grandi coproduzioni, a volerlo nel cast.

Nato nel 1941, l'attore ha girato oltre 100 film appartenenti un po' a tutti i generi. Meno rilevante la sua presenza televisiva, per lo più legata a grandi ritratti storici. Mentre la più recente prestazione per il video (nel già citato *Conflitto di interessi*) lo impegna in una travolgente storia d'amore, che mette a rischio tutta la vita e la carriera di un principe del foro. A Franco Nero chiediamo di raccontarci la sua storia professionale.

**A che cosa attribuisce in particolare la sua grande fama internazionale?**  
Veramente io ho cominciato subito con John Huston, nella *Bibbia* e

poi la mia carriera è stata tutta segnata da film diretti da grandi registi stranieri. Ho lavorato in *Camelot*, di Joshua Logan, e pressappoco nello stesso periodo sono diventato molto famoso nel genere western. Insieme a Marcello Mastroianni credo di essere l'unico attore italiano ad avere sempre lavorato con registi di tutte le nazionalità.

**Oltre che le doti professionali, magari conterà anche il fatto che siete tutti e due bellissimi...**

Mah... questo io non posso dirlo. Posso invece dire che secondo me l'attore deve avere un certo carisma fisico. Ricordo ancora la grande impressione che mi fece lavorare accanto a William Holden. Ero felice di recitare accanto a quello che per me era stato un mito. Ma oggi è tutto cambiato.

**In che senso? I grandi attori continuano a essere quasi tutti «belli», ma ci sono fortunatamente anche bravi attori con facce e figure del tutto «normali».**

Diciamo che il carisma è ancora necessario per il grande schermo, mentre in tv c'è meno selezione. Il video accetta volti e storie di tutti i tipi.

**Lei però, proprio in tv, ha interpretato quasi sempre grandi personaggi storici (come Garibaldi) o figure tratte da capolavori letterari, come «I promessi sposi».**

Si, e anche ora sono attratto da una grande figura storica, ma non italiana.

**Ci dica di più. Di chi si tratta? Sto pensando di interpretare Attila, in un film ungherese.**

**E come mai proprio Attila? Passa per la prima volta dalla parte dei «cattivi»?**

Mi attira questa parte della storia che non è mai stata raccontata bene dal cinema americano. Forse solo gli ungheresi possono affrontarla e sono loro che devono farlo. Si tratta, secondo me, di un personaggio grandissimo...

**Ma disastroso, almeno per come siamo abituati a pensarlo.**

No, Attila secondo me non è un cattivo. Sto studiando il personaggio e mi pare che sia stato un uomo dalle molte sfumature. La sua vita privata in particolare è stata incredibile. Oltre alla vicenda politica, a segnare la sua esistenza ci fu una grande magia. Basta pensare che, alla sua morte, tutti volevano gettarsi nel fiume per seguirlo.

**Per interpretare Attila lei ha sicuramente il fisico, che le consente di essere credibile come slavo o anche come nordico.**

Già è vero. Ho spesso fatto il nordico. E pensare che di origine sono pugliese. Il mio viso mi ha permesso di interpretare ben 23 nazionalità diverse. Posso essere credibile come siciliano o svedese, russo o arabo indifferentemente. E di certo questa è stata una fortuna per la mia carriera.



**50mila fans per il Nobel a Jackson**

Michael Jackson, la vendetta. Travolto dalle polemiche, accusato di pedofilia, trascinato in tribunale, citato proprio l'altro ieri in giudizio dal patrigno del bambino che per primo denunciò di essere stato molestato, il cantante può almeno consolarsi con l'affetto dei suoi fans. Cinquantamila suoi ammiratori sparsi per il mondo hanno firmato per candidare Jackson al Nobel per la pace '95. L'iniziativa è partita dai Fans club italiani, che continuerà a raccogliere firme fino a dicembre. In febbraio il «pacchetto» sarà consegnato al Nobel Institute di Oslo, che ha fatto sapere che prenderà seriamente in considerazione la candidatura della popstar. Una curiosità: pare che le firme più numerose siano arrivate dalla Croazia e dalla Bosnia...

**Jazz: a Roccella i «Rumori mediterranei»**

Molti i nomi prestigiosi nel cartellone della quattordicesima rassegna jazz di Roccella Jonica, in Calabria. Mercoledì la serata inaugurale ospiterà un omaggio a Eric Dolphy, con il gruppo di Oliver Lake, e il concorso «Tre passi nel delirio» presentato dall'Ottetto di Trovesi. Altri artisti ospiti sono Peter Erskine, Mike Manieri, Paolo Fresu, Giorgio Gaslini, Bruno Tommaso.

**Brasile: botte a un cantante di samba macabro**

Meglio non scherzare con la macumba. Lo ha appreso a sue spese il cantante dei Gangrena Gasosa, gruppo di punta del cosiddetto «samba macabro», un genere che, come per Alice Cooper e Ozzy Osbourne in occidente, mescola l'heavy metal con la parodia dei riti satanici e della magia nera. Tutte cose che però in Brasile sono prese maledettamente sul serio. Con la conseguenza che il povero cantante è stato picchiato a sangue alcuni giorni fa alla periferia di Rio da praticanti di culti afro-brasiliani.

**Rcs e Ridley Scott rinunciano a «Crisis in the Hot Zone»**

Ridley Scott, il regista di *Blade Runner*, e la Rcs hanno deciso di rinunciare al progetto di girare il thriller fantascientifico *Crisis in the Hot Zone*, storia di un virus mortale che sfugge a un laboratorio e minaccia la sopravvivenza del genere umano. A dare il colpo di grazia al progetto, il cui budget era di 55 milioni di dollari, è stata la defezione di Jodie Foster e di Robert Redford, e il ritiro della Fox, la casa di produzione hollywoodiana che doveva coprodurre il film.

**I burattini che arrivano dal mare»**

Si svolgerà a Cervia il 18esimo Festival internazionale dei burattini «Arrivano dal mare». L'edizione di quest'anno, che si apre il 24 e si chiude il 28, presenterà 40 compagnie provenienti da tutta Europa e più di 60 spettacoli. Quattro le sezioni: «La tradizione», dedicata alle migliori compagnie tradizionali; «Panorama», sul confronto tra produzione italiana ed estera; «La strada», per i nuovi talenti; e gli «Eventi collaterali».

**Rai: «Daremo più spazio al cinema italiano»**

Il trend negativo rilevato nei primi cinque mesi del '94 dai produttori può essere recuperato entro la fine dell'anno. Così l'ufficio legale della Rai risponde alle critiche del presidente dell'Unione produttori, Gianni Massaro, secondo cui la tv pubblica ha trasmesso meno di un quinto della quota di pellicole italiane previste dalla legge Mammì. «Il conteggio va fatto nell'arco di un anno - rispondono da viale Mazzini - e negli ultimi mesi l'azienda ha ridato particolare vigore alla politica di acquisizione di nuovi film italiani».

**COOPERATIVA L'UNITÀ**  
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE  
Via Barberia, 4 - 40123 Bologna  
Tel. Fax 051/29.12.85

**VIAGGIO SOGGIORNO IN SARDEGNA**  
Dal 24/9 al 1/10/94 L. 855.000

Volo aereo BOLOGNA / ALGERO / BOLOGNA  
Soggiorno all'Hotel Villaggio Corte Rosada (4 stelle).  
Trattamento di pensione completa con bevande incluse ai pasti.

Con un minimo di 15 persone partenze anche da Milano o da Roma.

Durante il soggiorno possibilità di escursioni facoltative organizzate appositamente per i soci della Cooperativa.

Prenotazioni entro il mese di agosto alla Coop. Soci de l'Unità - Tel. 051/291.310 oppure 051/64.88.511.

Organizzazione tecnica l'Unità Vacanze

Diventa anche tu *A/Gente Speciale*  
Progetto realizzato in collaborazione con  
**Pullamo** **Il Mondo** **UNEP**  
Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

LEGAMBIENTE CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

**100 città pulite il 25 settembre 1994**

Si anchio voglio essere un *A/Gente Speciale* di Pullamo il mondo e domenica 25 settembre 1994 mi rimboccherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta *A/Gente Speciale* come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome.....  
Via.....  
Cap..... Città..... Tel.....

Ho versato la quota di iscrizione per diventare *A/Gente Speciale Pullamo il mondo* e ci vedremo il 25 settembre

Per iscrivermi ufficialmente a Pullamo il mondo invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO indicando la causale «Pullamo il mondo» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt *A/Gente Speciale Pullamo il mondo*, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincio a parlare con i miei amici di Pullamo il mondo, perché penso che ci sia tanta *A/Gente Speciale* come me.

Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO  
Per qualsiasi informazione su PULLAMO IL MONDO telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128

**Avete perso Pizzaballa?**

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome \_\_\_\_\_ tel \_\_\_\_\_  
indirizzo \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
anno dell'album richiesto \_\_\_\_\_

ALBUM CALCATORI 1961-1986

**IL LIBRO.** La storia della censura in Italia dal '47 al '62 in una ricerca di Alfredo Baldi



## Baci rubati dallo schermo I «tagli» del dopoguerra

Seicentotrentantun passati tra le forbici delle Commissioni di revisione dal 1947 al 1962: è il materiale sul quale Alfredo Baldi ha lavorato per scrivere il volume *Lo sguardo puntito, film censurati '47-'62*. Una divertente e inquietante raccolta di schede che motivano la censura operata, una specie di «Blob» della censura sull'accidentato percorso della libertà d'espressione. Dalle pellicole di De Sica a quelle di Buñuel, dalle opere di Bergman ai film di Totò.

MATILDE PASSA

ROMA. Ricordate il finale di *Nuovo cinema paradiso* quando il protagonista rivede con affettuoso sbigottimento i «baci tagliati» dalle amate pellicole della sua infanzia? Più o meno la stessa sensazione si prova di fronte al volumetto: *Lo sguardo puntito, film censurati 1947-1962* (Bulzoni editore, pagg. 172, lire 32.000) che Alfredo Baldi, dirigente del Centro sperimentale di cinematografia, ha dedicato alla censura cinematografica in Italia negli anni del dopoguerra.

**Andreotti taglia De Sica**  
Baldi ha visionato 671 film sui 1550 che risultano presentati alle Commissioni di revisione in quel periodo (586 lungometraggi, 22 medio o cortometraggi, 63 cinegiornali), ne ha estrapolato 176 schede che formano una specie di «Blob» della censura. La lettura delle schede provoca reazioni diverse: divertite, stupefatte, indignate, a seconda del tipo di taglio imposto all'autore. Dimmi che censura fai e ti dirò chi sei, verrebbe voglia di dire e il «chi sei» di quegli anni era la pruderie provinciale, ma anche il perbenismo verbale, come il pensare «i panni sporchi si lavano in casa».

L'esempio più eclatante di questo atteggiamento fu l'articolo che Giulio Andreotti, allora sottosegretario allo spettacolo, scrisse per

censurare *Umberto D.* di Vittorio De Sica, reo di aver raccontato un'Italia misera e malinconica. Come non ricordare la polemica scatenata in questi giorni contro Alberto Sordi da che accusa il popolare comico di restituire dell'Italia un'immagine troppo squallida? Basterebbe questo per rendere attualissima una ricerca, che non ambisce a tracciare una storia della censura cinematografica (peraltro già affrontata, come ricorda l'autore, da Mino Argentieri con un volume pubblicato da Editori Riuniti nel 1974), ma a fornire dei documenti di prima mano.

È il valore del libro è proprio in questa selezione accurata di tagli che mostrano, più di qualsiasi altro discorso, l'accidentato percorso della libertà di espressione, il pericolo sempre incombente che, di fronte agli eccessi che i mass media ci mostrano sempre più spesso, si ricada nel desiderio di impugnarne le forbici. Il quale desiderio comporta la domanda successiva: chi impugna le forbici e in nome di chi?

Allora facciamo qualche passo indietro e fermiamoci al 1918 quando l'avvocato Giuseppe Guadagnini così definiva i compiti della censura cinematografica: «I furti, le rapine, le estorsioni, i sequestri di persona, i mille mezzi di violenza o di morte che l'industria cine-

matografica ha con morbosa cura raccolti nelle pozzanghere dell'umanità e messe all'onore dello schermo - insegnamento orribile, divulgazione colpevole - tutte le azioni di tortura, di barbarie, di ferocia, non debbono essere rappresentate dinanzi al pubblico del cinematografo».

La censura non era una novità da cinematografo. In Italia aveva agito alla grande nei confronti del melodramma, ma i temi presi di mira erano soprattutto i riferimenti politici e religiosi. Per quanto riguardava la violenza e la scabrosità di alcuni argomenti quello che decideva era il gusto del pubblico. Il cinema, però, era un'altra cosa: non divertimento «d'élite» ma strumento di massa, quindi da controllare con straordinaria fermezza. Ecco perché ogni momento storico ha segnato con i suoi divieti lo sviluppo della Settima arte. Il periodo fascista si distinse nel controllare i contenuti politici e sociali, ovviamente, ma anche per alcune direttive paradossali. Come quella che impose di non proiettare film che contenessero parole straniere. Si era agli inizi del sonoro e il sonoro veniva d'oltreoceano, né allora esisteva il doppiaggio.

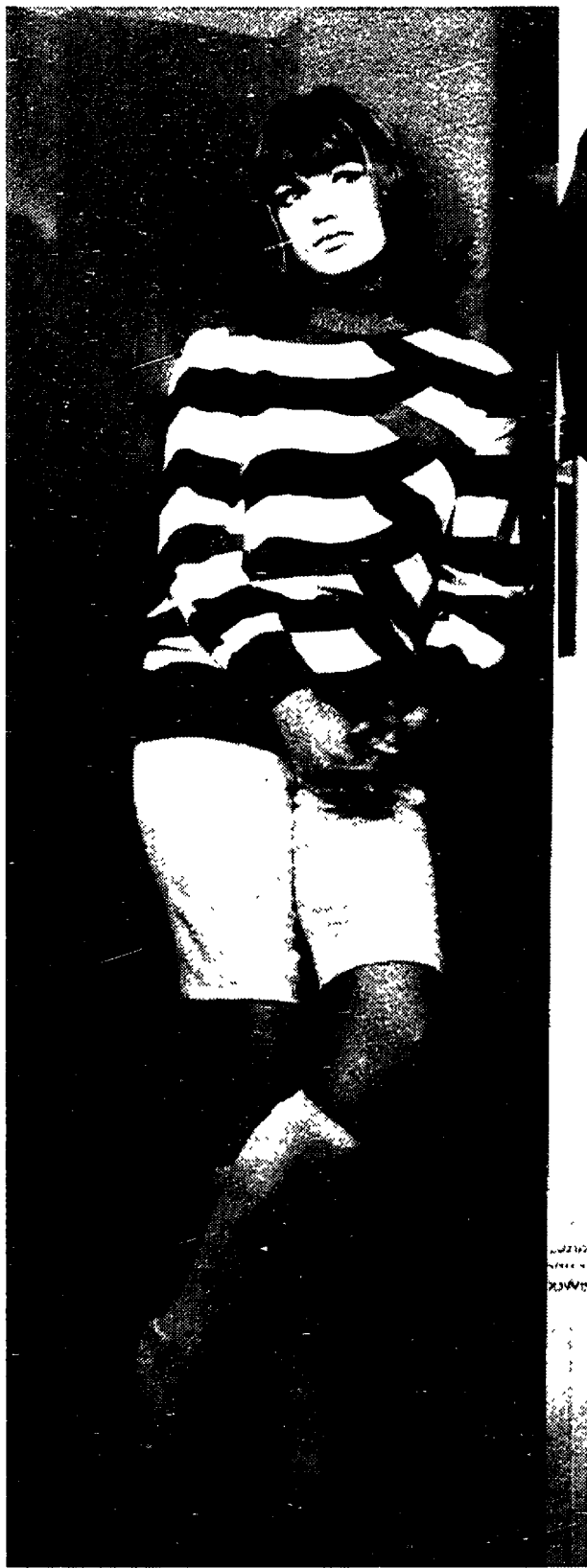
**Dal melodramma al cinema**

I distributori furono gettati nella disperazione: praticamente il film tornava muto e veniva rimpinzato di didascalie per farne comprendere lo svolgimento. Il dopoguerra, comunque, non migliorò la situazione ripeto all'epoca fascista e il libro di Baldi ne è una conferma eclatante. A parte i tagli a film che avevano passato indenni la censura del Ventennio, è l'eros che subisce l'attacco più violento. Era l'epoca in cui la società cercava altre forme di relazione sentimentale che il cinema registrava puntual-

mente. Ma era anche l'epoca della sessuofobia democristiana. Le forbici si scatenavano. Bastava una donna in sottoveste, un bacio «non casto», un discorso dai contenuti men che limpidi a far scattare la censura.

**Buñuel e Bergman**

Sui 586 lungometraggi visionati da Baldi il 62,4 per cento ha subito tagli di contenuto erotico, il 15,6 per cento per contenuti violenti, il 7,5 per cento per scene macabre o impressionanti, il 2 per cento per turpiloquio. Sotto la forbice del «turpiloquio» è caduto probabilmente l'esilarante dialogo tra Totò e Peppino in *Totò, Peppino e... la dolce vita*, nel quale i due comici si dilungano sull'importanza di diventare «proci». L'aspetto più impressionante, comunque, è l'ostracismo che hanno subito per anni autori di Ingmar Bergman o come Luis Buñuel, i quali non solo sono stati massacrati di tagli, ma spesso non sono stati fatti passare del tutto o, addirittura, non furono neanche presentati dai distributori perché già si sapeva che non ce l'avrebbero fatta a superare l'ostacolo: è il caso di film come *I figli della violenza* o *Nazarin* o *Violenza per una giovane* di Buñuel che solo negli anni Sessanta sfondarono la «frontiera» italiana. Per non parlare di Bergman che subì amputazioni gigantesche. Valgano per tutti i 212 metri soppressi a *L'occhio del diavolo*. Certamente, come dice Baldi, si riscontra nell'attività censoria del dopoguerra «il boicottaggio pressoché sistematico dei film d'impegno». Come spiegare, infatti, la bocciatura che i revisori inflissero nel 1949 a un film come *Aleksandr Nevskij* di Eisenstein? Il che fa sospettare che lo scopo non fosse la difesa dei valori morali, ma la difesa della superficialità.



Catherine Spaak, in alto Alberto Lattuada

VENEZIA

## Nuovi arrivi e il forfait di Costner

ROMA. Con l'americano *Little Odessa* di James Gray si è completata la lista dei film, 18 in tutto, in concorso alla prossima Mostra del cinema di Venezia. Non ci sarà invece *Wyatt Earp* per volontà dei responsabili della Warner Bros Italia che, informata una nota della Biennale, appellandosi agli ottimi rapporti stabiliti con la manifestazione veneziana, hanno pregato la Mostra di venire incontro al loro desiderio di ritirare il film perché né il regista Lawrence Kasdan né il protagonista Kevin Costner avrebbero potuto essere a Venezia. La promozione insomma non sarebbe stata adeguata.

Sono anche stati completati i cartelloni delle Notti Veneziane con l'inserimento di *La natura ambigua dell'amore* di Denys Arcand (Canada), di *Shijushicin No Shikaku* di Kon Ichikawa (Giappone) e *Captives* di Angela Pope. Anche gli Eventi speciali hanno ora una fisionomia definitiva: oltre a *I pavoni* di Luciano Mannuzzi (Italia) e *Germaine Benjamin* di Jacques Dailion (Francia) ci saranno altri sette film: *Aguilas no casan Moscas* di Sergio Cabrera (Colombia), *Veja esta cancao* di Carlos Diegues (Brasile), *Amnesia* di Gonzalo Justiniano (Cile), *World Upon the Window Pane* di Mary McGuckian (Irlanda), *Jason's Liric* di Douch McHenry (Usa), *Il giardino dell'Eden* di Maria Novaro (Messico) e *Du Bringst Mich Noch Um* di Wolfan Paulus (Austria). Nella sezione Finestra sulle immagini è stata infine inserito il lungometraggio *Everynight* di Alkinos Tsilimidos (Australia) e una serie di cortometraggi di animazione. L'omaggio a Louis Malle sarà composto da *Lacome Lucien, Milou a maggio* e *Vive le tour meurtre Federico Fellini* sarà ricordato con *Ciao Federico* di Gideon Bachman, *In morte di Federico Fellini* di Sergio Zavoli e *Mass Memory* di Theo Eshetu. Due le proiezioni speciali: *François Truffaut. Le spectacle interieur* di Vittorio Giacci e *Tom e Viv* di Brian Gilbert. Nell'ambito della Mostra infine l'Unione dei circoli cinematografici Arcinova presenterà *Staggered* di Martin Clunes (Gran Bretagna) e *Oasi* di Cristiano Bortone (Italia).

Lattuada racconta le peripezie dei «Dolci inganni», il film che lanciò la Spaak

## Il più «sforbiciato» degli italiani

ROMA. Otto tagli per un totale di 305 metri di pellicola, quasi il 30% del totale. La conturbante quindicenne Catherine Spaak de *I dolci inganni* di Alberto Lattuada, fu l'immagine femminile che più turbò gli occhi dei censori nel 1960. Furono soppressi il suo risveglio nel letto, la sua schiena nuda, i suoi colloqui con la compagna di scuola a proposito dei sentimenti. Insomma, un massacro. A ricordarli oggi, quei momenti, Alberto Lattuada, nei suoi vitalissimi 80 anni, non sorride. Diciamo che è ancora arrabbiato per quell'ostilità «a un film che voleva raccontare il risveglio all'amore e al desiderio di un'adolescente». «Erano sensazioni che si afferravano nell'aria - spiega oggi il regista -, turbamenti che percepivo nelle giovani donne che vedevo uscire dalle scuole, ancora infagottate in quegli abiti che ormai non riuscivano più a contenere i corpi».

Lattuada è un regista che ha notato amato le adolescenti. «Sì, è vero, però mi sono sempre limitato a rappresentare il desiderio, l'eros, non l'atto compiuto. Il sesso in sé e per sé non mi interessa». E comunque *I dolci inganni* ebbe una lunga gestazione. Si può dire che nacque attorno a Catherine Spaak: «L'avevo vista la prima volta a otto anni nella villa del padre - ricorda Lattuada - del quale ero amico. Venne in giardino, in tutù e fece una danza per noi. Dissi al padre: «Le voglio far fare un film». E lui: «È ancora troppo piccola». Passò qualche anno, la rividi mentre prendeva lezioni di pianoforte e tornai alla carica, ma il padre mi fece aspettare ancora. Quando compì 15 anni rinnovai la richiesta e lui mi disse: «Va bene, io te la consegno ancora vergine, tu me la devi restituire com'era». Così avvenne, giura il regista e che cosa si inventò per «vegliare il fiore» consegnatogli dal si-

gnor Spaak? Assoldò una signora dal nome altisonante, Margherita di Serra Capriola, dai modi aristocratici, che si occupò della quindicenne sbarcata a Roma con i suoi turbamenti. «Il film, in realtà - prosegue il regista - non fu censurato per le scene audaci, ce n'erano pochissime, ma perché, alla fine di questa esperienza trasgressiva, la protagonista non si pente di quello che ha fatto, della sua trasgressione d'amore. Ricordo che mi dicevano: ma come? neppure piange, non si confida neppure col confessore, è impossibile accettare una cosa del genere! Morale, il film passò solo tre anni dopo grazie a un dossier di molte pagine presentato dal vostro Ugo Casiraghi, uno dei più grandi critici italiani, ma ormai era fuori tempo. Aveva perso tutta la sua valenza trasgressiva».

*I dolci inganni* non fu l'unico film di Lattuada a cadere sotto i fulmini dei censori. Di lui si può dire che è stato uno dei registi italiani più tagliati: «Da *La lupa*, film che trassi dalla novella di Verga, tagliarono una scena in cui madre e figlia si facevano le confidenze, sdraiate sul letto. *La spiaggia*, un film nel quale raccontavo la storia di una prostituta che va in vacanza con la figlia per avere 15 giorni di pace fuori dal suo ambiente e viene, invece, massacrata dai pettegolezzi delle signore benpensanti, fu attaccato dalle medesime signore milanesi che mi accusavano di «aver sovvertito i valori sociali» mettendo in cattiva luce il loro mondo». E si potrebbe continuare nell'elenco ricordando i bikini tagliati di Valeria Moriconi o le docce troppo sensuali non ammesse alla visione del pubblico. Solo che si rischierebbe la noia. E la noia è proprio il sentimento che Alfredo Baldi dice di aver provato mentre visionava le migliaia di metri di pellicola censurata. Solo i censori non si annoiano mai. □ M.Pa.

## ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412; fax 06.6781936

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

VENEZIA-MESTRE tel. 041/611125

TORINO tel. 011/5620914

GENOVA tel. 010/590670-403345

MILANO tel. 02/4221925

MILANO tel. 02/70103183

MILANO (Ovest) tel. 02/3565539

MILANO (Nord) tel. 02/9102843

MILANO (Est) tel. 02/95301348/54

MANTOVA tel. 0376/449659

BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434

BOLOGNA tel. 051/505079-615418

IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112

MOLINELLA (Bologna) tel. 0532/8851128

RAVENNA tel. 0544/66737

MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495

CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676

FIRENZE tel. 055/244353

SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148

MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692

AREZZO tel. 0575/302198 - fax 30054

FIRENZE (Circolo Ilaria Alpi) tel. 055/583854

VIAREGGIO-VERSILIA tel. 0584/32202 - fax 32205

PRATO tel. 0574/39512

PRATO fax 0574/606822

MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031

PISTOIA tel. 0573/364057 - 0574/710453

VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110

ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147

ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415

ROMA (Marconi) tel. 06/5565263

ROMA (Cassia) tel. 06/3315886

ROMA (Montemario) fax 06/3380685

ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729

ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187

ROMA (Talenti) tel. 06/86895855

ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915688

CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632

RIETI tel. 0330/429196

BARI tel. 080/5560463

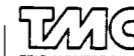
LECCE tel. 0832/315321

GALATINA (La) tel. 0836/564363

COSENZA tel. 0984/34239 - fax 393321

PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO. SORPRESE E CARTONI. Contenitore (7085440)

6.55 MILLE CAPOLAVORI (4785925) 7.05 QUANTE STORIE. Contenitore All'interno

7.10 CONTESSA AZZURRA Film commedia (Italia 1960) Con Amedeo Nazzari

6.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (2850662) 7.00 TOP SECRET Telem (3478933)

6.30 CIAO CIAO MATTINA (94142662) 9.30 HAZZARD Telem "Il visone della discordia" (29778)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità (1919440) 9.00 LA NIPOTE SABELLA. Film commedia

7.00 EURONEWS. (8027662) 9.00 BATMAN Telem "Ippica che passione" (15575)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (57681) 13.35 TG 1 - TRE MINUTOLI... (4907198) 14.45 LA BELLA DI MOSCA. Film musicale

13.00 TG 2 - GIORNO. (8681) 13.30 TG 2 - TRENTATRE. (8440) 14.00 IL GORILLA. Telem (4837952)

14.00 TGR. Tg regionali (92730) 14.15 TG 3 - POMERIGGIO. (4564049) 14.30 SCHEGGE. (1914)

13.00 RICORDI DA "SENTIERI". Teleromanzo All'interno 13.30 TG 4 (385204) 15.00 TOPAZIO. Tn (55469)

14.00 STUDIO APERTO Notiziario (8421846) 14.35 IL MIO AMICO ULTRAMAN Telem (234440)

13.00 TG 5 Notiziario (8575) 13.30 LE PIU' BELLE "SCENE DA UN MATRIMONIO"

13.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica) (7721049) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (27952)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (575) 20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo (81488)

20.15 TGS - LO SPORT. (9575594) 20.20 SE IO FOSSI... SHERLOCK HOLMES. Gioco (2622440)

20.30 IL CAVALIERE DELLA VALLE SOLITARIA. Film western (USA 1953) Con Alan Ladd

20.30 I TRE DELLA CROCE DEL SUD Film commedia (USA 1953) Con John Wayne

20.00 BENNY HILL SHOW Comiche (5681) 20.30 CALCIO Espanol-Milan Amichevole (77440)

20.00 TG 5 Notiziario (4339) 20.30 STRATEGIA DI UNA VENDETTA. Film-Tv (USA 1990)

20.25 TELEGIORNALE. (4781391) 20.30 ANTEPRIMA SOGNI D'ESTATE - MODA IN MUSICA.

NOTTE

23.00 TG 1. (68662) 23.10 SPECIALE TG 1. Attualità (5884730) 0.05 TG 1 - NOTTE. (3057402)

0.35 TGS - NOTTE SPORT. -- CICLISMO. Campionato del Mondo su pista (2360228)

23.20 IL RITORNO DI ZAPATA. Di Gianni Minà (5967285) 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA.

1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (9629860) 1.25 TOP SECRET Telem Con Kate Jackson

0.40 LA CHIESA. Film horror (Italia 1989) Con Tomas Argana

0.30 AGENTE SPECIALE. Telem "Il vendicatore alato" (5973792) 1.30 ARCA DI NOE. Documentario (Replica)

23.00 SOGNI D'ESTATE - MODA IN MUSICA. Conduce Clarissa Burt (67049)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI Conduce Lorenzo Scoules (939468) 14.30 VM GIORNALE FLASH. (848204)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (773738) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (9897930)

Tv Italia

18.00 TELESPORT ROSSO Rubrica sportiva (Replica) (2216020) 19.00 TELEGIORNALE REGIONALI

Cinquestelle

12.15 AUTOREVERSE Rubrica musicale (445931) 12.45 MAXIVETRINA (8951092)

Tele + 1

13.25 PACCO, DOPPIO PACCO E CONTROPACCO Film (Italia 1953) (782469)

Tele + 3

13.00 L'ASSASSINO ABITA AL 21 Film giallo (Replica) (782469)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView

La «Signora» di Raiuno batte Ridge e Brooke

VINCENZI: Beato tra le donne (Raiuno, ore 20 48) 4.130.000 PIAZZATI: La signora in giallo (Raiuno, ore 12 39) 3.040.000

La distinta Signora in giallo (Raiuno) batte Beautiful (Canale 5) Dove ammettere che, parlando di Auditel, questa è la notizia del giorno

GOOD MORNING, OPERAI! RAITRE 9.00 Penultimo appuntamento del ciclo dedicato ai melomani, con la più celebre opera di Donizetti, L'elisir d'amore



La polizza di Martello e un passato da rimuovere

22.20 IL CASO MARTELLO Regia di Guido Chiesa con Alberto Gimignani Roberta Lena Luigi Diaberti Felice Andreasi (Italia 1991) 92 minuti

20.30 IL CAVALIERE DELLA VALLE SOLITARIA Regia di George Stevens con Alan Ladd, Jean Arthur Van Heflin Usa (1953) 118 minuti

22.35 E VENNE LA NOTTE Regia di Otto Preminger con Michael Caine Jane Fonda Rex Ingram Usa (1967) 140 minuti

0.15 DECALOGO 8 Regia di Krzysztof Kieslowski con Maria Koscielecka Teresa Marczewska Polonia (1989)



**CALCIO.** La squadra di Lippi supera il primo esame importante: il Parma è battuto 1-0

**Sport in tv**

**STUDIO SPORT:**  
**CALCIO:** Espanol-Milan  
**CICLISMO:** Campionati mondiali in pista  
**CALCIO:** Campionati mondiali in pista  
**CALCIO:** Inter-Roma Coppa Uefa 1991

Italia 1, ore 12 40  
 Italia 1, ore 20 30  
 Tmc, ore 20 30  
 Raidue, ore 0 35  
 Raiuno, ore 3 30



Fernando Couto difensore del Parma. Sotto, lo Juventus Paulo Sousa

Superato il Deportivo 3-1

## Lazio, la festa è riuscita bene

PAOLO FOSCHI

ROMA. Per parlare di calcio spettacolo ancora è presto, ma la Lazio, nell'esordio davanti al proprio pubblico, è piaciuta. La squadra di Zeman, nella «prima» stagionale all'Olimpico, ha battuto 2 a 1 il Deportivo La Coruña. Tutto sommato, non è stata impresa ardua: gli spagnoli, privi dei due brasiliani Mauro Silva (infortunato) e Beбето (in rotta con il suo club) solo in rarissime occasioni sono stati pericolosi, mentre in difesa si sono permessi qualche distrazione di troppo. La Lazio, dal canto suo, nei primi venti minuti non ha fatto vedere un granché. Poi, però, i biancoazzurri sono riusciti a coordinare meglio le azioni offensive, liberando al tiro più volte Casiraghi e Signori, che hanno sprecato però qualche occasione.

La partita era stata preceduta da una presentazione all'americana dei laziali, chiamati in campo uno ad uno. Poi, fuochi d'artificio per scaldare l'atmosfera e, con qualche minuto di ritardo, il via. Zeman sceglie di partire con Di Matteo, leggermente infortunato, e con Boksic, reduce da un impegno con la nazionale croata, in panchina. Il «tridente» è così costituito da Casiraghi, Signori e Rambaudi, con qualche fugace inserimento di Fuser. In difesa, il reparto per il quale c'era la maggiore attesa, Chamot e Cravero centrali, Favalli (sinistra) e Negro (destra) esterni. Subito al 1' Rambaudi si presenta al pubblico laziale offrendo un bel passaggio in area a seguire per Signori, ma il portiere spagnolo, in uscita, anticipa. La Lazio attacca di più, ma è poco concreta, il Deportivo risponde con qualche spunto di Fran e Mahjari. La prima azione veramente pericolosa è quella che porta in vantaggio la Lazio: è il 35', assist di Rambaudi dalla destra per Signori; con un bel controllo l'attaccante elude il ritorno di due difensori e di sinistra, dal centro dell'area, batte Canales in uscita.



## Paulo Sousa vince il «derby» portoghese

Sensini. L'autogol evidenzia uno stato di forma approssimativo. Nel primo tempo l'argentino se la cava abbastanza bene ma nella ripresa perde quota assieme a tutta la squadra.

Fernando Couto. Copre molte zone del campo ma è soprattutto in difesa che può tornare utile specialmente in marcatura. Se Scala ha intenzione di utilizzarlo nel ruolo che fu di Grun, c'è ancora molto da lavorare.

Branca. Con un numero di alta classe sfiora il gol, con un tiro di sinistro colpisce la traversa. È senz'altro un acquisto di quelli che conta. Può e deve migliorare l'intesa con Asprilla e Zola.

Dino Baggio. Trovarsi subito di fronte la propria ex squadra lo ha condizionato: si impappina solo davanti al portiere nei primi minuti di gioco. Per tutto l'incontro dà l'impressione di correre molto, spesso a vuoto.

Ferrara. Lippi può tirare un sospiro di sollievo, con lui in difesa la Juve guadagna una sicurezza difensiva che prima non aveva. Alterna la marcatura su Branca e su Asprilla sempre con buoni risultati. È lui il solo ammonito.

Fusi. Nel primo tempo con la «difesa a tre» gioca da libero, nel secondo sale a centrocampo per portare il pressing. Ha giocato molti palloni: tutti di prima senza quasi mai sbagliare. Sempre efficace.

Paulo Sousa. All'inizio soffre la velocità dell'attacco del Parma, nella ripresa diventa il baluardo centrale utile sia in impostazione sia nei ripieghi. Interetta una miriade di palloni davanti alla difesa, alla fine ha anche il fiato per attaccare. Uno dei migliori.

Deschamps. Il francese trova prima del collega portoghese la posizione giusta in campo. Riesce a mettere ordine nel centrocampo bianconero soprattutto nella ripresa quando, con Del Piero, la Juventus cambia volto.

# Juve, carattere e gioco

La Juventus batte il Parma grazie a un autogol di Sensini e vince la prima sfida importante della stagione. La squadra di Lippi soffre per un tempo, ma poi esce alla distanza. Emiliani belli, ma poco pratici. Zola spreca un rigore.

NOSTRO SERVIZIO

PARMA. La Juventus vince 1 a 0 con il Parma, la prima grande sfida della stagione. Un primo tempo veloce dominato dai parmensi vede poi nella ripresa una Juventus trasformata. Entra Del Piero, i bianconeri cambiano marcia, mettono in difficoltà il Parma e passano in vantaggio su tiro di Ravanelli deviato in rete dall'argentino Sensini. Parma e Juventus, hanno dimostrato di essere in grado di competere con i rossoneri di Capello per la conquista del campionato. È stata la partita dei ricordi, il Parma ha proposto il nuovo acquisto Dino Baggio, ex juventino. La Juventus ha lasciato in panchina Del Piero, ha rispolverato Ravanelli ed ha rinunciato al suo pupillo Roby Baggio, ancora a corto di preparazione.

Parte l'incontro con il Parma in avanti, velocissimo sulla fascia sini-

stra con Di Chiara che cerca di servire in diverse occasioni il nuovo acquisto Branca. La punta parmense si fa notare spesso. Nei primi minuti, su lancio preciso di Zola, tenta il numero ma la palla, deviata da Peruzzi, si stampa sulla traversa. La Juventus è imbambolata in mezzo al campo concede troppo spazio al Parma e Zola al 5' a muoversi bene in area, ma il tiro secco termina tra le braccia del portiere bianconero.

La Juve non riesce ad uscire dalla morsa del Parma, tenta la carta del contropiede, ma Ravanelli e Di Livio non riescono a servire palle giocabili per Vialli, molto solo al centro dell'attacco e in diverse occasioni in difficoltà per la stretta marcatura di Fernando Couto.

Il Parma è padrone del campo, Zola continua a fare numeri su numeri. Al 15, il fantasista del Parma,

lascia di stucco la difesa juventina, semina il panico sulla fascia sinistra, serve Branca con un preciso lancio, l'attaccante salta, ostacolato da Kohler, e la palla termina d'un soffio sul fondo. Al 18' è ancora il Parma a creare problemi alla difesa juventina. Zola ruba palla sulla destra, taglia al centro per Branca, l'attaccante tenta di entrare in area con un colpo d'astuzia, ma Kohler lo contrasta, lo mette giù, ma Boggi non concede il rigore. La Juventus cerca di trovare le contromisure necessarie per fermare il centrocampo parmense. Ci riesce in parte verso la mezz'ora del primo tempo, ma solo alcune punizioni dal limite tentano di impensierire, senza riuscire, la retroguardia del Parma. Al 30' Asprilla lancia Dino Baggio in area ma l'anticipo di Peruzzi è puntuale e fatale per il Parma. Juve salva.

Il Parma fa spettacolo, ha una marcia in più rispetto ai bianconeri. Ancora Branca, al 35', lanciato in area, imbroglia con un pallonetto Ferrara ed al volo manda di poco sopra la traversa. Sul finire tempo e la Juventus a farsi vedere in area avversaria, ma l'azione dei bianconeri è sterile e l'arbitro Boggi fischia la fine dei primi 45'.

Il secondo tempo parte all'insegna delle sostituzioni. È un'altra Juve, più veloce, piena di idee. I bianco-

neri segnano all'inizio della ripresa, è il 47', mischia al limite dell'area, Franchini - nuovo entrato nel Parma - non riesce a liberare su Ravanelli che si impossessa della palla, entra in area, effettua il tiro che deviato da Sensini entra in rete. La Juve in vantaggio continua a spingere, ora diventa più pericolosa e il Parma sente nelle gambe il ritmo forzennato dei primi 45' minuti. Dopo un secondo tempo a senso unico per la Juventus, l'arbitro Boggi al 78' decreta un inesistente rigore al Parma per un fallo di Di Livio su Di Chiara: Zola dal dischetto, Galli para in angolo. Al 88' dopo un numero di Del Piero, Vialli dal limite destro tira una botta che si stampa sul palo. Finisce 1 a 0 per la Juventus, ma il ramarico è del Parma che ha sprecato molto nella prima fase dell'incontro.

PARMA. Bucci (Galli), Benarrivo (Castellini), Di Chiara, Minotti, Apolloni (Franchini), F.Couto, Branca (Lemme), D. Baggio (Pin), Sensini (Hervatin), Asprilla, JUVENTUS. Peruzzi (Rampulla), Ferrara, Torricelli, Fusi, Kohler (Carrera), P. Sousa, Di Livio, Marocchi (Del Piero), Vialli, Deschamps (Tacchinardi), Ravanelli.

RETE. 47' Autorete di Sensini  
 ARBITRO. Boggi di Salerno  
 AMMONIZIONI. Ferrara

**IL CASO.** Alleanza nazionale attacca Figc e Coni. Sgarbi: «Serve un ministero dello Sport»

## Matarrese e Pescante nel mirino del governo

Il dibattito su Matarrese diventa politico: dopo le prese di posizione di Forza Italia e An, ieri si sono schierati anche il Ccd e Sgarbi. Caso Ravenna, denunciato il Cosenza per truffa. Il Modena manda un dossier a Pescante.

MASSIMO FILIPPONI

putato di Forza Italia, Giampaolo Nuvoli di Sassari, aveva annunciato la presentazione di un disegno di legge per la creazione di una Commissione parlamentare di inchiesta (e di vigilanza) sulla Figc. Secondo Nuvoli «Matarrese è uno degli ultimi califfi rimasti in Italia: il fenomeno calcio è troppo importante perché possa essere lasciato in balia di decisioni autoritarie e capricciose».

**Attacco all'autonomia dello sport.** Nella giornata di ieri sono

continuati gli interventi di parlamentari. L'onorevole di Alleanza Nazionale, Antonio Mazzocchi, si è spinto più in là, arrivando addirittura a chiedere le dimissioni del presidente del Coni, Mario Pescante, e di quello della Federcalcio, Nicola Pasetto (A.N.) - il primo a schierarsi - dopo aver notato con piacere che l'esercito dell'opposizione al presidente della Federcalcio si arricchiva di personaggi e si nobilitava con la presenza di esponenti dello stesso partito di Berlusconi,

raffermava con vigore l'urgenza di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla regolarità degli atti della Federcalcio. «Sia noi di Alleanza Nazionale - ha detto Pasetto - che Forza Italia dobbiamo adoperarci affinché venga fatta totale pulizia nel mondo del calcio e dello sport in generale, per cui si rende necessaria la rimozione di Matarrese».

Il «repulisti» chiesto con decisione da An ha causato l'intervento dell'on. Ciocchetti del Centro Cristiano Democratico, altro partito della squadra di governo di Berlusconi. Per Ciocchetti «l'autonomia del mondo sportivo non si tocca, il potere legislativo deve pretendere dal Coni e dalle federazioni sportive una totale trasparenza nella gestione, ma non può in alcun modo interferire sulla gestione delle federazioni e dello sport in genere». L'esponente del Ccd non ha poi mancato di segnalare l'infondatezza e l'impetuosità delle iniziative di alcuni uomini di Alleanza Nazio-

nale e Forza Italia: «Purtroppo, ancora una volta, dobbiamo registrare estemporanee proposte di esponenti della maggioranza». Berlusconi aveva cercato di prevenire la polemica riguardo alla questione Federcalcio, Mercoledì dalla tribuna del Meazza dalla quale aveva assistito a Milan-Bayern, il Presidente del Consiglio aveva tentato di rassicurare tutti, preannunciando un corretto rapporto istituzionale fra il governo e le autorità sportive: «Ho già assicurato a Matarrese che il mio Governo lascerà piena autonomia allo sport. Della questione se ne occuperà Gianni Letta». Invece Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, «salvatore» del Gran Premio di Monza di formula uno, non è riuscito a prevenire le critiche della maggioranza. All'interno del coro non poteva mancare la voce di Vittorio Sgarbi, presidente della Commissione cultura: «Sono al lavoro per favorire la nascita di un nuovo ministero, quello dello sport, da accorparsi a quello dello spettacolo

e della televisione». Secondo il professore questo ministero si renderebbe necessario alla luce della bufera che si è abbattuta sul calcio. «Con presidenti amestati, squadre cancellate e società fallite - ha affermato Sgarbi - il calcio è oggi sull'orlo di una crisi irreversibile. Bisogna ripartire dal Ministero dello sport».

**Vicenda Ravenna.** Una questione tra le tante che tormentano la Federcalcio, il caso Ravenna, potrebbe già oggi trovare una prima soluzione. Il giudice del Tribunale civile di Ravenna depositerà questa mattina la decisione sul ricorso d'urgenza presentato dal Ravenna per l'iscrizione al campionato di serie B, negato dalla Figc. Il ricorso alla giustizia ordinaria, che aveva messo a dura prova Matarrese già lo scorso anno con il caso-Catania ammesso e poi depennato dalla serie C, è stato presentato dal legale del Ravenna per evitare che la società romagnola possa subire pregiudizio dalla mancata iscrizione

alla serie cadetta in favore del Cosenza. Secondo l'avvocato Catalanotti i documenti che attestano il pagamento delle bollette Irpef da parte della società calabrese sarebbero stati contraffatti. L'effettivo pagamento sarebbe avvenuto il 1° agosto (cioè oltre i tempi consentiti) e non il 29 luglio come datato sulla bolletta. Le prove a riguardo sarebbero chiarissime, per questo Catalanotti ha denunciato il Cosenza per truffa.

**Denuncia del Modena.** Per evidenziare analoghe irregolarità il Modena ha invece scelto la via della denuncia pubblica. Ieri, è stato inviato al Presidente Pescante, al segretario e alla giunta esecutiva del Coni un dossier di 26 cartelle (oltre a vari allegati) nel quale sono riportati omissioni e abusi di ufficio che sarebbero state compiute da organi federali e della Lega calcio. Il dossier sarà visionato dal Pescante lunedì prossimo insieme a tutti i reclami e gli esposti sin qui prodotti dal Modena.



Antonio Matarrese

**UNA STAGIONE PARTICOLARE.** Ha solo 34 anni ed è già internazionale: un record in Italia. Storia del primo vero arbitro «professionista»

**I «fischietti» chiedono un aumento**

L'«esercito» delle giacchette nere è costituito da 36 arbitri e 72 guardalinee. Il presidente dell'Aia (Associazione italiana arbitri) è Salvatore Lombardo. Il designatore di A e B è Paolo Casarin. Gli arbitri internazionali, compreso Collina fresco di nomina, sono dieci: Amendola (il decano), Beschin, Ceccarini, Cesari, Cinciripini, Nicchi, Pairetto, Stafoggia, Trentalange e, appunto, Collina. Per il terzo anno consecutivo, gli arbitri sono andati in ritiro, nel consueto centro di Sportilia (Forlì). La grande novità di questo inizio di stagione è stata la richiesta di aumenti. Tutto è nato dalla decisione dell'Uefa di aumentare l'indennità. I nostri «fischietti», lette le nuove tabelle, hanno chiesto un adeguamento. In Italia, finora, gli arbitri di A e B guadagnano 200 mila lire lorde (60 mila esentasse) per ogni giorno di trasferta. Per allenamenti, corsi e stage gli internazionali intascano 3 milioni e mezzo lorde al mese, due milioni e mezzo gli altri arbitri, un milione i guardalinee. La trattativa è aperta.



L'arbitro Pierluigi Collina, 34 anni, enfant prodige del settore arbitrale

# Collina, il signore in nero

Pierluigi Collina, 34 anni, è il più giovane arbitro a salire sulla platea internazionale. Una stagione davvero particolare per lui, che corona una carriera esemplare. Storia del primo vero professionista dei «fischietti».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO FERRARI**

VIAREGGIO. Sì, Kojak fa bene. «Lo sa perché? Perché è duro nelle sembianze, ma in realtà è amabilissimo». A prima vista sembrerebbe crudele il paragone con Telly Savalas se Pierluigi Collina, 34 anni, arbitro di calcio, non contasse sull'eleganza: passo felpato, mani delicate e sguardo profondo. L'antica famiglia bolognese, la madre professoressa, l'abitudine a occuparsi di pubbliche relazioni, il negozio nel sofisticato lungomare viareggino: un background di rilievo per l'uomo che ha gli occhi dritti nella vita. Il nero, poi, lo veste bene. Siamo o no in epoca di immagine? Lui sostiene che sino a pochi anni fa era impensabile che un arbitro colpito da alopecia varcasse il tunnel di uno stadio. Piccoli, grassi e calvi nell'era dell'impetito Conetto Lo Bello potevano al massimo andare a rischiare la vita in qualche paesetto di montagna. Era più il personaggio a dominare che non l'uomo. Con il rischio di finire nel dispetto, nell'apoteosi delle parti, nel ruolo imposto dalle scene. Era insomma la commedia del calcio ammantato da rusticane contese e dalla voglia di emergere, dominare, comandare. Adesso, invece, largo ai giovani, alle innovazioni, alla professionalità. Così sembrerebbe, almeno. Non perché lo impone la presunta secon-

da Repubblica ma piuttosto il mercato del calcio diventato industria. «Concatenazione di fortune», così l'arbitro del momento definisce la sua rapidissima carriera: a 17 anni il primo fischio, a 18 la Lega regionale dilettanti, poi l'interregionale, tre anni di serie C e nel 1991 l'esordio in A con Verona-Ascoli, 1-0. Ora lo aspetta il grande salto, dal 1° gennaio diventerà internazionale. Non lo spaventa la prospettiva di finire ad arbitrare, all'inizio, in Georgia o in Croazia. Ha ancora tanto tempo davanti prima dei fatidici 45 anni che segneranno la fine della strepitosa cavalcata. La sua è veramente una stagione particolare. E, correndo nella pineta di Viareggio, agguanta il sogno di rincorrere il mondo. Non è torvo né cupo. Sembra che sia seduto dietro la scrivania di una grande azienda, invece che in un bar estivo. Non è figlio di Pirandello, come lo era Lo Bello. Forse è figlio di Lucio Dalla, bolognese come lui. Luci della ribalta, scarpe larghe e poca carne. «Sono i tratti somatici a darmi un aspetto da duro», dice - è la tensione agonistica a rendermi nervoso. In verità sono una persona disponibile con i giocatori perché sto dalla loro parte, dalla parte del gioco». È stato sempre così, si è sempre trovato davanti ragazzi e uomini della sua generazione. Un vantaggio. «Non ho avuto raccoman-

dazioni, - rassicura - ho superato bene gli ostacoli della carriera. E su, dalle giovanili ai dilettanti, dai semiprofessionisti alla serie A e ora alle nazionali e alle Coppe. Ha sempre trovato persone che hanno avuto fiducia in lui, tutto qui. «Il segreto? Non è vincente chi impone il proprio ruolo, ma chi riesce a rendersi accettato». Una filosofia un po' contorta, che non allude alle sue caratteristiche fisiche, bensì al nuovo ruolo della giacchetta nera: non più «rimedio» del giocatore e del pubblico, ma semplicemente un attore del grande palcoscenico degli stadi.

«Bisogna essere all'altezza dello spettacolo», sentenza. Certo, gioca a suo favore l'età, la sua cultura, la dialettica, quel poco di esperienza calcistica maturata nei pulcini del club Pallavivini di Bologna. Ma, soprattutto, lo agevola il buon rapporto con i professionisti del calcio, l'accettazione dell'errore e l'ossessante rispetto delle regole. Siamo già al professionismo arbitrale senza accorgersene? «Stanno nelle cose», dice Collina, «col tempo che dedichiamo a questo sport». La sua stagione, racconta, è iniziata l'8 luglio con una tabella di preparazione che concedeva soltanto 4 giorni di riposo; dal 5 al 14 agosto è stato al ritiro di Sportilia; ora è già impegnato nel valzer estivo delle amichevoli di lusso; prima del campionato andrà al raduno di Coverciano. Si allena quasi tutti i giorni e una volta alla settimana va allo stage di Tirrenia. «I due arbitraggi della settimana - sostiene - sono solo la punta dell'iceberg». E adesso per i match europei del mercoledì se ne andranno via almeno tre giorni con viaggi, spostamenti e pernottamenti. Per fortuna il negozio sul lungomare di Viareggio rende abbastanza, altrimenti quei due-tre milioni lorde al mese di rimborsi non gli basterebbero certo. «Bisogna ancora documen-

tarsi, adeguarsi alle novità del gioco, ai moduli; bisogna poi studiare, registrarsi le partite, osservare come si comportano i colleghi». Tempo pieno, insomma. Pierluigi Collina a 34 anni è il più giovane arbitro italiano a salire sulla platea internazionale. Calca le orme di Petrovic, costretto a emigrare in Giappone per la scure caduta sulla ex Jugoslavia, e vorrebbe primeggiare come il danese Mikkelsen, che ha già due mondiali in saccoccia.

«Una volta certi difetti si potevano anche celare, ora non più. Se non hai il mestiere non emergi», sostiene Collina. L'arbitro è bombardato da telecamere e moviola. I dettami dello show-business - così Collina definisce il mondo del pallone - impongono professionalità. Per questo l'arbitro non è più il giudice della contesa né il regista del prato erboso, piuttosto l'uomo che «regola lo spettacolo». E lui è ligio al dovere, senza pecca né fallo. Escluso un episodio del '79 - confessione - avvenuto a Sant'Ilario d'Enza, partita vinta con il Langhirano, dramma da prima categoria, piccola invasione di campo. «Una circostanza difficile», la definisce con il rammarico di chi è rimasto segnato. Allora Collina andava in giro con una Vespa tra paesi immersi nella nebbia, locande di Lambusco e balere del liscio. Oggi viaggia in aereo, è diventato un personaggio, occupa la sua fetta di platea sportiva e vive la sua stagione di gloria. Ma non ha certo scordato le fortune coincidenti che lo hanno portato a scoprire il mestiere di giacchetta nera. Il suo compagno di banco del liceo voleva a tutti i costi fare l'arbitro e cercava un appoggio per tentare l'avventura. Finì che Pierluigi andò in Europa e Franco non arbitro mai, scartato per le lenti a contatto. Non iniziano così anche i romanzi? (5 - continua)

**Carta d'identità**

L'arbitro Pierluigi Collina è nato a Bologna il 13 febbraio 1960. Commerciante, è al quarto anno nella Can di A e B. Recentemente il designatore Casarin lo ha promosso «internazionale»: prenderà il posto di Baldas. Per motivi burocratici legati alle disposizioni della Fifa, il primo giorno ufficiale da internazionale di Collina sarà il 1 gennaio 1995, quando non avrà ancora compiuto 35 anni. Il curriculum di «Kojak», come è stato ribattezzato per i tratti somatici che lo fanno assomigliare al famoso tenente del serial televisivo, parte dal 15 dicembre 1991, quando esordì in serie A nella partita Verona-Ascoli (1-0). Da allora ha diretto nel massimo campionato 37 partite (8 nella stagione 1991-92, 14 nel 1992-93, 15 nel 1993-94), concedendo 13 rigori e decretando 16 espulsioni. È considerato un «duro», ma in campo non rifiuta il dialogo con i giocatori. È un appassionato di basket: tifa Filodoro, ovvero la seconda squadra di Bologna.

**L'Ansa nel mondo che cambia.**

## Notizie, immagini e disegni che informano.



**B**asta un Personal Computer ed un telefono per selezionare ogni giorno ed in tempo reale le notizie Ansa. Notizie che dicono esattamente «come stanno le cose» ed aiutano a decidere ed agire in ogni attività professionale.

agenzia Ansa Direzione Commerciale  
00184 Roma Via Nazionale, 196  
Tel. 06. 6774669 Fax 06. 6774655

agenzia  
**ANSA**

**L'obiettività, prima di tutto.**

Il finanziere Parretti racconta la sua verità sull'acquisto del club da parte del premier  
**«Regalai il Milan a Berlusconi...»**

NOSTRO SERVIZIO

«Ho regalato il Milan, praticamente per una lira, su ordine dell'allora presidente del Consiglio Craxi, a Silvio Berlusconi». È quanto ha dichiarato ieri il finanziere Giancarlo Parretti nel corso di una intervista che l'emittente «Cinquestelle Sardegna» ha mandato in onda a tarda sera, nel corso della trasmissione «Vero o falso», in programma alle 23. «Tutto avvenne - ha raccontato il finanziere - ai tempi di Giusy Farina, che vendette il Milan a me ed all'immobiliarista milanese Giuseppe Cabassi. Il giorno dopo la Gazzetta dello Sport titolò: «Il Milan comprato da Parretti per conto del ministro De Michelis». Immediatamente, l'allora pre-

sidente del Coni Franco Carraro (il quale era anche azionista del Milan insieme a Sordillo, presidente della Federcalcio fino al 1986) chiamò De Michelis alle sette del mattino dicendo: «Craxi è furibondo perché sei andato a comprare una cosa così importante nella sua città senza il suo permesso». Parretti ha poi aggiunto: «Ricevetti a Parigi a casa mia, attraverso la Batteria Centrale del Viminale, una telefonata di Craxi il quale mi ordinava di cedere immediatamente il Milan a Berlusconi». In base al racconto del finanziere, Berlusconi si mise subito in contatto con Parretti, volò a Parigi e nella casa di Goffredo Lombardi, a Rue de Guion, venne stipulato l'ac-

quisto. «Non volli nulla in cambio». Chiesi solo tre favori: il cinque per cento del Milan, un posto in consiglio di amministrazione per mio figlio Mauro Enrico e la possibilità per Cabassi di partecipare alla costruzione del terzo anello di San Siro». La vicenda raccontata ieri da Parretti era tornata in auge qualche giorno fa. In un'intervista rilasciata al Corriere della Sera e pubblicata l'8 agosto scorso, l'ex presidente del Milan, Giusy Farina, aveva dichiarato: «...avevamo quasi ceduto il Milan a Cabassi che, nell'affare, aveva come socio Parretti. Ad un certo momento, però, i due ci disero che era saltato tutto. Alla richiesta di spiegazioni, con un giro di parole ci fecero capire un inte-

ressamento dall'alto: «lasciate stare, fuggite nella notte dei tempi». Farina, però, ha glissato quando si è fatto accenno al coinvolgimento diretto del Psi. Silvio Berlusconi è presidente del Milan da otto anni, dalla primavera del 1986. Rilevò il club rosso-nero dopo trattative convulse. Il suo predecessore, Giusy Farina appunto, gli aveva infatti lasciato, per ammissione dello stesso Farina, un deficit di 15 miliardi, che aveva portato il Milan sull'orlo del fallimento. Nei suoi otto anni di presidenza Berlusconi ha praticamente vinto tutto: quattro scudetti, tre Coppe dei Campioni, due Coppe Intercontinentali, due Supercoppe europee. Solo la Coppa Italia manca all'appello.

## Ciclismo femminile Donne e biciclette La storia esemplare di Pregnolato

GINO SALA

■ PALERMO. Bellezze in bicicletta. Il titolo di una vecchia canzone e di un vecchio film che ogni tanto ricompare sugli schermi sembra di moda al velodromo di Palermo quando gareggiano le donne. Fino a qualche anno fa di bellezze non si parlava, anzi per un lungo periodo le fanciulle che praticavano il ciclismo erano viste con occhio maligno. Non sto qui a ripetervi tutte le sciocchezze percepite nei vari ambienti (compreso quello federale) a proposito delle femmine che osavano misurarsi a colpi di pedale. Che stessero a casa per fare la calza era il commento più benigno e io che ogni tanto mi occupavo delle vicende di Maria Cressari, Morena Tartagni, Luigina Bissoli e Bruna Cancelli, ero visto come un tipo che perdeva tempo e rubava spazio al giornale. Ricordo un campionato italiano con trentamila spettatori a conferma di un interesse sconosciuto, direi inesistente per chi giudicava da lontano. Molti incontri calcistici di serie A non avevano (e non hanno) un simile pubblico. Qualche volta ho anche bisticciato con i colleghi di redazione per indurli a distinguersi da altre testate e comunque nonostante le contrarietà e le stupidità del palazzino il movimento è cresciuto. Gli stessi dirigenti della Federcalcio che ho sentito pronunciare sconcezze nei riguardi di questa e di quella, si leccavano i baffi quando le nostre ragazze salvavano il medagliere azzurro nei mondiali. Poi è arrivata Maria Canins, primatista in due Tour de France, è arrivata la francese Longo, l'olandese van Moorsel e adesso...

«Adesso veniamo accettate pur non avendo i rilievi e i vantaggi concessi alle donne dell'atletica, del tennis e di altre discipline. Si è infranta una barriera, abbiamo conquistato un buon spazio, però l'attenzione nei nostri riguardi non è ancora sufficiente...». Così si esprime Gabriella Pregnolato, un'emiliana di Correggio che si è misurata nell'inseguimento individuale al settanta per cento delle normali condizioni dopo un rovinoso investimento sulle strade di casa. Simpatica, con due occhi che illuminano un viso rotondetto, Gabriella spiega l'accaduto. Si è lasciata alle spalle momenti terribili, non c'è in lei la minima espressione di vittimismo, è soltanto animata da una ferrea volontà di recupero. «Era il mattino dello scorso 12 gennaio e mi stavo allenando nei dintorni di Reggio Emilia», racconta la ragazza con toni rassicuranti. E così, continua come se nulla fosse successo. «Davanti a me nessun intralcio. Procedevo tranquillamente sulla mia destra quando sono stata scaraventata a terra da un Tir che stava alle mie spalle. Il conducente non mi aveva visto, le ruote del rimorchio sono passate sulle gambe provocando l'uscita dei femori, la rottura della tibia, di un ginocchio e di un piede, lo schiacciamento dei muscoli dal bacino in giù. Operata ad una gamba, porto un chiodo che verrà tolto in dicembre. Ma sono qui, sono nel grande teatro dei mondiali. Questo conta...».

Non mi dire che durante il lungo periodo di immobilità hai pensato di tornare in bici... «Quarantacinque giorni a letto. Ho ricominciato con l'aiuto della mamma e del fidanzato che corre fra i dilettanti. Mi tenevano le stampelle, mi mettevano in sella e qualcosa combinavo. In aprile la ripresa degli allenamenti. Il ciclismo è amore di famiglia. Mio padre, morto quattro anni fa, aveva smesso di correre nell'80. Ho iniziato io ed essendo nata nel maggio del '71, spero di arricchire il mio album di vittorie. Finora 12 successi e molte ambizioni, vuoi su pista, vuoi in particolare nelle gare su strada. Ma è già una gioia poter fare ciò che piace. Mi piace cucinare, mi piace collaborare con mia madre nel laboratorio di maglieria, mi piace immensamente pedalare. È una sensazione di libertà e se avrò dei figli, sicuro che tanto per cominciare andranno a scuola col drin drin della bicicletta...».

## IL PROTAGONISTA. «Tre Valli Varesine» all'azzurro. Soddisfatto il ct



Claudio Chiappucci è tornato al successo dopo le delusioni del Tour de France

## Il giorno di Chiappucci «Diablo» torna a vincere e Martini lo applaude

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

■ VARESE. Toh, chi si rivede: Claudio Chiappucci. Il vecchio Diablo, 31 anni, dato per disperso dopo le disavventure del Tour, ritrova lo smalto dei giorni migliori aggiudicandosi la 74ª «Tre Valli Varesine» dopo essersi scollato di dosso, con un ultimo scatto, il russo Vladislav Bobrike. Il velodromo di Varese, gremito di suoi fans, ha accolto la vittoria di Chiappucci con un boato. Per il capitano della Carrera, dopo tante delusioni (nel '94 solo un successo in Galizia), questa è infatti una vittoria importante: prima di tutto perché dà un forte segnale di risveglio alla vigilia dei mondiali, e poi perché riesce per la prima volta a vincere una corsa che, pur snodandosi nelle strade di casa (Chiappucci vive a Uboldo, un piccolo centro del Varesotto), non era mai riuscito a conquistare.

Una prova convincente, quella di Chiappucci. In una nazionale dove i leader fanno di tutto per non sembrare dei leader, il capitano della Carrera fa esattamente l'opposto: vince di forza e soprattutto non perde i due attimi fuggenti della corsa. La prima volta, a 36 chilometri dal traguardo, quando prende il largo un sestetto di fuggitivi comprendente, oltre a Chiappucci, Bobrike, Zanini (terzo), Ghirotto,

Ballerini e Pelliccioli. Il secondo attimo decisivo, a circa 6 km dall'arrivo, vede emergere la magra sagoma di Vladislav Bobrike. All'allungo del russo, rispondono senza successo Ghirotto e Ballerini. Chiappucci per un po' sta nei ranghi, poi molla la campagna e raggiunge Bobrike. «Nello sprint finale - spiega dopo il controllo antidoping Chiappucci - non ho avuto problemi».

È polemico, il vecchio Diablo. Le critiche non gli sono mai piaciute, ma quelle che del dopo-Tour lo hanno ferito particolarmente. «No comment» risponde alla prima domanda. Ma poi, rabbonito, si scioglie: «Questo per me è stato un anno particolare. Non mi ero mai ritirato dal Tour. Tornare ad allenarmi in luglio, quando tutti andavano in vacanza, è stato difficile. Mi dicevo: ma chi me lo fa fare? Ma io sono un testone, non mollo mai. Ora sto bene, e può anche darsi che sia più fresco, soprattutto mentalmente, di chi ha fatto tutto il Tour. Le mie ambizioni? No, non voglio fare proclami: per vincere un mondiale non basta parlare, bisogna avere le gambe. Io credo di averle». Il ct Alfredo Martini, che ha seguito con attenzione la gara (c'era Pantani ritiratosi dopo 140 km.), ha preso nota soddisfatto.

## MONDIALI PISTA. Prima medaglia azzurra. Oggi Fanelli e Tresin nella finale stayer

# Chiappa e Paris, tandem di bronzo

### Domani l'addio alla 100 km

Chi ha voluto la scomparsa di alcune discipline pistatoie e della 100 km, a squadre dai prossimi mondiali di ciclismo? Mountain Bike e americani, si dice apertamente qui a Palermo. Tutto questo perché alle Olimpiadi del '96 ad Atlanta, gli americani non vogliono, o non possono, chiudere al traffico 200 chilometri di strada. L'altro motivo è il grande business delle mountain bike. Così, domani, si compierà l'ultimo atto della 100 km, a squadre. Le 26 nazioni iscritte si sono ridotte a 14, l'Italia è campione uscente e il quartetto italiano (Andriotto, Colombo, Contri e Salvato) è tra i favoriti.

Prima medaglia italiana ai mondiali di ciclismo su pista. L'ha conquistata il tandem composto da Paris e Chiappa. Oggi, si compie l'ultimo atto dello stayer dopo un secolo di storia. In finale due azzurri, Fanelli e Tresin.

■ PALERMO. L'Italia ha conquistato ieri la sua prima medaglia dei mondiali di ciclismo su pista. La coppia del tandem Paris-Chiappa è giunta terza. La vittoria è andata ai francesi Colase-Magné, l'argento ai tedeschi Glucklich-Raasch. Finalmente un sorriso per l'Italia, che finora non aveva raccolto nulla.

Ma questa è la cronaca della serata. Ieri mattina, intanto, ero fra i quattro cronisti che hanno assistito alle due prove di qualificazione degli stayer. Avrei potuto rimanere in albergo o meglio ancora cercare refrigerio su una spiaggia del Mediterraneo, tenendo conto che la riunione era misera e che gli appuntamenti più interessanti figuravano

nel programma serale. Ho ceduto, per così dire, al dovere professionale col proposito di conoscere gli umori del gruppetto di specialisti che stanno chiudendo una storia. Com'è noto, saranno questi gli ultimi mondiali col mezzofondo. Così hanno deciso i cervelloni dell'Uci togliendo dal cartellone anche il tandem e la cento chilometri a squadre. Purtroppo al timone dell'Uci c'è un olandese (il signor Verbruggen) che imperversa con le sue trovate (vedi i campionati su strada trasferiti al mese di ottobre), un uomo obbedito e rievinto da tutti gli altri dirigenti. Lo scorso anno, durante una conferenza stampa in quel di Oslo, sono stato più che

esplicito e forse anche un pochino maleducato, ma rivolgendomi ad Omini e compagni non mi pento di averli definiti sciocchi servitori di un padrone incompetente, principe degli errori e degli intralazzi. Mi hanno risposto con sorrisetti abbastanza significativi. Ma torniamo agli stayer. Detto che le due batterie sono state vinte dal tedesco Podlesch e dallo svizzero Kuttel e che anche i nostri Tresin e Fanelli (secondo e terzo classificati) hanno conquistato il biglietto per la finale di stayera, che Villa non ha concluso la gara perché malandato dopo la caduta di Bassano del Grappa (15 agosto), resta da aggiungere il clima regnante nel gruppetto dei 15 concorrenti.

Un clima di gente delusa, come potete immaginare. Nessuno ha drammi, i più navigati si salveranno con le Sei Giorni (Podlesch e i fratelli Konishofer, per esempio), altri cambieranno disciplina, ma sentite come si esprime Antonio Fanelli: «A ben vedere si tratta di un provvedimento che non rende onore ai deliberanti. Il mezzofondo ha un passato rispettabile, un libro d'oro con un secolo di competizioni e una varietà di nomi eccel-

lenti come quelli di Frosio, Linart, Verschueren, timoner e Proost. Io penso che se una specialità è in fase calante, i dirigenti hanno il compito, meglio il dovere di aiutarla e non di cancellarla. Io non ho problemi. Potrei ricorrere su strada, ma sono qui per vincere il titolo e se non dovessi cogliere l'obiettivo, probabilmente perderò la voglia di pedalare che significherebbe l'abbandono dell'attività agonistica...».

E avanti con la partecipazione di diecimila spettatori portati al Velodromo anche perché l'ingresso è gratuito. Devo aggiungere che nella velocità femminile sono tornate alla ribalta le russe con la Erukina e la Grishina. Nel mezzo c'è la francese Ballanger. Detronizzata l'Australia nell'inseguimento a squadre. Sul podio la Germania seguita dagli Stati Uniti. E concludo con la forzata rinuncia di Rosario Fina (unico siciliano fra tanti azzurri) alla cronometro di Catania. Ieri il ragazzo è stato investito da un'autovettura sulla strada di Boltiere (Bergamo) e ha riportato la frattura della clavicola destra. Il nome del sostituto, il compagno d'avventura di Chiurato, verrà comunicato domani sera a conclusione della cronosquadre. □ G. S.

## Autodromo Monza Si rimuovono gli alberi

Autodromo di Monza, è iniziata la lotta contro il tempo per recuperare il tempo perduto. Oggi partirà la rimozione delle querce alla seconda curva di Lesmo: l'opera sarà completata entro mercoledì 24 agosto per dare modo agli operai della Compagnia Italiana Costruzioni di provvedere all'asfaltatura della nuova variante.

## Gp d'Italia Caccia ai biglietti

La certezza che l'11 settembre il Gran Premio d'Italia si correrà regolarmente ha fatto ripartire la caccia ai biglietti. Intenermente esauriti i posti (costo 350 mila lire cadauno) della tribuna centrale, ancora poche possibilità per la variante Goodyear che dispone di tre tribune per un totale di 3.000 posti e per i 600 posti alla variante della Roggia. Caccia grossa anche ai 1300 biglietti da 100 mila lire ciascuno della tribuna interna a Lesmo.

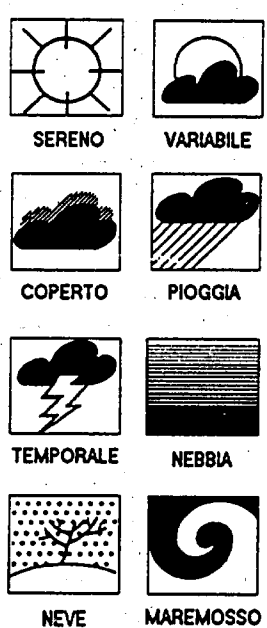
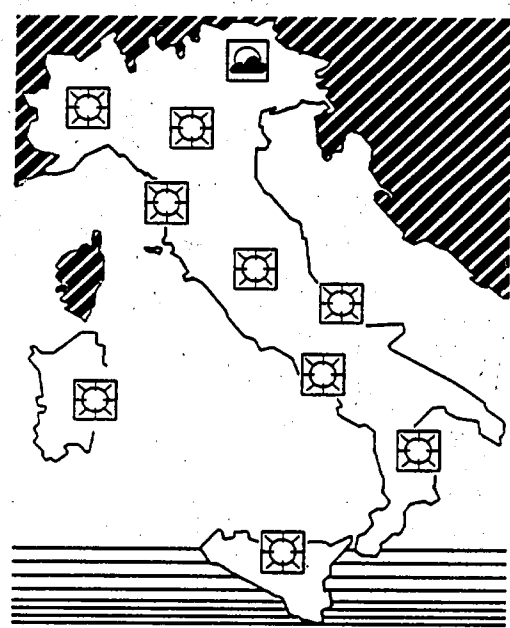
## Atletica Nessun record a Bruxelles

Il memorial Van Damme di atletica leggera di Bruxelles si è concluso senza acuti, chi si attendeva qualche record è rimasto deluso. I migliori riscontri tecnici dalla velocità: tra gli uomini, 10'03 nei 100 per Christie e 20'02 per Johnson nei 200, mentre tra le donne 10'83 per la statunitense Torrence. Solo quarto nei 3000 siepi Alessandro Lambruschini (8'19'23), nella gara dominata dai keniani: primo Bamgetuny (8'17'03), secondo Kossogei e terzo Birir. Nel lungo femminile, da registrare il 7,11 metri ottenuto dalla Joyner-Kersey.

Acireale-Vicenza	1
Bologna-Atalanta	X 12
Chievo-Lucchese	1
Como-Ascoli	X 2
Juve Stabia-Udinese	2
Modena-Cosenza	1
Monza-Venezia	X 2
Perugia-Verona	1
Pescara-Cesena	1 X
Pro Sesto-Reggiana	2
Reggina-Lecce	X 2 1
Salernitana-F. Andria	1
Spal-Piacenza	X 2

Prima corsa	12	2 X
Seconda corsa	22	X 2
Terza corsa	21	X X
Quarta corsa	X 11	2 X 1
Quinta corsa	1 X 2	2 X X
Sesta corsa	21	12

## CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** sull'Italia la pressione tende ad aumentare; residue condizioni di instabilità interessano il settore alpino e prealpino centro-orientale.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso, a parte residui addensamenti sulle zone alpine e prealpine orientali che potranno essere associati a brevi rovesci o temporali. Durante il pomeriggio sviluppo di nubi cumuliformi in prossimità dei rilievi dove localmente non si esclude la possibilità di isolati fenomeni di instabilità. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto formazione di foschie nelle zone pianeggianti.

**TEMPERATURA:** in lieve aumento nei valori massimi del centro-nord.

**VENTI:** deboli di direzione variabile, con rinforzi di brezza lungo le coste.

**MARI:** generalmente poco mossi.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11 27	L'Aquila	15 33
Verona	10 30	Roma Urbe	21 31
Trieste	20 27	Roma Fiumic.	19 31
Venezia	17 28	Campobasso	16 27
Milano	15 31	Bari	24 31
Torino	14 30	Napoli	17 27
Cuneo	np np	Potenza	17 27
Genova	22 29	S. M. Leuca	25 30
Bologna	16 32	Reggio C.	27 33
Firenze	19 33	Messina	23 33
Pisa	19 30	Palermo	26 30
Ancona	16 30	Catania	23 33
Perugia	19 31	Aighero	23 28
Pescara	17 30	Cagliari	23 31

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 19	Londra	15 23
Atene	24 32	Madrid	np 36
Berlino	12 18	Mosca	5 15
Bruxelles	14 20	Nizza	22 29
Copenaghen	12 16	Parigi	16 22
Ginevra	12 23	Stoccolma	15 17
Heisinki	8 16	Varsavia	10 17
Lisbona	17 33	Vienna	14 22

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45 x 30)		
Commerciale ferialta	L. 430.000	Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina ferialta	L. 4.100.000	
Finestrella 1ª pagina festiva	L. 4.800.000	
Manchette di testata L. 2.200.000	Redazionali L. 750.000	
Finanz. Legali-Concess. Ass. Appalti	Ferialta L. 635.000	
Ferialta L. 720.000	A parola: Necrologie L. 6.800	
Partecip. Lutto L. 9.000	Economiche L. 5.000	
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale		
SCAT DIVISIONE STEI S.p.A.		
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/84888750-583888.1		
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161		
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/85568061-85569063		
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834		
Concessionaria per la pubblicità locale:		
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/25781		
SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769254-6769327		
SPI / Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051/5938007		
SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106		
Stampa in fac-simile:		
Teletampa Centro Italia, Orsola (Aq) - via Colle Marcanzelli, 58 B		
SAIO, Bologna - Via del Tappazzone, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

XX edizione delle Giornate  
internazionali di studio, *Big*  
**Millennium**  
organizzate dal Centro Ricerche  
**Pio Manzù, Regione**  
**Emilia Romagna e dalla**  
**Fondazione Gorbaciov**

**La Geografia Plurale**

Conflittualità regionale e interdipendenza economica dei nuovi confini

**Monitour '94**

Forum sull'innovazione turistica europea

**Global Banking Italia**

Centralità, risorse e prospettive delle aziende italiane del credito

**CNR**  
**Comune di Rimini**  
**ENEA**  
**Fondazione Banco di Napoli**  
**Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini**  
**Gruppo "Villa Maria" - Divisione Sanità**  
**Presidenza Consiglio Ministri -**  
**Dipartimento per il Turismo**  
**TNT Services**

Rimini, Teatro Novelli  
12/13/14/15 novembre 1994

Centro Ricerche Pio Manzù  
Segreteria Generale  
47040 Verucchio (Forlì)

Telefono (0541) 678.139 - 670.220  
Telefax (0541) 670.172

